consorzio etruria
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 181
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Giovedì
29 agosto 1991

Editoriale

Se l'Occidente avesse un Roosevelt

PAOLO LEON

Non è mai stato chiaro perché, poco più di un mese fa, i G-7 esclusero di estendere aiuti finanziari all'Urss, pur conoscendo bene la delicata posizione di Gorbaciov. Ragionando politicamente, e dovendo escludere che desiderassero facilitare un golpe, i G-7 potrebbero aver pensato che, senza aiuti, Gorbaciov sarebbe stato più forte nel richiedere alla propria squadra un maggior impegno riformatore. Ma anche prima del golpe, un ragionamento del genere sarebbe stato poco credibile. Non resta che concludere che i G-7 non si impegnarono seriamente per gli aiuti perché non sapevano dove trovare le risorse necessarie. Gli Stati Uniti, l'Italia, l'Inghilterra hanno un pesante deficit nei conti con l'estero. La Germania non ha più il surplus di una volta e la Francia fa fatica a tenersi in equilibrio. Solo il Giappone ha un grande eccesso di esportazioni: ma sembra ottuso agli obblighi internazionali. Il Fondo monetario, la Banca mondiale e la Cee non hanno risorse proprie e si riforniscono o dai governi dei G-7 o sul mercato internazionale dei capitali, sul quale pesano fortemente gli stessi G-7.

Ora che il golpe c'è stato, ed è stato sconfitto senza bisogno di aiuti, anche se tutti a parole giurano che gli aiuti all'Urss sono necessari, resta il problema di identificarne le fonti. Prima di affrontarlo, però, bisogna capire di quale aiuti parliamo.

A me sembra che vi siano tre fasi logiche nel processo di assistenza internazionale all'Urss. La prima, di emergenza, riguarda la fornitura di prodotti alimentari per l'inverno e la primavera prossimi; la seconda, che dovrà durare un minimo di due-tre anni, riguarda la ricostruzione dell'apparato produttivo; la terza, di più lungo periodo, riguarda la ristrutturazione dell'economia.

Guardiamo all'emergenza. C'è un problema di rifornimenti, perché non appena i G-7 dovessero chiedere sul mercato i circa 30 milioni di tonnellate di cereali necessari all'Urss, i prezzi crescerebbero, insieme a quelli di altri beni alimentari legati ai cereali (carne, latticini). Per evitare un improvviso effetto inflazionistico, i G-7 dovrebbero ridurre gli aiuti ai propri settori agricoli e svuotare le riserve, acquistando sui mercati «futuri» dei beni alimentari quanto necessario per ricostruirle successivamente. Questo non è un processo tecnicamente difficile se i G-7 non fossero fortemente divisi sulle politiche agricole (lo dimostra lo scontro nel Gatt tra Usa e Cee); ma l'emergenza sovietica potrebbe proprio rappresentare l'occasione per una composizione del conflitto.

C'è poi il problema della distribuzione di questi aiuti entro l'Urss. I beni alimentari importati vanno distribuiti utilizzando canali sovietici, canali repubblicani o il mercato? Chi distribuirà gli aiuti alla popolazione predetermine-rà la propria vittoria alle libere elezioni, forse la prossima primavera: fa dunque una grande differenza quale politica per l'emergenza si adotta. Idealmente, occorrerebbe usare il mercato per redistribuire gli aiuti: ma in Urss non esiste né un mercato all'ingrosso né uno al dettaglio, e non si fa in tempo a rendere autonome le imprese sovietiche di distribuzione. Non resta che servirsi dei governi delle Repubbliche oppure del governo dell'Unione. Nel primo caso, poiché i deficit alimentari delle singole Repubbliche sono disuguali – l'Ucraina è in surplus, la Russia e il Kazakhstan in deficit – sarebbe necessario per i G-7 costituire una propria agenzia per la distribuzione: ma ciò apparirebbe come un attentato alla sovranità dei beneficiari. Nel secondo caso, è necessaria un'agenzia dell'Unione, che discuta con i G-7 i criteri e le politiche della distribuzione. Se questa è certamente la soluzione più razionale, il problema è che l'Unione non c'è ancora e se i G-7 la presuppongono per distribuire gli aiuti, in pratica è come se contribuissero a crearla – effettuando così una scelta politica tra Eltsin e Gorbaciov, a favore di quest'ultimo.

Non diverso è il problema degli aiuti di seconda fase. Qui non si tratta di ricostruire, ma di rimettere in sesto le capacità produttive esistenti: in inglese, l'operazione si chiama «revamping» e richiede molta capacità tecnica e personale specialistico e relativamente pochi fondi per importare pezzi di ricambio e singole macchine. Se le imprese ex sovietiche fossero già autonome, con una proprietà definita ed uno stato patrimoniale reso esplicito, si potrebbe fare operare il mercato. Poiché così non è, anche in questo caso sarà necessario passare o attraverso le Repubbliche o attraverso l'Unione; ora, la distribuzione attuale dell'industria sul territorio non è né uniforme né razionale, e non si può indirizzare alle singole Repubbliche l'aiuto per il «revamping» in proporzione alle imprese localizzate sul loro territorio; ne scaturirebbe la necessità di un'agenzia dei G-7 che distribuisse aiuti sulla base di convenienze economiche e l'urto con la situazione occupazionale delle singole Repubbliche diverrebbe molto forte. Occorrerà lavorare con l'Unione, allora, ma sempre consci di scegliere Gorbaciov contro Eltsin.

Si capiscono, anche in questa luce, le esitazioni di Bush. Tanto maggiori, quanto più è oscuro da dove verranno – come si diceva prima – le risorse per finanziare almeno le prime due fasi del processo. È qui che si distinguono i progressisti dai conservatori. Le risorse per operazioni eccezionali non sono in genere mai disponibili sul mercato; ma esistono, come risultato della stessa ricostruzione da operare. Poiché è facile immaginare che la produzione aggiuntiva ottenibile già nella fase di «revamping» supererà il costo degli aiuti; ed anzi, che l'ulteriore distruzione della capacità produttiva in quei paesi rappresenterebbe comunque un costo per tutto il sistema economico mondiale, siamo di fronte ad un caso classico in cui la spesa «finanzia se stessa». Poiché non possiamo pensare che il mercato sia capace di anticipare i risultati positivi degli aiuti, è necessario mettere in piedi una convenzione internazionale che separi gli aiuti dai mercati finanziari e non li classifichi come debiti esigibili sul mercato. Gli esempi storici sono tanti – dal «land-lease» tra Usa e Regno Unito nel 1941, al piano Marshall, ai diritti speciali di prelievo dell'Fmi – e tutti fondati su una convenzione tra Stati che *creò* le risorse finanziarie che non sono materialmente disponibili. Qui c'è bisogno di nuovo di Roosevelt e di Keynes, ossia dei progressisti, e non certo dei banchieri – centrali o privati. Dubito che Bush abbia la forza politica interna per sostenere una visione mondiale così ampia. Né mi sembra la possegga la Cee. A meno di uno sforzo eccezionale dei partiti progressisti europei: di fronte allo scoppio delle nuove ideologie nazionalistiche, sarebbe nostro dovere fare di questa visione mondiale un punto centrale della rinascita della sinistra europea.

Riprende il dialogo, un comitato di tutta l'Unione affronterà il disastro economico
Shevardnadze a colloquio col presidente che poi nomina un altro ministro degli Esteri

Gorbaciov il tessitore

Primo stop alla fuga delle repubbliche

Nasce un direttorio economico con la partecipazione di rappresentanti di tutte e 15 le Repubbliche, paesi baltici compresi. È il primo stop di Gorbaciov alla fuga delle Repubbliche ed alla disgregazione dell'Urss. Il capo di Stato al Soviet: «Non posso più fidarmi di questo governo. Vanno cacciati tutti». E con 412 sì, 3 no, 3 astensioni, il Parlamento ratifica le dimissioni di tutti i ministri del gabinetto pre-golpe.

Articoli di:
ALBERTO ASOR ROSA
RITA DI LEO
EMANUELE MACALUSO
MARIO TRONTI

A PAGINA 2

GIUSEPPE CALDAROLA SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Si tenta di impedire la disgregazione dell'Unione Sovietica. È all'opera un Comitato provvisorio per la gestione operativa dell'economia, nel quale tutte e quindici le Repubbliche sono rappresentate. Ne fanno parte 21 persone, una sorta di direttorio che in questa fase delicatissima ha in mano il comando del paese. Gorbaciov sovrintende, cercando di mediare tra le spinte centrifughe delle Repubbliche. Due delegazioni si recano a Kiev. Si cerca di avviare un dialogo, perché, come dice Gorbaciov, «l'Urss ha bisogno dell'Ucraina, e l'Ucraina ha bisogno dell'Urss».

A Mosca il Soviet supremo dell'Unione sovietica certifica uno stato di morte accertato, quello del gabinetto dei ministri che hanno governato il paese sino al giorno del fallito putsch. I deputati ascoltano le autodifese di alcuni, che vorrebbero scagionare sé e tutti, come i due ex-vice-premier Sherbakov e Doguzhiev. Ascoltano Lukianov, ex-presidente dell'assemblea: «A quelli del Comitato (i congiurati) dissi che la loro era un'avventura che avrebbe condotto alla guerra civile». Qualcuno lo accusa, altri intervengono in sua difesa. Colpevole? Innocente? Il tarlo del dubbio scava in profondo e la faccia di Lukianov è di pietra. Ma bianca. Lo specchio dell'angoscia e della pena. Infine Gorbaciov spazientito prende la parola: «Non posso fidarmi più. Vanno cacciati tutti. Non potevano opporsi al golpe? Ma suvvia...». Si vota. Le dimissioni dell'esecutivo vengono approvate con 412 voti favorevoli, 3 contrari, 3 astenuti. Gorbaciov ieri ha avuto un lungo colloquio con Shevardnadze. Si era diffusa la voce di un reincarico all'ex ministro degli Esteri. Ma il dicastero è stato affidato, a sorpresa, a Boris Pankin, 60 anni, ex ambasciatore in Cecoslovacchia. Punkin era stato anche direttore della Komsomolskaja Pravda. All'indomani del golpe fu tra gli ambasciatori che presero subito posizione contro il direttorio. «I golpisti vanno cacciati», disse.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Si tratta per l'Ucraina Ma Kiev in piazza grida: «No all'imperialismo russo»

KIEV. A Kiev una folla febbrile accoglie i russi venuti a chiarire i rapporti fra le due grandi repubbliche slave. L'ostilità alla Russia è fortissima: «Non siamo una colonia». Nelle piazze si discute già della Crimea e di Karkhov. Il palazzo del Pcus sigillato ma i deputati comunisti sono la maggioranza in Parlamento.

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI A PAGINA 4

I grandi protagonisti della storia dell'Urss LENIN

Inizia da oggi, con Lenin, una serie di grandi «ritratti» sui protagonisti della storia dell'Urss. Intanto, il sindaco di Mosca Popov ha affermato che Lenin lascerà la Piazza Rossa: è solo questione di tempo, prima o poi il mausoleo sarà rimosso e la salma sarà tumulata accanto a quella della madre.

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 6

Cardinal Biffi «L'Anticristo si annida tra i pacifisti»

L'Anticristo? Fallito il materialismo comunista, può annidarsi tra pacifisti ed ecologisti, si ammanta di principi apparentemente cristiani e approfitta della cultura del dialogo. E'l'ultima «provocazione» del cardinale Biffi. L arcivescovo di Bologna ne ha parlato al meeting di Cl, davanti ai suoi ex sostenitori. La rottura era con la guerra del Golfo che ha visto i ciellini pacifisti e Biffi «interventista» su sponde opposte.

A PAGINA 9

Rinvenuti i corpi di 6 pompeiani morti nel 79 d.C.

Nell'area archeologica di Pompei sono stati ritrovati i corpi di sei abitanti della città, morti nel 79 d.C. durante l'eruzione che distrusse anche Ercolano e Stabia. Mediante la tecnica del calco con resine epodssiche è stato possibile ricostruire le fattezze di tre degli antichi pompeiani. L'importante ritrovamento è avvenuto causualmente mentre si stavano impiantando i cantieri per il consolidamento delle antiche case.

A PAGINA 10

Giudice denuncia: «La mafia è nel tribunale di Trapani»

«Aspetto segnali dallo Stato, altrimenti me ne vado». Il giudice Francesco Taurisano, sostituto procuratore a Trapani, denuncia: per due volte dal suo ufficio sono scomparsi documenti scottanti sugli intrecci tra mafia e politica. Alcuni fascicoli tirerebbero in ballo anche un ministro. «La mafia è anche nelle stanze del tribunale». Un esposto al presidente della Repubblica e al Consiglio superiore della magistratura.

A PAGINA 12

L'Urss supera la Norvegia e liquida Italia e Vicini

Con un gol di Mostovoi alla mezz'ora della ripresa l'Urss ha liquidato la Norvegia mettendo una serissima ipoteca sulla qualificazione ai campionati europei in programma ad Oslo nel giugno del 92. La vittoria dei sovietici, leader della classifica del girone ha il valore di una condanna per l'Italia, che può considerarsi fuori dal gioco della qualificazione e per Vicini, che dopo la partita degli azzurri a Mosca il 12 ottobre lascerà la panchina Sacchi.

NELLO SPORT

Violata una nuova tregua. 400 jugoslavi a Pescara

Si combatte in Croazia Allarme per i profughi

DAI NOSTRI INVIATI
G.MUSLIN F. RONCONE

Il cessate il fuoco firmato la scorsa notte tra i militari e il presidente croato Tudjman è appeso ad un filo. Ieri si è sparato a Tenia, un villaggio vicino a Osijek e un cameraman della Tv croata è stato ucciso. Le truppe federali con l'appoggio dell'aviazione hanno attaccato le unità repubblicane nei pressi di Vukovar. Andrà in porto il tentativo della commissione di arbitraggio della Cee?

In Italia intanto è scattato l'allarme profughi per un traghetto con oltre 400 cittadini jugoslavi a bordo. La nave è stata scortato da una unità della marina militare e poi bloccata a sette miglia dal porto. I passeggeri slavi erano quasi tutti di origine croata: solo 47, però, sono stati rimpatriati perché non in regola. Gli altri sono sbarcati dichiarando di essere turisti.

ALLE PAGINE 7 e 10

La Cee s'imponga

PIERO FASSINO

«L'enorme rilievo dei fatti sovietici non può offuscare la gravissima situazione in cui stanno precipitando i Balcani: una vera guerra è in corso nel cuore dell'Europa. In queste ore ci pare che ogni sforzo debba essere compiuto prima di tutto per ottenere la sospensione delle ostilità in corso. Va fatta sentire tutta la pressione internazionale per dissuadere chiunque dalla tentazione di risolvere i conflitti con le armi. Così come non ci si è rassegnati di fronte al golpe in Urss, non ci si può rassegnare alla impossibilità di una soluzione politica della crisi jugoslava. Naturalmente una soluzione politica credibile, capace di realizzare e tenere legate tre contestuali scelte: riconoscimento della sovranità delle Repubbliche; regolazione dei confini interrepubblicani e loro garanzia internazionale; stipulazione tra le Repubbliche di un patto che definisca le forme possibili di integrazione e di cooperazione tra di esse. Per questo è necessaria una «internazionalizzazione» della soluzione della crisi jugoslava. La Cee concorra con la propria iniziativa a creare le condizioni per una soluzione politica, offra alle varie Repubbliche e alla comunità internazionale le necessarie garanzie, vincoli i contraenti a rispettare l'accordo che sarà sottoscritto.»

A PAGINA 2

La tragedia dei turisti per ore in balìa della tempesta monsonica

Filippine, si rovescia una piroga Nove italiani morti, sei in salvo

Nella cartina, indicato dalla freccia, il punto in cui è affondata l'imbarcazione

Sono stati travolti a un passo dalla salvezza. Nove turisti italiani sono scomparsi in mare davanti alla costa dell'isola filippina di Palawan dopo essere rimasti per dodici ore aggrappati al relitto della loro imbarcazione, che era stata rovesciata da un'improvvisa tempesta tropicale. Quattro i corpi finora recuperati. Altri sei turisti italiani sono riusciti a salvarsi raggiungendo a nuoto la riva.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Si erano messi in mare con una piccola piroga per raggiungere un villaggio turistico al Nord-Ovest di Palawan. I quindici turisti italiani, tutti esperti di viaggi - in gran parte erano veterani delle vacanze con «Avventure nel mondo» –, erano partiti per le Filippine lo scorso 5 agosto. Lunedì mattina avevano preso il largo con l'imbarcazione per raggiungere il «Nido», una spiaggia rinomata per la bellezza delle sue acque. Sono stati traditi dall'improvviso mutare del tempo, e forse dall'imprudenza: pare che la barca fosse sovraccarica. La tragedia si è consumata a poca distanza dalla riva: una nuova, violentissima ondata li ha strappati dal relitto. Solo sei sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto e, dopo una marcia di sei ore, a dare l'allarme. Per gli altri non c'è purtroppo stato nulla da fare.

A PAGINA 11

Caro amico, ti pugnalo alle spalle

OTTAVIO CECCHI

L'eros dell'amicizia. *Queste parole ci tornavano e* ritornavano alla mente durante la lettura dei resoconti dei giorni del golpe e, successivamente, durante la lettura dei discorsi di Gorbaciov. Erano amici, lui e Anatolj Lukianov, ma Lukianov è stato accusato di avere tradito la fiducia e l'amicizia di Gorbaciov. Quando si dice: «eravamo amici», il verbo all'imperfetto denuncia la fine dell'amicizia e il rimpianto, oltre l'accusa di tradimento, per il bene perduto. La mente è corsa molto lontano, ad Aristotele, alla *philia* che unisce coloro che agiscono insieme. L'amicizia e il tradimento: drammi e tragedie ne sono piene. Ma quelle due parole venivano da un passato non remoto. La memoria le ha suggerite nel momento in cui Gorbaciov ha pronunciato quel *mea culpa*, quando ha detto di essersi sbagliato nello scegliere i collaboratori e i membri del governo. Eppure il sentimento che aveva suggerito le scelte era nobile. Era l'eros dell'amicizia. A questo punto, ecco il nome che nella memoria era collegato con quelle parole: Hannah Arendt. Questa donna, una delle menti più libere e alte del nostro secolo, «aveva il genio dell'amicizia». Così disse Hans Jonas quando dovette commemmorarla. Lei stessa aveva detto e ripetuto che questo sentimento la faceva vivere più di ogni altro sentimento, più di ogni altra convinzione. La sua allieva Elisabeth Young-Bruehel, che le ha dedicato una voluminosa biografia pubblicata in Italia da Bollati-Boringhieri, ci dice: «Secondo le parole della stessa Arendt, ciò che la faceva vivere era l'*eros der Freundschaft*, e le amicizie erano per lei il centro della vita. Agli amici dedicava i suoi libri, degli amici faceva, con le parole, il ritratto, li citava, ripeteva le loro storie, mandava loro lettere e poesie, partecipava con contributi personali ai loro *Festschriften*. Il linguaggio dell'amicizia le riusciva facile e naturale». Ma tale non era: lo aveva conquistato perché le era sembrato il migliore, il più nobile.

Questo linguaggio è perduto da secoli. Con questo linguaggio, è andato perduto anche ciò che faceva comprensibile e vicina all'uomo la politica. Non pare utile aggrapparsi alle parole, all'interminabile, ricorrente, ozioso dibattito sul chiaro e l'oscuro, sul facile e il difficile. Più utile sembra un discorso che si fondi sulle ragioni che hanno separato i due linguaggi, quello della politica e quello dell'amicizia. È un discorso che non si fa in quattro e quattr'otto. Esso può tuttavia ricominciare da un rifiuto: negarsi per decisa volontà all'uso del luogo comune, a quelle idee eterne e immutabili sulle quali si fonda il luogo comune stesso. È il luogo comune, infatti, il fondamento della violenza: perché si presenta, esso stesso, come termine di paragone immutabile e infallibile, come misura di tutto.

Il linguaggio della politica si muove ormai in una direzione opposta. È sciatto, volgare, involontariamente umoristico e spesso comico perché pretende di riassumere tutti gli altri linguaggi mediante un riduzionismo *velleitario e incoerente*. È astratto e freddo perché privo di quell'eros. Se fosse ispirato all'amicizia sarebbe anche meno pretenzioso, o non lo sarebbe affatto. E non indurrebbe l'amico al tradimento.

Si sa: un ragionamento di questo genere fa sorridere. È il prezzo da pagare. L'inutilmente complicato linguaggio della politica non rispecchia, oltretutto, la complessità della vita: la falsifica.

Concludiamo in leggerezza. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ieri l'altro ha citato molto bene a memoria alcuni celebri versi di Eugenio Montale. Ne avrebbe rispettato anche il senso, se avesse tenuto conto che non si può ridurre tutto agli spiccioli della politica. Quando Montale scrive che oggi possiamo dire solo ciò che non siamo e ciò che non vogliamo ci rivela uno dei maggiori risultati della riflessione sul nostro tempo. Troppi si sono fatti avanti per dirci ciò che siamo e ciò che vogliamo. I risultati sono nelle tragedie che abbiamo vissuto.

Liquidazioni rinviate, 2 agenti dichiarati insolventi

La truffa a De Benedetti paralizza la Borsa

Carlo De Benedetti

DARIO VENEGONI

MILANO. Risparmiatori, finanziarie, fondi di investimento italiani ed esteri, intermediari vari: tutti quelli che hanno venduto nel corso dei mesi di agosto titoli in Borsa, aspetteranno invano, domani, di ricevere il corrispettivo in denaro pattuito con le controparti. E tutti coloro i quali hanno dato ordine di comprare, magari nel quadro di impegni verso terzi, aspetteranno invano i loro titoli. La liquidazione di Borsa di agosto infatti è destinata a slittare di almeno una settimana. All'origine di questo disastro l'affare Dominion-Duménil, ovvero il tentativo di truffa per 100 miliardi denunciato dalla banca Duménil-Leblé, del gruppo De Benedetti. A organizzare il raggiro sarebbe la Dominion Trust di Roberto Caprioglio. Ieri i due agenti di cambio Sergio Montalcini, torinese e Giovanni Adorno, milanese, coinvolti nella complicata truffa, hanno comunicato di non essere in condizioni di far fronte agli impegni assunti. È scattato così il meccanismo previsto in questi casi, cioè la «coattiva» per i due insolventi, che a sua volta porterà allo slittamento della liquidazione di agosto. Sulla buona fede dei due agenti si è accesa la polemica tra gli operatori finanziari. Il Pds in un'interrogazione al ministro del Tesoro Guido Carli solleva invece dubbi sulla tempestività della Consob, l'organismo di controllo delle attività di Borsa.

A PAGINA 13

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Cee s'imponga

PIERO FASSINO

L'enorme rilievo dei fatti sovietici non può offuscare la gravissima situazione in cui stanno precipitando i Balcani: una vera guerra è in corso nel cuore dell'Europa. Non siamo più agli scontri tra opposte fazioni armate di qualche settimana fa. Siamo all'uso di cannoni, navi da guerra, carri armati, bombardamenti aerei. Si combattono battaglie vere e proprie con centinaia di morti. E naturalmente distruzioni, lutti, vittime nella popolazione civile.

Così ogni ulteriore giorno di conflitto allontana sempre di più la possibilità di dare soluzione politica ad una crisi grave e acuta, che riassume emblematicamente le molte contraddizioni e i molti travagli della transizione democratica nell'Europa centrale. E, dunque, in queste ore ci pare che ogni sforzo debba essere compiuto prima di tutto per ottenere la sospensione delle ostilità in corso. Va fatta sentire tutta la pressione internazionale – e in primo luogo alle autorità della Serbia e ai generali dell'Armata federale – per dissuadere chiunque dalla tentazione di risolvere i conflitti con le armi. Così come non ci si è rassegnati di fronte al golpe in Urss, non ci si può rassegnare alla impossibilità di una soluzione politica della crisi jugoslava.

Naturalmente una soluzione politica credibile, che sia oggi realisticamente praticabile. Gli avvenimenti sovietici ci hanno insegnato che il tempo in politica è variabile fondamentale. E tale criterio vale anche per i Balcani: quel che, forse, era possibile un anno fa, appare oggi assai meno percorribile. E, dunque, la soluzione politica che va perseguita deve muoversi tra due poli estremi: per un verso la Federazione jugoslava – così come Tito la edificò e la fece vivere in un contesto internazionale caratterizzato dal bipolarismo – non esiste più; ma per altro verso una dissoluzione della Jugoslavia sulla base semplicemente di una catena di dichiarazioni unilaterali di indipendenza, rischia di rendere i conflitti ancor più acuti e insanabili. Si tratta, dunque, di operare per una soluzione che per essere oggi credibile sia capace di realizzare e tenere legate tre contestuali scelte: riconoscimento della sovranità delle Repubbliche; regolazione dei confini interrepublicani e loro garanzia internazionale; stipulazione tra le Repubbliche di un patto che definisca le forme possibili di integrazione e di cooperazione tra di esse.

Difficilmente, tuttavia, ciò potrà avvenire soltanto sulla base delle volontà dei dirigenti delle varie nazionalità jugoslave: mesi di conflitti politici e di scontri armati hanno, infatti, scavato un fossato di sospetti, diffidenze, reciproche inaffidabilità.

Per questo è necessaria una «internazionalizzazione» della soluzione della crisi jugoslava. La Cee – pur senza ledere decisioni e volontà che sono affidate solo ai popoli jugoslavi – concorra con la propria iniziativa a creare le condizioni per una soluzione politica, offra alle varie Repubbliche e alla comunità internazionale le necessarie garanzie, vincoli i contraenti a rispettare l'accordo che sarà sottoscritto.

L'Italia, in particolare, è interessata a operare attivamente per una soluzione vera e stabile: lo richiedono gli interessi del nostro paese, che con un percorso tutt'altro che scontato era riuscito negli anni è trasformare il confine orientale da segmento della «cortina di ferro» a frontiera «aperta»; lo richiede la tutela dei cittadini di lingua italiana che vivono in Slovenia e in Croazia e che in questi mesi si sono sentiti spesso abbandonati a se stessi; lo richiede la necessità – anche dopo la grave «crisi albanese» di agosto – di costruire le condizioni per una politica di cooperazione e sviluppo nei paesi balcanici che eviti il rischio di nuovi flussi migratori di massa verso il nostro paese.

Per questo insistiamo nel chiedere al nostro governo un'azione continua e incalzante, non disperando di riuscire a fare valere la ragione sulle armi. Per questo ci deve essere anche una forte mobilitazione dell'opinione pubblica, delle forze democratiche, di quanti non si rassegnano alla guerra.

In queste ore gruppi di madri croate e serbe hanno fatto sentire la loro voce di pace, invocando di risparmiare l'inutile sacrificio di altri loro figli: il loro appello non può essere inascoltato. Un nuovo ordine mondiale, infatti, non sorgerà se al realismo politico non si accompagnerà anche quel fondamentale valore che è la solidarietà.

La fine dell'Urss ha prodotto un impazzimento di opinioni ben documentato dai giornali
Una riflessione sul nazionalismo grande-russo, il marxismo, la rivoluzione democratica

Sinistra, difendi Gorbaciov da nemici eterni e amici fugaci

ALBERTO ASOR ROSA MARIO TRONTI

Mettere alcuni punti fermi: questo il primo bisogno che si sente in mezzo al caos degli avvenimenti. Recuperare sia una misura dell'analisi che una freddezza del giudizio. Quanto più grande è l'evento, tanto più responsabile deve essere, su di esso, il pensiero. C'è in giro come un impazzimento di opinioni, che i giornali di questi giorni hanno ben documentato. La grandiosità dei fatti c'è, ma già stabilire all'interno di essi una gerarchia di importanza sarebbe più utile che metterli tutti sullo stesso piano.

1. È ritornata la litania sulla morte del comunismo. Ma non era già morto nell'Europa dell'89? O qualcuno pensava che ci fosse ancora nella Russia di Eltsin? Morte del Pcus. Ma era già un cadavere vivente, lo spettro di un apparato, incapace ormai sia di gestire un sistema, sia di reagire a un golpe militare o a una dichiarazione di autoscioglimento. Risulta già chiaro a questo punto che il vero grande fatto è un altro: si chiama «fine dell'Urss». Fatto non ideologico, ma storico-politico, innescato dall'episodio del colpo di Stato come poteva esserlo da qualsiasi altro episodio, tanto era maturo nelle cose degli ultimi mesi e forse degli ultimi anni. Sconvolgente passaggio di storia europea e mondiale, terremoto geopolitico che ridisegna l'intera trama dei rapporti di forza internazionali. La stessa coscienza capitalistica più avanzata, quella americana, trema di fronte alle prospettive del nuovo disordine mondiale che ne può scaturire. E fanno sorridere, se non facessero anche arrabbiare, questi discorsi su «interventismo democratico» Usa, a Mosca come a Baghdad, queste distinzioni tra Europa machiavellica e idealismo kennedyano, sotto le cui bandiere dovremmo ormai definitivamente schierarci. In realtà, mentre a oriente di questa Europa si riscopre confusamente il vecchio binomio di mercato e libertà, in tutto l'Occidente spietatamente riparte la moderna concorrenza per la conquista dei nuovi liberi mercati. Con più tensione e meno cooperazione. Con più probabili conflitti e meno facili accordi. Più di un segnale ci dice che la scomaprsa del sistema del socialismo riacutizzerà le contraddizioni interne al primo mondo capitalistico. Il sogno della pace universale è già stato seppellito nei pochi giorni della guerra del Golfo. Il sogno dell'interdipendenza viene seppellito in questi giorni nel disgregarsi di una potenza mondiale in una anarchia di Stati senza confini certi, di nazionalità senza storia recente, di odi etnici e di fanatismi religiosi, in mano a piccoli governi populisti, magari armati di qualche testata nucleare. E dietro l'angolo ricompare il nazionalismo grande-russo, contro cui aveva combattuto il maledetto Lenin.

C'è una voluta punta di esagerazione in questa analisi. Serve per piegare il ferro dalla parte opposta rispetto agli eccessivi entusiasmi delle ore passate. Poi bisognerà riequilibrare il quadro delle luci e delle ombre di questo rientro in grande della Russia in Occidente. Chi ama la politica come conflitto e odia la politica come ordine non può che essere intellettualmente afferrato da questi eventi per cercare di scorgere in essi barlumi di futuro.

2. Ma qui si apre un altro problema. Crociana storia della libertà di un individuo universale, vichianamente tessuta di corsi? O marxiana storia della liberazione di donne e di uomini da forme di oppressione economica e politica, fatta di lotte e di organizzazione, di volontà e di realismo? Che cosa vogliamo che riparta dagli attuali eventi, quella o questa storia? Si tratta politicamente di scegliere. Il fallimento della costruzione comunista del socialismo è un dato di fatto. Come lo è il suo esito autoritario in alcuni paesi. Ma sono dati di fatto anche le lotte di milioni di persone, che per ideali del comunismo puntavano a emancipare la classe operaia per emancipare tutta l'umanità. Nessuna grande esperienza collettiva si muove sulle tracce di un destino, segnato una volta per tutte. Da chi poi, dalla Provvidenza, dalle astuzie della Storia? E l'assalto al cielo dell'ottobre bolscevico è uno dei più ampi atti di libertà in questo secolo delle grandi dittature. Meriterebbero una risposta politica ufficiale l'insulsa equiparazione di fascismo e comunismo e l'amena conseguenza che se ne è ricavata, per cui dirsi comunista vuol dire ormai essere di «destra». Le sciocchezze non diventano cose intelligenti solo perché le cominciano a dire in tanti.

3. Il dubbio di oggi è se era possibile uscire in modo diverso dalla grande crisi del socialismo. Ed è anche il dubbio sulla riformabilità o meno di quel sistema. Ma allora le occasioni mancate risalgono molto indietro nel tempo. A un certo punto lo stesso socialismo si è trovato di fronte alla classica alternativa di riforme o rivoluzione. Non decidersi né per l'una né per l'altra via ha innescato un processo controrivoluzionario. È questa la colpa politica del Pcus, strettamente legata alla colpa storica di essere diventato quella macchina leviatanica di potere. Adesso tutto è più drammatico. La via d'uscita si è fatta strettissima, se addirittura non si è interrotta. Si possono fare molte critiche a Gorbaciov, grande tattico e debole stratega, l'uomo che azzecca tutte le mosse e sbaglia l'ultima strada. Il politico che vince tutte le battaglie e alla fine rischia di perdere la guerra. Ma oggi c'è un compito politico primario di fronte alla sinistra, italiana, europea e mondiale: difendere Gorbaciov. Difenderlo dai suoi avversari di sempre e dai suoi alleati del momento, da chi vuole tornare a prima della perestrojka e da chi vuole tornare a prima del '17. Nei rapporti con il radicalismo demagogico e populista di Eltsin e delle sue teste d'uovo, vanno salvaguardati il potere, l'autonomia, la libertà di manovra del progetto riformatore gorbacioviano, isolato ma non ancora abbattuto, nel paese e nel partito. Può darsi che sia anche questo il grande interesse capitalistico, in primo luogo americano. Ma allora in questo senso va valutato e utilizzato, non scambiandolo per un generoso interessamento alla libertà dei popoli sovietici. Ricordiamoci che la dissoluzione del Pcus è la dissoluzione dello Stato sovietico, se di partito-Stato si trattava. Questo enorme vuoto, produttore di sismi, al centro del pianeta, comincia a far paura a molti. Non bloccare ma guidare il passaggio diventa il punto decisivo. Poi sulla direzione del processo lo scontro si fa politico.

4. In questo contesto appare quanto meno improprio anche l'uso che s'è fatto assai frequentemente in questi giorni del concetto di «rivoluzione democratica». La «rivoluzione democratica» è un insieme di processi di trasformazione istituzionale, che comporta però anche una quota più o meno elevata di redistribuzione del potere a favore delle classi subalterne. Quello a cui abbiamo assistito come risposta, anche di massa, al golpe antigorbacioviano consiste piuttosto in un crollo verticale delle strutture del vecchio regime, che sembra muoversi nel senso – ideologico, politico e sociale – di un movimento di restaurazione conservatrice, persino, talvolta, con tratti decisamente illiberali. Il fallimento del golpe sembra aver trascinato con sé, come in una valanga inarrestabile, non solo l'intero esperimento gorbacioviano, che, appunto, era consistito nel lanciare un ponte tra la vecchia situazione e la nuova e, insomma, nel cercare di non gettare il bambino insieme con l'acqua sporca, ma anche il senso sociale e politico dell'intero esperimento sovietico, il tentativo, storicamente determinato, di creare uno Stato socialista di parte, in cui giustizia, libertà ed eguaglianza fossero coniugate stabilmente insieme. È chiaro che l'applicazione staliniana di questo modello, ben al di là dell'ultima farsa golpista, è la prima radice del suo crollo. Vedere questo non significa però non vedere al tempo stesso che il pendolo della storia è stato spinto con radicalità eccezionale al suo estremo opposto, e che ora, in Unione Sovietica come in tutto il resto del mondo, libertà, giustizia ed eguaglianza, anche in conseguenza di queste recenti vicende, tendono drammaticamente a separarsi, anzi a contrapporsi.

L'era delle massime libertà, ora così disinvoltamente apologizzata, potrebbe dunque dispiegarsi – come già nella lunga fase aurorale del capitalismo, in questo momento come rivitalizzato dalla vertigine entusiastica di una nuova giovinezza – attraverso l'affermazione di processi di dominio, di sopraffazione, di diseguaglianza e di ingiustizia di inaudita violenza. Se non si assume la giusta prospettiva critica, il crollo del punto di riferimento comunista-sovietico rischia di lasciare scoperto l'intero fronte della sinistra mondiale, indipendentemente, persino, dalle differenze di opinione profonde, che esistono, come è noto, all'interno di tale fronte. È vero, dunque, che il problema della democrazia è oggi per tutti noi all'ordine del giorno. Ma, se stiamo ai fatti, tale problema si confronta ormai non più con le spente vestigia di un sistema pseudosocialista che fu, ma con lo strapotere di un'ondata conservatrice, che si intreccia, sia pure contraddittoriamente, con un dominio pressoché assoluto del sistema capitalistico a livello mondiale.

Questo ragionamento ha riflessi anche in casa nostra. Accenniamo soltanto a due cose.

5. In Italia, come in altre parti del mondo, il comunismo è stato per settant'anni un reale movimento di libertà e un potente sostegno dei più deboli e degli oppressi. Più in particolare ancora, l'anomala tradizione comunista italiana – questa strana giraffa che a lungo si è aggirata tra i somarelli nostrani – ha cercato di tenere insieme, generalmente parlando, lotta per la democrazia e la libertà e lotta per la riforma sociale. Continuare a fare questo oggi – nelle mutate condizioni dello scontro politico e sociale e con i diversi contenuti che la realtà ci impone – significa indubbiamente andare contro corrente, ma significa anche fare l'unica cosa che veramente può «identificarci» nel panorama politico italiano ed europeo. Se il Pds non fa questo, rischia o la dissoluzione o l'assorbimento (in ambedue i casi, per l'assenza di giustificazioni strategiche della sua esistenza).

6. Se dunque vogliamo assumere, come sembra, la formula della «rivoluzione democratica» come quella che può connotare più efficacemente l'attuale fase della politica progressista anche in Italia, bisognerà mettersi bene in testa che essa non può essere ridotta al punto di incontro formale fra gruppi politici – per esempio il Pds e il Psi –, tutti logorati, sia pure con motivazioni anche molto diverse, dai percorsi di questi anni. La «rivoluzione democratica» taglia e divide, anche da noi, rapporti di forza, realtà sociali corpose, sistemi di potere, gruppi intellettuali, culture e politiche e persino sistemi di informazione, ed implica quindi rappresentanza di soggetti sociali concreti, un programma coerente con questa rappresentanza e dure lotte istituzionali e sociali per imporlo. Ci sia consentito osservare che, se Gorbaciov in qualcosa ha veramente errato, ciò è consistito da parte sua nel non vedere tutta la complessità di questi nessi e nello spingere avanti processi di revisione istituzionale senza preoccuparsi di assicurarne il corrispettivo in uno spostamento della base sociale determinata (che è, se non erriamo, l'errore opposto a quello che i dirigenti radicali russi oggi gli rimproverano). Forse noi possiamo trarre profitto dalla sua lezione senza ripetere i suoi errori.

ELLEKAPPA

«Faremo come in Russia»? Caro Intini, già nel '44 Togliatti disse di no

EMANUELE MACALUSO

Non c'è dubbio che gli ultimi avvenimenti ancora in svolgimento in Urss sollecitano un dibattito sul ruolo della sinistra in Europa e sui temi più che aperti dell'unità delle forze che in Italia si richiamano al socialismo e all'Internazionale socialista. Tutti abbiamo l'obbligo di farlo, ma di farlo seriamente. Anche quando si tratta di dare sviluppo ad un'analisi sulla storia del Pci, sulle ragioni del suo radicamento sociale, dei suoi riferimenti politici, della sua influenza elettorale, dei suoi errori e ritardi che hanno fatto pagare un prezzo alto a tutta la sinistra. Siamo andati avanti in questa analisi anche con il contributo di studiosi di area socialista: penso al saggio di Massimo Salvadori su Togliatti che non mi trova pienamente d'accordo, ma si tratta di una riflessione seria e rigorosa.

Ho fatto questa premessa per dire che affermazioni come quella che ho sentito ascoltando Ugo Intini, martedì scorso in tv, non solo non fanno fare nessun passo avanti, ma rischiano di deviare un confronto necessario in una rissa. È serio, caro Intini, dire che il Pci in Italia sino a ieri ha giustificato la sua esistenza e la sua presenza politica con un: «Faremo come in Russia»? Non è serio. Sono battute propagandistiche penose, per sprovveduti. E non credo che possano portare un granello di sabbia nella costruzione del Psi. Provocano solo ritorsioni e sbarramenti ad un confronto.

Ora è noto che il Partito comunista sorse a Livorno sulla base di quelle parole d'ordine. «Faremo come la Russia». Ma quando il Pci fu rifondato, Togliatti nel suo primo discorso a Napoli, marzo 1944, disse testualmente: «Non si pone agli operai italiani il problema di fare ciò è stato fatto in Russia». E aggiungeva. «Noi non proporremmo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. In un'Italia democratica e progressista vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana». Ho ricordato questo primo discorso per dire che a questa linea il Pci rimase ancorato senza sbandamenti di sorta.

La via democratica e nazionale del Pci è segnata dai fatti, dallo svolgimento delle vicende politiche italiane. Un partito che ottiene sino al 34,5% di consensi elettorali degli italiani non può non avere una politica nazionale. Spiegare il successo del Pci con quelle parole d'ordine significherebbe recare offesa agli italiani. E del resto una ragione seria deve pur esserci se dopo il 56 il Psi, che fece certamente una scelta giusta, non riuscì anche con l'unificazione socialista a sradicare il Pci. Non scherziamo.

I tema dei rapporti del Pci con l'Urss, che furono forti e frequenti per un lungo periodo, va quindi esaminato criticamente, sotto altre angolazioni, in particolare per l'esaltazione del ruolo «antimperialista» dell'Urss e del «campo socialista», considerato punto di riferimento nello spostamento dei rapporti tra le classi e quindi delle lotte socialiste in ogni paese, anche in quelli impegnati nell'avanzata democratica. Correlato con queste visioni della lotta di classe sul piano mondiale, il Pci considerò il regime sovietico socialista e, dopo il 1956, riformabile nel senso di uno sviluppo della «democrazia sovietica» e non di una pluralità di partiti. Occorre tenere presente che con la guerra del Vietnam il ruolo «antimperialista» dell'Urss e della Cina fu invocato, riconosciuto ed esaltato nel mondo e in Italia da un arco di forze ben più ampio di quello dei partiti comunisti (Psi compreso). Berlinguer ruppe gli argini quando disse, a Mosca nel 1977, che la democrazia (come pluralismo) era un valore universale e nel 1981 quando operò lo strappo e dichiarò che la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre si era esaurita. La stessa posizione di Berlinguer risultò monca perché lo strappo con l'Urss non coincideva con una netta ricucitura col socialismo europeo e l'Internazionale socialista. La ricerca della «terza via» celava una nostra reticenza su quella scelta.

Queste mie affrettate e sommarie considerazioni vogliono confermare l'esigenza di una ricerca e di un esame critico del ruolo e della collocazione internazionale del Pci, senza remore e giustificazionismi, ma al tempo stesso senza strumentali semplificazioni e assimilazioni della storia di questo partito a quella di altri partiti. La specificità del Pci è un fatto incontrovertibile, è anche una ricchezza e una possibilità per tutta la sinistra se non si vuole immiserire tutto in un propagandismo senza respiro né sbocchi.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

Da Mikhail le prime picconate al partito-re

RITA DI LEO

Abbiamo già visto abbattere statue nei paesi che una volta si chiamavano socialisti oppure satelliti di Mosca.

Cominciarono gli ungheresi nel '56 con una enorme statua di Stalin, poi toccò a Lenin in Polonia e infine, dopo l'89, non è stata più una novità. Ma sempre i commentatori facevano notare che in Russia non poteva succedere perché lì il partito comunista aveva radici reali, e i suoi simboli ed eroi erano rispettati dal popolo. Il popolo ha imbrattato la statua del povero Marx, buttata giù la statua di Felix Dzerzinsky, il conte polacco che nel 1917-21 diresse la prima polizia politica del nuovo Stato. E così ha fatto per quella di Sverdlov, il primo capo del governo bolscevico, morto nel 1919, cui oggi si imputa di aver firmato l'ordine di fucilare la famiglia dello zar.

È facile prevedere che nel prossimo futuro verrà chiuso il mausoleo di Lenin e che l'iconografia dell'Ottobre sarà fatta a pezzi, come abbiamo visto fare con la bandiera rossa nelle immagini da Leningrado. Ad opporsi alla furia popolare sembra rimasto il solo Gorbaciov, l'uomo a cui i comunisti fanno risalire la responsabilità di aver voluto la fine del sistema comunista. Perché è stato lui che nel settembre del 1988 ha chiuso i dipartimenti del Comitato centrale, gli anonimi uffici-quartier generale del sistema, da cui partivano gli ordini per far muovere anche le foglie nel paese. È stato sempre lui che nel febbraio del '90 ha imposto l'emendamento dell'articolo 6 della Costituzione sul ruolo dirigente del partito.

È stato lui che ha voluto le nuove istituzioni governative e i posti parlamentari che finalmente permettevano alla politica di fare il suo ingresso in un sistema che sino ad allora, nella sua facciata pubblica, aveva praticato solo il potere assoluto mentre nella quotidianità vigeva la pratica di odiosi compromessi, di clientelismi sfacciati, di corruzione diffusa. Ed infine è stato lui che al 28° Congresso del partito, nel luglio 1990, ha defenestrato il Politburo del potere oligarchico che continuava a mantenere sulle giovani strutture dello Stato. Fece allora votare dal Comitato centrale una nuova composizione del Politburo, in linea con le funzioni di un partito parlamentare che la nuova situazione politica permetteva al vecchio partito-re.

Nella nuova realtà del paese il fenomeno travolgente era lo statalismo repubblicano che traeva forza e consenso dalle spinte indipendentiste e nazionaliste dei vari territori del paese.

Rispetto a questo fenomeno avevano rapidamente perso quota i tantissimi e fragili partiti che avevano inseguito uno sviluppo all'occidentale, ma che si erano trovati contro da un lato il nazionalismo militante e dall'altro il boicottaggio del partito-re spodestato.

Ed è stato sempre Gorbaciov che ha cercato una via d'uscita con l'accordo sul Trattato dell'Unione, che avrebbe dato un po' di stabilità al paese. Oggi è questo accordo che sembra saltato, mentre la tentazione di una resa dei conti con il partito-re, spodestato dal suo ultimo segretario generale, è diventata irresistibile.

I nuovi politici, che hanno alle spalle formazioni politiche con al massimo 35.000 iscritti, potendo oggi parlare a piazze gremite di centinaia di migliaia di persone, vedono l'occasione di liberarsi per sempre di un partito che ha ancora 15 milioni di iscritti, una infinità di sedi, solide reti organizzative, e tanta esperienza. La lotta politica in corso riguarda innanzitutto la proprietà dei beni del partito comunista, le sue rotative, i suoi computer. Lo sdegno per le dacie e le cliniche di lusso dei dirigenti serve a mandare la gente in piazza.

Lo scontro vero è sul peso politico che deve avere oggi un partito parlamentare che ha perso le elezioni e che la gente non vuole più al governo giacché, per i settant'anni in cui vi è stato, le ha dato un tenore di vita da Terzo mondo.

A dire al partito comunista che era arrivato il momento di andare all'opposizione e da lì imparare a fare politica, scegliendosi un suo peculiare programma per sottoporlo alla competizione elettorale, è stato sempre lui dalla sua carica di segretario generale e all'ultimo plenum di luglio. Ma pur di non andare all'opposizione il partito si è nascosto dietro i golpisti. E dunque era paradossale aspettarsi che il Comitato centrale si riunisse a difesa di colui che da sei anni, mossa dopo mossa, lo stava scalzando dal potere. Quanto a Gorbaciov il suo ultimo atto di guerra contro il Pcus è stato quello di dimettersi da segretario generale e di chiederne l'autoscioglimento.

Il dopo golpe

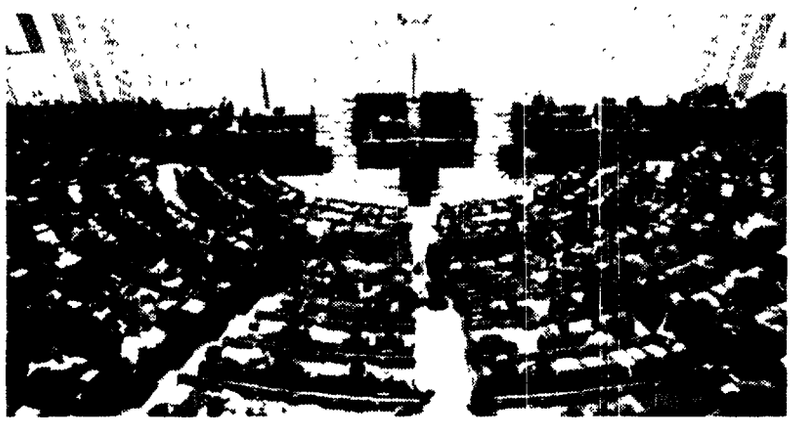
L'ex capo del Parlamento dal podio: «I golpisti ci hanno frastornati»
Anche due primi vice di Pavlov si proclamano innocenti ma i deputati votano la cacciata dell'intero governo. Smantellate le strutture del Kgb
Pankin è il nuovo ministro degli Esteri, Shevardnadze ha rifiutato

Il Soviet affonda tutti i ministri

Lukianov: «Non ho tradito» Ma Gorbaciov ripete: «Non mi fido»

Processo a Lukianov davanti al Soviet supremo. L'ex capo del Parlamento si difende: «Non ho ma. tradito, il golpe ci ha frastornati...». Affondato il Gabinetto dei ministri nonostante una strenua resistenza ma Gorbaciov ripete: «No, non mi posso più fidare di chi non ha avuto la forza di opporsi ai congiurati». Smantellate le strutture principali del Kgb. È Pankin il nuovo ministro degli Esteri, Shevardnadze ha rifiutato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI



MOSCA. La bionda deputata Sazhi Umalatova, in quest'aula che sembra un po' sorda e grigia, s'attacca al microfono per puntare il dito contro i russi di Eltsin. Ma è subito chiaro che non l'ha con loro. L'obiettivo è ancora una volta Gorbaciov: «Non posso tollerare – dice – che a questo presidente vengano dettate le condizioni»! Scaltra Umalatova, avvocato del diavolo. Prende le difese di Gorbaciov ma lo vorrebbe incenerire. Nelle sue parole, tutto il senso della partita che si sta giocando, dentro e fuori il parlamento, sul destino dell'Urss. Gorbaciov viene dipinto come succube della risorgente, potente, vittoriosa Russia e deve gridare dal suo posto che «ora tutto deve essere basato sulla Costituzione e sulla cooperazione. E ciò deve valere per tutti, anche per il presidente della Russia». Corre a dare man forte alla deputata, il collega Roj Medvedev, lo storico ex dissidente, membro del Comitato centrale del Pcus: «Il premier Silaev sia almeno discreto nel dettar legge al presidente». Scatta l'applauso mentre il capo del governo russo si va a sedere accanto a Gorbaciov, lassù, sul bancone sopra la presidenza dove il giornalista Ivan Laptev, presidente della Camera dell'Unione, tenta di mettere ordine in una riunione che un altro parlamentare descrive come «un comizio isterico». È sempre più l'ora della verità. Ma quale? Nei giorni del dopo-golpe e del dopo-Pcus, c'è la corsa di ciascuno a difendere pezzo per pezzo quel che riesce. Ecco, finalmente sul podio, Anatolij Lukianov, il presidente di questo parlamento. Lui, l'ideologo del golpe? I capelli ancor più bianchi, scomposti, sale sul podio e sente già l'aria da imputato che gli soffia attorno. Nei corridoi del Soviet Supremo, una sorta di Transatlantico sovietico, circola la voce che il procuratore generale della Russia, Valentin Stepankov, abbia firmato il suo ordine di arresto. «Non ho tradito e non potevo farlo», dice con la sua voce baritonale. La sua colpa? Forse soltanto la mancanza di prontezza nella convocazione del parlamento. No, non è un codardo Anatolij Ivanovich, amico di studi di Gorbaciov. Si è sentito soltanto «sperduto, confuso», sopraffatto dagli eventi nell'ora suprema del potere del «Comitato» che si era insediato al Cremlino.

Lukianov si difende: «Sono stato richiamato dalla ferie la sera di domenica 18, tardi. A quelli del Comitato ho detto che era tutta un'avventura che avrebbe condotto alla guerra civile». Insomma, una «congiura di condannati» a cui il capo del parlamento non intendeva prendere parte. Anzi, Lukianov «ha fatto tutto il possibile per evitare lo spargimento di sangue, il caos, le illegalità». Lo difende il leningradese Denisov al quale sembra di aver sentito, nelle ore calde del colpo di Stato, che Lukianov le cantava al congiurato Baklanov: «In nessun modo il parlamento appoggerà le vostre posizioni». Lo accusa il socialdemocratico Obolenskij: «Gli ho chiesto di darmi notizie di Gorbaciov e mi ha risposto di non essere in così stretti rapporti da conoscere lo stato di salute del presidente». Colpevole? Innocente? Il tarlo del dubbio scava in profondo e la faccia di Lukianov è di pietra. Ma bianca, lo specchio dell'angoscia e della pena.

S'avvicina il giorno del «Congresso», la grande assemblea dei deputati cui spetterà l'immane compito di decidere se sanzionare o se rilanciare, seppur su basi del tutto diverse, su poteri ridistribuiti, l'unione delle repubbliche. Ma questo Soviet Supremo resiste, sente la fine vicina con le inevitabili elezioni anticipate e recalcitra. Un Soviet di codardi? Di simpatizzanti dei congiurati? La parola al «colonnello rosso» Viktor Alksnis, il deputato in divisa che più volte si è scagliato da questo stesso podio contro Gorbaciov che lo guarda dall'alto impassibile, due pieghe ai lati della bocca in segno evidente di sdegno: «Smettiamola col dire che tutti sono stati da una parte, che tutti hanno rigettato il colpo di Stato. La verità è che la società è spaccata in due e noi stavamo qui a parlare, parlare mentre la gente voleva altro da questo parlamento». La gente chiedeva un governo forte e i golpisti ci avevano provato a giugno quando il premier Pavlov chiese i poteri straordinari e i ministri Kriuchkov, Pugo e Jazov lo appoggiarono con tre discorsi da colpo di Stato in una seduta a porte chiuse. Alksnis torna alla carica e vuole che ai congiurati sia data la possibilità di venire a parlare, di spiegare. Di discolparsi davanti al parlamento: «Altrimenti – fa questa terribile profezia – la catena dei suicidi si potrebbe allungare...». E fa il nome di Kriuchkov, il capo del Kgb.

Ora il Soviet Supremo deve certificare, però, uno stato di morte accertato. È quello del Gabinetto dei ministri, composto da uomini senza schiena, imbelli di fronte all'assalto reazionario. Scendono in campo due primi vice di Pavlov, il robusto Sherbakov e l'occhialuto Doguzhiev. Il governo? Innocente e, alla fin fine, cosa mai avrebbe potuto fare contro la «banda degli otto»? Gorbaciov resta impassibile, ma ascolta. Sherbakov dice: «Il Gabinetto, come organo collegiale, non ha partecipato a nessun complotto segreto alle spalle del presidente, del Soviet Supremo e del popolo. È stato Pavlov che ci ha reso tutti ostaggi...». Nella seduta di lunedì sera, quando il colpo è in pieno svolgimento, Pavlov racconta ai ministri la storiella della malattia di Gorbaciov. C'è uno solo che si dissocierà – il responsabile dell'ecologia Vorontzov – che stila una sorta di verbale e un altro, Gubenko, il responsabile della cultura, che poi si dimetterà. Il resto? Tutti ai loro posti, forse a vedere come sarebbe andata a finire. Non si sa mai. Quella riunione del Gabinetto, si stenta a crederlo, è un film allucinante. È presieduta da Pavlov reduce da una strana malattia. Pavlov, rivela Doguzhiev, è ubriaco, proprio cotto. Straparla. Dice ai ministri che Kriuchkov lo ha informato che per le strade di Mosca, davanti al telegrafo centrale, sulla Piazza Rossa ci sono «guerriglieri» in assetto di guerra e con gli elenchi delle persone da arrestare. «Ecco due di questi elenchi», fa Pavlov sventolando i fogli. Per questo è stato introdotto lo stato di emergenza. Sherbakov s'arrampica sugli specchi, vuol allontanare da sè qualsiasi sospetto e si erge a persona responsabile: «Noi non avevamo alcun potere politico, ci siamo preoccupati di evitare, in quel momento, che proprio tutto andasse a catafascio. Ogni ministro è corso a controllare il proprio settore: le centrali nucleari, i trasporti, le banche...». Tutti ai loro posti, i ministri. Che il golpe avanzi, loro sono solo dei «tecnici». Guidati da ubriaconi. Di Janaev si sapeva e lo hanno arrestato ancora in preda ai fumi dell'alcol. Di Pavlov era sin troppo evidente. E, poi, il Gabinetto era stato rassicurato dalla versione sulla «malattia» di Gorbaciov fornita nientemeno che da Valerij Boldin, il capo dell'apparato del presidente. Dice ancora Sherbakov: «Ce lo diceva Boldin e se lo diceva lui dovevamo crederli. Gorbaciov sarebbe stato visitato da due medici e non era più in grado di intendere...». La mossa dei governativi non soprende Gorbaciov. Scende alla tribuna e in trenta secondi la liquida: «No, proprio no. Di questo governo non posso più fidarmi. Vanno cacciati tutti. Non potevano opporsi al golpe? Ma suvvia...». E il governo viene «dimesso» con 412 voti, tre contro e tre astenuti.

Ma chi governa l'Unione in queste ore. È all'opera il Comitato provvisorio per la gestione operativa dell'economia, presieduto da Silaev il quale annuncia che sono stati chiamati a farne parte i rappresentanti di tutte le quindici repubbliche. Si tratta di una equipe di 21 persone che in pratica hanno in mano adesso, in queste ore delicatissime, il comando del paese. Gorbaciov sovrintende cercando di mediare tra gli scossoni delle repubbliche, tra un decreto e l'altro, spogliando il Kgb di quasi tutte le divisioni speciali (assegnate alle forze armate, come è logico), eliminando per sempre il «Collegio» dei servizi di sicurezza in cui stavano tutti i più temibili dipartimenti, nominando come nuovo direttore della TASS il suo fedele portavoce, il giornalista Vitalij Ignatenko. I cambiamenti sono frenetici. Ve n'è uno simbolo: la scomparsa del telegiornale «Vremija», notiziario degli anni brezneviani. Via i mezzibusto, tornano i cronisti «all'occidentale» che erano stati allontanati negli ultimi mesi e che sono stati rigettati davanti alle telecamere da Egor Jakovlev, nuovo presidente della Compagnia televisiva.

E, a tarda sera, c'è anche l'annuncio del nuovo ministro degli Esteri. Il compromesso Bessmertnykh è sostituito da Boris Pankin, 60 anni, ambasciatore in Cecoslovacchia, già direttore della Komsomolskaja Pravda. Non è, almeno per ora, il ritorno di Shevardnadze come dicevano voci insistenti. Forse c'è stato un incontro con Gorbaciov «Avrei dei problemi – dice l'ex ministro – a lavorare nel ministero...».

Un costruttore di statue di Lenin rimasto disoccupato in alto, la riunione straordinaria del Soviet supremo

Da Praga il successore di Bessmertnykh

Un diplomatico col coraggio di ribellarsi

MOSCA. Nei giorni immediatamente successivi al golpe, le televisioni e le radio europee avevano intervistato più o meno tutti gli ambasciatori sovietici all'estero. E quasi tutti avevano parlato nel segno di quella «realpolitik» che del resto contraddistingueva le reazioni di molti degli stessi leader occidentali. In pochi avevano avuto il coraggio di ribellarsi, di reclamare il ripristino dello *statu quo* gorbacioviano. Anzi, ha detto ieri Vadim Kozyulin, portavoce del ministero degli esteri della repubblica russa, forse un solo ambasciatore aveva parlato a favore di Gorbaciov e contro Janaev: il rappresentante del governo Urss a Praga, Boris Pankin.

Niente di strano dunque che sia questo signore di sessant'anni, piuttosto sconosciuto all'opinione pubblica internazionale, il successore di Bessmertnykh su una delle poltrone più scottanti del governo dell'Urss. Giornalista di formazione, Pankin è stato, dal 1966 al 1973, direttore della *Komsomolskaia Pravda*, il quotidiano della gioventù comunista divenuto in questi ultimi mesi uno dei giornali più spregiudicati e progressisti. Successivamente ha anche diretto, dal 1973 al 1982, l'agenzia di stato per i diritti d'autore. Poi, il primo incarico da ambasciatore in Svezia, otto anni a Stoccolma, prima di approdare, nel 1990, nella Cecoslovacchia liberata di Vaclav Havel. La nomina di Bankin è stata però, fino all'ultimo, tutt'altro che scontata. Appena l'altro ieri, pressato dagli uomini di Eltsin, Gorbaciov aveva nominato ministro degli esteri ad interim il negoziatore sul disarmo Iuli Kvitsinski. Poi ieri un piccolo colpo di scena: in mattinata il presidente telefonava a Eduard Shevardnadze per chiedergli di riassumere la carica volontariamente abbandonata lo scorso 20 dicembre. Poche esitazioni da parte del leader del nuovo movimento democratico che ha rifiutato adducendo incompatibile l'impegno con i compiti che gli derivano appunto dalla nuova formazione politica. A Shevarnadze, si ricorderà, era succeduto Bessmertnyk, poi destituito venerdì scorso perché giudicato colpevole «di silenzio» nei giorni del golpe e dunque, pur essendo estraneo al comitato dei sette, complice a suo modo del colpo di stato. Caduta l'ipotesi Shevarnadze, ha preso corpo la candidatura di Bankin. Certamente deve aver pesato, nella decisione di Gorbaciov, l'eco delle parole da questi pronunciate nella sua sede diplomatica di Praga. Senza esitazioni, Bankin aveva parlato di «atti barbari» commessi dai golpisti. «Quelli che hanno promesso di preservare il paese dalla guerra civile, ora portano il popolo verso questa guerra – aveva dichiarato all'agenzia cecoslovacca Ctk – Speriamo che la ragione prevalga e che saremo, insieme, capaci di impedire che l'Urss precipiti nell'abisso». Infine aveva ribadito la propria fedeltà a Gorbaciov e alla dirigenza «legittimamente eletta».

La nomina di Bankin è stata comunicata ieri sera dalla televisione sovietica. Occorre adesso che sia approvata dal Soviet supremo dell'Urss

Il teorico della destra Kurghinian non crede al putsch e parla di intrigo politico
«Noi non c'entriamo nulla», si difende e accusa tutti i protagonisti del dopo colpo di Stato

«Quale golpe, è stata una parodia»

Per Serghej Kurghinian, teorico di quella destra che rifiuta l'integrazione con l'Occidente, il golpe è stato solo una parodia, un intrigo politico i cui ispiratori sono gli stessi protagonisti del dopo-golpe. La vera destra guarda lontano, alla ricostruzione dell'impero russo, sulle ceneri dell'Urss e del Pcus, alla ricostruzione di un forte potere statale e all'oriente come all'unica prospettiva possibile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Guardi secondo me non c'è stato nessun colpo di stato ma un intrigo politico, con molti partecipanti e molti obiettivi». A dare questo giudizio è Serghej Kurghinian, direttore del «Centro creativo-sperimentale», un «think-tank» di destra. Un giornale democratico lo ha definito l'ideologo del golpe. Ma lui non se la prende, è solo infastidito dal fatto di essere associato a quella che definisce una parodia. Per lui la vera destra non c'entra nulla con il golpe: i suoi obiettivi strategici – la ricostruzione dell'impero russo e il suo spostamento verso oriente – hanno tempi più lunghi. Ma il processo è cominciato e Kurghinian non esclude che lo stesso Eltsin possa diventarne uno dei protagonisti.

Partiamo lo stesso dal golpe. Sarà anche una parodia, ma non possiamo certo dire che non sia successo niente.

Guardi posso avanzare alcune versioni, nella mia qualità di scienziato e osservatore, che non sono nè accuse nè affermazioni, niente di tutto questo». E Serghej Kurghinian ci presenta tre scenari, in ognuno dei quali il Comitato degli otto golpisti appare come una comparsa, in una commedia che ha i suoi veri protagonisti dietro le quinte e sono gli stessi che oggi lavorano sulla scena politica del dopo golpe.

«Primo scenario». Il golpe è stato costruito da Gorbaciov insieme al gruppo dei congiurati. Gli scopi erano evidenti: eliminare con le mani di qualcun altro il potere russo e le forze democratiche. L'azione è fallita perchè il capo del Kgb, Kryuchkov ha tradito e si è schierato con Eltsin. Dunque la situazione si è capovolta e Gorbaciov ha perso. La distruzione del Pcus, infatti non era negli obiettivi delle forze che vogliono distruggere l'Urss perchè il partito era già finito almeno da due anni, era una struttura senza la minima volontà, assolutamente fuori dalla politica, assolutamente obbediente alla volontà di Gorbaciov che lo manipolava come voleva. Il Pcus o il Kgb non erano altro che assi nella manica di Gorbaciov, lui non faceva altro che giocarli nel suo confronto con i democratici in modo veramente ammirevole, tentanto di spaventarli e vendendosi come una persona in grado di trattenere queste forze. Ora che queste strutture sono crollate, il ruolo di Gorbaciov nella politica interna diventa zero. Non è più chiaro che cosa rappresenta, anche se adesso si presenta come l'arbitro fra le repubbliche e la Russia. Dunque in questa variante il vero sconfitto è Gorbaciov.

«Secondo scenario». Una forte struttura di destra che esiste nell'ambito dell'esercito, del Kgb, ecc. muove avanti delle marionette, il gruppo dei funzionari altolocati che hanno tentato il colpo, sacrificandoli per i loro progetti e si ritira immediatamente nell'ombra. Sembra adesso di assistere a una vittoria della democrazia, completa, incondizionata. In realtà questa vicenda segna una serie di vittorie strategiche della destra, di cui la più importante è il crollo del Pcus. La destra seria ha sempre odiato il Pcus. Per destra seria Kurghinian intende i neo monarchici, i panslavisti, cioè tutti quelli che vorrebbero eliminare gli ultimi settantatrè anni e ricostruire l'impero russo. Sono abbastanzi forti e guardano con interesse ai comportamenti futuri di Eltsin. Potrebbe essere proprio lui il loro leader. Queste forze non si preoccupano del crollo dell'Urss perchè considerano necessario ripristinare l'impero russo. Esse hanno sempre pensato che le perdite territoriali nella prima fase sono sempre meglio del marcire lento o della creazione di uno stato russo-turco nel quale man mano i popoli di prevalenza turca avrebbero cominciato a prevalere. Anche da questo punto di vista la distruzione del Pcus è stata un bene. Il terzo obiettivo che non hanno mai nascosto è la caduta di Gorbaciov e il rafforzamento di Eltsin. In questo senso Eltsin come bandiera della democrazia è solo una maschera, necessaria per un certo periodo.

«Terzo scenario». Uno scontro interno alla nomenklatura, con l'obiettivo di colpire Gorbaciov e la nomenklatura che si richiama ancora al socialismo, i vari Lukianov e Yanaev. Essi sarebbero caduti in una trappola tesa da quel settore della nomenklatura che si sta riciclando in senso liberale e che vuole andare al potere con un altro programma. Sono i rappresentanti di quello che Kurghinian chiama il capitalismo nomenklaturale o burocratico. In questo caso il gioco era doppio: contro Eltsin e contro Gorbaciov. Nella prima fase si sarebbero sacrificati Gorbaciov e i cosiddetti golpisti, nella seconda, fra un sei mesi, si liquidava Boris Eltsin. Chi sono? Yakovlev, Shevardnadze, Volskij e Bakatin. Non sono stati loro a organizzare il golpe, ovviamente, ma sapevano quello che stavano per fare Lukianov, Yanaev e gli altri e qualcuno di questi lavorava per loro, non per Eltsin. L'ultima intervista di Yakovlev lo dimostrerebbe, perchè ha detto che lui sapeva tutto e che aveva i suoi ragazzi fra i golpisti. Loro sono contro la nomenklatura socialista, ma sono anche contro quella radical democratica emergente di Eltsin che vuole chiudere troppo drasticamente con il passato.

Queste sono dunque le tre possibili varianti del colpo di stato finto tracciate da Kurghinian. Ma ci sono dei punti poco chiari nella sua interpretazione degli avvenimenti. Risulta poco chiaro, ad esempio, perchè il gruppo Yakovlev-Shevardnadze-Volskij sarebbe così interessato, in un prossimo futuro, a fare fuori Eltsin. Perchè?

Perchè questa nomenklatura comunista è orientata molto di più verso l'Occidente, mentre Eltsin si orienta sempre di più verso altre forze e queste divergenze hanno sempre più un carattere geopolitico.

Qual è la variante che lei sceglie ed è possibile fare delle previsioni sulle prossime mosse delle forze in campo?

Le dichiarazioni sulla Russia unita e indivisibile, sulle revisioni dei confini, il duro scontro scoppiato con l'Ucraina parlano da sole a favore della prima variante. Così come la drastica liquidazione del Pcus. Inoltre la situazione economica sta drammaticamente peggiorando. Nessun aiuto occidentale potrà risolvere nulla. Il nuovo potere si scontrarà con difficoltà incredibili. In questa situazione, anche se si passerà ai prezzi mondiali, la Russia sarà costretta a mantenere il sistema statale, cioè a ripristinare e rafforzare il sistema amministrativo di comando. Ma senza i comunisti. Eltsin è ancora, almeno in parte, legato alla sua squadra democratica e non se ne può privarsi per ragioni politiche. E poi non è escluso che abbia ancora delle chimere, come Gorbaciov, per quel che riguarda l'economia di mercato. In una prospettiva strategica possiamo dire allora che sarà lo stesso sviluppo oggettivo degli avvenimenti a far emergere una forza di destra, assolutamente indipendente da Eltsin, in grado di riprendere in mano la situazione. E non saranno certo i personaggi caricaturali che abbiamo visto nei recenti avvenimenti.

Ci dica chi sono i nuovi personaggi.

Considero poco cauto per me parlare di questo scenario perchè se si sta effettivamente elaborando, lo si sta facendo in modo estremamentee confidenziale e queste forze non amano molto la pubblicità, soprattutto se stanno già pensando a piani operativi. Non devono essere per forza i nazionalisti russi, non escludo per esempio che queste persone se ne stanno sedute tranquillamente nella sala del Soviet Supremo. So soltanto che non agiranno mandando carri armati per le strade per spaventare inutilmente la gente.

Sono coloro che non vogliono l'integrazione dell'Urss nel sistema mondiale, perchè questo mi pare di capire sia l'obiettivo vero delle forze di destra che lei descrive.

La questione non è l'integrazione nel sistema mondiale, ma in quale braccio geopolitico orientarsi e integrarsi.

Allora chi sono quelle forze che gurdano a Oriente e quali quelle che guardano a Occidente?

È naturale che la destra guardi a oriente, orientadosi verso il Giappone, verso i paesi di nuova industrializzazione, verso la Cina. Io parlo della Russia, perchè altre regioni dell'Urss guardano come è noto all'Islam. Ma queste stesse forze mantengono un'attenzione speciale anche alla Germania. Ma non avranno mai un dialogo con l'Europa in quanto tale e saranno estremamente caute nei confronti degli Stati Uniti. Le forze della nomenklatura comunista di stampo liberale, pro capitalista invece si orienteranno solo verso il gruppo dei sette.

Concretamente chi sono queste forze che guardano a Oriente?

Non meno del 25 per cento della grande industria militare, una parte dell'esercito, quella situata oltre gli Urali, settori del Kgb capaci di ragionare. Del resto non ci sarà nessuna integrazione con l'Occidente. Che ci provino pure. Sarà un fiasco totale. Intanto l'obiettivo del momento è ricostruire il potere in questo paese, non un potere televisivo, ma reale. Nei circoli che rappresento non c'è nè paura nè panico. Come vedete non stiamo facendo le valigie.

Ci dica allora chi sono i circoli che lei rappresenta.

Gente del ceto medio che ha detto sì alla statalità e no al trionfo dell'economia criminale. Questa è una società particolare che ha bisogno di vie nuove e metodi speciali per svilupparsi. Cioè metodi orientali. Tutti gli altri dogmi li abbiamo gettati via. Chi sono? Una parte dell'industria di stato e della burocrazia media che ha sempre odiato l'oligarchia del Pcus

Il dopo golpe

Una delegazione del parlamento sovietico in Ucraina
Anche Eltsin tenta di fermare l'onda indipendentista
Manifestazioni anti-russe. Sigillato il palazzo del Pcus
Kravcjuk: «Saremo neutrali e denuclearizzati»

Il Soviet a Kiev per ricucire lo strappo

Gorbaciov al presidente ucraino: non c'è Unione senza di voi

A Kiev una folla ostile accoglie i russi venuti a chiarire i rapporti fra le due grandi repubbliche slave. «Non siamo una colonia». Nelle piazze si discute già della Crimea e di Karkhov, le zone dove è più forte l'influenza russa, come se l'accenno di Eltsin alla ridefinizione dei confini fosse già l'espressione di una volontà imperialista. Il palazzo del Pcus sigillato ma i deputati comunisti sono la maggioranza in Parlamento.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

KIEV. Come un fiammifero acceso gettato in un lago di benzina. Questo l'effetto della dichiarazione di Eltsin del 26 agosto. Mosca, per 74 anni sede simbolo del potere comunista, per tre giorni centro della resistenza democratica contro la cospirazione che voleva riportare in dietro l'orologio della storia, si è trasformata, a sentire l'umore delle piazze di Kiev, nella capitale imperiale e minacciosa della Russia a cui l'Ucraina non intende subordinarsi. «Se non ci sarà la firma del trattato dell'Unione – aveva detto un portavoce del presidente russo – allora si dovrà riesaminare la questione dei confini». Kiev reagisce febbrile. Chiamati dalla radio, i cittadini affluiscono a migliaia nella piazza antistante il Soviet supremo. La piazza è già piena alle tre del pomeriggio ma il flusso continua e aumenta alle sei, quando la gente esce dai luoghi di lavoro. Lo sventolio delle bandiere giallo-azzurre è ostile, nei crocicchi le discussioni sono sovreccitate, l'immagine sacra della madonna tenuta alta sopra la folla è anch'essa minacciosa. È l'accoglienza preparata alla delegazione informale, venuta qui a trattare. Ne fanno parte il sindaco di Leningrado Anatolyj Sobcjak, il vicepresidente della Russia Aleksandr Rutskoj, ma anche due deputati ucraini del Soviet supremo dell'Urss, Olejnik e Sherbak. È una delegazione senza poteri venuta a Kiev per cercare una lingua comune nella babele scoperchiata dai golpisti con la loro azione inconsulta. Non c'è un governo dell'Urss a fare da camera di compensazione per allegerire le tensioni nazionali, il Soviet supremo, riunito da tre giorni, demoralizzato e minato nella sua autorità dalle ampie connivenze con i golpisti, non è riuscito ad esprimere una parola chiara al paese. L'unico ad aver levato la propria voce contro la follia di una precipitosa corsa all'indipendenza è stato Mikhail Gorbaciov. Che ieri incontrando il dirigente ucraino Kravciuk ha riaffermato che «l'Urss non può esistere senza l'Ucraina, nè l'Ucraina senza l'Urss». Ma la sua è, ora, una voce condizionata dagli uomini che hanno salvato il paese dal putch, eroi, sì, ma con un difetto capitale. Sono russi e come tali non legittimati a parlare a nome dell'Unione. Così la commissione dei saggi è accolta a Kiev con ostilità e diffidenza. Il deputato del Rukh Porovskij nel suo appello alla radio chiama i cittadini in piazza perché da Mosca sono arrivati «Senza alcun invito da parte del governo ucraino, violando le regole che reggono i rapporti fra stati sovrani. Sono venuti per minare la nostra fiducia verso il parlamento dell'Ucraina». I cartelli, sulla parete del Soviet supremo parlano chiaro: «L'Ucraina non è una colonia russa», «No all'imperialismo russo», «No agli schiavisti russi». Poco lontano un lungo rotolo di carta viene srotolato per consentire a tutti di firmare, firmare per l'indipendenza dell'Ucraina e contro la Russia «che vuole rivedere i confini». All'interno del palazzo della «Assemblea nazionale», come si chiama qui il Soviet supremo, procede il dialogo difficile fra la delegazione giunta da Mosca, il presidente ucraino Kravcjuk, e i deputati del presidium. La consegna è «nessun commento», sino a quando non sarà emesso il comunicato ufficiale. Anatolyj Sobcjak schiva i giornalisti affermando «va tutto benissimo, va tutto benissimo». Le cose, invece, non sembrano andare gran che bene: le delegazioni tacciono, non arriva l'atteso comunicato congiunto. Se dentro il palazzo si è avari di parole, fuori invece le parole corrono: «Si prendano pure il Donetsk e la Crimea, se ne vadano quelli di Kharkov», dice un manifestante riferendosi alle zone orientali dell'Ucraina, quelle più legate alla cultura russa, quelle dove vive in maggioranza la popolazione russa. Quelle parole di Eltsin sono percepite già come una volontà di smembrare l'Ucraina e un cartello recita, appunto, «L'Ucraina non si smembra». Qualcuno cerca di inserire un elemento di ragionevolezza in questa piazza in fibrillazione: «Anche in un appartamento comune non si riesce a mettersi d'accordo, cerchiamo di restare calmi perché se si comincia a discutere di confini si entra in un labirinto senza vie d'uscita». si discute anche della configurazione statale che potrà assumere in futuro l'Ucraina. Le idee sono confuse. Una federazione, si dice, perché gli Ucraini che appaiono così determinati ad ottenere l'indipendenza sono, a loro volta, profondamente divisi all'interno, protesi verso la Germania nella occidentale Lvov, proiettati verso la Russia qui, a Kiev.

La piazza del «Grande ottobre» è stata ribattezzata, il 24 agosto, piazza dell'Indipendenza. Il monumento a Lenin di granito rosso è imbrattato con la vernice spray. Anche qui si è raccolta una manifestazione, meno numerosa di quella sotto il parlamento. «sappiamo che l'indipendenza non è cosa che si conquisti in un momento. Noi però non cederemo e a poco a poco sarà completa». C'è chi denuncia il tradimento dei russi, poiché fra Russia e Ucraina, nel novembre del 1990, era stato ratificato un trattato il cui articolo sei riconosce le frontiere definite nell'ambito dell'Urss. C'è anche chi si allontana indignato: «Questa è una muta di cani arrabbiati che vuole prendere il potere. Le persone oneste saranno messe da parte e verranno fuori i demagoghi che usano il popolo per i loro fini». Sembrano però in pochi a pensarla così, su un altro lato della piazza, non si capisce quanto seriamente, si raccolgono le iscrizioni volontarie alla guardia nazionale.

Dal presidium del Soviet supremo repubblicano viene un appello a tutte le forze politiche a restare unite per evitare che, «come nel 1917, l'Ucraina perda la sua statualità». Anche questo appello sembra un segno delle difficoltà in cui si trova impantanata la delegazione russa venuta a trattare. Il presidente del paese, Leonid Kravcjuk, alterna, nelle sue dichiarazioni elementi distensivi a elementi di durezza: circa il compimento del processo di indipendenza prende tempo, indicando come data decisiva quella di dicembre, quando si svolgerà il referendum. Soprattutto il controllo sulle forze armate di stanza in Ucraina è, per il momento, dice ancora Kravcjuk, solo una dichiarazione politica perché il paese non è pronto ad assumere effettivamente la direzione delle forze armate. Quanto agli armamenti nucleari dislocati in Ucraina, il Soviet supremo ha votato una risoluzione per la denuclearizzazione. «Saremo senza arma nucleare – afferma Kravcjuk – ma non deboli».

A pochi metri dal Soviet, sulla via Orzhonikidze non si sente il rumore della folla. Il gran palazzo del Comitato centrale del partito comunista ucraino è semideserto. Sul portone due «milizionieri» sorridenti indicano il cartello che, qui come a Mosca, porta la scritta: «Chiuso. Palazzo sigillato». Entra qualche impiegata con una grossa borsa, va a raccogliere le cose personali. Qui, però, il terremoto è stato meno forte che a Mosca. Leonid Kravcjuk, oggi duttile campione dell'indipendentismo, era fino a poco fa segretario del partito. L'attuale segretario del Pcus, Stanislav Gurenko, è guardato con sospetto perché è stato il primo ad essere informato della costituzione del «Comitato di salvezza nazionale». Nel complesso però, a Kiev, è l'istituzione Pcus ad essere in liquidazione, non le persone. Il 24, giorno della proclamazione dell'indipendenza, la maggioranza comunista del parlamento, cantava in coro con l'opposizione «Rosso viburno», inno di una formazione armata per l'indipendenza. Per questo Vladimir Grinjov, uno dei vice presidenti del Soviet supremo, leader del partito «Rinascita democratica dell'Ucraina», teme che dietro il nazionalismo dell'ultima ora si nasconda la volontà di salvare gli apparati del vecchio potere, che l'Ucraina indipendente diventi il refugium peccatorum della Russia e delle altre repubbliche democratizzate. Ma gli ex comunisti qui hanno saputo già da tempo adattarsi alle condizioni politiche nuove. In Ucraina non ci sono le difficoltà di approvvigionamento che si vedono in Russia e in altre repubbliche. La crisi economica c'è ma la gente sta bene e lo sa, rispetto ai fratelli delle altre repubbliche. Su questo base abbastanza solida non è stato particolarmente difficile per il governo prendere due provvedimenti volti a soddisfare l'opposizione: l'amnistia per tutti coloro che sono stati arrestati per motivi politici negli ultimi mesi e un decreto sulla departitizzazione. Saranno chiuse le organizzazioni di base del Pcus negli organizzazioni statali e nell'esercito. Nelle fabbriche, invece, saranno i collettivi di lavoro a decidere. Vladimir Grinjov, che mira a costituire un blocco democratico di centro nel gran coacervo dei nazionalismi ucraini, è riuscito a far approvare, il 24 un appello rivolto alla Russia intitolato «Per la nostra libertà, per la vostra libertà». Ma l'aspirazione a una collaborazione pacifica fra le giovani repubbliche democratiche unite dalla storia politica prima ancora che da legami federali, in queste ore, sembra soprafatta dai sentimenti di ostilità.

Slogan contro il Pcus a Kiev; in basso una manifestazione procomunista a New York

Ma agli Usa non piace l'Eltsin «autoritario»

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK A ciascuno il suo. Dopo l'entusiasmo è venuto per la stampa Usa il momento di pesanti interrogativi sugli sviluppi in Urss. In particolare su Eltsin e sulla fuga centrifuga delle Repubbliche.

Un editoriale del «New York Times» dice tutto brutalmente già nel titolo su Eltsin: «Democrat or Autocrat?». «È indubbiamente un eroe, ma in cuor suo è anche un democratico?», si chiedono. Tra le azioni che suscitano questo dubbio il decreto con cui è stato bandito il Pcus ed è stata zittita la "Pravda"; e anche il modo in cui «di fronte ad un parlamento russo in tumulto e al mondo in ansia ha caricato come un bulldozer Gorbaciov, nello stile autocratico dei vecchi apparatchiks».

Mentre la posizione di Bush resta l'appello a Eltsin e Gorbaciov perché «lavorino insieme», la stampa Usa prende assai più apertamente le distanze da un personaggio che non aveva mai amato molto nemmeno in passato. Il «New York Times» ricorda a Eltsin che «in tempi in cui la gente è pronta a versare il sangue in politica, è necessaria speciale attenzione al rispetto della legge» e senzamezzi termini esprime la preoccupazione che «il disordine e la paranoia possano nutrire tentazioni autoritarie anche negli eroi».

Il «Washington Post» dal canto suo, in un editoriale intitolato «mentre esplode l'Unione sovietica» osserva che «la democrazia russa sotto Boris Eltsin si nutre alle fonti profonde del nazionalismo russo», ma aggiunge con inquietitudine che «il nazionalismo russo, per quanto possa soddisfare i milioni di suoi aderenti, è a dire il meno visto con turbamento, non solo dalle Repubbliche non slave, ma anche dalle regioni autonome non slave all'interno della stessa Russia». E anche sul quotidiano della capitale la contrapposizione è tra l'irruenza nazionalista di Eltsin, la determinazione con cui Gorbaciov cerca di tenere insieme l'Unione e la sobrietà di un laeader popolare quanto Eltsin, il sindaco di Leningrado Sobchak che avverte il «grave pericolo di decisioni affrettate». L'omaggio - da parte di una stampa tutt'altro che prona ad adulazioni verso la casa Bianca - è alla prudenza con cui Bush sta affrontando gli sviluppi, accompagnato dalla considerazione che la sfida, per la politica estera Usa, è ora ancora più difficile di prima della caduta del comunismo.

□ *Si. Gi.*

La proposta del consigliere scientifico del presidente, l'accademico Evghenij Velikhov

Mosca dirada le paure sul nucleare «Armi sotto il controllo internazionale»

Una supervisione internazionale sul nucleare Urss (e magari anche non Urss)? È quel che propone Velikhov, il consigliere scientifico di Gorbaciov, per quietare le apprensioni sul futuro del più grosso arsenale nucleare del mondo e sulla possibilità che vada «distribuito» tra le Repubbliche. Il rientro alla base di tutti i grossi missili mobili aveva tranquillizzato gli Usa durante il golpe, ma restano i timori sul lungo termine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per quanto si cerchi di minimizzare, quello del nucleare sovietico è già diventato un problema mondiale. Bush preferisce ancora non parlarne in pubblico. Ma ieri il capo di un'altra nazione nucleare, il francese Mitterrand, ha apertamente discusso in una riunione di gabinetto la propria preoccupazione su una eventuale «redistribuzione» delle armi nucleari tra le diverse Repubbliche che si volessero distaccare dall'Urss. «È una questione che merita considerazione e una risposta: quale destino verrà riservato alle armi nucleari dell'Urss? Ogni Repubblica avrà a sua disposizione la sua piccola atomica, magari capace di fare tre-quattro Hiroshima»: così ne ha riferito il portavoce Jack Jang.

Magari non 15 nuove potenze nucleari, ma per alcune delle Repubbliche c'è un problema concreto. Ad esempio, chi controlla gli SS-19 ed SS-24 a Pervomaysk e Derazhniya e le 8 basi di bombardieri nucleari in Ukraina? Chi controlla gli Ss-25 mobili e le 5 basi di bombardieri in Bielorussia? L'Ukraina dopo Chernobyl esigeva una de-nuclearizzazione totale. Ma ora il governo di Kiev ha annunciato di avere assunto il controllo di tutte le armi sovietiche nel suo territorio. E non è detto che le Repubbliche in fuga siano disposte a cedere così facilmente questi «giocattoli» del potere a un Eltsin che minaccia di ritoccare a favore della Russia i confini, e si dice pronto a recuperare tutte le armi nucleari.

In risposta a queste preoccupazioni da Mosca viene la proposta di una supervisione internazionale. «Cio' di cui abbiamo ora bisogno è una rapida risposta agli interrogativi che ci vengono posti dalla comunità internazionale circa il controllo sulle armi nucleari», ha dichiarato in un'intervista al «Washington Post» l'accademico Evghenij Velikhov, il consigliere scientifico di Gorbaciov. «Cio' richiede la formazione di uno speciale corpo di studio nominato dalla comunità internazionale e che venga approvato anche dalla nostra società», dice Velikov pur senza precisare se si tratta di un'idea solo sua o se l'avanza con l'avallo dello stesso Gorbaciov.

Durante il golpe le preoccupazioni immediate dell'Occidente erano state quietate da uno sviluppo visibilissimo ai satelliti-spia: i missili nucleari SS-25 mobili, montati su trattori che potevano nascondersi facilmente, tornavano tutti, uno dopo l'altro, alle rispettive basi, diventando da minacciosi vulnerabili. L'ordine, si è poi saputo, era stato dato dal generale Maksimov, il comandante delle forze nucleari sovietiche. Secondo Bruce Blair, l'analista della Brookings Institution che per primo aveva reso pubblica la manovra sugli SS-25, così Maksimov – uno dei detentori della «chiave» senza cui nessuno da solo, nemmeno Gorbaciov, poteva lanciare i misssili – privava i golpisti della possibilità di «giocare» con le armi nucleari, e rassicurava gli Usa. Ma il problema ora va ovviamente molto oltre quella specifica contingenza.

Il problema immediato ovviamente è quello di che fine fa l'arsenale nucleare, e chi lo controlla, nel caso che l'Urss si spezzetti nelle sue 15 componenti o attraversi una fase prolungata di incertezza, di vuoto o di lotta di potere. Ma, in senso più lato, riguarda un controllo internazionale sulle armi nucleari anche nel caso che una delle due superpotenze nucleari del pianeta scompaia, o ceda in parte la propna sovranità sui missili. Contro chi sarebbero in quel caso puntati i missili atomici Usa? o quelli britannici o la force de frappe francese? Velikhov ricorda che «gli arsenali nucleari Usa e Urss sono strutturati, anche dopo la firma del trattato Start, secondo il principio del primo colpo». Quindi «sono ancora instabili, specialmente in tempi di crisi, e arsenali del genere non hanno ragione di esistere».

L'idea di una sorta di «commissariamento» internazionale dell'arsenale nucleare sovietico solleva di per sé molti altri interrogativi. A cominciare da quello: da parte di chi, del Club dei nucleari, dell'Onu? Proprio ieri all'Onu si era rivolto lo stesso Eltsin – con una lettera indirizzata a Perez de Cuellar a Ginevra – per chiedere il coordinamento dell'assistenza internazionale e la proclamazione di un «anno delle rinascita della Russia». Ad un intervento Onu Bush è pronto ad affidare – stando a quanto riferisce l'australiano Hawke dopo una conversazione telefonica con il presidente Usa – il compito di riportare pace ed ordine in Jugoslavia. Ma le atomiche?

Già in vendita in Urss il libro di Raissa

MOSCA. «Io spero». Il libro autobiografico di Raissa Gorbaciov ieri è uscito nelle librerie sovietiche. Il golpe degli otto «avventurieri» aveva gettato una pesante ipoteca anche su questa impresa editoriale finita nel mirino della censura. Il libro della first lady sovietica, che oggi sarà sugli scaffali anche in America nella collana della casa editrice Harper and Row, ha rischiato di non veder mai la luce in Urss proprio perchè i golpisti avrebbero dato l'ordine di distruggere tutto il piombo della tipografia incaricata di pubblicare il testo. Ferita dal colpo di stato, Raissa intanto sembra riprendersi. Ieri il portavoce di Gorbaciov, Cerniaev, ha detto che le voci circolate sulla sua malattia erano esagerate.

In Italia nei sondaggi Gorbaciov vince a man bassa

Un'inchiesta della Swg rivela: piace assai più di Eltsin
Popolare soprattutto tra i giovani
Giusta per il 74% degli interpellati la decisione di sciogliere il Pcus

ROMA. Ricordate «A parer vostro»? La rubrica odiata-amata che ha campeggiato sulle prime pagine dell'Unità per due mesi e mezzo, prima delle vacanze?

Uno dei primi quesiti sottoposti ai lettori del giornale (il 21 maggio) era così formulato: «Crisi sovietica. Per risolvere i drammatici problemi del paese ritenete più valida la strategia di Gorbaciov o quella di Eltsin?». Furono in 950 a rispondere e tributarono un plebiscito di consensi a Gorbaciov: il 95% contro il misero 2% di Eltsin definito da molti lettori un demagogo privo del senso della gradualità politica, succube del suo «impeto garibaldino».

Ma tutto questo avveniva prima del fallito golpe in Urss e prima che la televisione portasse in tutte le case l'immagine di un Eltsin saldo di nervi, fermo, determinato e lungimirante, e quella di un Gorbaciov provato, accusato, insomma, un po' in salita. È difficile prevedere che cosa risponderebbero oggi i lettori allo stesso quesito.

Si sa invece cosa hanno risposto i 1040 cittadini interpellati dalla Swg di Trieste ad un sondaggio sullo stesso tema realizzato il 26 agosto.

Il campione scelto, per quote (non probabilistico), risulta rappresentativo della popolazione italiana con più di 18 anni.

Di coloro che rispondono si conosce l'età, la collocazione geografica e quella politica (agli intervistati è stato infatti chiesto di collocarsi in un'area politica).

Il risultato finale non è un plebiscito per Gorbaciov ma si avvicina ad esserlo, come si può vedere dalle tabelle riassuntive.

Un dato che balza agli occhi: la popolarità di Gorbaciov risulta trasversale e permeante ogni segmento di popolazione. Non esistono differenze sostanziali fra le varie zone geografiche.

Ma passiamo in rassegna i dati salienti di una lettura, se pure sommaria, dei risultati percentuali, domanda per domanda.

Secondo lei, Gorbaciov ha fatto bene a sciogliere il Pcus?

sì	**74,4%**
no	**8,9%**
non saprei	**16,6%**

«Secondo lei Gorbaciov ha fatto bene a sciogliere il Pcus?»

All'interno del 74% dei «sì» c'è una forte maggioranza di giovani fra i 18 e i 24 anni, mentre risponde «no» prevalentemente la fascia di età fra i 55 e i 64 anni. E questo è forse un risultato scontato. Non è scontato invece che sullo scioglimento del Pcus si trovi l'accordo anche quella parte di interpellati che si definisce di sinistra (anche se le più consistenti adesioni allo scioglimento si riscontrano in ordine: in chi si definisce di centro, centro-destra, destra).

Qui «sinistra», come spiegano gli organizzatori del sondaggio, comprende prevalentemente iscritti al Pds o a Rifondazione. Mentre gli iscritti al Psi da 5 anni a questa parte tendono a collocarsi (dicono sempre i sondaggisti) nella fascia di centro-sinistra

«Chi stima di più tra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin?»

Qui la stima risulta correlata all'età: quanto più sono giovani coloro che rispondono, tanto maggiore è il gradimento per Gorbaciov (si passa dal 78,6% dei giovani fra i 18 e i 24 anni al 76,6% della fascia di età 25-34 anni, al 59,3% di quella 55-64 e al 37,8% degli ultrasessantenni).

Inoltre, gli ultrasessantenni sono i più imbarazzati nella scelta (sono la quota più consistente dei «non saprei») ma è proprio fra loro che Eltsin conosce il vertice della popolarità

Chi stima di più tra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin?

Gorbaciov	**65,5%**
Eltsin	**9,5%**
non saprei	**25,0%**

Semplificando al massimo: Gorbaciov piace a destra e a sinistra, meno al centro, Eltsin piace di più all'area di centro (c'è una quota di 158 persone che si dichiarano di centro in cui il gradimento per Gorbaciov scende al 59%) E qui il centro comprende essenzialmente democratici cristiani come spiegano ancora gli organizzatori A sinistra, infine, Eltsin non piace.

«E quale tra questi due preferirebbe che guidasse la nuova Repubblica Sovietica?»

E quale tra questi due preferirebbe che guidasse la nuova Repubblica sovietica?

Gorbaciov	**70,1%**
Eltsin	**11,2%**
non saprei	**18,7%**

Anche nella risposta a questa domanda l'elettorato di centro esprime un gradimento a Gorbaciov inferiore rispetto a quello che si dichiara di destra o di sinistra (78,4% dell'elettorato di destra, 84,2% dell'elettorato di centro destra, 83% dell'elettorato di sinistra, 59% dell'elettorato di centro).

L'11,2% che si dichiara a favore di Eltsin non è molto caratterizzato risulta omogeneo per fasce di età e per provenienza politica, con qualche punto in più per i socialisti (centro-sinistra)

Fra coloro che scelgono Gorbaciov invece c'è una netta prevalenza di giovanissimi.

Insomma Gorbaciov vince a man bassa. Almeno sulla carta dei sondaggi cresce in popolarità, anche rispetto al passato. Ci raccontano quelli della Swg che un analogo sondaggio da loro condotto durante la presidenza Reagan aveva rivelato un Gorbaciov popolare ma non fino a questo punto E un recentissimo sondaggio condotto in Usa ha rivelato che gli americani che preferiscono Gorbaciov a Eltsin costituiscono i tre quarti della popolazione

Il dopo golpe

Nelle mani dei leaders della federazione la gestione dei problemi economici dell'Unione Sovietica
Il quadro della catastrofe: 300 miliardi di rubli di deficit annuo pari al 15% del prodotto interno lordo

Un piano straordinario per salvare l'Urss

Nel «direttorio» tutte le repubbliche, anche i Baltici

Al «direttorio» per la gestione dei problemi economici in Urss, creato sabato scorso da Gorbaciov, parteciperanno i rappresentanti di tutte le 15 repubbliche dell'Urss, compresi i Baltici, in qualità di «osservatori attivi». Il gruppo dovrà definire un piano straordinario per salvare il paese dalla catastrofe. Ecco le cifre della bancarotta: 300 miliardi di rubli di deficit, il 15% del Pil.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. Grigory Yavlinsky ha avuto ieri l'incarico di preparare un piano straordinario per l'ex Urss. Il giovane economista, autore con colleghi statunitensi del progetto «Una finestra sulle opportunità», in cui si delineavano le prospettive dell'economia sovietica in vista della riunione del G7, il 15 luglio a Londra, fa parte di quella commissione provvisoria per la gestione dell'economia nazionale nominata da Gorbaciov il 26 agosto e diretta dal presidente del consiglio della Russia, Ivan Silaev. È un compito quasi disperato, in un paese ferito a morte come dopo una guerra mondiale, incerto persino sulle proprie dimensioni statali e sui propri confini.

Il professor Evgheny Yasin, collaboratore di Yavlinsky, propr io ieri sulla «Izvestia» ha dato il quadro della catastrofe. Il deficit di bilancio potrebbe raggiungere la cifra di 300 miliardi di rubli, pari al 15% del Pil; il rublo è moribondo;, siamo vicini, scrive Yasin, alla «bancarotta di stato». Ancora più allarmanti le analisi di due economisti, Pavel Bunich, presidente dell'associazione imprenditori dell'Unione, e Nikolaj Petrakov, ex consigliere di Gorbaciov, intervistati dalla «Selskaja Zhizn», un giornale specializzato in temi di agricoltura, oggi indipendente dopo essere stato nella famiglia degli «organi del Cc del Pcus».

Si avvicina un terribile inverno e tutti temono il combinarsi della crisi alimentare e di quella energetica. Bunich non ha dubbi: la crisi alimentare è matematica. Se tutto dovesse andare bene il raccolto di grano ammonterà a 190 milioni di tonnellate (cifra già inferiore alla media annua, che è di 200-210 milioni di tonnellate, e assai lontana da quei 230 milioni di tonnellate dello scorso anno) e di questi 120 milioni serviranno per sfamare le città, l'esercito e per il mangime del bestiame. Eppure fino ad oggi i contadini hanno consegnato solo 25 milioni di tonnellate di grano e gli allevatori, che non possono più dar da mangiare alle bestie, ormai stanno scegliendo di liberarsene macellandole in fretta e in gran quantità. Del resto anche se il raccolto fosse sufficiente, ci sarebbe sempre il problema di come far arrivare i prodotti agricoli sul mercato. Un sistema dei trasporti che va a pezzi e la disastrosa situazione nel settore della conservazione fanno perdere in media il 30% del raccolto di grano e persino il 50% di quello delle patate. Oggi si aggiungono anche altre difficoltà: non sono solo i contadini a non consegnare i prodotti agricoli, ma anche le repubbliche non accettano più la vecchia divisione del lavoro, mettendo l'Unione di fronte a una situazione ingovernabile.

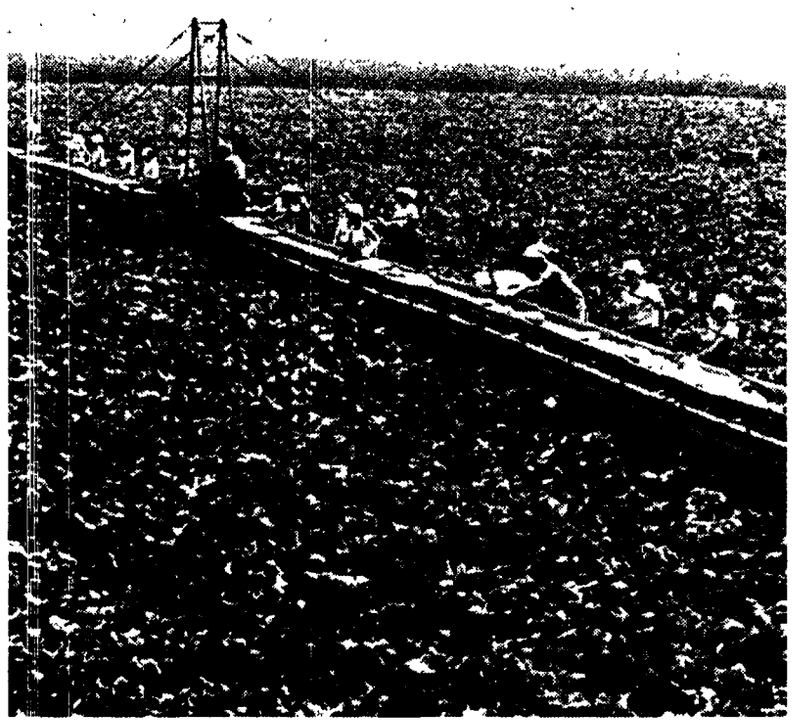
Stessa catastrofe nel settore energetico. È concreta la minaccia di un inverno da segnare sui libri di storia. Nelle miniere, nei campi petroliferi, dice Pavel Bunich, è in atto «uno sciopero senza sciopero», espressione che qui vuol dire che si produce ma non si vende. Bunich conclude con una frase drammatica: «Dobbiamo sopravvivere al prossimo inverno. Solo dopo potrà cominciare la nuova Nep». Ma per sopravvivere, secondo Bunich, bisogna tornare al baratto con i contadini e fra l'Unione e le repubbliche. La diagnosi di Petrakov non è diversa. L'ex consigliere di Gorbaciov si incarica di dissolvere un mito, quello delle scorte sovietiche, una riserva strategica che avrebbe dovuto consentire al paese di resistere a lungo. «Se ci fossero state, dice Petrakov, i golpisti avrebbero riempito i negozi». E anche lui pensa che la via d'uscita è il baratto. Non solo, ma pensando alle difficoltà che si incontrano per la raccolta dei prodotti agricoli, sostiene che bisogna convincere gli abitanti delle città a partecipare al lavoro in campagna ottenendo in cambio il pagamento in natura. La situazione è talmente allarmante, che la stessa drammatica situazione degli alloggi sembra a Bunich impossibile da risolvere se prima non si dà priorità ai generi alimentari e all'energia. «Per costruire case, dice Bunich, ci vogliono mattoni, e per fare mattoni ci vuole energia elettrica». Sembra una strada senza uscita, e Petrakov aggiunge una notizia sconvolgente: non possiamo proteggere i bambini, mancano gli alimenti per la primissima età, «rischiamo di perdere una generazione».

I consigliere di Yavlinsky, Evgenj Yasin, è consapevole della catastrofe. Nell'articolo sulla «Izvestia» indica la questione centrale: «Qualsiasi misura capace di risanare l'economia comporta inevitabilmente conseguenze pesantissime». I tagli indispensabili alla spesa pubblica provocherebbero un ridimensionamento dei programmi sociali di questo «miserabile» e inconcludente stato assistenziale. Così come la liberalizzazione dei prezzi porterà l'inflazione alle stelle e la stessa ondata di privatizzazioni, dice Yasin, dovrà scontrarsi « con le diffuse concezioni egualitarie», così che è facile immaginare «altissime tensioni sociali». Di qui la conclusione sconfortante. Ci sono misure «necessarie e vitali, che tuttavia non possono essere prese perchè sarebbero troppo traumatiche e la popolazione non le reggerebbe» Yasin annota anche la povertà, diciamo così, dello scenario sociale. Manca un ceto medio produttivo e, quindi, «viviamo in una società ammalata di estremismo. Il nemico peggiore per la nostra democrazia, conclude, deve ancora venire».

Il post-comunismo per l' ex Urss è, pertanto, pieno di incognite. Gli incredibili sacrifici che questo paese ha dovuto sopportare per diventare una potenza anche economica sono volatilizzati sotto le macerie del regime. Talvolta ci si sorprende perchè questa «rivoluzione» democratica pur preda di convulsioni tremende, è tuttora priva di una presenza sociale, di una attivizzazione delle masse, se non nelle forme delle manifestazioni di tipo nazionalistico. Anche questa è una storia tutta da scrivere. I nuovi dirigenti sono oggi alle prese con la necessità di smontare le vecchie strutture cercando di impedire, se è ancora possibile, una retrocessione dell'ex Urss ai livelli dei paesi del Terzo mondo. Se è vero che a livello delle strutture statali siamo di fronte all'alternativa secca fra una grande Yugoslavia oppure ad un nuovo patto fra repubbliche solidali, è altrettanto vero che nei prossimi mesi assisteremo al tentativo, grandioso e convulso di ricollocare in fretta questo paese nel circolo delle nazioni più sviluppate o avremo di fronte una nuova India.

Come reagiscono i nuovi leaders di fronte a questa situazione? L'unico che procede come un treno, provocando reazioni nelle altre repubbliche, è Boris Eltsin che anche ieri ha dato un nuovo segnale delle ambizioni della Russia disponendo per decreto che la banca di stato dell'Urss deve essere messa sotto il controllo degli organismi della sua repubblica. Toccherà adesso a Yavlinsky tentare di mettere assieme i cocci. La demagogia sociale che i golpisti avevano tentato di porre a base della loro azione non ha incantato nessuno, anche se oggi la «Komsomolskaja Pravda» pubblica una serie di lettere ricevute prima del colpo di stato che rivelano uno stato d'animo, in alcuni settori della popolazione, pieno di rancore e di voglia di ordine.

Le stesse forze sociali che dovranno beneficiare della caduta della struttura di comando guidata dal Pcus si dimostrano diffidenti e perplesse. Certo si tratta di protagonisti non ancora ben identificati, ma significativi. È il caso degli «imprenditori» consultati da «Moskovskij Komsomolets». Igor Scirocov, direttore dell'associazione russa dei giovani imprenditori, teme che «le vecchie strutture dell'apparato potrebbero ostacolare il processo di democratizzazione». Yun Miliukov, presidente della Borsa moscovita delle merci, fa la proposta di consegnare agli imprenditori, perchè ne facciano la loro sede, l'edificio che ospitava il potente Cc del Pcus. Oleg Pocinev, presidente della società Ibi, teme che con l'afflusso di capitali stranieri perda possibilità la giovane imprenditoria del paese. Mentre anche Viktor Scekocikhin lancia l'allarme, non infondato, sulla nascita di una imprenditoria legata alla vecchia nomenklatura. Prima ancora di nascere, il nuovo teme che, con mutate sembianze, «quelli di prima» tornino a comandare. Sempre che qualcuno in questo paese sia in grado, ad un certo punto, di proporsi come guida effettiva, accettata da tutti.



La raccolta di legumi in Crimea. Per l'Unione Sovietica si annuncia un difficile inverno a causa della scarsità dei rifornimenti alimentari, dei cereali in primo luogo In alto, Mikhail Gorbaciov

Sugli aiuti c'è cautela ma l'Italia è in prima fila

MILANO. Non sono ancora asciutte le lacrime di pentimento per la parsimonia eccessiva negli aiuti all'Urss, possibile causa di un rafforzamento dei nemici della perestrojka, ed ecco che la storia si ripete: secondo fonti giapponesi il gruppo dei sette paesi più industrializzati, riunito oggi a Londra a livello di esperti, starebbe per decidere, seppure in via non ufficiale, di soprassedere a qualsiasi decisione di aumento dei finanziamenti all'Urss. Motivo dell'impasse, l'incertezza eccessiva del quadro politico sovietico soprattutto nei rapporti tra centro e repubbliche. Insomma i consulenti dei ministri economici e dei capi di stato dei sette consigliano al prossimo vertice di ottobre a Bangkok di approfondire ulteriormente valutazioni e giudizi sull'Urss prima di allargare i cordoni della borsa.

Poco meglio parrebbe comportarsi la Banca mondiale, cui inutilmente dal 22 luglio scorso Mosca ha chiesto di partecipare. Il vertice della Banca ha rinviato l'esame della richiesta sovietica di ammissione alla prossima riunione, e comunque dai G7 riuniti a Londra con Gorbaciov era venuta l'indicazione di accogliere l'Urss solo come osservatore (senza cioè il diritto al prelievo), così come per il Fondo monetario internazionale. Per intanto comunque la Banca mondiale ha stanziato la modestissima cifra di 30 milioni di dollari (40 miliardi di lire) «per assistenza tecnica» al sistema bancario sovietico per «stabilizzare l'economia».

Da Londra, capitale dell'Occidente a sua volta avara di aiuti alla perestrojka, verrebbe, secondo il Daily Telegraph, un'opinione anch'essa prudentissima: il premier Major avrebbe dichiarato che «più che i crediti all'Urss servirebbero vere e proprie scorte alimentari» per scongiurare un'imminente carestia. Secondo Major dunque si potrebbe intervenire utilizzando le riserve Cee di carne e burro o le riserve strategiche britanniche di generi alimentari.

Brilla, a questo punto, per generosità e lungimiranza, l'operato delle istituzioni italiane: ieri la Gazzetta ufficiale ha pubblicato le circolari sull'agevolazione degli scambi con l'Urss che eliminano molte restrizioni quantitative per le esportazioni Urss in Italia (con alcune eccezioni per tessili e siderurgia), e che permetteranno l'importazione di un contingente di 2350 vetture sovietiche.

Ma la notizia più rilevante è quella dell'anticipo al '91 della disponibilità di 1.500 miliardi di lire di crediti alle esportazioni italiane in Urss. Tale somma, originariamente stanziata per il '93 e '94, si aggiunge ai 1.000 miliardi già deliberati, per un totale di 2.500 miliardi, e viene messa a disposizione dalla Sace, l'agenzia del ministero del Tesoro che provvede a garantire i crediti delle aziende esportatrici italiane.

Infine si muovono direttamente le imprese: dal 2 al 7 settembre prossimi sarà a Mosca Lanfranco Turci, presidente della Lega, alla testa di una delegazione qualificata di grandi cooperative per rilanciare le iniziative comuni nel campo delle costruzioni, dell'alimentare e della formazione professionale.

Stonata invece la nota dell'«una tantum» pro Urss che il ministro del Commercio estero Lattanzio sarebbe tuttora intenzionato a proporre: Cgil e Uil hanno giudicato sarcasticamente l'idea come «ridicola» e «senza capo né coda». □S.R.R.

La Fao: sono allo stremo devono importare grano per 15 milioni di tonnellate

I prezzi del grano sono aumentati di circa il 5% sui mercati internazionali in vista di una maggiore domanda dall'Urss per i prossimi mesi ma già ieri la spinta rialzista è rientrata. Le previsioni elaborate dalla Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione, parlano di riduzioni dei raccolti di 7 milioni di tonnellate per il grano e 18 per altri cereali. Quale inverno attende l'Urss?

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Fao prevede che l'Urss importerà 15 milioni di tonnellate di grano, due in più dell'anno scorso, e 14 milioni di tonnellate di altri cereali. Questi volumi di importazione mettono in evidenza che il fabbisogno non dipende solo dalla riduzione del raccolto ma è strutturale, vale a dire che le grandi città sovietiche ed alcune regioni dipendono ormai da molti anni dalle importazioni di prodotti alimentari. Le previsioni Fao sono state fatte in estate. Ai primi di agosto sono state diffuse notizie circa un crollo fino al 50% dei raccolti estivi, su indicazioni che è impossibile documentare. Come accade in circostanze analoghe il solo fatto che vi sia insufficienza di rifornimenti fa «sparire» il prodotto, nei canali degli scambi informali. Un esempio fra i tanti possibili è l'accordo annunciato ieri dalla statunitense Procter&Gamble con l'Università di Leningrado: in mancanza di un partner commerciale più adatto, dicono gli americani, si venderanno i prodotti attraverso l'organizzazione dell'Università. Anche in passato è accaduto che le imprese abbiano organizzato direttamente approvvigionamenti per i propri dipendenti. Nel territorio sovietico non esiste in questi momento, nè l'organizzazione interstatale di acquisto e distribuzione di un tempo nè un mercato in cui si possano misurare i flussi di merci.

Non ci sarebbe da meravigliarsi se anche quest'anno i dati della produzione e dei consumi alimentari restassero un mistero. Le difficoltà di approvvigionamento delle città comunque, resteranno anche qualora la somma di produzione e importazioni fossero più che adeguate.

Le disponibilità alimentari sul mercato mondiale sono migliorate dopo la crisi degli anni scorsi. Le esportazioni dell'ultimo anno sono valutate in 187 milioni di tonnellate per l'insieme dei cereali. Le riserve per il solo grano sono di 23 milioni di tonnellate negli Stati Uniti, 12 in Canada, 17,5 nella Comunità europea al netto delle esportazioni già previste. I prezzi per il grano sono saliti da 123 a 164 dollari per tonnellata prima del 1988 ma poi sono scesi a 114 dollari a tonnellate ed ora restano sui 120 circa. Il prezzo internazionale relativamente basso spiega, fra l'altro, la convenienza di alcuni paesi industriali a importare piuttosto che ampliare la produzione interna Questo è anche il caso delle regioni industriali dell'Unione Sovietica.

La produzione sovietica di cereali è concentrata in tre repubbliche: Russia, con circa 110 milioni di tonnellate di cereali; l'Ucraina con circa 45 milioni di tonnellate; il Kazakstan con circa 27 milioni di tonnellate. In rapporto alla popolazione, tuttavia , solo il Kazakistan (16,5 milioni di abitanti) ha una sicura eccedenza di cereali e gioca da tre decenni il ruolo di zona ad espansione estensiva della produzione di grano. Sia pure in misura ancora inadeguata la pianificazione economica ha sviluppato, fra i diversi territori dell'Unione, alcune specializzazioni produttive che sono persino ovvie in presenza di differenze nei suoli o nel clima. Così in Ucraina si è largamente sviluppata la produzione di barbabietola da zucchero, rifornendo le altre repubbliche; così la Georgia o la Moldavia hanno sviluppato produzioni orticole o viticole sia pure in volumi modesti se commisurati ai flussi di scambio internazionali (ma si deve tener conto delle proporzioni: la Moldavia ha 4 milioni e mezzo di abitanti, come la Campania, e la Georgia 5 milioni e mezzo).

In un regime di autonomia statale la specializzazione, non più legata a programmi e incentivi nazionali, sarà decisa dalla possibilità di vendita dei prodotti a prezzi remunerativi. Ciò implica un limite evidente - i moscoviti o i leningradesi possono scegliere fra gli ortaggi georgiani e quelli olandesi o italiani - sulla base della qualità, del prezzo, della capacità di offerta ma anche una possibilità. Infatti la pianificazione a livello dell'Unione ha sempre tenuto bassi i prezzi degli alimentari nel quadro di una politica dei redditi che tiene conto delle pensioni e dei salari. Decisione non propria di opzioni «socialiste» visto anche anche nella Comuniutà Europea e negli Stati Uniti i prezzi della produzione alimentare sono tenuti bassi da sovvenzioni pubbliche che in certi casi raggiungno il 50%. Tuttavia, proprio l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, su cui gli economisti sovietici basano le loro ipotesi di successo dei programmi di sviluppo per mezzo della privatizzazione, è stato il punto di crisi di tutti i progetti finora presentati: i prezzi più alti, oggi già operanti nel mercato informale, possono offrire vantaggi alle repubbliche «agricole» ma soltanto se saranno possibili misure di compensazione dei bassi redditi. Altrimenti si avrà solo un degrado dei consumi.

In nessun paese la politica alimentare può essere più separata da quella dei redditi. Lo prova, in condizioni tanto diverse, l'incapacità della Comunità europea di accordarsi con gli Stati Uniti e gli altri grandi esportatori di prodotti alimentari sul piano decennale o quindicennale di liberalizzazione dei prodotti alimentari. Ma in questo momento le repubbliche sovietiche vivono in un clima politico in cui i termini concreti del futuro economico sono ancora vaghi. Pesano su tutti decenni di isolamento dal mercato mondiale, talvolta imposto dall'embargo internazionale, talaltra conseguenza della chiusura delle frontiere come nell'area del Medio ed Estremo oriente. La riapertura delle frontiere con la Cina ha triplicato gli scambi delle zone confinarie. La Georgia, il Turkmenistan, l'Armenia hanno bisogno tanto della Russia che della fine della guerra in Afganistan, dell'apertura verso il Pakistan, l'Iran, la Turchia. Cioè di cambiamenti nella geografia politica del mondo esterno.

Gli industriali sono pronti: noi andiamo all'Est

È l'Unione Sovietica, anzi l'Est europeo il nuovo mercato dell'industria italiana. Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria, annuncia il via delle imprese

RITANNA ARMENI

ROMA. Gli industriali italiani vogliono andare all'est, anzi scelgono i mercati dell'Europa orientale come terreno privilegiato di espansione. La rapidità dei mutamenti, la nuova società civile che emerge e si afferma, i cambiamenti politici di questi ultimi dieci giorni, la fine del comunismo «istituzionale» sono i motivi che spingono non solo verso l'Urss, anche verso gli altri paesi dell'est. E insieme a questi la convinzione che l'industria italiana sia la più adatta per una industrializzazione diffusa. Dei progetti degli industriali parla Luigi Abete, vicepresidente della confederazione degli industriali privati. Che vede di fronte ai progetti degli imprenditori un solo: la competitività delle industrie italiane. In poche parole il costo del lavoro. Anche gli investimenti in Urss dipendono dalla scala mobile?

E allora gli industriali italiani sono interessati ad investire nell'Urss della nuova democrazia?

Certo, sono molto interessati, ma sono anche interessati al superamento di questo momento di confusione e all'approdo ad un assetto istituzionale stabile. Le piccole e medie imprese possono investire solo in un sistema pienamente legale, dove si conoscono i meccanismi, si individuano con chiarezza tempi e metodi per gli investimenti. Se arriveremo a questo non dubito che si aprirà una stagione molto feconda per i rapporti fra noi e l'Unione sovietica.

Lei dice Unione Sovietica, ma forse i contatti e le relazioni voi industriali dovrete averli con le singole repubbliche dell'ex Unione. Sarà più facile o più difficile investire nella nuova situazione che si sta creando in Urss?

Avevamo già contatti con i singoli paesi e quel che accade potrà se mai provocare una accelerazione di queste iniziative Se non ci sarà più l'Urss l'interscambio sarà con le singole repubbliche e con quella russa in particolare. Ma rimane importante – lo ripeto – il quadro complessivo in cui dovremo muoverci, l'assetto istituzionale

Lei sa meglio di me che i rapporti economici fra le imprese italiane e Urss negli anni della perestrojka hanno funzionato poco e male...

Certo quella è stata per noi una fase di osservazione, ma non di grandi opportunità. Una fase che in senso strettamente economico ha portato a rapporti reali solo con le grandi imprese. Ora dobbiamo fare un grande passo in avanti.

E che cosa le fa pensare che adesso qualcosa sia cambiato? In fondo sono passati solo dieci giorni da un golpe.

Anche nello sviluppo dell'economia reale c'è una componente psicologica, di aspettativa, di volontà che ha il suo peso, anzi, ha un grande peso. Il comunismo era già morto con la caduta del muro di Berlino, ma istituzionalemte è morto la settimana scorsa a Mosca. E questo non è da sottovalutare. Come non è da sottovalutare il valore di innovazione culturale e psicologico che questo ha prodotto nella gente e nelle imprese.

Lei appare molto fiducioso...

Ma non solo in quello che è avvenuto in questa settimana e nella nuova Unione sovietica. Sono convinto che i rapporti fra le imprese italiane e l'Urss andranno bene anche perchè in Italia si è ormai diffusa una cultura della joint venture che ci porta ad una internazionalizzazione, ad una presenza più stabile nei mercati. C'è poi un terzo motivo di questa mia fiducia. La tipologia dell'industria italiana è quella che più si adatta ad una industrializzazione diffusa come quella di cui ha bisogno l'Urss.

Nessun ostacolo quindi, gli industriali italiani sono pronti. Mi pare di capire che non condividete la prudenza che a proposito degli aiuti all'Urss ha di recente manifestato il governatore della Banca d'Italia.

Quel che Ciampi dice è giusto e ovvio. I soldi vanno spesi bene, ma dobbiamo evitare quella situazione in cui, come si dice, il meglio è nemico del bene e quindi in attesa di spendere bene non si fa nulla. Quel che sta avvenendo nei paesi dell'est richiede interventi immediati. Discutiamo pure le modalità, individuiamo delle certezze, De Benedetti, di recente ha lanciato delle idee interessanti come quella di agenzie internazionali che garantiscano l'intermediazione fra noi e quei paesi. Ma teniamo bene presente che l'integrazione con l'est europeo è importante e centrale per una strategia di sviluppo dell'industria italiana.

Lei mi sta quindi dicendo che gli industriali italiani scelgono l'est come terreno di espansione economica. È un'opinione di tutta la Confindustria?

Credo proprio di sì. Faremo fra qualche giorno una riunione del direttivo e della giunta in cui discuteremo di queste cose. Ma non ci limiteremo a discutere, quelle di settembre saranno anche riunioni operative. Un'occasione per discutere nel concreto aiuti e investimenti. Da un pezzo, non da ieri o da 10 giorni fa gli industriali italiani pensano che quello dell'est e non, per essere chiari, quello del sud del mondo è il loro terreno di espansione. Perchè all'est c'è una spinta, una velocità di cambiamento che esige nostre scelte immediate. C'è una società in mutamento rapido che ha bisogno dei nostri investimenti

Voi industriali volete la rapidità, ma non temete le pastoie burocratiche gli intralci che possono provenire dallo stato italiano oltre che dalla situazione in Urss?

La difficoltà più grande viene dalla competitività dell'Italia. Non sarà possibile investire all'estero o sarà più difficile se non si ottiene qui un sistema industriale competitivo.

Non mi dirà che anche gli investimenti in Urss o in Russia dipendono dal costo del lavoro e quindi dala scala mobile?

Le dico che oggi in economia tutto si tiene. Stabilità e competitività in Italia portano investimenti all'estero. Senza questo tutto diventa più difficile.

Il dopo golpe

I grandi protagonisti della storia dell'Urss

Dal primo incontro con il marxismo alla nascita del partito socialdemocratico La divisione tra bolscevichi e menscevichi La rivoluzione del 1905, l'esilio, la guerra, il ritorno e l'Ottobre rosso Comunismo di guerra e la Nep. Il suo testamento: «Via Stalin»

Lenin

ROBERTO ROSCANI

«Lenin sognatore utopista e fanatico, profeta e metafisico, cieco ad ogni idea di impossibile o di assurdo, estraneo ad ogni sentimento di giustizia o pietà, violento, machiavellico e ubriaco di vanità, pone al servizio delle sue messianiche visioni un'inflessibile volontà priva di emozione, una logica spietata e sorprendenti poteri di persuasione e di comando... Se qualcuno attacca le sue grossolane stravaganze con qualche argomento tratto dalla realtà pratica, replica con la frase roboante: "Tanto peggio per la realtà"... Così come io lo vedo con gli occhi della mente, è un misto di Savonarola e Marat, di Blanqui e di Bakunin». (Paléologue, 1917)

«La grandezza di Lenin come dialettico ... sta anche nel fatto di avere ricondotto sempre tutti gli eventi contemporanei al loro fondamento ultimo: all'agire concreto di uomini concreti (cioè classisticamente condizionati) sulla base dei loro reali interessi di classe. Solo tenendo fermo questo principio cade la leggenda di Lenin "astuto politico realista", "maestro di compromesso", e possiamo cogliere il vero Lenin, conseguente prosecutore della dialettica marxista». (Lukàcs, 1923)

Tra questi due poli estremi di giudizio si muove la figura di Lenin. Il primo, stilato dall'ambasciatore francese a Pietroburgo nei mesi precedenti la rivoluzione, è una sorta di ammirata demonizzazione. Il secondo, vergato dal pensatore marxista ungherese in un *pamphlet* scritto subito dopo la sua morte, è invece una specie di assunzione nei cieli della filosofia del padre del comunismo. In lui persino quelli che possono apparire tentennamenti, incertezze o errori, sono da leggere dentro una specie di inveramento del marxismo, quella filosofia della prassi che abbatte le utopie per trasformarle in realtà. Amata, odiata, trattata comunque sempre con una sorta di timoroso rispetto la sua figura entra ora nell'occhio del ciclone anche in Urss. C'è voluto il fallito colpo di stato e la fine del Pcus perché questo avvenisse. L'età di Krusciov prima e gli anni della glasnost ora avevano rimesso in discussione quasi tutto. Ma non Lenin, almeno in Russia. Gli errori e le tragedie, i gulag e le grandi purghe erano state qui lette e interpretate in larga parte come «deviazioni», come discostamenti dall'insegnamento di Lenin. Con la glasnost erano comparse quelle «pagine bianche», quei vuoti nella storia dell'Urss che i libri di scuola non hanno ancora riempito e sulle quali la verità andava cambiando e spostandosi giorno dopo giorno, seguendo il corso della politica. Ma le «pagine bianche» non avevano riguardato Lenin, bensì gli anni successivi, lo stalinismo, persino la «grande guerra patriottica», i torbidi mesi che seguirono la morte del dittatore georgiano, la stagione della stagnazione brezneviana. Solo negli ultimi tempi la critica radicale risaliva anche all'opera dello Stato sovietico.

In questi giorni invece cadono le statue, non ancora quelle del padre della rivoluzione, ma quelle dei suoi più stretti collaboratori, mentre fuori dalla Russia nelle altre repubbliche anche le sue effigi vengono rimosse. E alla televisione sovietica un giovane interrogato in piazza durante i funerali dei ragazzi uccisi dai carri armati, ha detto che quella d'Agosto (del 1991) era una rivoluzione mentre nell'Ottobre (del 1917) non ci fu che un colpo di Stato. E la gente in queste giornate di fine estate fa la fila come non mai davanti al mausoleo: chi dice per affetto, chi invece per pura curiosità. Visto che in molti ritengono che presto il suo corpo, custodito in una teca di cristallo, scomparirà dalla piccola piramide a gradoni di pietra rosata, costruita nel 1929 per sostituirne una identica, ma in legno, eretta in tutta fretta su progetto dell'architetto Shchusev.

La vita di Lenin è oggetto di mille biografie, poi ci sono i suoi scritti (la monumentale *Opera completa*, edita in Italia dagli Editori Riuniti, occupa 46 volumi), e una miriade di studi filosofici, politici, economici pubblicati da autori di tutto il mondo. Fare i conti con Lenin non vorrà dire quindi scoprire cose che non si conoscono ma riaprire un dibattito politico e interpretativo, alle radici del comunismo e dell'Unione sovietica. Uno sforzo intellettuale che speriamo qualcuno abbia voglia di fare. Ma vediamo ora di ricostruire per le linee essenziali la biografia di un personaggio gigantesco, che è stato capace di imporre alla storia una «torsione» fino ad allora immaginata ma relegata nel mondo delle idee.

Nella città di Oblomov

Vladimir Ilic Ulianov nasce il 10 aprile (22 aprile secondo il calendario gregoriano in uso in Occidente) del 1870, a Simbirsk. Simbirsk era una piccola città di 30 mila abitanti, lontana mille chilometri da Mosca e 2.500 da Pietroburgo, gli Ulianov erano lì per caso: il padre di Lenin era un ispettore scolastico, inviato in questa pigra provincia. Ma anche il caso ha le sue stranezze. Simbirsk era infatti la città di Gonciarov, lo scrittore che aveva dato vita al personaggio di Oblomov. Uno straordinario concentrato delle doti negative dell'animo russo, anzi meglio della piccola borghesia intellettuale dell'Ottocento: incertezza, indolenza, capacità di capire le cose e scarsa volontà nel cambiare, buoni sentimenti che si perdevano per strada. Nel 1888 (Lenin aveva già 18 anni e iniziava la sua «carriera» rivoluzionaria) Gonciarov descriveva così Simbirsk: «L'aspetto esteriore della mia città natale non presentava altro che un quadro di sonnolento ristagno. Così uno desidera soltanto addormentarsi davanti a questa calma, a queste finestre addormentate, alle loro persiane abbassate...». È una immagine vivida e reale, che il giovane Vladimir doveva percepire perfettamente se negli anni '20 (come è ricordato nella recente biografia di Ronald Clark, edita da Bompiani) Lenin scriveva: «Molti anni sono passati, la Russia ha attraversato tre rivoluzioni, eppure gli Oblomov sono sempre lì. Perché Oblomov non è solo un proprietario terriero o un contadino, è anche un intellettuale; e non è solo un intellettuale, è anche un operaio e un comunista... Il vecchio Oblomov è rimasto tra noi, e noi dobbiamo lavarlo, ripulirlo, scuoterlo e trascinarlo per ottenere qualche cosa di significativo da lui».

Il padre di Vladimir era di umili origini, con una madre calmucca (vengono da lì gli occhi tagliati a mandorla e gli zigomi alti di Lenin), un funzionario rispettato dello Stato, di idee progressiste. La madre era di origini medioborghesi e tedesche, di religione luterana. Gli Ulianov, una famiglia numerosa, con due figli maschi e molte ragazze. A Simbirsk Lenin studia: è brillante, vivace, appartato. «Il suo aspetto un po' goffo era facilmente dimenticato durante la conversazione sotto l'effetto di quegli occhi piccoli ma straordinari .. A scuola Ulianov era diverso da tutti noi compagni, anche durante la passeggiata non abbandonava mai i suoi libri», lo ricorda Aleksandr Naumov, suo compagno d'allora. Preside del liceo di Simbirsk (altra singolare coincidenza) era Kerenskij, padre del futuro capo del governo provvisorio, socialdemocratico, abbattuto dall'Ottobre e a quell'epoca compagno di scuola di Lenin. La politica arriva prestissimo e in maniera dolorosa. Aleksandr Ulianov, il fratello maggiore viene arrestato e accusato di aver attentato alla vita dello zar: nel maggio del 1887 viene impiccato. Aleksandr, appassionato di matematica e di scienze era da poco all'università e qui si era legato al movimento populista. Una forza dalle antiche radici, ma che ormai, alla fine dell'Ottocento appariva declinante: certo erano stati i populisti a uccidere Alessandro II nel 1881, ma a lui era succeduto Alessandro III e il sogno del tirannicidio liberatore si era infranto. L'uccisione di Aleksandr segna profondamente Lenin e cambia la sua vita. Il padre era da poco scomparso; Vladimir partecipa alle prime lotte studentesche, viene arrestato e allontanato dalla città. Per volere della madre gli Ulianov si trasferiscono a Samara e Lenin, benché espulso dall'università si prepara agli esami sperando di poterli tenere ugualmente come esterno. A Samara l'incontro con la comunità degli ex deportati politici, costretti qui dopo la pena in Sibera. Sono tutti o quasi populisti di «Volontà del popolo», ma Vladimir invece si avvicina al marxismo che in Russia ha il suo padre nobile in Plechanov (costretto da tempo all'estero). Gli anni Novanta sono anni di studio (si laurea in legge a Pietroburgo, primo tra 134 candidati) ma anche di politica, escono i suoi primi scritti, entra in rapporti con Struve, un socialdemocratico che poi passerà su posizioni liberali fondando il partito dei cosiddetti «cadetti», fa amicizia con Nadezda Krupskaja, che diventerà sua moglie.

Rivoluzionario di professione

Il 1895 è lo spartiacque: finisce l'apprendistato del giovane Lenin e comincia la vita da rivoluzionario di professione. Nel giro di pochi mesi passerà da un viaggio in Europa al carcere. Nell'aprile parte per la Svizzera per conoscere Plechanov. Sarà un incontro insignificante, deludente per il giovane marxista e per il vecchio maestro. E Plechanov commentò con un amico l'incontro: «Cercò per tutto il tempo di convincermi che i liberali e i democratici appartengono alla classe borghese. Ma questo io lo sapevo già fin dal tempo in cui Lenin non aveva ancora imparato a soffiarsi il naso». Il viaggio in Europa continuò a Parigi dove incontro Paul Lafargue, genero di Marx, e quindi in Germania dove vide Liebknecht. Una specie di *gran tour Om* rivoluzionario. Ma più importante fu il ritorno a Pietroburgo: qui a settembre, insieme a Martov (la maggiore figura di socialdemocratico, amico prima, avversario poi di Lenin) dà vita all'Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia. L'embrione del partito socialdemocratico. A dicembre è arrestato, accusato di attività sovversive è condannato ad un anno di carcere e tre di deportazione in Siberia. Con lui c'è tutto il gruppo dei giovani rivoluzionari da Martov alla Krupskaja che riuscirà a raggiungerlo a Susenskoe dove si sposeranno. Qui spedisce e riceve centinaia di lettere, prepara alcuni saggi teorici. Nel gennaio del 1900 torna libero, anche se Pietroburgo gli è interdetta. Si stabilisce a Pskov, riallaccia i rapporti con Martov, decidono insieme che il movimento ha bisogno di avere un suo giornale, l' *Iskra Om*, la Scintilla. Per prepararlo torna in Svizzera, poi in Germania a Monaco e Lipsia, dove esce il primo numero dell'*Iskra Om*, qui comparirà per la prima volta lo pseudonimo Lenin. È il gennaio del 1901. E' l'inizio di un lungo periodo di esilio in giro per l'Europa e dello scontro politico all'interno del partito operaio socialdemocratico russo. Del 1902 è la pubblicazione del *Che fare?* in cui si delineano le critiche aspre al socialismo economicista («che svilisce il movimento operaio a gretto tradeunionismo...»), a quelli che in Russia si definivano marxisti legali e dall'altro canto alle tentazioni spontaneiste e terroriste presenti nel movimento. Delineava quindi anche i fini e la struttura del partito: l'obiettivo immediato è l'educazione del popolo, la struttura è quella di una avanguardia agguerrita, severa, anche fortemente diretta («occorre convincersi che senza una decina di abili capi nessuna classe della società contemporanea può condurre la sua lotta»). Nel 1903 a Bruxelles prima e poi a Londra si tiene il secondo congresso socialdemocratico: è rottura su tutto tra Lenin e Martov. A fare da ago della bilancia è Plechanov che si schiera con Lenin: si forma una maggioranza (*bolsinstvo* da cui bolscevichi) e una minoranza (*mensistvo*, menscevichi).

Vista da qui, dai centri dell'esilio sembra la storia di un piccolo partito diviso, lontano dalla gente. Forse lo era: ma a smentire questa impressione arriva la crisi del 1905. Un evento straordinario in cui si mescolano le carte della vecchia e della nuova Russia: ci sono le rivolte contadine, le suppliche allo zar e gli scioperi operai, ci sono figure come quella di Gapon, pope e forse spia, ma anche capopolo che condusse una enorme manifestazione a Pietroburgo repressa con incredibile violenza (la Domenica di sangue). Ma ci sono anche gli operai che fondano i primi consigli, soviet, e i marinai della Potemkin che si ammutinano a Odessa. «Nell'autunno del 1905 il paese era sconvolto – scrive Laura Satta Boschian nel suo *Vita di Lenin* – Paralizzata la vita quotidiana, impotente il potere. Cominciarono i tipografi di Mosca con rivendicazioni salariali. Ma dai tipografi lo sciopero si propagò ai ferrovieri. Si fermò la posta, cessarono i servizi telegrafici. Chiuse le fabbriche , i negozi, le scuole...». Si riunisce il primo soviet generale, lo zar dopo tanta attesa firma il Manifesto del 17 ottobre, che garantisce le libertà civili, annuncia la creazione di una Duma, un parlamento. Era quanto volevano i «cadetti» i democratici costituzionali, ma non bastava ai bolscevichi che volevano spingere la lotta di classe in vista di una possibile presa del potere.

Un ruolo speciale più che a Lenin (ancora all'estero) spettera a Trozkij. Trozkij non era un bolscevico, aveva tentato di tenersi fuori dalle lotte aspre tra le due fazioni del partito. Era per alcuni aspetti più vicino ai menscevichi i quali però stavolta erano dell'idea che l'obiettivo del potere era ancora lontano che bisognava far maturare una rivoluzione borghese. Trozkij era meno legato a simili formule e si trovò alla guida del soviet. Da questa posizione lanciò il Manifesto finanziario che sembrava destinato a dissolvere lo stato. L'intero soviet fu arrestato. Scoppiarono rivolte, specie a Mosca. Lenin era rientrato attraverso la Finlandia in una Pietroburgo che non era il centro della rivoluzione, da qui tentò di impedire la repressione contro la rivolta moscovita. Non ci riuscì: il reggimento della Guardia massacrò operai e gente del popolo sulle barricate. Lenin reagì con una autocritica: «le organizzazioni rivoluzionarie si erano lasciate sopravanzare dallo sviluppo e dallo slancio del movimento». La prima Duma (c'erano 18 parlamentari socialdemocratici) fu sciolta dal primo ministro Stolypin, che indisse elezioni sperando in un parlamento meno ostile. Per la prima volta i bolscevichi (dopo il IV congresso tenuto a Stoccolma e detto di unificazione) partecipano coi menscevichi alle elezioni: ottengono in tutto 65 parlamentari, 18 vicini a Lenin. Durerà pochissimo, verrà sciolta e si voterà con leggi elettorali peggiorate per la terza Duma (18 bolscevichi e 18 menscevichi). E' una fase di estrema incertezza: i rapporti nel partito socialdemocratico sono solo apparentemente ristabiliti, in qualche zona del paese i bolscevichi appoggiano azioni di guerriglia, rapine per autofinanziarsi. E questo sarà motivo di polemiche aspre che dall'interno del partito si proietteranno nell'Internazionale.

Lenin è prima a Stoccolma, poi a Capri ,ospite di Gorkij, quindi a Parigi. Qui incontra Inessa Armand: marxista, metà russa metà francese, bella e gran parlatrice. E' l'unica persona a cui Lenin darà del tu. Per due anni, poi questa amicizia sarà volontariamente raffreddata. E' anche in episodi come questo che nasce l'immagine di un Lenin scostante, incapace di sentimenti, tutto dedito alla politica. Gorkij ricorderà un episodio illuminante. Inessa Armand suonava bene il piano e Vladimir amava ascoltare Beethoven. «"Non conosco nulla di più bello dell'*Appassionata* e l'ascolterei ogni giorno. E' una musica stupenda, sovrumana!" Poi socchiusi gli occhi, aggiunse con un sorriso malinconico: "Ma non posso ascoltare troppo spesso la musica, agisce sui nervi, vien voglia di dire stupidagini e di carezzare gli uomini che , vivendo in un sudicio inferno, riescono a creare tanta bellezza. Ma oggi non si possono fare carezze a nessuno. Vi sbranerebbero la mano. Oggi bisogna picchiare sulle teste, picchiare senza pietà anche se sul piano teorico siamo contrari a ogni violenza. Ehm, ehm il nostro è un compito diabolicamente difficile"». L'inizio degli anni Dieci vede Lenin sempre fuori dalla Russia ma con il trasferimento a Cracovia e la nascita del quotidiano bolscevico *Pravda* si stabilisce un cordone ombelicale col paese: ogni sera col postale partono gli articoli di Lenin, ogni giorno arrivano lettere. Nel 1912 a Praga nasce in pratica il partito bolscevico a cui aderisce Stalin, mentre Trozkij tenterà ancora di mediare coi menscevichi. Ai primi di luglio del '14 l'Internazionale tenterà di mettere d'accordo i due tronconi socialdemocratici russi: ci penserà lo scoppio della guerra a spezzare questo tentativo mandando in frantumi l'Internazionale divisa tra interventisti e pacifisti. Lenin si trasferisce a Berna, quindi sarà a Zurigo. La Russia è in guerra con Inghilterra e Francia.

Verso la rivoluzione

Sarà la guerra il grande catalizzatore rivoluzionario. La Russia è in difficoltà fin dall'inizio, subisce sconfitte, ha un esercito «indisciplinato». All'interno i bolscevici tra il 1915 e il '16 finiranno quasi tutti in carcere o in Siberia. I fatti del '17, la rivoluzione di febbraio troveranno, ancora una volta Lenin all'estero. La rivoluzione, i moti popolari, il rifiuto di scioglimento della Duma, il riemergere dei soviet saranno all'inizio dominati dai menscevichi e dai socialrivoluzionari (per certi versi eredi del vecchio populismo). Stavolta Lenin brucia i tempi per un suo ritorno. A fine marzo attraverserà la Germania su un vagone piombato alla volta della Finlandia. Questo viaggio sarà per Lenin un capo d'accusa, si parla di tradimento, di spia al servizio dei tedeschi. È evidente che la Germania punti su un collasso russo e che quindi una rivoluzione possa giocare in questa direzione. Ma non è una simile «remora morale» che può fermare Lenin. La mediazione di un personaggio ambiguo come l'ex-socialdemocratico arricchito Helphand, noto con il nomignolo di Parvus, non preoccupa Lenin che vuole essere a Pietroburgo a tutti i costi.

Arriva alla stazione Finlandia, accolto trionfalmente. I bolscevichi sono pochi ma non *ininfluenti. Lenin in quei mesi sarà di un attivismo irresistibile.* Parlerà ovunque, sosterrà una tesi a cui anche una parte dei bolscevichi (Zinoviev e Kamenev innanzitutto) è contraria: pace subito, rivoluzione proletaria, tutto il potere ai soviet. Il giornalista inglese Philip Price racconta così il suo intervento al primo congresso panrusso dei soviet. «Sorse allora da un oscuro angolo della stanza un uomo basso e tarchiato, con la testa calva e piccoli occhi da tartaro. Un mormorio si levò da tutta l'assemblea. Perché quell'uomo era Lenin, il capo di quella piccola insignificante minoranza bolscevica. Fin dalle prime frasi del suo discorso puntò direttamente allo scopo, incalzando i suoi avversari con logica spietata. "Dove siamo?" cominciò stendendo il suo corto braccio e volgendo uno sguardo interrogativo sui suoi ascoltatori. "Che cosa è questo consiglio dei delegati degli operai e dei soldati? Esiste qualcosa di simile nel mondo? No, naturalmente no, perché nulla di così assurdo esiste oggi in nessun paese tranne che in Russia. E allora delle due l'una: o avremo un governo borghese coi suoi piani di cosiddette riforme sociali sulla carta, come ne esistono oggi in ogni altro paese, o avremo un governo che voi sembrate bramare, ma che evidentemente non avete il coraggio di attuare. Un governo del proletariato, che ha il suo parallelo storico nel 1792 in Francia"».

Fanatismo, cattiva conoscenza della Russia: erano le accuse che allora gli venivano mosse anche dai bolscevichi. Eppure Lenin interpretava un bisogno sottovalutato: quello di bloccare la guerra subito, mentre il governo provvisorio non riusciva a prendere su questo alcuna decisione. Ma l'esercito era in disfacimento. Kerenskij riuscì fino all'estate a tenere a bada le rivolte e costrinse Lenin a una fuga in Finlandia, pena l'arresto. Un successo effimero, il governo di menscevichi e socialrivoluzionari era stretto tra le rivolte popolari e le tentazioni golpiste dei generali come Kornilov. Lenin riesce a convincere i bolscevichi, forte dell'appoggio di Trozkij. Il partito che in aprile contava 80 mila iscritti nell'agosto ne ha 240 mila. Piccoli numeri, ovviamente ma non si tratta di un partito di massa, bensì di una avanguardia che tuttavia conta sempre di più nelle fabbriche e tra i soldati.

Il 25 ottobre (il 7 novembre secondo il nostro calendario) i marinai del Baltico e gli operai presero i punti vitali di Pietroburgo, misero in fuga Kerenski. La rivoluzione fu fin troppo facile, ma si era in realtà solo all'inizio di una fase che durò almeno due anni prima del consolidamento del potere bolscevico. Questo è forse il periodo meglio conosciuto, segnato dalla pace di Brest-Litovsk (una pace che costò durissime condizioni imposte dai tedeschi, che provocò malcontenti e divisioni tra gli stessi rivoluzionari, ma che si presentava comer un pedaggio indispensabile per il nuovo potere), dalla sconfitta bolscevica nelle elezioni per l'assemblea costituente (al partito di Lenin andò il 25% dei voti, ai menscevichi e socialrivoluzionari la maggioranza assoluta) e il suo scioglimento, lo spostamento della capitale a Mosca, la rivolta dei marinai di Kronstad repressa dall'Armata rossa nel sangue, le lunghissime guerre contro i bianchi che sostenuti dall'intervento straniero con almeno tre eserciti minacciavano il governo dei soviet. E' anche la fase del comunismo di guerra: di estrema miseria, in un paese dilaniato da guerre intestine e praticamente allo sbando, Lenin sperimenta ciò che non era mai stato sperimentato. Piega la teoria marxista all'idea del socialismo in un solo paese, capisce il rilievo dei contadini che sono ancora oltre l'80% della popolazione. Li conquista con il decreto che concede la terra a chi la lavora. Ma la stretta del comunismo di guerra rimette in discussione questo sostegno, Lenin guida il governo e dà corpo al partito che comincerà ora a sovrapporsi allo Stato, fino ad identificarvisi, lentamente. Promuove la III Internazionale, dopo il naufragio della seconda, e fa del partito russo il centro motore del movimento operaio rivoluzionario. Una delle discriminanti è il riconoscimento della necessità della «dittatura del proletariato» come passaggio obbligato verso il socialismo e quindi la rottura con i riformisti. Da un lato ciò spinge alla creazione dei partiti comunisti che sosterranno senza riserve l'esperienza sovietica. Dall'altro riaccende la critica alla visione leninista: la «dittatura del proletariato», concepita in teoria come fase transitoria in vista addirittura de l'estinzione dello Stato, avrebbe finito col perpetuare un «comunismo da caserma».

Ma sono anche gli anni, non dimentichiamolo, in cui la cultura russa esplode. Gli anni delle avanguardie letterarie, della nuova arte, dell'architettura, dello strutturalismo. E, finita la guerra interna, nel 1921 finisce anche il comunismo di guerra. Comincia la Nep, la nuova politica economica che cerca di mettere insieme *i primi embrioni di pianificazione e collettivizzazione* col capitalismo di Stato e l'iniziativa privata a cui si ridà spazio specie nelle campagne. Lenin è un grande fautore della Nep. Per motivi strumentali? Perché costretto a porre riparo ad una situazione economica vicina al disastro? Può essere. Ma è un fatto che nella sua apparente rigidità Lenin ha un gigantesco senso della realpolitik. Siamo negli anni Venti: è emerso un gruppo dirigente bolscevico. I personaggi centrali sono quattro o cinque: Stalin, segretario generale del Comitato centrale; Trozkij a capo dell'Armata; il giovane Bucharin, i due «vecchi» Zinoviev e Kamenev. Tra il 1922 e il '23 Lenin è colpito da trombosi due volte. Non può più lavorare come al solito: per 15 minuti al giorno i medici gli permettono di dettare a una segretaria. Scriverà moltissimo. Soprattutto scriverà il suo famoso «testamento». «Il compagno Stalin essendo divenuto segretario generale – vi si legge – ha concentrato nelle sue mani una autorità illimitata e non sono sicuro se sarà sempre capace di usare tale autorità con sufficiente cautela. Trozkij... si distingue non solo per una eccezionale abilità. Egli è forse l'uomo più capace nell'attuale comitato centrale» Qualche giorno dopo aggiunse un *post scriptum*: «Stalin è troppo grossolano... perciò io propongo ai compagni di pensare alla maniera di togliere Stalin dal suo incarico..»

Non andò così.

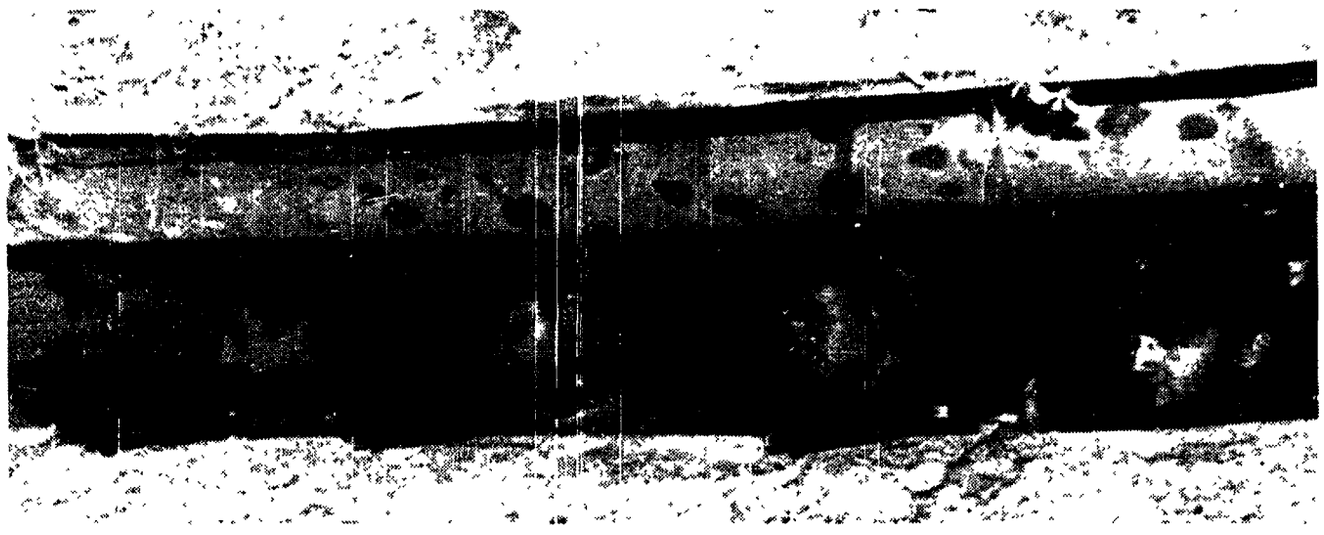
Il sindaco di Mosca: «Sposteremo la sua salma»

Lenin lascerà la Piazza Rossa. E' solo questione di tempo. Prima o poi il mausoleo sarà rimosso e la salma del fondatore dello Stato Sovietico sarà tumulata in un normale cimitero. Probabilmente accanto alla tomba della madre.

Ad affermarlo è stato Gavril Popov, sindaco di Mosca, giunto ieri a Berlino. Popov, che è uno dei maggiori esponenti del gruppo radicale che fa capo a Eltsin, ha ricordato che in tutto la Russia ormai i monumenti dei personaggi, piccoli e grandi, che hanno fatto la storia del comunismo vengono rimossi o abbattuti. Non è che queste azioni, liberatorie, abbiano un reale significato, ha detto Popov. «Molti pensano che abbattendo un monumento abbattono anche il vecchio sistema. Ma un sistema è incomparabilmente più grande, complesso e resistente di un monumento.» Tuttavia, ha ricordato Popov ai giornalisti, è stato lo stesso Lenin ad esprimere nel suo testamento la volontà di essere sepolto accanto alla madre. «Si tratta solo di rispettare la sua volontà.» Le richieste di «rispettare la volontà di Lenin» sono del tutto legittime e «prima o poi» saranno soddisfatte. D'altra parte, ha affermato Popov con un minimo di macraba ironia, «essere sepolti accanto alla madre è costume di sempre in Russia.»

Insomma Lenin sarà sfrattato dalla Piazza Rossa. La madre, Maria Alexandreva Ulyanov, riposa nel cimitero di Volkovo a Leningrado. Per cui, se il suggerimento di Popov sarà attuato, la salma di Lenin cambierebbe città e troverebbe la definitiva collocazione nella città che fino a qualche mese fa portava il suo nome e che ormai tutti chiamano San Pietroburgo.

Miliziani della guardia nazionale in un bunker nei pressi di Vidusevac; sotto, cittadini croati preparano delle trincee davanti alle loro abitazioni



Al vertice di Brioni intesa tra Tudjman e i militari Ma sono in pochi a credere al nuovo cessate il fuoco

Ieri ucciso negli scontri un cameraman della tv croata Scontri a Vukovar, Osjiek e nel villaggio di Borovo Selo

Jugoslavia, nuova tregua subito violata

Il cessate il fuoco tra croati e armata sembra essere fragile. Ieri un cameraman della televisione è stato ucciso a Osijek. Scontri anche a Vukovar. Zagabria punta al disarmo delle formazioni irregolari ustascia. *Forse rinviata la mobilitazione generale.* Oggi a Belgrado le mamme della «muraglia dell'amore». Intensa attività diplomatica per il riconoscimento internazionale dell'indipendenza croata.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Allora è vera tregua? Reggerà la faticosa intesa di Brioni, dopo oltre cinque ore di discussione tra Franjo Tudjman e il vertice militare, sul cessate il fuoco? C'è qualche ottimismo ma a giurare che questa sia la volta buona, oggi come oggi, non sono proprio in molti. Si può dire che si spera, ma anche ieri, in una giornata sostanzialmente tranquilla con un consuntivo degli ultimi scontri di martedì di sei morti, si sono stati lanci di granate e purtroppo anche la morte di un operatore della televisione croata.

Una troupe dello studio di Osijek ieri mattina si era recata nei pressi di un poligono di tiro dell'armata da dove sembrava che si stesse sparando. Alle 11,30, visto che i giornalisti non erano ancora rientrati, è partita una seconda troupe alla loro ricerca. Ad un crocicchio, presso Tenja, il villaggio presso Osijek, occupato dai serbi, i giornalisti hanno incontrato una colonna di mezzi blindati dell'esercito. Si sono fermati ed hanno avanzato verso un tank in posizione avanzata. Hanno parlato con un giovane militare e poi sono tornati indietro. A questo punto, secondo una ricostruzione tutta da verificare, da un mezzo blindato è partita una serie di raffiche per circa 60 secondi. Nella sparatoria un cameramen è stato colpito a morte, mentre un altro è rimasto gravemente ferito.

Si tratta di un grave episodio che ancora una volta vede giornalisti presi di mira e purtroppo cadere sotto i colpi della mitraglia. La domanda a questo punto è se è solo un tragico episodio, sintomo di una situazione non ancora del tutto stabilizzata o invece il segnale che l'accordo va in frantumi. La prima ipotesi, a meno di altri gravi segnali, potrebbe essere la più plausibile. Colpi di mortaio, inoltre, su Vukovar e Sebenico. Un ufficiale della polizia croata è stato ucciso l'altra notte a Dreznik, presso Karlovac, mentre due cacciabombardieri federali hanno bombardato un complesso agicolo presso Okucani. Se il fragore delle armi sembra diradarsi l'attenzione adesso verte sul valore politico dell'intesa tra Franjo Tudjman e i militari. Il presidente croato, nel corso di una conferenza stampa nella tarda nottata dell'altro ieri, ha posto l'accento sul fatto che dopo cinque ore di discussione l'unico punto sul quale si è raggiunto un accordo è quello sul cessate il fuoco. Sul riconoscimento dell'indipendenza della Croazia, l'intangibilità *dei confini, il ritiro dell'esercito* non c'è stato nulla da fare. Le posizioni erano distanti e tali sono rimaste. Da parte sua il governo di Zagabria ha l'interesse che il cessate il fuoco sia osservato tanto da non poter escludere un intervento per disarmare le formazioni croate ustascia che potrebbero agire al di là dell'intesa e provocare il fallimento dell'accordo.

Non tutti peraltro condividono quanto è stato deciso a Brioni. Il partito socialdemocratico ha chiesto un dibattito in parlamento sull'intesa definitiva «politicamente inaccettabile». Resta il fatto che qualcosa si sta muovendo tanto che la mobilitazione generale prevista a fine mese sicuramente slitterà o meglio non si farà più, naturalmente se non succederanno altri fatti.

Il cessate il fuoco quindi sta diventando la base di partenza di una trattativa che avrà sicuramente tempi lunghi anche perchè questa è ancora la condizione preliminare per affrontare il futuro della Jugoslavia, federazione o confederazione, comunità di stati sovrani o repubbliche del tutto indipendenti. Le opzioni in campo sono tante e non tutte destinate neppure ad essere discusse.

Il fatto nuovo di ieri comunque è anche un altro. A Sarajevo, la capitale della Bosnia Erzegovina l'altra notte migliaia di mamme sono scese in piazza per rivendicare il ritorno dei loro figli, in servizio nell'armata, nelle loro case. Il ragionamento di questi genitori è molto semplice: non si vede, cioè, il motivo per cui questi ragazzi debbano essere coinvolti in una guerra che non gli appartiene, in scontri tra croati e serbi. E domani queste mamme, assieme a quelle della Croazia, saranno a Belgrado per una grande manifestazione davanti la sede dello stato maggiore delle forze armate. Chiederanno non solo che ai loro figli, trattenuti oltre il regolare periodo di ferma, sia consentito di lasciare l'armata ma anche le dimissioni dell'intero stato maggiore. La protesta è partita dalla «muraglia dell'amore», un'iniziativa sorta da un gruppo di mamme di Zagabria, che domenica prossima si daranno convegno nella capitale croata.

La Croazia, infine, sta attivando tutta una serie di iniziative diplomatiche: Franjo Tudjman ieri è stato a Parigi, il premier Franjo Greguric andrà da Bons Eltsin, il ministro degli esteri Zvonimir Separovic in Ungheria. È verosimile ritenere che Zagabria cerchi di ottenere i necessari consensi per uscire da una crisi che ormai diventa insostenibile. L'intervento internazionale peraltro non appare più tanto lontano e di questo se ne stanno rendendo conto tutti, dai croati ai serbi.

Sì di Tudjman alla mediazione Cee Ma Milosevic ancora tace

La Croazia accetta la proposta di mediazione della Cee. Lo ha dichiarato ieri a Parigi il presidente Franjo Tudjman dopo un incontro con Francois Mitterrand. L'Europa chiede alla Serbia di accettare il cessate il fuoco entro domenica sera. Critiche di Genscher agli altri partner europei per non aver tenuto una linea più dura nei confronti di Milosevic. Budapest chiede un ulteriore intervento della Csce.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il primo sì all'ennesima iniziativa della Cee per una soluzione pacifica della crisi jugoslava è arrivato dalla Croazia. Lo ha dichiarato ieri a Parigi il presidente Franjo Tudjman al termine di un colloquio durato oltre un'ora con Francois Mitterand. « Noi accettiamo la missione di arbitrato della Comunità europea per prevenire un ulteriore ampliamento del conflitto nel nostro paese». Il leader croato, durante la conferenza stampa all'Eliseo, ha anche affermato di essere « favorevole ad un impegno ancor più vasto della Cee, che diventa ogni giorno sempre più necessario per evitare un allargamento della guerra che per ora è limitata ad una parte della Croazia».

Il progetto di arbitrato era stato approvato martedì notte dal Consiglio dei ministri degli esteri della Cee riunito inseduta straordinaria a Bruxelles. Illustrato da Dumas alla riunione, (l'idea viene attribuita allo *stesso Mitterand, che domani* o dopo dovrebbe incontrarsi anche con Slobodan Milosevic), prevede la nomina di una commissione di giuristi europei (cinque per l'esattezza di cui 2 scelti dalla presidenza federale jugoslava e 3 dalla Comunità) che dovrebbe nel giro di due mesi trovare un soluzione all'attuale crisi, soluzione che andrebbe intesa come vincolante per tutte le parti in causa.

Secondo fonti dell'Eliseo i cinque « saggi» innanzitutto definirebbero il confine tra Serbia e Croazia per procedere poi alla ricerca di una soluzione complessiva della crisi.

Martedì notte i Dodici inoltre avevano stabilito che se entro domenica sera la Serbia non avesse accettato una tregua sotto il controllo di osservatori Cee e Csce (liberi di muoversi su tutto il territorio jugoslavo) sarebbe stata convocata immediatamente una conferenza internazionale aperta a tutte le repubbliche jugoslave disponibili ad una soluzione negoziata del conflitto. Obiettivo dichiarato della conferenza : isolamento e condanna internazionale della politica espansionista della Serbia e richiesta di misure di ritorsione contro Belgrado. Sino ad ora però Milosevic non ha dato alcun segnale di accettazione della mediazione.

Le decisioni dei ministri giunte martedì a notte fonda, e dopo un contrastato dibattito, avevano però lasciato l'amaro in bocca ad alcuni ministri. In particolare i più insoddisfatti erano stati i tedeschi, seguiti a ruota da danesi e portoghesi. La Germania nei giorni precedenti il Consiglio Cee aveva infatti insistito per un immediato riconoscimento di Slovenia e Croazia e per un atteggiamento più duro nei con*fronti della Serbia. Così ieri* Hans Dietrich Genscher ha reso pubbliche le riserve e le critiche di Berlino in una intevista al settimanale Die Zeit:« E' un illusione credere che, soprattutto in momenti di grande tensione internazionale, le istituzioni comunitarie possano decidere seguendo il principio dell'unanimità».

«Dobbiamo migliorare drasticamente le strutture decisionali degli orgasnismi europei anche per quanto riguarda quelli competenti per la politica estera comune e per la sicurezza. Soprattutto - ha ribadito Genscher- durante periodi di gravi crisi come quelle scoppiate negli ultimi giorni bisogna poter decidere a maggioranza e non all'unanimità». Quindi in una dichiarazione alla radio il ministro della Germania ha aggiunto che « la Cee non è in nessun caso disposta a riconoscere la politica dei *fatti compiuti attraverso l'uso* delle armi. Che l'iniziativa comunitaria è l'ultimo serio avvertimento alla Serbia per una cesssazione delle ostilità di cui porta chiaramente tutta la responsabilità». Poi, a precisare ulteriormente le divergenzea con le decisioni prese a Bruxelles (e polemico in particolare con Parigi che come al solito ama muoversi e mettersi in vetrina da sola) Gensher ha escluso che la Germania possa autonomamente riconoscere Slovenia e Croazia, ha messo in dubbio l'efficacia di un embargo economico contro la Serbia attuato solamente dai tedeschi e ha aggiunto che nel caso la tregua non venisse accettata bisognerà convocare subito il Consiglio di sicurezza dell'Onu (che sinora, stranamente, non è stato investito del problema). Infine, parlando del ruolo della Csce il ministro ha sostenuto che in futuro avrà « un'importanza sempre più grande, anche a causa dei recenti sviluppi in Urss, anche se dovrà molto probabilmente ristrutturare i propri organismi e arrivare alla costituzione di un vero e proprio consiglio europeo per la sicurezza».

Sempre sul fronte delle iniziative Csce *ieri pomeriggio* l'Ungheria ha attivato nei confronti della Jugoslavia il meccanismo di emergenza per « attività militari inusuali». Entro 48 ore il governo di Belgrado dovrà fornire chiarimenti. Comunque una riunione plenaria del consiglio Csce (35 paesi però a livello ambasciatori) dovrebbe tenersi nentro la prima settimana dicsettembre e non alla fine del mese come era previsto.

Gerusalemme Rissa fra immigrati russi ed etiopi

Sale la tensione in Israele fra le diverse comunità di immigrati. Lunedì notte cinque ebrei sovietici sono rimasti feriti a Gerusalemme nel corso di una rissa con la comunità etiope scoppiata all'hotel Diplomat. Secondo la polizia dozzine di immigrati sovietici, spalleggiati da un gruppo di amici in un albergo vicino, avrebbero attaccato gli etiopi. Ma questa versione è contestata da russi, secondo i quali la violenza sarebbe partita dagli etiopi che avrebbero fatto uso di pietre e bastoni. Ricostruzione dei fatti a parte, è certo che il massiccio programma di immigrazione in Israele messo in atto dal governo di Shamir (nella foto), sta creando sempre più problemi. Gli scontri di lunedì notte si aggiungono infatti ad altri incidenti analoghi avvenuti nelle settimane scorse: una scazzottata fra immigrati russi e israeliani residenti, un asilo nido alla periferia di Tel Aviv che ha respinto dei bambini etiopi e le proteste contro l'insediamento di abitazioni mobili per gli immigrati di un quartiere residenziale.

Vicesceriffo fermava ragazze e le costringeva ad esibire il seno

Ha dovuto dimettersi il vicesceriffo di west palm beach che fermava le automobiliste intimando loro di mostrare il seno, perchè, spiegava, stava ricercando una rapinatrice con un caratteristico tatuaggio sul petto: molte obbedivano, benchè disorientate, ma parecchie lo hanno denunciato. «non toccava mica, guardava soltanto», ha detto il portavoce della polizia, spiegando che non essendovi stato «contatto» non si ipotizzano reati; ma David nereau, 25 anni, con l'avoro di sceriffo ha probabilmente chiuso.

De Cuellar «La situazione umanitaria in Irak è gravissima»

La situazione umanitaria in Irak e il rifiuto da parte di Baghdad della risoluzione 706 del Consiglio di sicurezza dell'Onu sono state al centro di una seconda serie di incontri del segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar a Ginevra. Adottata il 15 agosto scorso, la risoluzione 706 autorizza l'Irak a vendere petrolio sotto il controllo dell'Onu per un totale di 1,6 milioni di dollari da destinare all'acquisto di medicine e di alimenti per la popolazione irachena. Per una analisi della situazione in Irak Perez de Cuellar ha incontrato il principe Sadruddin Aga Khan che è stato di recente a Baghdad, il presidente della Croce rossa e l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati «Le condizioni di vita in Irak – ha detto de Cuellar – sono estremamente gravi. La popolazione manca di medicine e di alimenti. La posizione del Consiglio di sicurezza dell'Onu è molto chiara. Sono convinto che il governo iracheno prenderà in considerazione i bisogni della popolazione, anche se questo significa sacrificare una parte della propria autorità».

Turchia Precipita un pullman 51 morti

Un pullman turistico è precipitato in un burrone nei pressi della località turca di Dogubeyazit, al confine con l'Iran. cinquantuno persone hanno perso la vita. Il pullman aveva una targa libanese. Le autorità locali hanno comunicato che delle vittime 48 erano di nazionalità libanese e il resto iraniane, compreso il conducente. Soltanto uno fra i cinquantadue passeggeri del pullman è sopravvissuto all'incidente ma versa in condizioni disperate.

Esteso in Perù lo stato d'emergenza

Esteso in Perù lo stato d'emergenza che ora interessa una zona fino a 50 km da Cuzco, antica capitale dell'impero Inca e località preferita dai turisti di tutto il mondo, il relativo decreto, il terzo dall'inizio dell'anno, è stato emesso lunedì. Più della metà dei 22 milioni di persone che compongono la popolazione del Perù sono ora soggetti ai regolamenti dello stato d'emergenza, che limitano la libertà di movimento, vietano gli assembramenti, consentono arresti e perquisizione senza mandato.

Istanbul Musulmani assediano una cattedrale ortodossa

L'annoso conflitto tra Grecia e Turchia sui diritti della minoranza musulmana nella Tracia si è riattizzato in questi giorni con scambio di accuse tra i due governi e una dimostrazione che da domenica tiene bloccato l'ingresso della basilica di Sant'Andrea a Istanbul, sede del patriarca Dimitrio I, capo spirituale della chiesa ortodossa. Un centinaio tra uomini, donne e bambini provenienti dalla Tracia greca, si sono insediati da domenica su la scalinata d'ingresso, sistemando anche dei materassi sugli scalini per passarvi la notte. Essi vogliono che il patriarca condanni il governo greco per avere imposto dall'alto il Mufti dei 120.000 seguaci dell'Islam della Grecia del nord scavalcando i fedeli, che rivendicano il diritto di eleggere il loro Mufti.

VIRGINIA LORI

Caso Honecker
Bonn chiede a Mosca l'estradizione

BERLINO. Il «caso Honecker» rischia di inasprire i rapporti tra il governo sovietico e le autorità tedesche.« Il governo tedesco- ha affermato ieri il portavoce governativo Dieter Vogel- ritiene che il trasferimento di Honecker nell'Urss costituisca una violazione del diritto internazionale e del trattato sovietico-tedesco che regola i termini del ritiro delle truppe sovietiche dal suolo tedesco».Vogel ha inoltre detto, preannunciando in questo senso un passo ufficiale, che il suo governo si ritiene pienamente legittimato a chiedere l'immediata restituzione dell'ex capo di Stato della Rdt poichè contro di lui è stato emesso un regolare mandato di cattura. Il portavoce governativo ha infine aggiunto che non verrà avanzata una analoga richiesta per la consegna dell'ex capo dei servizi segreti tedesco-orientale Markus Wolf-anche lui ospitato in Urss dopo il crollo del regime comunista della Repubblica democratica-perchè «mancano i pressupposti».

Sei vittime e duecento feriti

New York, morte in metro Forse drogato il guidatore

Sei morti ed oltre 200 feriti: questo il bilancio del deragliamento d'un treno della metropolitana a pochi metri dalla frequentatissima stazione di Union Square. L'alta velocità del convoglio probabile causa della tragedia. Ma si fa strada il sospetto che il conducente fosse sotto l'effetto di droga: un fiala di crack ritrovata nella cabina di guida. La sicurezza della *subway* newyorkese di nuovo sotto accusa.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Tutto è accaduto appena dopo la mezzanotte, poco prima che il treno della *Lexington line*, la più importante tra quelle che fendono l'east Manhattan, entrasse nella stazione di Union Square. E su un punto le opinioni dei tecnici già sembrano concordare: la causa immediata dell'incidente, dicono, va ricercata nell'alta velocità con cui il convoglio ha affrontato lo scambio tra le rotaie della linea «espresso» sulla quale stava in quel momento viaggiando, e quelle della linea normale che doveva condurlo a ridosso della banchina. Una certezza, questa, sulla quale, tuttavia, subito si è allungata l'ombra di un atroce sospetto. Tra i rottami della cabina di guida, infatti, gli inquirenti hanno ritrovato una fiala vuota di *crack*, la potente droga che, derivata dalla cocaina, da tempo devasta i quartieri più poveri ed emarginati della città. Era stato il *motorman*, il conduttore, a farne uso? Ed era stato sotto gli effetti del *crack* che, a quella folle velocità, egli aveva guidato il treno incontro al disastro?

Gli inquirenti invitano a non trarre conclusioni affrettate. Ma non vi è dubbio che una tale ipotesi sembra, al momento, l'unica capace di ricomporre in termini quantomeno verosimili il *puzzle* di questa tragedia. Tutte le testimonianze dei passeggeri hanno infatti segnalato, oltre alla insolita velocità, molte altre anomalie: il treno, ad esempio, aveva appena saltato un paio di stazioni, lasciando spalancate le porte di almeno tre delle 10 carrozze. E dopo l'incidente lo stesso *motorman*, uscito illeso dall'impatto, si è reso irreperibile per molte ore (lo hanno rintracciato verso le sei del mattino, mentre rientrava nella sua abitazione del Bronx).

Comunque sia, gli effetti del deragliamento sono stati spaventosi. Dopo aver urtato contro le pareti della galleria, la prima carrozza è finita contro un pilone d'acciaio che l'ha, in pratica, segata in due (soprendentemente risparmiando, però, la cabina di guida). «C'è stata come un'esplosione – racconta Kimberly White, uno dei passeggeri sopravvissuti – poi il vagone si è impennato verso l'alto ed ha sbattuto, credo, contro il soffitto. Ho visto i passeggeri del vagone dietro il mio volare lungo il corridoio e spiaccicarsi come insetti contro la parete. Quindi tutto è diventato buio e l'aria si è riempita di fumo...»

I soccorritori si sono trovati di fronte ad una scena terrificante. «Il primo vagone – racconta Bill Olson – era tagliato a metà. Il resto era un groviglio di lamiere nell'oscurità della galleria. E c'era un grande silenzio. Pensavo fossero tutti morti. Solo quando ho visto i primi sopravvissuti uscire in qualche modo dai rottami, ho tirato un sospiro di sollievo». I soccorsi sono comunque stati difficilissimi. Molti feriti hanno potuto essere recuperati solo usando la fiamma ossidrica. E già era spuntata l'alba quando polizia e pompieri hanno raggiunto la certezza che nessuno restava intrappolato nella carcassa. Il bilancio finale è di sei morti e di oltre 200 feriti, dei quali almeno una dozzina versano in gravissime condizioni.

La metropolitana di New York non ha mai in verità goduto, soprattutto in tema di criminalità e pulizia, d'una gran buona fama. Ma questo nuovo incidente sembra ora destinato a riaccendere anche la polemica sulla sua sicurezza. Lo scorso dicembre due persone erano morte durante un incendio nel tunnel che separa Manhattan da Brooklyn. E molti avevano posto sotto accusa l'antiquato sistema di ventilazione. E tuttavia, per ritrovare il più grave incidente, occorre risalire molto indietro nel tempo: al 1918, quando un altro deragliamento era costato la vita a ben 92 persone. **MC**

Un vigile del fuoco della metropolitana di New York porta i primi soccorsi a due feriti

Rotte le trattative a Pattaya
La pace in Cambogia ritorna in alto mare Sihanouk: «Si spera ancora»

BANGKOK. La pace in Cambogia è ancora tutta da conquistare. A solo ventiquattro ore dall'accordo raggiunto dalle quattro fazioni rivali riunite a Pattaya,infatti, il processo negoziale ha subito una brusca, e inattesa, battuta d'arresto. Ed è stato il principe Norodom Sihanouk, presidente del consiglio supremo nazionale della Cambogia, ad annunciare ieri la rottura delle trattative per l'irrigidimento delle parti sui temi della smilitarizzazione, delle future elezioni e dei diritti umani. I summit di Pattaya si concludeva oggi, ma Sihanouk ha già ieri sera anticipato che i rappresentanti delle fazioni in lotta da ledici anni lasceranno il tavolo del negoziato senza aver dato forma a una intesa di pace. In sostanza, secondo il principe-mediatore, altri incontri si renderanno necessari per raggiungere l'obiettivo della pacificazione. Sihanouk ha poi rivelato che il rappresentante dei Khmer rossi si era opposto alla esclusione della forza speciale di polizia «a tre» di Phnom Penh dalla formula di disarmo concordata, dopo estenuanti trattative, nella notte di martedì. Gli altri emendamenti sono stati costituiti dai tempi e modalità delle future elezioni e dalla stesura di un comunicato congiunto sui diritti umani, un tema particolarmente scottante per i khmer rossi, accusati di aver dato vita dal 1975 al 1978 ad uno dei regimi più brutali dell'era moderna. La pace è tornata dunque in alto mare, anche se importanti passi in avanti sono stati compiuti nei tre giorni della conferenza di Pattaya. E questa, almeno, la valutazione del principe Sihanouk « Nonostante tutto- ha dichiarato il leader della resistenza cambogiana- il processo negoziale è ormai giunto ad un punto di non ritorno, anche se la rottura de la trattativa ritarderà la ricerca di un'intesa e potrebbe compromettere la fragile tregua in atto da giugno»

Il principe Sihanouk ha infine annunciato che il Consiglio supremo nazionale provvisorio si riunirà in settembre a New York e in ottobre in Tailandia prima della seduta, forse decisiva di novembre a Phnom Penh

L'ex deputato torna all'attacco dopo un anno e dice chi conosce i particolari di quell'omicidio
Si tratta di tre ex partigiani, due dei quali si autoaccusarono ma non furono creduti

Germano Nicolini, condannato ingiustamente: «In questa fase delicata non voglio parlare»
Il segretario della federazione del Pds: «Nessun polverone, ma ricerca della verità»

«Loro sanno chi ha ucciso don Pessina»

Delitti del dopoguerra, Montanari accusa: «Ecco i nomi...»

Otello Montanari

«Vi invito a dare il vostro contributo al riconoscimento dell'innocenza di Germano Nicolini». Otello Montanari torna sui delitti del dopoguerra e lancia un altro appello. Fa tre nomi in particolare: Ero Righi, Cesare Catellani e William Gaiti. Sono loro i responsabili? Lui non lo dice. Ma l'altro giorno aveva annunciato: «Farò i nomi dei colpevoli». Il segretario della federazione del Pds: «Non servono polveroni...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAMPIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Otello Montanari, ex deputato del Pci, attuale dirigente del Pds, l'uomo che un anno fa diede *fuoco alle micce del dibattito* su alcuni delitti del dopo-Liberazione commessi da frange di ex partigiani comunisti, torna alla ribalta con un appello in cui fa i nomi di chi sa molto, moltissimo, di uno di quegli assassini. Un appello a coloro *che uccisero don Umberto* Pessina, un parroco assassinato a Correggio una sera del 1946, perché diano il loro contributo al riconoscimento dell'innocenza di Germano Nicolini, all'epoca sindaco del Comune, sempre proclamatosi *innocente e condannato* a 22 anni di carcere (di cui 10 scontati). E dice ai giornalisti che riferirà alla Procura della Repubblica i nomi di coloro che ritiene possano fornire testimonianze. «Ma prima li avvertirò, perché voglio essere *leale con loro*».

Il Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, dott. Elio Bevilacqua, ha riaperto due mesi fa l'inchiesta su quel delitto, dicendosi anch'egli convinto dell'innocenza di Nicolini (e di Ello Ferretti, un al*tro ex partigiano condannato* assieme a lui). Ma ha manifestato pubblicamente la sua insoddisfazione per aver trovato scarsa collaborazione in chi potrebbe fornire elementi per una rilettura degli avvenimenti. «Può accadere che fra un mese *si chiuda l'inchiesta - afferma* Montanari - e che Nicolini venga ricondannato, questa volta dalla sua città. Se finirà così vuol dire che non siamo capaci di liberarci di quelle forme di stalinismo che abbiamo alle spalle. Oltre che per colpa di apparati dello stato, partigiani innocenti, e ce ne sono altri, furono condannati per la reticenza, l'omertà, la doppiezza di alcuni comunisti».

«Di nomi non ne faccio - afferma ora con calore Montanari - Devo ancora essere sentito dal magistrato». Ma poi ne elenca tre, quelli di Ero Righi, di Cesare Catellani, di William Gaiti. Righi e Catellani, mentre era in corso il processo contro Nicolini e altri innocenti, si autoaccusarono del delitto don Pessina. Non furono creduti. Sbrigativamente il tribunale di Perugia li condannò a circa tre anni di reclusione per autocalunnia. Non hanno mai cambiato posizione da allora, nemmeno durante la bufera dello scorso anno. Sono loro, dunque, i responsabili di quel delitto? Montanari non lo dice esplicitamente. Ma già l'altro giorno partecipando a una commemorazione di Umberto Farri il sindaco socialista di Casalgrande ucciso in quei giorni aveva annunciato che avrebbe *fatto «il nome o i nomi di chi* penso siano i colpevoli della morte di Don Pessina...». E ieri il clamoroso annuncio. Righi e Catellani sono oggi due pensionati, con problemi di salute. Anche Gaiti, secondo Montanari potrebbe fornire elementi utili all'inchiesta. Un anno fa fu interpellato, invano, da un giornalista. Non disse nulla. Rifiutò di raccontare. «Farebbero bene a dare un contributo. Io mi rivolgo a loro e ai loro famigliari - afferma Montanari-. Occorre coraggio. La gente non vi disprezzerà, la gente capirà il clima di allora».

Ha paura? «Sì, ho paura - risponde - perchè persone che hanno compiuto atti sbagliati sono secondo me ancora in gamba. Ho paura perchè le telefonate anonime a casa mia ci sono state. Ma ho chiesto alle autorità di non mettermi nessuno alle spalle. E io non giro armato. Mi sto battendo per il riconoscimento dell'innocenza di persone condannate ingiustamente. Non faccio del male a nessuno, anche perchè i colpevoli di quel delitto, che fu chiaramente non premeditato, ora non rischiano più di essere incarcerati».

Germano Nicolini, dopo aver gridato per decenni la sua innocenza, in questi giorni decisivi *preferisce tacere*. Raggiunto per telefono a Correggio, afferma: «È una discrezione che devo ai magistrati, in questa fase delicata di riapertura dell'inchiesta». Non si sottrae ai giornalisti, invece, il procuratore della Repubblica dott. Bevilacqua. Definisce il processo a carico di Nicolini una mostruosità giuridica: «Oggi quella persona sarebbe assolta in tre minuti». Ironizza sull'inconsistenza del castello accusatorio, basato sulla deposizione di un «pentito» che prima parlò di Nicolini come partecipante alla spedizione omicida e poi, di fronte al suo alibi inoppugnabile per quella sera, lo accusò di essere il mandante. E come tale fu condannato.

«Sono assolutamente convinto dell'innocenza di Nicolini - commenta il segretario della Federazione del Pds, Fausto Giovanelli -. Abbiamo ripetutamente incoraggiato la riapertura delle indagini. Se ci sono nomi o notizie utili e concreti che Montanari può dire, non aspetti ulteriormente. Dica e subito. Abbiamo respinto un attacco vergognoso alla Resistenza e alla storia di Reggio Emilia, sulla base inossidabile della trasparenza e del valore della verità. Non abbiamo bi*sogno di altri polveroni e mine*stre riscaldate, ma della seria ricerca di ogni verità abbiamo rispetto e bisogno sempre».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Andreotti sul golpe a Mosca

«Sono stato troppo cauto? Davanti a certi fatti è meglio non fare i Pierini»

Il governo troppo cauto sul golpe in Urss? «Abbiamo evitato di cadere nel pierinismo», dice Andreotti ricordando quei momenti drammatici nella sua rubrica Bloc Notes sull'«Europeo». Forse, aggiunge, avrebbe fatto più effetto se io mi fossi «subito precipitato a Roma, ma tra i molti miei difetti non c'è quello della demagogia...». E così Andreotti intende dare «una piccola lezione di correttezza a tanti commentatori».

ROMA. L'alba del golpe, i timori per Gorbaciov, le telefonate coi potenti della terra, la richiesta di recarsi in Crimea, la vittoria della gente sui carri armati: Andreotti dedica il suo tradizionale «bloc notes» sull'*Europeo* al colpo di Stato in Unione Sovietica. «Perché lo faccio? Per dare una piccola lezione di correttezza a tanti commentatori che non perdono l'occasione per manovrare gli eventi internazionali a fini interni, anche meschini» dice. Andreotti racconta che la notizia lo sorprese mentre scriveva «uno studio sulla stabile instabilità governativa italiana nell'ultimo cinquantennio». Gorbaciov era stato accantonato per malattia: «Avvertii solo un senso lacerante di sorpresa, di preoccupazione politica e, non meno, di affetto verso lo statista certamente più benemerito della vita internazionale contemporanea». Leggendo i nomi dei «nuovi potenti», Andreotti pensò ad un «25 luglio» versione sovietica, anche se si affretta a scrivere che il paragone Mussolini-Gorbaciov «è del tutto improprio». Ma «i nomi dei successori – spiega nell'articolo – davano più che la sensazione di essere tra i più vicini a Gorbaciov». Fu la notizia della lettera inviata dai golpisti a tutti i governi ad «obbligare» ad un «atteggiamento cauto». Eppoi, ricorda il presidente del Consiglio, c'è un impegno tra i dodici paesi Cee «a sforzarsi di concordare gli atteggiamenti internazionali, evitando mosse unilaterali che tra l'altro possono sfociare facilmente nello scavalco e nel "pierinismo"». Arrivarono poi le telefonate di Bush e Mitterrand «ambedue sorpresissimi». «Lungo le ore – continua Andreotti – una cosa era certa: che Gorbaciov non compariva alla televisione e che quindi i nuovi non erano più "suoi"».

Andreotti ricorda che poi chiese di potersi recare in Crimea, «per constatare che Gorbaciov fosse davvero illeso e libero di aver contatti». Ma «dopo una prima risposta non negativa», arrivò l'epilogo del colpo di Stato che rese inutile la mossa di Andreotti. Il presidente del Consiglio ricevette «con commozione» la telefonata di «Gorbaciov liberato» e poi quella di Eltsin «amichevole e grato».

«Certo avrebbe suscitato più impressione se mi fossi subito precipitato a Roma a fingere di poter fare qualcosa di più», conclude. «Ma tra i molti miei *difetti, non credo di aver quel*lo della demagogia. Ricordate il film nel quale si vedeva la luce accesa tutta la notte nello studio del dittatore, perché la gente ne ammirasse dalla piazza lo zelo a tempo pieno, mentre il furbastro se la spassava altrove o dormiva pacificamente? Per un certo tipo di gente – conclude tra l'ironico e il polemico – occorrono, si vede, queste "illuminazioni"».

«Ho respinto la legge Mancino solo per motivi costituzionali»

Cossiga telefona a Segni: «Non voglio affossare i referendum»

Per la prima volta da quando è in vacanza il presidente Cossiga non ha esternato ma ha solo telefonato. La conversazione più lunga avuta ieri è stata quella con Mario Segni presidente del comitato promotore per i referendum. «Il rinvio alle Camere della legge che modifica il sistema elettorale al Senato è avvenuto solo per motivi di opportunità costituzionale». Cossiga esclude dunque un attacco ai referendum.

ROMA. *Lunga telefonata* ieri tra Francesco Cossiga e Mario Segni. Il presidente della repubblica ha chiamato il presidente del comitato per i referendum per chiarire i motivi che lo hanno spinto a rinviare alle Camere la legge che *modifica il sistema elettorale*, meglio conosciuta come «legge Mancino». «Ho preso l'iniziativa – ha spiegato Cossiga a *Segni – per motivi che nulla* hanno a che vedere con il rapporto tra la legge ed una eventuale richiesta di referendum abrogativo. I motivi ispiratori, piuttosto, sono di opportunità costituzionale e di coerenza interna alla legge». Della lun*ga conversazione non si è sa*puto più di questo.

Ieri, per la prima volta da quando è in vacanza a Pian del Cansiglio, il presidente Cossiga ha mancato il tradizionale appuntamento con i giornalisti. Nessuna esternazione, dunque, ma solo precisazioni fatte filtrare per cercare di smorzare possibili polemiche. Sempre a proposito della legge rinviata alle Camere da un portavoce del Quirinale, attraverso i microfoni del Gr1, è arrivata anche una risposta al vicepresidente dei senatori Dc, Franco Mazzola, che ha ribadito, attraverso lo stesso giornale radio, le sue critiche al presidente della repubblica per la decisione presa. «Ribadisco la legittimità dell'iniziativa», ha fatto sapere Cossiga.

Con la sua telefonata il presidente della repubblica ha, *dunque, in qulche modo volu*to legittimare l'azione del comitato promotore dei referendum che dovrebbe proseguire secondo il programma stabilito dopo il voto del 9 giugno: a fine settembre i quesiti, la cui formulazione è ancora allo studio, sanno presentati in Cassazione ed ai primi di ottobre comincerà la raccolta delle firme. La materia su cui gli italiani saranno chiamati ad esprimersi, se la nuova iniziativa referendaria supererà i già prevedibili ostacoli, riguarda l'introduzione al Senato del collegio maggioritario, uninominale, all'inglese, per cui in ogni collegio viene eletto senatore, colui che ha ricevuto il maggior numero di voti validi, senza calcolo di resti e poi l'estensione a tutti i comuni italiani del sistema maggioritario attualmente in vigore nei comuni con meno di 5.000 abi*tanti*.

In verità Mario Segni, a prescindere dai chiarimenti presidenziali, è già più che deciso a proseguire lungo l'itinerario fissato. «L'importanza politica di questa iniziativa – ha dichiarato – è tale che non è certo una paroletta in più o in meno a cambiare le cose».

*Tra i primi a mettere i ba*stoni tra le ruote al comitato promotore dei referendum sono i senatori di Rifondazione comunista. Il secco no che viene da questa parte politica è motivato in un comunicato diffuso da Palazzo Madama in cui si afferm a che «Rifondazione comunista si oppone *apertamente al nuovo refe*rendum proposto da Mario Segni che mira ad introdurre un sistema elettorale assolutamente maggioritario, che cancella o svuota le opposizioni». Rifondazione auspica «una dissociazione del Pds e della sinistra Dc» e ricorda che anche il Psi difende la proporzionale. «Sarebbe auspicabile - conclude il comunicato che almeno in questo caso la sinistra si ritrovi unita».

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Polemiche sulla data del congresso di «Rifondazione»

Garavini non vuole rinvii «Il Pc nascerà nel '91»

PAOLO BRANCA

ROMA. «Il movimento per la Rifondazione comunista, secondo la decisione assunta nell'assemblea dell'Eur *del 5 maggio, dovrà tenere il* congresso costitutivo della nuova formazione comunista entro il termine già concordato di quest'anno 1991». La dichiarazione del coordinatore Sergio Garavini è categorica: nessun rinvio per il *congresso, nemmeno alla luce* degli straordinari avvenimenti sovietici, che pure hanno provocato valutazioni contrastanti e hanno suscitato, in diversi «rifondatori», dubbi e perplessità sui tempi e sui modi annunciati per la nascita del nuovo partito. Primo fra tutti, l'ex segretario di Dp, Giovanni Russo Spena, pronunciatosi polemicamente a favore di «un processo costituente serio, approfondito, di grande apertura all'esterno, piuttosto che di un passaggio automatico di "Rifondazione" da movimento a partito».

Ma, secondo Garavini, tutto questo è possibile anche mantenendo ferma la scadenza di fine anno. «Naturalmente – continua infatti la dichiarazione del coordinatore di "Rc" – il congresso dovrà realizzarsi con la più ampia partecipazione, coinvolgendo nel dibattito tutti i militanti, e richiamando l'attenzione *e il contributo di forze e per*sone non interne a "Rifondazione comunista". Un congresso, dunque – aggiunge Garavini – mirato non ad una chiusura organizzativa ma ad uno sviluppo e ad un ampliamento del movimento».

Lo scontro si sposta così nel coordinamento nazionale del movimento, convocato a Roma per il 3 e 4 settembre prossimi. D'accordo con Garavini, sarebbe gran parte dell'attuale gruppo dirigente, da Salvato a Libertini, da Ser*ri a Cossutta*. «Del resto, a cosa servirebbe rinviare tutto di un mese, per giunta con le festività in mezzo?», si chiede il tesoriere del movimento, Guido Cappelloni. Che tiene a precisare, comunque, che della questione non se n'è parlato nella riunione dell'esecutivo nazionale di lunedì scorso. Resta da vedere, invece, quale posizione assumerà la componente dell'ex Pdup, e in particolare Magri e Castellina. Ieri il capogruppo alla Camera dei dp-comunisti, è intervenuto per la prima volta pubblicamente sugli avvenimenti dell'Urss: «Per fortuna si è evitato il peggio – ha detto Magri in un convegno a Bari – cioè un colpo di Stato che avrebbe portato un regime insieme molto autoritario *e del tutto impotente*. Ma dopo non è tornato a prevalere il tentativo di Gorbaciov, ma una nuova direzione politica e sociale che può portare a una disgregazione della realtà statale dell'Urss e a un'in*tralismo selvaggio, con segui*to di disoccupazione di massa e di violenti conflitti sociali».

Intanto sembra prendere consistenza l'ipotesi di mantenere l'attuale denominazione al posto della sigla «Partito comunista». Si dice d'accordo anche il «cossuttiano» Cappelloni, che anzi rivela di essere stato il primo a proporre questa soluzione. «L'ho fatto – racconta Cappelloni – nella riunione del*l'esecutivo del 20 agosto* scorso, *il giorno dopo il gol*pe di Mosca, con una duplice motivazione: mantenere visibile anche nel nome quel carattere "rifondativo" che deve connotare il nostro impegno e la nostra presenza, e non rinunciare ad una sigla ormai ben conosciuta e diffusa».

A Carpi si discute animatamente. Guerzoni approva la decisione

Polemica sulle «vie rosse» cancellate Angius: «Siamo al maccartismo»

A Carpi si discute con passione di via Lenin. Sarà stato giusto e no togliere quel nome a una strada come ha invece deciso di fare la giunta monocolore Pds? Molti militanti non sembrano gradire troppo la cosa. Ma la discussione non è tutta ideologica. Le associazioni degli artigiani si chiedono se il cambio di indirizzo non si trasformerà in un costo. Guerzoni approva la decisione, Angius polemico: «È maccartismo».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO QUIDI

CARPI. *Correva l'anno* 1967 quando il consiglio comunale di Carpi decise di intitolare a Lenin il lungo tratto di strada che dallo stadio cittadino portava verso Correggio. Strano a dirsi, alla luce delle odierne polemiche, ma la decisione venne allora presa all'unanimità. Con un'unica delibera nella capitale della maglieria comparirono anche vie intitolate a Marx, a Roosvelt ed a Giovanni XXIII.

Ora il nome di Lenin è di nuovo alla ribalta. O meglio si *appresta a scomparire* dalla ribalta rappresentata da quel piccolo cartello stradale. A decretare l'uscita di scena di questo simbolo del comunismo è stata una decisione blitz della giunta comunale, un monocolore Pds guidato dal sindaco Claudio Bergianti. «Quando centinaia di milioni *di uomini in Europa identifi*cano in Lenin - spiega Bergianti - il fondatore e teorico di un sistema che ha significato oppressione politica e fallimento economico e sociale e quando i mezzi di comunicazione di massa rendono rapidamente comune il modo di sentire della vasta opinione pubblica nel mondo, la persistenza di una via intitolata a Lenin avrebbe costituito quanto meno una contraddizione, un problema».

In una città di 60 mila abi*tanti dove il Pds gode ancora* della maggioranza assoluta, la decisione della giunta non ha tardato a far sentire i suoi effetti. E così via Lenin è diventata l'argomento preferito di conversazione sotto ai portici della grande piazza Martiri. Ma anche i telefoni della locale sede del Pds e della federazione hanno squillato di frequente. A molti, soprattutto agli anziani, questo brusco «pensionamento» di Lenin non piace. Si va da argomentazioni piuttosto drastiche di chi forse ancora non aveva digerito il passaggio dal Pci al Pds, ad obiezioni più laiche, di chi diffida dell'opportunità e del senso di far politica e storia attraverso i cartelli stradali.

E così la discussione sta andando avanti come in un gioco delle parti già scritto. Le forze politiche di opposizione criticano comunque la giunta perchè «sempre in grave ritardo storico e politico» come dimostra il fatto che non vuole rimuovere assieme a Lenin anche il nome di Marx. Ma ai politici locali hanno ben presto fatto eco anche voci più «lontane». Luciano Guerzoni, responsabile enti locali del Pds e presidente del consiglio regionale è stato l'unico dirigente a prender carta e penna per complimentarsi con Bergianti. Per Guerzoni «è del tutto naturale che sia posta in discussione anche la simbologia che evoca i fondatori di quell'esperienza fallimentare, dai costi umani, politici e sociali irreparabili. Cancellare dalla pratica politica il comunismo è un prezzo giusto di fronte all'esito disastroso che esso richiama». Diametralmente opposta l'opinione di Gavino Angius, esponente dell'area comunista del Pds, il quale, senza citare direttamente il caso di Carpi (e rife*rendosi anche ad una dichia*razione di Lucio Colletti che nell'elenco di strade da cancellare metteva anche quelle intitolate a Togliatti e Ho Chi Minh), parla di «maccartismo all'italiana, segno di una intolleranza becera ed ottusa. In *questo modo si rischia di sca*tenare una caccia alle streghe che coinvolge anche il ricordo di dirigenti politici come Togliatti e filosofi come Marx».

E sull'onda della rimozione carpigiana di Lenin, ora anche il famoso busto con la sua *immagine che sta nel mezzo* della piazza di Cavriago, comune della bassa reggiana, potrebbe cominciare a vacillare. Per una sua rimozione si sono già pronunciati parlamentari della Dc e del Psi. A Carpi comunque, il confronto *politico non fa dimenticare gli* affari e il lavoro. Le associazioni degli artigiani hanno infatti già scritto alla giunta nel timore che il cambiamento di indirizzo si trasformi in oneri e disagi per le numerose piccole aziende del luogo. Della se*rie va bene l'Urss, ma qui si la*vora...

Commemorato Di Giulio

Quercini e padre Balducci: «Considerava inseparabili comunismo e libertà»

SANTAFIORA. A dieci anni dalla prematura scomparsa di Nando Di Giulio, Santafiora, sua città natale, ha voluto ricordarne la figura. Un «uomo nazionale», uno dei leader del Pci negli anni della solidarietà nazionale, dell'autunno caldo, delle lotte dei lavoratori e del movimento sindacale. Seduti al tavolo a ricordare il presidente del gruppo parlamentare del Pci erano in molti. L'attuale presidente dei deputati del Pds Giulio Quercini, padre Ernesto Balducci, Vanda Parracciani, vedova Di Giulio, Roberto Baricci, segretario provinciale del Pds, il sindaco Isabella Cicaloni, Anna Annunziata, del Comitato regionale del Pds, Ennio Sensi, presidente del Centro Di Giulio, una creazione postuma che prosegue nei filoni indicati dallo scomparso.

«Questi dieci anni sembrano un secolo – dice Giulio Quercini – ma ancora in questi giorni densi di storia abbiamo sentito la mancanza di Di Giulio. Comunismo e libertà. Un'equazione che oggi rappresenta una lezione inappellabile del presente. Un'equazione che era il frutto di un'esperienza di un comunista cresciuto politicamente alla Normale, partigiano, che individuava nel comunismo l'unico argine alla barbarie».

«Non siamo davanti ad una lapide – ha rigorosamente sostenuto padre Balducci – ma davanti a un fiume che scorre. È questa la lezione che viene da Di Giulio. Una piccola e silenziosa voce chiamata coscienza come via per la rivoluzione. Ma quella vera, la rivoluzione delle coscienze, fatta di spontaneismo e confronto per mutare le menti». Un Fernando Di Giulio quindi che emerge come punto di riferimento per il rinnovamento della politica. Una personalità che parlava di «fondi oscuri del potere» quando il piano Solo, la Gladio, la P2, non erano che verità ancora segrete. Gli aneddoti raccontati da padre Balducci, che ha vissuto fianco a fianco gli anni della giovinezza con Di Giulio, hanno messo in evidenza l'intelligenza lucida dell'analisi del parlamentare comunista, le radici alla base della sua lotta politica, quelle legate agli emarginati, al superamento dei dogmi. «Quella di Di Giulio – ha sottolineato Balducci, è una lezione che aspetta ancora tempo per fruttificare».

Una testimonianza del suo lavoro viene dal centro studi nato a Santafiora che ha un'attività in stretto rapporto con l'equivalente nazionale di ricerca e con il centro di riforma dello Stato di Roma.

G.C.

Il cardinale arriva a Rimini e legge un pesante discorso contro la «non violenza» e le posizioni ecologiste

Bordate alla cultura del dialogo e dell'apertura Imbarazzo di Formigoni e dure reazioni ambientaliste

Biffi frusta i ciellini «Il pacifismo è l'Anticristo»

L'arcivescovo Giacomo Biffi, sotto, l'ingresso del Meeting per l'amicizia fra i popoli a Rimini

Per i ciellini è una doccia fredda. Tra i padiglioni del meeting si aggira lo spettro dell'Anticristo, del male. A metterli in guardia dalla sinistra figura è stato il cardinale Giacomo Biffi. L'arcivescovo di Bologna che con le polemiche va a nozze ieri è sbarcato al meeting ed ha tuonato: attenzione l'Anticristo è tra noi. Attacco al pacifismo, al dialogo e al cristianesimo aperturista e conciliante.

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Pacifisti, ecologisti, ecumenisti, tra di voi si annida il maligno, l'Anticristo. È una doccia fredda per i ciellini. Cl in occasione della guerra nel Golfo, seguendo le indicazioni del Papa, si è schierata sul fronte pacifista. Biffi già allora aveva avuto da ridire sul pacifismo a senso unico e sulla non violenza. Così il vecchio amore di Cl per l'arcivescovo di Bologna andò in fumo. «Il Sabato» segnò il cardinale nella lista dei cattivi affiancando il suo nome a quello dei vescovi interventisti americani.

Ma lui se l'è legata al dito e ieri è venuto nella tana del lupo per dire al popolo ciellino che corre il rischio di perdere la retta via e finire con l'Anticristo. Il ragionamento di Biffi è stato questo: fallito il materialismo non è detto che ciò comporti l'irrobustirsi della fede. Al contrario «l'incredulità sarà dilagante» e si avrà una situazione di «vuoto». È in questo vuoto che emerge il pericolo dell'Anticristo. «Il maligno – ammonisce Biffi – si ammanta di principi apparentemente cristiani e approfitta della cultura del dialogo». Traduzione: crollato il comunismo attenti alle aperture in nome della semplice solidarietà e dell'azione umanitaria. L'Anticristo potrebbe essere lo stesso Formigoni quando, dopo il crollo dell'Est, si rivolge alle masse che avevano creduto nel comunismo e dice: «Il mio cuore batte con voi. Avevate riposto la vostra speranza in un ideale fallace e fallito, ma mossi da una speranza che sento profondamente mia: il desiderio di giustizia sociale, l'eguaglianza fra gli uomini, la solidarietà».

Per descrivere l'Anticristo di oggi Biffi rilegge l'opera di Solovev, un filosofo russo e lo contrappone al pacifismo di Tolstoj. Nella sua profezia il filosofo diceva che l'Anticristo sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti d'Europa. Non vorrei, ha detto Biffi con una battuta tra lo scherzoso e il malizioso, che Formigoni diventasse lui il presidente. Ma a ben vedere quella che ne emerge è una polemica che supera Cl ed entra nel cuore della Chiesa. Nasce dai tempi del Golfo. Il Papa si schierò senza indugi contro la guerra, l'episcopato italiano tentennò, mentre Biffi condannò i pacifisti.

Biffi, parafrasando le previsioni di Solovev, dice che l'Anticristo è un «eccellente ecumenista capace di dialogare e cercare il consenso di tutti». Solovev è lucido, originale e sorprendente. Gli aggettivi sono di Biffi che ne ripropone i passi essenziali dell'opera. «La guerra è certamente un male, ma bisogna riconoscere che nella vita vi sono delle situazioni in cui alla violenza malvagia non basta rispondere con gli ammonimenti e le buone parole. Gli ideali di pace e di fraternità sono valori cristiani indiscutibili e vincolanti, mentre tali non possono essere ritenuti il pacifismo e la teroria della non violenza che finiscono con il risolversi troppo spesso in una resa sociale alla prevaricazione e in un abbandono senza difesa dei piccoli e dei deboli alla mercè degli iniqui e dei prepotenti».

L'Anticristo di Solovev - avverte Biffi - era ecologista o almeno animalista tanto che proibì la vivisezione e sottopose i mattatoi a una severa sorveglianza. Per il cardinale di Bologna l'amore per la pace, il rispetto per la natura, l'atteggiamento di dialogo sono valori «relativi» che se si assolutizzano diventano «istigazione all'idolatria». Ammonisce i giovani a non lasciarsi affascinare dai falsi miti della non violenza e dell'antimilitarismo. Poi aggiunge: se il cristiano per amore di apertura al mondo e di buon vicinato con tutti stempera i proprio valori si ritrova dalla parte dell'Anticristo. Per lui non si scappa: «l'insidia mortale» viene da un cristianesimo ridotto a «una pura azione umanitaria nei campi dell'assistenza, della solidarietà, del filantropismo, del dialogo tra i popoli, le culture e le religioni».

Mette sotto accusa quella che chiama la «cultura della pura e semplice apertura» e che diventa ancora più pericolosa se si ammanta di qualche etichetta cristiana.

Al duro discorso del cardinale Formigoni ha risposto con qualche imbarazzo distinguendosi dal pacifismo unilaterale e assoluto, ma ribadendo la posizione del movimento sulla guerra nel Golfo. Reazioni molto più dure sono arrivate dagli ecologisti: «Al cardinale consiglio di rileggersi la Centesimus annus del Papa», dice Valerio Neri, direttore generale del Wwf. «Se Anticristo è chi difende la natura oppure è contrario alla guerra allora sarebbe una pessima lezione di cristianesimo», aggiunge Renata Ingrao della Lega ambiente.

□ R.C.

E per il popolo di Cl il «nemico» ora è Bush

RIMINI. «Sono finiti gli slogan, le sigle, i distintivi». Romano Taverni, è un lavoratore della Fiat Geotec di Modena. Sta leggendo *l'Unità*. «E voi del Pds che ne pensate di Cl? Ne avete ancora paura?», chiede.

Guardano con diffidenza al trionfo del capitalismo. Mettono sotto accusa Bush e l'Occidente ricco ed egoista. Il crollo del comunismo e dei regimi dell'Est ridisegna la mappa politica del mondo. E allora, dicono, tutto cambia, un'epoca si è chiusa, gli steccati sono caduti. Si può guardare con occhi diversi anche alle forze politiche italiane e agli scenari di governo. Arriva la proposta di «governissimo». I vertici di Cl e di Mp premono l'acceleratore, credono che sia arrivato il momento di aprire una fase completamente nuova anche nella politica italiana.

E la «base» del movimento come risponde a questi interrogativi? Taverni sorride: viene da una città rossa e quelli del Pds li conosce bene. «Quando c'è stata la guerra siamo stati gomito a gomito. Anche in fabbrica. Un sindacalista della Cgil quando ha saputo che ero ciellino ha avuto una reazione di rigetto. Il Pds dovrebbe superare queste diffidenze, queste paure». Il Golfo, l'Est, Mosca. «Questi avvenimenti debbono fare cadere gli steccati. Sono d'accordo con Cossiga: è finita l'unità dei cattolici; c'è la possibilità di portare avanti un progetto insieme».

Come e su cosa si può realizzare in concreto questo incontro? «Quello di cui sto parlando è un incontro di uomini liberi che possono fare qualcosa insieme nel sociale». E l'attenzione verso il Pds? «Quello che fa Occhetto è interessante. Sono contento che venga D'Alema. Sarei stato più contento se fosse venuto Occhetto». Cielle ha già avuto un fidanzamento andato a male con Craxi. Non c'è il rischio che succeda lo stesso con il Pds? «Quella con il Psi era un patto tattico, ma quello con Occhetto è altro. Vedo che anche con i ragazzi del Pds c'è qualcosa di più profondo, di più solido».

«Non è tanto al Pds come partito a cui guardo, ma è la possibilità di incontrare delle persone. Per fare cosa? Già il fatto di dialogare è abbastanza fuori dagli schemi. Della vicenda Pds come partito? Non lo so è una cosa da vedere, dove vuole andare, cosa vuole fare. Certo il cambiamento è frutto della crisi di un progetto sul mondo che non è andato avanti». Chi la pensa così è Antonietta Nembri, 26 anni, giornalista di Oggidì, un settimanale dell'area metropolitiana milanese. Per lei, come per tanti ciellini, il problema centrale è quello di incontrare persone, l'altro o gli altri, laddove «c'è il bisogno». È d'accordo anche lei che quello che è successo nel mondo mette in movimento molte cose e bisogna «smettere di pensare a schemi chiusi». Caduto il comunismo la «bestia nera» è il nuovo ordine mondiale che tenta di «omologare tutto, di americanizzare il pianeta».

«Mi ha dato molto fastidio che quando Bush ha fatto la guerra si richiamasse a Dio, mentre si sa benissimo che il suo è un Dio massonico». Per Maurizio Amadori, 23 anni, di Faenza, la guerra del Golfo ha significato andare in giro a distribuire dei volantini con «giudizi pesanti» sull'America «scontrandosi» con i genitori e i compagni di lavoro. Ma cosa ha cambiato quell'esperienza? «Per me significa compromettermi ancora di più con l'incontro che ho fatto, mettermi in gioco ancora più di prima». Quello che accade in Urss, Gorbaciov o Eltsin? «Gorbaciov ha aperto alla chiesa e per un cristiano è importante. Ora c'è il rischio che i paesi dell'Est siano contagiati dal consumismo dell'Ovest». E il Pds? «A lavorare con me c'è un ragazzo del Pds. Siamo molto amici Quello che mi da fastidio è l'indifferenza e non la diversità. Con lui c'è dialogo. Io gli racconto del meeting e lui mi parla della festa de l'Unità. Quando c'è stata la guerra lo prendevo in giro perchè i dirigenti del Pds sono andati in piazza ad ascoltare il Papa». E con la Dc? «Le mie scelte non partono dalla Dc, ma dalla dottrina sociale della chiesa. La politica non è un fine, ma uno strumento per fare un'esperienza umana».

Daniele Piccini, 19 anni, di Sansepolcro è entusiasta della scelta fatta contro la guerra. «In mezzo a tanto coro di consenso una voce dissonante». Lungo questo percorso c'è stato l'incontro con il Pds. «È giusto dialogare con tutti, anche se credo che la Dc rimanga ancora un punto di riferimento. Anch'io come Cossiga sono d'accordo che i cattolici non si riconoscano in un unico partito. Tuttavia non basta un incontro, anche se importante come quello sulla guerra. Occorre che ci sia un'azione politica globale in cui un cattolico possa riconoscersi e il Pds non è ancora venuto allo scoperto». Pensa che Gorbaciov sia stato superato dagli eventi, ma s'arrabbia per l'atteggiamento «gratuito» che c'è nei suoi confronti: «Prima alle stelle e ora crocefisso. Da credenti non possiamo ignorare l'apertura che Gorbaciov ha fatto alla chiesa».

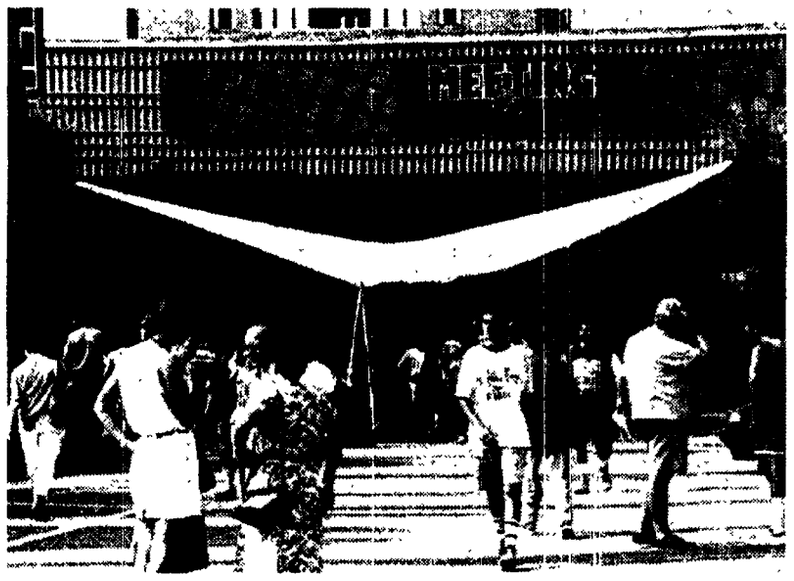
«Il problema non è quello degli schieramenti politici, ma l'incontro con le persone, con la loro storia e la loro identità», è il leit motiv su cui insiste anche Luigi Brambilla, milanese, 40 anni. «È triste tarpare l'incontro di una persona in nome di una ideologia. Cosa cambia nel mondo? Prima di tutto cambieranno le persone; per loro ci sarà la possibilità concreta di crescere». Il pericolo nuovo che si affaccia è quello dell'«appiattimento su posizioni individualiste». Licia Chierici, 37 anni, è della stessa opinione. «L'Occidente deve mettersi in discussione. Ora che non c'è più lo spauracchio del comunismo, c'è la possibilità di incontrarsi sulla posizione umana». L'unità politica dei cattolici è davvero finita come dice il Capo dello Stato? «Il suo è un discorso correttissimo. Il Pds ? Dopo il Golfo il dialogo si è aperto. Le cose vanno viste nei lunghi periodi. Certo le etichette non ci sono più. È un cammino».

«Non sono in grado di fare un'analisi specifica – dice Valeria, 19 anni, studentessa milanese, di ritorno dall'incontro giovanile con il Papa a Czestochowa in Polonia – ma penso che sia più facile lottare contro le società totalitarie che gestirsi la propria libertà. Ciò che mi interessa è l'incontro con l'altro. Quello che è successo all'Est, il crollo del comunismo? Spero che porti un po' di ordine nei nostri partiti e li convinca a mobilitarsi per la pace. Il Pds a me sembra una grande contraddizione. Se fossi stata comunista mi sarei sentita mancare il terreno, mi sentirei senza guida». La pensano così anche altre due studentesse di Milano, Anna e Marika: «Se io fossi un comunista crollerei, andrei in crisi totale, la mia vita avrebbe una perdita di senso. Al Pds non è servito cambiare il nome e il simbolo. Certo è vero che il Pci italiano era diverso, però certi valori affondavano le loro radici in quella ideologia». Ermanno di Brescia invece è dell'idea che il crollo del comunismo «non aiuta e non svantaggia il Pds perchè i cambiamenti li aveva già fatti prima». Però vede un neo: «I dirigenti sono gli stessi».

Con gli umori di questa platea oggi verrà a misurarsi Massimo D'Alema, il numero due del Pds. Il suo arrivo è atteso con curiosità. Nel popolo ciellino le quotazioni dell'esponente del Pds hanno subito un'impennata da quando si è fatto vedere in piazza S. Pietro per ascoltare l'appello del Papa contro la guerra nel Golfo.

«Il nostro avversario storico, il comunismo, ha perso, ma i vincitori non siamo noi», diceva Augusto Del Noce, il filosofo che amavano di più. Cielle guarda con diffidenza al trionfo capitalista, all'Occidente egoista. Adesso il nemico diventa Bush. Cosa cambia nella collocazione politica e culturale del Movimento di Formigoni e Cesana? Dalla guerra del Golfo, all'Urss, a Gorbaciov, al Pds. Risponde il popolo ciellino. «Il problema non è quello degli schieramenti politici, ma l'incontro con le persone, con la loro storia e la loro identità». Oggi arriva Massimo D'Alema, il numero due del Pds. C'è grande attesa e curiosità per quello che verrà a dire.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI



Ricorso contro i senatori a vita Il Tar rinvia la sentenza

Sembra proprio destinata a slittare la decisione del Tar del Lazio sul ricorso presentato dal deputato missino Carlo Tassi contro la nomina dei nuovi senatori a vita indicati dal Presidente della repubblica. La data dell'udienza sarà fissata mercoledì prossimo dal presidente della prima sezione del Tar, il dottor Sinai. «Lo stesso – afferma Tassi in una dichiarazione riportata dall'agenzia di stampa Adn Kronos – ho chiesto il rinvio, perchè non potevo consentire che si discutesse una così delicata questione in assenza degli avvocati di Andreotti, Agnelli (nella foto), De Martino e Taviani, perchè probabilmente ancora in ferie e non tempestivamente avvertiti». Tassi ritiene che la norma costituzionale vada interpretata nel senso di prevedere la nomina di cinque senatori a vita riservata «al Presidente della repubblica», ma non «ad ogni Presidente della repubblica». «Sarebbe come se al Parlamento venisse riservata la nomina di un terzo dei componenti del consiglio superiore della magistratura, ma non ad ogni parlamento». Il rischio, secondo l'esponente missino, è quello di modificare la rappresentanza popolare, e di «determinare maggioranze diverse da quelle volute dal popolo per mezzo dei suoi rappresentanti elettivi». Per questo motivo Tassi non esclude la possibilità di chiedere l'incriminazione del Capo dello stato per attentato alla Costituzione.

Veltroni: «Non ci saranno riedizioni del comunismo»

«Il comunismo è finito ed è difficile pensare che vi possano essere delle riedizioni ma la rivoluzione del 1917 non è stata un incidente della storia: è stata un grande momento di aspirazione alla libertà e alla giustizia». Lo ha detto Walter Veltroni, pds, intervenendo alla tavola rotonda conclusiva del convegno promosso dall'associazione «Rosa Bianca» a Brentonico (Trento) sul tema «Democrazia e mercato: la speranza di un ordine giusto». L'esponente del Pds ha sottolineato anche che «se il comunismo ha perso, il mondo non ha vinto», e ha ricordato le diseguaglianze sociali, le povertà, il degrado ambientale presenti nel mondo occidentale. Sono questi temi, secondo Veltroni, il terreno di impegno della sinistra democratica. Alla domanda se sia lecito adesso disfarsi dei simboli del comunismo, Veltroni ha risposto che «altro è il comunismo, altra la storia del Pci, che pur con tutti i suoi errori ha avuto un ruolo determinante nella democrazia italiana». Al convegno è intervenuto anche il dc Castagnetti, dichiarando che «il comunismo è morto perchè è fallita l'idea di uomo che il comunismo ha voluto realizzare». L'incontro si è concluso con una raccolta di firme in calce ad una lettera da inviare al ministro Scotti perchè non ratifichi la decisione di togliere la scorta al gesuita palermitano padre Ennio Pintacuda.

Clemente Mastella «La Dc non rischia l'estinzione»

«No, la Dc non è in via di estinzione». È quanto sostiene il sottosegretario alla Difesa e braccio destro di Ciriaco de Mita Clemente Mastella, in un'intervista all'*Avvenire* «La storia del "pericolo rosso" per giustificare l'adesione alla Dc – ha aggiunto Mastella – poteva forse andar bene nei primi anni della nostra Repubblica ma poi credo che la gente abbia scelto la Democrazia cristiana per la sua capacità di dare risposte concrete ai problemi del Paese». Riferendosi alle recenti dichiarazioni di Cossiga, il sottosegretario alla Difesa ha dichiarato: «l'addebito che faccio al presidente è uno solo: se scende in campo, se dice la sua, allora non può aspettarsi che gli altri stiano zitti».

Pds, Pli, Psi ... e Verdi governano la Provincia di Vercelli

L'amministrazione provinciale di Vercelli cambia giunta. Al posto del pentapartito il governo provinciale avrà una coalizione formata da Pds, Psi, Verdi e Pli che dispone 16 seggi su 30. L'accordo è stato raggiunto due giorni fa dai dirigenti dei quattro partiti che hanno approvato il programma elaborato dai gruppi consiliari, sottolineando «la natura politica innovativa su cui si fonderà la nuova giunta». Secondo le intese, il Pds avrà la presidenza della Provincia e un assessorato, il Psi avrà la vicepresidenza e due assessorati, un assessorato toccherà ai Verdi e uno ai liberali. L'incarico di presidente della Provincia era stato finora detenuto dalla Dc.

Il Dalai Lama non va a Rimini Negri: «È colpa di Andreotti»

«Non capisco quale buon motivo avrebbe avuto il Dalai Lama, premio nobel per la pace 1989, per venire come semplice cittadino in Italia, visto che non sarà ricevuto da Andreotti». Questo il commento di Giovanni Negri, ex segretario del partito radicale, alla notizia che il Dalai Lama non sarà presente oggi al meeting di Rimini, perchè affetto da un'improvvisa infiammazione sciatica che gli farà saltare anche la visita di stato a san Marino prevista per venerdì prossimo. Sarà sostituito dal rappresentante del Tibet a Zurigo Gualtsen Gualtag. «Credo che sia una malattia giustificata, o se è reale, cade a pennello – ha aggiunto Negri, giunto ieri a Rimini per assistere alla presentazione della biografia sul premio Nobel che è stata rinviata – Il Dalai Lama è stato ricevuto da George Bush, da Carlo d'Inghilterra, dal ministro degli Esteri francese Roland Dumas e non sarà ricevuto da Giulio Andreotti perchè il presidente del consiglio deve sbarcare in Cina, primo capo del governo, tra i colleghi europei, che va a Pechino dopo Tian An Men, il 15 settembre prossimo».

GREGORIO PANE

Rodotà (Pds): «Non credo alle virtù magiche delle formule»

Il «governissimo» non piace ai laici Craxi: «Non ho proprio idea di cosa sia»

«Siamo assolutamente contrari», dice il liberale Patuelli. «È una tendenza parafascista», incalza il socialdemocratico Cariglia. «Un papocchio», aggiunge il radicale Pannella. Il «governissimo», insomma, ai laici non piace proprio. Cauta (e silenziosa) la Dc. Cauto il Pds: «Discutiamone pure, ma non sembra possibile». Craxi, invece, dice di «non aver proprio idea di che cosa sia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non ho proprio idea di che cosa sia questo governissimo di cui sento parlare tra le righe o a tempo perso». Bettino Craxi, dalla residenza di Hammamet, liquida con una battuta il *tema del giorno* con cui sembra inaugurarsi il nuovo anno politico. Un anno, si sa, gravido di appuntamenti cruciali: le elezioni politiche, la formazione di un nuovo governo, la corsa al Quirinale. Il primo appuntamento di un certo rilievo è previsto per domani, quando sull'altopiano di Lavarone, in Trentino, la sinistra dc si riunirà a convegno. Presenti tutti i leader, toccherà proprio a Guido Bodrato – che per il «governissimo» ha mostrato di avere un debole – svolgere domenica un'impegnativa relazione sul tema: «Che ne sarà della Dc».

La giornata di ieri è stata però la giornata dei laici. Che hanno sparato una raffica di «no» inappellabili. Antonio Cariglia, forse con una certa esagerazione, s'è spinto a definire il governissimo «una tendenza parafascista: è la stessa tesi – sostiene il segretario socialdemocratico – adottata da Mussolini quando prese il potere». Chi sia il Mussolini di turno, Cariglia non dice. Ma aggiunge che un'eventuale «grande coalizione» finirebbe col «formalizzare il consociativismo che ha causato tanti danni al paese». «Non voglio fare la figura del bischero», incalza Cariglia. Il segretario del Psdi conclude rilanciando la «sinistra possibile» e accusando Occhetto e Craxi di «viltà», perché «non hanno il coraggio di scegliere con decisione la strada dell'alternativa». Come? Con «quattro o cinque anni di opposizione», suggerisce Cariglia a Craxi. Senza specificare se anche il Psdi seguirebbe i cugini socialisti fuori dal governo.

Grida d'allarme e bordate polemiche vengono anche dal più piccolo partito della coalizione, il Pli. Che si dichiara, per bocca del vicesegretario Antonio Patuelli, «assolutamente contrario» al «governissimo», «massima esaltazione delle convergenze degli interessi partitocratici». E Alfredo Biondi aggiunge: «Minestra riscaldata». Patuelli avanza anche un'ipotesi, che spiegherebbe (ma Patuelli non fa nomi) la cautela, se non il possibilismo, di Forlani: «Un tempo i candidati alla presidenza della Repubblica – dice – andavano ad accreditarsi a Mosca per ricercare i voti del Pci. Ora la ricerca dei voti del Pds per la presidenza della Repubblica avviene non rifiutando la prospettiva del governissimo».

Ma davvero Forlani è «possibilista»? Martedì, al meeting ciellino di Rimini, il leader dc si era lasciato le mani libere per la prossima legislatura: «Valuteremo sulla base delle indicazioni degli elettori», aveva detto. L'«apertura» di Forlani, se così si può definire, sarebbe nata subito dopo Ferragosto, quando il segretario della Dc ha trascorso alcuni giorni con Antonio Gava, prima all'isola di Tavolara (per festeggiare il sessantesimo compleanno di Pino Leccisi), poi a Porto Cervo. Di fronte ad un nuovo, possibile disgelo Psi-Pds, i capi democristiani avrebbero deciso di stare al gioco. Senza esagerare, però, e senza troppa convinzione: a piazza del Gesù si insiste infatti sul carattere «tattico» delle sortite di questi giorni: certo anche per non inimicarsi i laici alla vigilia della «doppia corsa» al Quirinale e a Palazzo Chigi. Quel che è certo, è che la Dc – tutta la Dc – intende giocare la partita, riservandosi di inclinare per il «sì» o per il «no» a seconda di come si disporranno gli altri giocatori.

Cautela anche a Botteghe Oscure. «Quando sento riparlare di "governissimo" – dice Stefano Rodotà – mi chiedo: per fare che cosa? con quali contenuti? Io non credo alle virtù magiche del mettere insieme più forze politiche possibili». Tanto più, aggiunge il presidente del Pds, che oggi non c'è il Pci da legittimare come forza di governo, ma «tutti i partiti sono sullo stesso piano». Meglio allora, conclude Rodotà, «spostare l'attenzione sui programmi». Della stessa opinione è Gavino Angius, della minoranza: «Discutiamone pure», dice, giudicando però «difficile, se non impossibile» una «grande coalizione» capace di trovare un accordo sulle cose da fare. Ed è ancora Angius a dar voce ad un timore diffuso a Botteghe Oscure: lo spettro della solidarietà nazionale. «Non faremo certo la figura degli utili idioti – conclude Angius – chiamati soltanto a gestire una fase di stretta economica».

Antonio Gava

Curcio dice no a Martelli

Il capo delle Br si oppone alla grazia umanitaria: «Non esco ad ogni costo»

ROMA. Sempre in primo piano la grazia a Renato Curcio. Il presidente della Repubblica è ritornato sul «caso», ribadendo con una lettera inviata a *il manifesto* la sua posizione e lanciando critiche a quanti intendono ancora la «pena come una forma di vendetta», riferendosi anche, questa è almeno l'interpretazione di un passaggio della lettera del presidente diffusa dal Gr1, all'*Osservatore Romano*. Il fondatore delle Br è intervenuto sulla questione in un'intervista rilasciata a due giornalisti dell'Europeo: «Anche se ho molto desiderato di uscire – ha dichiarato – non intendo farlo ad ogni costo».

Per Renato Curcio la grazia che gli permetterebbe di uscire dal carcere in cui è rinchiuso da 16 anni per condanne non legate a fatti di sangue, è una questione che attiene alla giustizia. «Non è una questione né di umanità né di altro, ma di giustizia o di ingiustizia», ha detto ai due giornalisti che lo hanno intervistato nel corso di una visita nel carcere romano di Rebibbia al seguito dei parlamentari Gianni Tamino (verde), Alessandro Tessari (radicale) e Eugenio Melandri (Dp). E ha aggiunto «Io ed altri oggi siamo ancora in galera non per quello che abbiamo fatto, ma per quello che non abbiamo fatto»

Anche per Cossiga, concedere la grazia a Curcio è una questione di «equità», che non va intesa affatto come un gesto di «perdono». A questo proposito il presidente della Repubblica si è riferito in modo critico a quella stampa – e il bersaglio in questo caso sembra essere l'*Osservatore Romano* – dove è ancora dominante una «cultura della pena intesa come vendetta e una cultura della condanna e della carcerazione di un uomo quale fatto esemplare». Cossiga si è rammaricato che tale cultura sia presente in quei giornali che pure hanno dato prova «di grande umanità durante il periodo terrorista». Il riferimento è alle parole che Paolo VI rivolse alle Brigate rosse in occasione del sequestro Moro.

Scuola

Gli studenti stranieri sono 45.000

ROMA. L'inizio dell'anno scolastico proporrà agli insegnanti il problema della crescente presenza di alunni stranieri, il cui numero cresce progressivamente in tutti gli ordini di scuole. Le cifre dell'Istat dicono che negli ultimi sette anni l'incremento è stato del 112,7% per gli iscritti alle materne (dai 1.388 bambini dell'anno scolastico 1983-84 ai 2.952 del 1989-90), del 177,1% nelle elementari (da 2.458 a 6.811) e del 107,1% nelle medie (da 1.258 a 2.605). Nell'89-90 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane d'ogni ordine e grado, pubbliche e private, erano 45.002. La loro incidenza sulla popolazione scolastica nazionale – seppure in continuo aumento – resta quindi modesta. Le presenze straniere sono ripartite fra i 15.583 iscritti alle materne, elementari, medie e secondarie superiori, i 20.199 universitrari, i 6.203 studenti che frequentano i corsi trimestrali di cultura e lingua all'universita' di Perugia, i 1.883 ospiti che seguono i corsi di formazione professionale, i 1.008 di accademie e conservatori e i 126 dei corsi parauniversitari. Per quanto riguarda la distribuzione degli studenti (esclusi gli universitari) nelle regioni, guida la graduatoria la Lombardia. Seguono il Lazio, l'Emilia-Romagna, il Piemonte, la Liguria, il Veneto, la Campania, la Sicilia. Nella classifica per paese di provenienza (sempre escludendo le università) figura al primo posto la Cina (1.054 studenti), seguita da Marocco (1.032), Polonia (919), Usa (790).

Bloccati nel porto di Pescara dalle motovedette della Finanza
Dopo ore di controlli, il permesso di scendere dal traghetto «Tiziano»

Quarantasette sono stati rimpatriati
Gli altri muniti di passaporto e visto saranno ospitati da parenti ed amici in attesa di tempi migliori

Lo sbarco dei «turisti» croati

Cinquecento per una vacanza lontano dalla guerra

Allarme, ieri, al porto di Pescara, per un traghetto con oltre quattrocento cittadini jugoslavi a bordo. Il traghetto è stato scortato da una unità della Marina militare italiana e poi bloccato a sette miglia dal porto. Quasi tutti i passeggeri slavi erano di origine croata: solo 47, però, sono stati rimpatriati perché non in regola. Gli altri sono sbarcati ripetendo: «Siamo turisti». Per una vacanza «forzata».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

PESCARA. È, per adesso, una cosa diversa dall'esodo albanese. Stavolta, sulle sponde sicure dell'Italia, sbarca gente inseguita non dai morsi della fame ma da una guerra civile che cresce, si allarga di ora in ora. Sbarca la gente croata, in fuga dalla Jugoslavia con la speranza che arrivi presto il tempo della pace e del ritorno. Gente che fugge facendo finta di andare in vacanza.

Una fuga annunciata. Martedì notte, gruppi di giovani e interi nuclei familiari hanno abbandonato Spalato imbarcandosi sull'ultimo traghetto in partenza per l'Italia, il «Tiziano», con rotta verso Pescara. Biglietto in mano, zaini e valige. Una folla enorme, mai vista sui ponti di quella nave, che in media trasporta meno di cento passeggeri. Gli uomini dei nostri servizi segreti, da settimane in allerta per avvistare zattere albanesi, hanno lanciato l'allarme con efficiente tempestività e subito è scattata un'operazione di filtro. Il traghetto è stato intercettato, affiancato, infine bloccato. Per scendere, quattrocento cittadini slavi hanno dovuto mostrare di avere passaporti in regola, almeno trecento mila lire nel portafoglio, e per tutti c'è poi stato l'obbligo di raccontare la stessa struggente bugia: «Buongiorno, siamo turisti». Muti solo in 47. Affacciati agli oblò. Rimpatriati.

Tornano dove decine di famiglie croate hanno deciso che ormai è troppo rischioso restare. Chi aveva una condizione economica agiata, chi non s'è impressionato dei costi di questa «vacanza» forzata, chi voleva tenere i propri figlioli lontani dalla guerra, ha deciso che la partenza fosse inevitabile.

Andare in Italia per aspettare tempi migliori, augurandosi che le trattative diplomatiche abbiano rapidi effetti: sono partiti da Spalato alle 22,30 di martedì notte con questa speranza e con questa speranza hanno viaggiato. E devono essersi sentiti veramente un popolo in fuga, solo quando intorno alle 3 del mattino, all'orizzonte, sono spuntate le luci della «Libra», una nave militare italiana in azione di pattugliamento. Via radio c'è stato uno scarno scambio di informazioni. Poi, dalla nave militare hanno concluso: «Okay, proseguite. Vi scortiamo».

Fino a sette miglia dal porto di Pescara. Era mattino, le 5,30. Due motovedette della Guardia Costiera e una della Guardia di Finanza hanno affiancato velocemente il traghetto: «Fermatevi, dobbiamo salire a bordo per alcuni controlli». Sono durati parecchio. E hanno dato il tempo, al questore di Pescara, Gianni Carnevale, di schierare sul molo il suo piccolo esercito composto da cinquanta carabinieri e cinquanta agenti.

Il traghetto ha attraccato con due ore e mezza di ritardo, alle 9,30 invece che alle 7. Hanno fatto scendere prima i 132 passeggeri con passaporto italiano, poi 11 francesi, 6 argentini e 3 tedeschi. Erano tutti furiosi: «Incredibile, è incredibile Ma perchè hanno fatto tanti controlli a bordo? non c'era un solo albanese tra di noi», gridava la signora Lucia Chiarucci, di 47 anni, una turista romana. Se si fosse voltata, avrebbe visto quel che stava accadendo. Era stato formato un cordone lungo e poderoso, e in mezzo a quello, sfilavano, uno a uno, i passeggeri slavi.

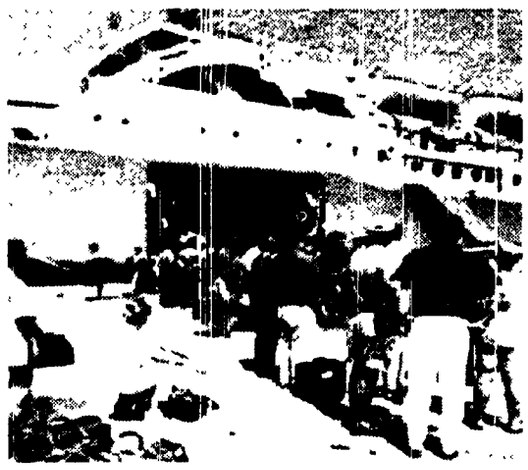
Scendevano i giovani di un gruppo folkloristico, invitati dalla regione Abruzzo. Poi altri giovani, poi le famiglie. Tutti cercando di sfoggiare sorrisi il più possibile sinceri.

«Siamo turisti? cosa c'è di strano?». Oltre quattrocento turisti croati. «E allora, i croati non possono andare in vacanza?». In Croazia, però, si spara. «Oh, certo che dalle nostre parti si spara, ma questo non è un motivo in più per andare in vacanza?»

Poi una donna si è fermata, e più di altre sembrava disposta a spiegare. «Noi stiamo vivendo un brutto momento. Io abito alcuni chilometri fuori Spalato e c'è un grande movimento di soldati. Ci sono molti morti, forse sono molto più numerosi di quanto non si sappia. È terribile, ma possono esserci attacchi da un momento all'altro». Ha concluso con la stessa piccola bugia di altri: «... E allora, mi sono detta: ora me ne vado in Italia, a trascorrere qualche giorno di vacanza».

Avevano veri appuntamenti. Con amici, conoscenti, lontani parenti. Il questore Carnevale ha fatto fare accertamenti campione e, davvero, sono risultati appuntamenti autentici. «Per il resto – ha spiegato Carnevale – ci siamo attenuti alle disposizioni della "legge Martelli". È il nostro compito, un compito delicato in queste ore di grande tensione». È sembrata un'esercitazione. Una prova generale. Per vedere se il porto di Pescara può sopportare eventuali, più massicci e disperati sbarchi di esuli.

I croati che, dopo essere sfilati *tra i due cordoni di agenti e* carabinieri, si sono allontanati sul molo, erano molto diversi da veri profughi, questo si capiva chiaramente. Bastava osservarli con un poco di attenzione. I ragazzi vestivano con jeans firmati, due ragazze avevano, al polso, preziosi cronografi Swatch. C'erano padri di famiglia che accendevano i motori di lucenti Passat station-wagon, e mamme che entravano al bar per comprare succhi di frutta freddi per i bambini. No, non era proprio la gente di un esodo disperato. Era solo gente in fuga. Una fuga per ricchi. Una fuga a tempo. Sperando che arrivi presto la pace.


La nave «Tiziano», con i profughi croati, nel porto di Pescara

«Nessuna emergenza» Il governo non teme altri esodi

«Nessuna emergenza», dicono il ministro dell'Interno e quello dell'Immigrazione. Gli jugoslavi arrivati ieri a Pescara erano perfettamente in regola con la legge Martelli, muniti di passaporto, denaro, permesso turistico. Tra loro molti ragazzi: una breve «vacanza» in attesa che la guerra civile finisca. Ne arriveranno altri? Il ministro della Protezione civile Capria: «Dobbiamo vigilare, essere prudenti»

ROMA Turisti, semplici turisti, gente di passaggio Il ministero dell'Interno rassicura se stesso e gli altri, i cinquecento croati arrivati ieri a Pescara non sono l'inizio di un altro esodo verso i porti italiani, di una caotica fuga dalla guerra civile jugoslava. Hanno passaporti regolari, visti turistici, parenti ed amici nelle nostre città. «Niente allarmi, per favore». Il Viminale invita alla calma, il ministero della Protezione civile, invece, consiglia «prudenza e vigilanza». Dice il portavoce del ministro Capria. «Abbiamo più volte chiesto di porre attenzione su possibili esodi dalla Jugoslavia. L'Italia non deve essere costretta a mettere in atto altre mastodontiche operazioni di ordine pubblico».

Prima di Capria, l'allarme era stato dato dai Servizi segreti. Memori del brutto agosto albanese, delle accuse d'inefficienza ricevute («Ho appreso la notizia dalla televisione», disse il ministro dell'Interno Scotti), questa volta sono stati tempestivi. Hanno avvertito che sulla nave Tiziano erano in arrivo cinquecento croati. In fuga? Irregolari? Sono stati fatti i controlli, gli irregolari erano soltanto una quarantina. Nomadi, subito rimpatriati. Il Viminale: «Abbiamo applicato la legge Martelli sull'immigrazione».

La legge Martelli vieta l'immigrazione clandestina Ed è questo il punto. Chi arriva dalla Croazia senza passaporto e visto turistico è un immigrato clandestino o un profugo di guerra? Quanto a quelli muniti di regolare visto: se, scaduto il permesso di soggiorno (3-6 mesi), decidessero di non ritornare in Jugoslavia, li manderemmo via con la forza?

Questioni di diritto internazionale, almeno per ora Ed è meglio sottolineare subito le differenze con l'emergenza-albanesi. Allora, il governo doveva rispondere ad un quesito: i profughi sono immigrati clandestini o potenziali rifugiati politici? Il governo scelse la prima alternativa e fu il rimpatrio immediato. I croati – i quaranta che sono arrivati, gli altri che, secondo pessimistiche previsioni, potrebbero arrivare – non possono essere considerati rifugiati politici. Non automaticamente, almeno. Dice il ministro dell'Immigrazione, Margherita Boniver: «La Convenzione di Ginevra esamina la questione dei rifugiati solo da un punto di vista di persecuzione di individui, la richiesta e la concessione di asilo riguardano singole persone, non gruppi» Se arrivassero ventimila jugoslavi, in fuga dalla guerra civile, li respingeremmo? «Quello di stamane è stato uno sbarco di cittadini jugoslavi perfettamente in regola con la legge Martelli Quindi parliamo di ipotesi, solo di ipotesi. Non credo che il governo italiano respingerebbe persone disperate, che fuggono da un paese in guerra. Se dovesse verificarsi un'emergenza, si prenderà una decisione politica adeguata». Una delle possibilità: gli jugoslavi potrebbero ottenere lo status di rifugiati per motivi etnici.

L'emergenza, almeno per ora, è astratta, teorica. E il Viminale può parlare di «applicazione della legge Martelli», perchè quaranta nomadi, partiti da Spalato, sembrano più immigrati clandestini che altro.

Se può essere considerata una spia, tra i cinquecento sbarcati a Pescara molti sono ragazzi, mandati dalle famiglie in Italia, tranquilli e lontanissimi dagli spari per tre o sei mesi. Non sono ancora profughi di guerra, ma sono già qualcosa di più che semplici turisti, ragazzi che non vogliono combattere, «scappati» per non indossare la divisa militare.

Albanesi

Ora Scotti chiede aiuto agli italiani

ROMA. Il governo non è in grado di provvedere a dare una sistemazione decente agli albanesi rimasti in Italia? E allora appelliamoci al buon cuore degli italiani. L'idea è del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che – informa un comunicato – è preoccupato per il ripetersi di episodi di disperazione che vedono coinvolti giovani albanesi che rischiano di essere rimpatriati per non aver ancora trovato un lavoro. E per questo rinnova l'appello a tutte le famiglie italiane affinché la disponibilità a offrire lavoro e ad assumersi il mantenimento degli albanesi ancora presenti sul nostro territorio sia seguita da atti concreti. La risposta al precedente invito rivolto dal ministro a mettersi a tal fine in contatto con le prefetture – ammette il ministro – non è stata sufficiente a coprire tutte le richieste. Nel ringraziare per quanto è già stato fatto, Scotti rinnova quindi l'invito anche alle organizzazioni del volontariato affinché proseguano nell'opera di assistenza a quanti ancora non hanno trovato lavoro.

Abbandonati a loro stessi, e sfruttati dai «boss», i 15mila «stagionali» che raccolgono pomodori in Puglia
L'unico aiuto è il volontariato: a Stornara un campo per 500 extracomunitari. Cresce la tensione: ieri 11 espulsi

Immigrati, tra uomini e «caporali»

Altri undici braccianti di colore sono stati espulsi ieri dalla provincia di Foggia. *La tensione è al massimo*, soprattutto per i ritardi della Regione nel costruire una seria politica per gli extracomunitari. Storie di fondi e di clientelismo, e storia del villaggio della solidarietà a Stornara. «Abbiamo dimostrato – dicono gli organizzatori – che c'è un altro modo per affrontare questa emergenza». Caporali e sfruttati.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

CERIGNOLA (Foggia). Un'altra giornata amara per i 15mila raccoglitori di pomodoro extracomunitari che affollano la sterminata «Pummarola valley» del Tavoliere delle Puglie. Ieri all'alba, la polizia ne ha espulsi altri 11, e si aggiungono ai 30 già cacciati nei giorni scorsi. Sono le brutte conseguenze delle proteste e del blocco stradale che i cittadini di Borgo Mezzanone, una frazione di Manfredonia, nel Foggiano, stanno attuando da domenica notte. «Fuori i marocchini», è la parola d'ordine da quando i pesanti apprezzamenti di un tunisino ubriaco ad una ragazza del posto stavano provocando una maxi rissa dalle conseguenze imprevedibili. La gente di questa frazione, costruita 60 anni fa dal regime fascista ed ancora senza fogne e senza le strutture civili minime, è esasperata dalla convivenza forzata con i 500 braccianti di colore che ogni anno si trasferiscono in paese. Una rabbia che rischia di espandersi anche agli altri centri della Capitanata. Qui per la raccolta dell'oro rosso sono arrivati già 15mila tra ganesi, marocchini, algerini, senegalesi ed eritrei. Una migrazione biblica, con la gente che si riversa nei vecchi casolari diroccati lasciati in eredità dalla riforma agraria a vivere come bestie. Dopo dodici ore di durissimo lavoro, i braccianti cercano un po' di vita e, forse, di solidarietà nelle piazze dei paesi, dove la convivenza con i bianchi si fa sempre più difficile. Non è solo razzismo, è l'esplosiva contrapposizione di miserie e bisogni diversi tra di loro, «ma difficilmente governabili – dice Leandro Limoccia, dell'Associazione Nelson Mandela – se non si producono interventi pubblici seri». La Regione Puglia non riesce neppure a spendere i due miliardi previsti in bilancio per gli extracomunitari, con la risibile scusa che non c'è ancora la consulta per l'immigrazione. Eppure l'emergenza emigrati qui dura da almeno cinque anni. Ma in Regione sono bravissimi a distribuire i finanziamenti a pioggia. Manfredonia, che vive il dramma di Borgo Mezzanone, quest'anno si è vista assegnare solo 87 milioni («buoni per farci un cesso pubblico», dicono in Comune) mentre a Foggia, città che non soffre per questa emergenza di milioni ne sono stati assegnati ben 950. Miopia politica? No, normale clientelismo: l'assessore ai servizi sociali di Foggia, il democristiano Michele Milano, ha la fortuna di lavorare nella segreteria dell'assessore regionale Zingrillo, suo compagno di partito, quindi...

«Non ci mettono in condizione di operare – lamenta Elena Gentile, sindaco Pds di Cerignola – e il rischio è che la situazione ci scoppi tra le mani». Il suo Comune sta ancora aspettando i 110 milioni spesi l'anno scorso per un centro di ospitalità, e quest'anno i milioni stanziati dalla Regione sono una miseria: solo 48. Serviranno a malapena per imbiancare le pareti del vecchio carcere mandamentale ristrutturato per ospitare una ventina di immigrati. «Di più, senza soldi, non potevamo fare», dice sconsolato il sindaco Gentile.

Chi, anche senza soldi, ha tentato di fare di più sono i volontari che per il terzo anno consecutivo a Stornara hanno dato vita al centro di solidarietà con i lavoratori extracomunitari. Una sfilza di sigle (Arci, Nero e non solo, associazioni di pubblica assistenza, Nelson Mandela); 200 volontari (studenti, ragazze, operai, qualche sindacalista stanco della politica parlata, con un medico somalo che assicura assistenza full time), e soprattutto tanta voglia di fare. Sono il volto di un'Italia radicalmente diversa nel rapporto col Terzo mondo da quella degli inganni vista a pochi chilometri da qui, qualche mese fa, allo stadio di Bari. Soldi? «Ne abbiamo visti pochi – spiega Raffaella Bolini, uno degli organizzatori del campo –: solo 40 milioni dalla Provincia di Foggia». Nel villaggio di Stornara almeno 200 braccianti di colore hanno trovato un letto, un pasto caldo a pranzo e a cena, bagni, docce e due attrezzatissime ambulanze dell'Anpas. «Le nostre ambulanze – racconta entusiasta Valerio Muratori, uno dei volontari dell'associazione – in questi giorni sono servite anche alla gente dei paesi vicini: così si accredita il volontariato».

Ma è solo assistenza? «No – risponde Gianpiero Rasimelli, presidente dell'Arci – vogliamo aprire una vertenza con Comune e Regione su come rendere stabili le forme di accoglienza e di ospitalità degli extracomunitari. Anche il ministro Boniver deve confrontarsi con queste nostre esperienze, ecco perché lo abbiamo invitato a Stornara». Nell'attesa della visita del ministro la buona riuscita dell'iniziativa la si può leggere nelle storie raccontate dagli «ospiti».

Melina è una ragazza ventenne del Ghana: è l'unica bracciante di colore incontrata in questa zona. «Lavoro duro – racconta – ma mi servono tanti soldi, per tornare a casa». Come gli altri guadagna dalle 900 alle 1000 lire a cassetta. Amed è accovacciato sulla branda, ed insieme ai suoi tre «fratelli» (li chiama così), canta una nenia del suo paese, il Senegal. Parla di un uomo che vuole a tutti i costi sposare una donna, però non ha i soldi per «comprarla» dal padre e quindi... «Fa l'imbroglio», racconta Amed ridendo e intmando la canzone con il battito delle mani. A Lamin, eritreo, il campo piace: «Qui siamo tutti fratelli. Dormiamo al coperto e possiamo anche lavarci», dice contento come un bambino. La sua croce, come quella di Mustafa, Rotman, Sherif e di mille altri sono i caporali. Loro li chiamano i boss. Sono i venditori di manodopera, quelli che «comprano» i braccianti al Corso Roosevelt di Cerignola, sulla piazza di Ortanova e in quella di Mezzanone, alle prime luci dell'alba. Ai boss il braccianti di colore deve dare il 30% del suo misero guadagno quotidiano.

Tutto come quasi un secolo fa, quando il giovanissimo bracciante Giuseppe Di Vittorio cercava l'ingaggio nella piazza di Cerignola. Tutto come oggi, nella sviluppatissima Puglia, dove le ragazze di Ceglie Messiapica durante la raccolta dell'uva aspettano pazienti il pullman del caporale.

Nuova scoperta nella città sepolta

Pompei restituisce i corpi di 6 vittime dell'eruzione

I corpi di sei abitanti di Pompei, vittime della tragica eruzione dell'agosto del 79 d.C., tornati alla luce nell'antica città vesuviana. Il ritrovamento è avvenuto durante l'installazione di un cantiere per lavori di consolidamento. I corpi sono stati ricostruiti con il sistema del calco con resine epossidiche. In un anno a Pompei 200.000 visitatori in meno, e la colpa non è solo della guerra nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

POMPEI La morte dipinta sul volto, giunta crudelmente proprio quando la salvezza, il mare, sembrava a portata di mano. E sui visi di queste vittime dell'eruzione del 79 d.C., che distrusse Pompei, Ercolano, Stabia, si legge ancora oggi lo sconvolgente stupore di fronte ad una fine violenta che giunge inaspettata, improvvisa. Sei pompeiani, scampati chissà come alla prima fase *dell'eruzione, si erano diretti* verso Porta Stabia, verso il mare, alla ricerca della salvezza. Nella disperata corsa verso un rifugio furono colpiti e sopraffatti da crolli e da oggetti pesanti, come dimostrano gli evidenti segni di gravi fratture riscontrati sugli scheletri.

Particolarmente toccante il rinvenimento dello scheletro di una adolescente di circa 14 anni, che presenta il cranio sfondato da una tegola: forse una piccola schiava a giudicare dal tipo di anellino che portava al dito.

Alcuni degli sventurati fuggiaschi, come dimostrano le *tracce rinvenute, avevano cer*cato di proteggersi dalle esalazioni di gas venefici con pezzi di stoffa posti davanti alla bocca ed al naso. La vista di queste tragiche visioni ci riporta immediatamente alla mente le drammatiche, identiche immagini di coloro che in questi mesi stanno disperatamente tentando di sfuggire all'eruzione del vulcano Pinatubo nelle Filippine.

Per 1912 anni nel materiale espulso dal Vesuvio si è conservata l'impronta dei corpi degli sventurati abitanti di Pompei, quasi la tragica istantanea del momento in cui si passa dalla vita alla morte. Mediante la tecnica del calco, ideata dal Fiorelli, le fattezze di tre degli antichi pompeiani sono state riportate alla luce; per gli altri due si dovrà lavorare ancora. La tecnica di riempire con gesso il vuoto lasciato dai corpi nel materiale vulcanico è stata, però, aggiornata, utilizzando le resine epossidiche.

Questa innovazione ha permesso di ricostruire anche dettagli come il padiglione auricolare ed il setto nasale. Il ritro*vamento si è avuto nella «regio* 1», nell'insula 22, nei pressi del «giardino dei fuggiaschi», esplorato nel 1961 dal grande archeologo Amedeo Maiuri, ed è stato casuale. È avvenuto mentre si stava procedendo ad impiantare i cantieri per i lavori finanziati con 39 miliardi dal Fio per la conservazione dei monumenti pompeiani (altri 43 miliardi sono stati stanziati per il servizio di allarme, il sistema antincendio, l'illuminazione).

Ora si procederà alla ricerca di eventuali corredi e materiali che i sei sventurati potevano avere con sè. Non è raro, infatti, il ritrovamento di gioielli o di monete, i «tesori» che gli sfortunati fuggiaschi cercavano di mettere in salvo Pompei, a 19 secoli dalla sua scomparsa, continua ancora a riservare sorprese. Nonostante però la città, insieme con Ercolano, sia un «unicum» conosciuto universalmente, quest'anno è stato registrato un calo di visi*tatori di circa 200.000 unità.* Una flessione certo non dovuta solo alla guerra del Golfo. A Pompei, a parte la pressione della malavita, i turisti sono sottoposti a tariffe esose, prezzi al di fuori di qualsiasi logica se non quella della bassa speculazione. Ormai, per molti tour operator, la visita di Pompei è facoltativa.

Una situazione questa che richiederebbe -dopo quello del Fio e dello Stato che permetteranno la ristrutturazione *di 800 abitazioni e il ritorno di* tutti gli scavi alla «vita» anche di notte- un intervento fattivo delle autorità locali, che invece risultano, come in tanti altri campi, del tutto assenti.

Archeologi osservano il calco di gesso, ritrovato a Pompei, di una persona morta nell'eruzione del Vesuvio nell'anno 79

Napoli, lo scandalo dei Nasc

Il falso commissario già denunciato un anno fa

Erano già stati denunciati nell' ottobre scorso da carabinieri di Sorrento, per un'operazione condotta a Capri nel corso della quale sequestrarono generi alimentari in due bar ed in un grande albergo, ed apposero i sigilli agli impianti igienici del porto. Adesso gli ambientalisti dei Nasc sono nel mirino dei carabinieri di Caserta che indagano sul sequestro di alcuni immobili ritenuti appartenenti a camorristi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Arrivarono sulla piazzetta di Capri con auto che lampeggiavano e palette in mano. Sequestrarono generi alimentari in due bar e in un grande albergo. E al porto turistico misero i sigilli agli impianti igienici. I carabinieri di Sorrento inviarono poi, nell'ottobre scorso, un rapporto alla magistratura su questo «blitz», compiuto dall'associazione ambientalista nell'agosto del 1990. Sostenendo che i Nasc ed il sedicente commissario Scaramella non avevano i titoli per poter fare a Capri quello che hanno fatto.

Nonostante questo rapporto, i nuclei ambientalisti hanno continuato ad operare, al punto che i carabinieri di Caserta stanno compiendo accertamenti sul blitz «anticamorra» compiuto lungo la domiziana al quale avrebbero partecipato lo stesso «commissario Scaramella» ed alcuni agenti dell'associazione ambientalista. Un rapporto sarà inviato tra giorni al magistrato che ha ordinato l'apertura dell'inchiesta nella quale si ipotizzano i reati di «usurpazione di titoli e di funzione pubblica». La difesa che viene portata avanti dai Nasc è che essi avevano ricevuto dalla magistratura l'incarico di «ausiliari di Polizia giudiziaria». Quest'incarico - precisano al ministero dell'Interno – però è contingente, nel senso che un funzionario di polizia giudiziaria può farsi aiutare, nel momento in cui interviene su un reato, da un cittadino, in caso di necessità. Ma è un incarico del tutto temporaneo, legato all'emergenza del momento. Non è previsto dall'ordinamento che un cittadino possa ricoprirlo in maniera duratura

Intanto l'affare piomba anche sulla provincia di Napoli. Tre consiglieri missini hanno presentato una interrogazione per conoscere gli ambiti dell'operato dei Nasc in seno all'amministrazione. L'interrogazione è abbastanza strana essendo un parente del sedicente commissario un parlamentare missino. Un tentativo di copertura, oppure, come appare più probabile, uno scontro fra le due anime che animano l'Msi a Napoli

JVF

Altri sei sono riusciti a salvarsi a nuoto
La loro imbarcazione è stata rovesciata
da un'improvvisa tempesta tropicale
che li ha colti al largo dell'isola di Palawan

Per 12 ore sono rimasti aggrappati al relitto
Un'ondata più forte li ha spazzati via
quando erano ormai in vista della costa
Solo quattro finora i corpi recuperati

Travolti a un passo dalla salvezza

Nove turisti italiani scomparsi in mare nelle Filippine

Quattro turisti italiani morti e cinque dispersi, per i quali non ci sarebbero più speranze. È il tragico bilancio della sciagura accaduta nelle vicinanze dell'isola filippina di Palawan, dove l'altro giorno una barca con a bordo quindici italiani si è rovesciata nel mare in tempesta. In sei sono riusciti a salvarsi raggiungendo a nuoto la costa: ora sono a Manila, in attesa di poter tornare in Italia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La tempesta che arriva all'improvviso, la barca che si rovescia, i quindici naufraghi che resistono per ore durante la notte aggrappati al relitto, un'ondata più forte che li strappa via quando finalmente la costa – la salvezza –sembrava a portata di mano. In sei – forse più esperti nel nuoto, forse solamente più fortunati dei loro compagni – si salvano. Gli altri scompaiono tra le onde. Così, nei primi, concitati racconti dei superstiti, la sequenza della sciagura che ha provocato la scomparsa di nove turisti italiani nel Mar Cinese Meridionale, nei pressi dell'isola filippina di Palawan. I corpi finora recuperati sono quattro. Gli altri cinque per il momento risultano ancora ufficialmente dispersi, ma nessuno ormai si illude più di ritrovarli in vita.

Fino a tarda notte i funzionari del ministero degli Esteri che stanno cercando di mettersi in contatto con le famiglie non avevano ancora reso noti i nomi dei turisti morti e di quelli dispersi, mentre si sa che i superstiti – che nel pomeriggio di ieri sono riusciti a tornare a Manila, dove sono stati accolti e ospitati da funzionari dell'ambasciata italiana – sono Flavio Falco, 29 anni, di Villafranca Piemonte (Torino); Emanuela Fantoni, 30 anni, di Cerano, in provincia di Novara; Pietro Pertici, 53 anni, di S. Miniato (Pisa); Simonetta Po, 34 anni, di Carpi, in provincia di Modena; Giuseppe Polverini, 31 anni, di Cavriglia (Arezzo); e Luigino Bernardi, 37 anni, originario della provincia di Modena ma abitante a Poggio Rusco (Mantova). Del gruppo avrebbero dovuto far parte anche altri due italiani, Francesco Rebecchi, che aveva preferito restare a Manila, e un giovane di Modena che aveva anticipato il rientro in Italia a causa di una malattia del padre.

I quindici italiani – molti di loro si erano conosciuti in occasione di precedenti viaggi ed erano divantati amici – facevano parte di un gruppo che si era ritrovato a Roma, da dove era partito il 5 agosto per una vacanza, organizzata da «Avventure nel mondo», che avrebbe dovuto concludersi il prossimo 5 settembre. Alcuni giorni fa avevano lasciato Manila per raggiungere Puerto Princesa, il capoluogo dell'isola di Palawan, la più occidentale dell'arcipelago delle Filippine, affacciata sul Mar Cinese Meridionale. Lunedì mattina presto si erano trasferiti con una *Jeep* a Tai Tai, un villaggio poco lontano, dove avevano affittato una «banca», la piccola imbarcazione tradizionalmente usata dai pescatori del luogo – una piroga dalla linea lunga e snella che ricorda quella delle gondole, dotata di due stabilizzatori laterali di bambù e di un motore fuoribordo – con l'intenzione di raggiungere il «Nido», al Nord-Ovest dell'isola, una località turistica rinomatissima nelle Filippine soprattutto per la bellezza dell'acqua che la circonda.

Una traversata lunga e non priva di difficoltà, affrontata forse con eccesiva leggerezza, sia perché la «banca», a quanto pare, non potrebbe portare più di una decina di persone, sia perché le condizioni del tempo, nelle zone tropicali, possono cambiare anche molto repentinamente. Come è purtroppo avvenuto l'altro giorno: dopo alcune ore di navigazione tranquilla, nel pomeriggio i monsoni hanno fatto rapidamente accumulare grandi nubi tempestose, che hanno scaricato raffiche di pioggia mentre il mare si ingrossava sempre di più.

La barca, forse anche a causa del carico eccessivo, è diventata ingovernabile, e un'onda più rabbiosa delle altre l'ha fatta rovesciare. Per i quindici italiani sono stati attimi terribili. Sbalzati nel mare in tempesta, con la forza della disperazione sono riusciti ad aggrapparsi al relitto sballottato dalle onde. Un lungo incubo durato dodici ore. Per tutta la notte il gruppo è riuscito a restare unito, mentre l'imbarcazione andava alla deriva, sospinto dalla corrente verso la costa. Nella mattinata di martedì, però, proprio quando sembrava che la salvezza fosse questione di minuti, la tempesta ha ripreso vigore, e una nuova, terribile ondata ha strappato i turisti dal relitto. Solo in sei hanno avuto la forza di raggiungere a nuoto la riva. Gli altri sono scomparsi tra le onde.

Per i superstiti, una volta raggiunta la scogliera, è cominciato un nuovo calvario: fradici, stremati e pieni di contusioni e piccole ferite, hanno dovuto camminare per sei ore prima di riuscire a raggiungere un villaggio di pescatori non lontano dalla mèta della loro escursione e a lanciare l'allarme. Inutili, purtroppo, le ricerche dei dispersi: solo quei quattro corpi ormai privi di vita.

Dal villaggio al «Nido», l'allarme è rimbalzato via radio (nella zona non ci sono telefoni) a Manila, all'ambasciata italiana, che ha organizzato i soccorsi: portati nella capitale filippina da un piccolo aereo da turismo, i sei italiani sono stati accolti all'aeroporto da funzionari della nostra ambasciata, che li hanno prima ospitati nella sede diplomatica – da dove hanno potuto rassicurare telefonicamente i loro familiari in Italia – e poi li hanno accompagnati in un albergo. Il loro rientro in Italia dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. La data, che non è stata ancora decisa, potrebbe dipendere anche dall'eventuale apertura, da parte delle autorità locali, di un'inchiesta sulla sciagura.

La baia di Manila. Il gruppo dei turisti italiani era arrivato nella capitale filippina il 5 agosto

«Mamma, ti chiamo da Manila, è accaduta una cosa terribile...»

CARPI (Modena). «La prima telefonata l'ho ricevuta alle 14. Non ho fatto in tempo a dir niente che Simonetta mi ha interrotto dicendomi che era all'Ambasciata italiana a Manila e che era successa una cosa terribile». Comincia così il racconto di Lea Valentini, la madre di Simonetta Po, la ragazza carpigiana di 34 anni che è tra le sopravvissute al naufragio dei quindici turisti italiani in vacanza nelle Filippine.

«Simonetta mi ha detto che erano partiti per una escursione, ed ha aggiunto, con voce concitata, che erano stati travolti da una bufera tremenda. La loro barca si è rovesciata e alcuni suoi compagni erano morti. Sentendola sana e salva non le ho chiesto altro. Ho solo tirato un grande sospiro di sollievo. Non sapevo ancora niente dell'intera notte passata aggrappati al relitto della barca».

Il racconto di Lea Valentini si interrompe un attimo, come per tirare il fiato al termine di una giornata piena di tensioni e di emozioni. «Erano giorni che aspettavo notizie di Simonetta. Era partita ai primi di agosto e avevamo un appuntamento telefonico per sabato scorso». In serata, con un po' più di tempo, Simonetta ha chiamato nuovamente la famiglia, sempre dagli uffici dell'Ambasciata. «Sì, la seconda chiamata è arrivata alle 19.30. Mi ha spiegato che, lei e gli altri, erano stati sistemati in un albergo al centro di Manila, ma presi dal succedersi degli eventi, si trovava ancora con indosso solo il costume da bagno e la maglietta. Non ha fatto in tempo a cambiarsi, a recuperare i suoi vestiti. Solo durante questa conversazione ho sentito il racconto di quelle drammatiche ore in mezzo al mare e poi della seconda bufera che è stata fatale a tanti dei suoi amici. Quando ha chiamato Simonetta sapeva di quattro corpi recuperati, ma mi ha detto subito che anche per gli altri non c'erano più speranze. Anzi, temendo che qui ancora non tutti fossero stati avvisati, mi ha chiesto di non far telefonate in giro perché c'era anche una sua amica di Forlì tra i dispersi. Ma le ho detto che ormai il ministero stava avvisando tutti...».

«Simonetta ha la passione dei viaggi – conclude la madre –. Era già stata in tanti posti, ha viaggiato e visto mezzo mondo. Assieme a lei era partita una ragazza di Novara che, fortunatamente, si è salvata».

D.G

Agenzia di viaggi per vacanze «alternative»

ROMA. «Avventure nel mondo»: è l'insegna sotto la quale i 17 (ma il numero esatto è ancora incerto) turisti italiani hanno affrontato un viaggio avventuroso nel mare fra le Filippine e il Vietnam. Un viaggio così avventuroso, purtroppo, da concludersi in tragedia. Che cosa si cela dietro questa insegna: un'agenzia per «inclusive tour» poco affidabili? O al contrario un'organizzazione che promette quelle emozioni spericolate, quei brividi da «corso di sopravvivenza» nel deserto, nella giungla, al Polo, che per alcuni, sembrano essere, di questi tempi, il vero sale di una vacanza? No: l'agenzia di viaggi che ha la sede generale a Roma, in via Cino da Pistoia, una stradina appartata del quartiere Monteverde, ha una sua collocazione piuttosto specifica nel panorama delle offerte turistiche. Nasce una quindicina d'anni fa, su iniziativa di Vittorio Kulczicky (origine polacca), dipendente della Pan American, e di alcuni suoi amici. Indefessi viaggiatori in proprio, i fondatori di «Avventure nel mondo» decidono infatti a un certo momento di trasformare la propria esperienza in una professione, e di organizzare itinerari per altri. Viaggi, però, come sono abituati a fare loro stessi. La «formula» di «Avventure nel mondo» è e resta, così, una formula decisamente anni Settanta: pochi confort e un'organizzazione ridotta al minimo, per i turisti, ma in cambio i costi sono ridotti, manca l'irreggimentamento tipico dei viaggi di gruppo, ed è garantita la possibilità di conoscere paesi esotici il più possibile «da dentro», dal vivo.

La formula, infatti, è quella del gruppo che si «autogestisce»: stabilito un itinerario di massima, sborsata la cifra che comprende le spese di trasporto e gli introiti dell'agenzia, il nucleo di turisti si serve poi di una cassa comune, e, sotto la sorveglianza di un capogruppo che è per lo più un ex-cliente formatosi «alla scuola» di «Avventure nel mondo» effettua il viaggio stabilendone di mano in mano i dettagli. Il catalogo dell'agenzia, a una quindicina d'anni dalla fondazione, comprende itinerari d'ogni genere, dal trekking in Sardegna al tour dell'Australia. Catalogati in base a costi, durata, difficoltà: viaggi «soft», con soste in albergo e spostamenti in treno, o itinerari definiti «grande avventura», magari all'altro capo del globo, dormendo in sacco a pelo e spostandosi a piedi o in jeep. Per i più affezionati alla formula «Avventure nel mondo» ha finito per diventare una specie di club ramificato nella penisola: un periodico dell'organizzazione, oltre a funzionare da dépliant delle offerte, raccoglie diari di viaggio e lettere, entusiastiche, nostalgiche, oppure di reclamo.

Ancora in fiamme il promontorio di Portofino

Ventiquattro ore di fuoco e sono andati in fumo altri venti ettari della pregiata macchia mediterranea che ricopre il promontorio di Portofino. A distanza di due settimane dal grande rogo di ferragosto, nuovi insidiosi focolai, certamente dolosi, hanno aggredito martedì la collina di Paraggi e sono stati domati soltanto dopo 24 ore. Le fiamme divampate in località Molini, sul versante orientale del promontorio, hanno minacciato una villa e una casa colonica e distrutto una intera pineta. Le operazioni di spegnimento, scattate pochi minuti dopo l'allarme, si sono concluse nel pomeriggio di ieri. Continuano dunque gli incendiari, vandali o piromani che siano, a prendere di mira la riserva naturale di Portofino, con un accanimento tanto più singolare quando in controtendenza con la complessiva diminuzione degli incendi boschivi in Liguria rispetto all'anno scorso.

Porto S. Stefano Donna scomparsa telefona ai familiari

Alessandra Stagni, moglie di un dirigente della Sip di Roma e madre di due figli (Federico di 4 anni e Veronica di 19) si era allontanata dala sua casa di vacanza, a porto santo Stefano, lo scorso 26 luglio. Aveva indosso soltanto un costume e un abito a righe, nessun bagaglio. Da quel giorno non si era più vista. I familiari, dopo le prime ricerche, avevano denunciato l'accaduto ai carabinieri, poi, il 10 agosto, diffuso un pubblico appello; mentre i carabinieri chiedevano invece il silenzio stampa. Ieri la donna, proprio attraverso i carabinieri, si sarebbe messa ion contatto con i familiari. Sin dal primo momento gli inquirentin avevano escluso l'ipotesi di un sequestro.

Non vuole che il figlio si sposi La uccidono

Un omicidio a colpi di pistola ieri mattina è stato consumato a Cerignola, in provincia di Foggia. La vittima è Vincenza gallo, 44 anni, «colpevole» di opporsi al matrimonio tra suo figlio e una ragazza del luogo, sorella dell'omicida. L'assassino, un minore di cui non sono state rese note le generalità, avrebbe sparato quattro colpi con un'arma calibro 4.65, raggiungendo mortalmente la donna con due proiettili, teatro dell'agguato, il mercato settimanale del paese. Secondo quanto emerso dalle prime indagini, sembra che il figlio della vittima sarebbe stato alcuni mesi fa porotagonista di una fuga d'amore con la sorela dell'assassino. Ma che, una volta ritornati, la proposta di un matrimonio «riparatore» avanzata dalla famiglia di lei sarebbe stata rifiutata dal ragazzo, incoraggiato soprattutto dalla madre, da qui la vendetta.

Parco nazionale dello Stelvio: c'è troppa selvaggina

L'eccessiva quantità di selvaggina minaccia il futuro dei boschi del parco nazionale dello Stelvio, il più grande d'Italia, che si estende su parte del territorio della provincia di trento e di quella di Sondrio. L'allarme è stato lanciato dai sindaci dei comuni altoatesini del parco e da funzionari della provincia di Bolzano. Sotto accusa soprattutto i cervi. Sembra che siano troppi e che nutrendosi delle gemme degli alberi ne ostacolino la riproduzione oltre a danneggiarli nella pratica della pulizia delle corna. Due le proposte delle autorità: trasferire in Toscana una parte degli animali, oppure derogare temporaneamente al divieto di caccia nella zona. Questa seconda soluzione è ovviamente caldeggiata dall'associazione dei cacciatori altoatesini.

Squalo-elefante pescato al largo di Giulianova

Un giovane esemplare di squalo-elefante, lungo quattro metri e venti centimetri e pesante due quintali, è stato pescato la scorsa notte al largo della costa abruzzese da un peschereccio. Il Cetorheinus maximus, questo il nome scientifico del pesce, vive negli oceani e da adulto raggiunge anche la lunghezza di 15 metri. Quello pescato non lontano da Giulianova presentava fente di taglio procurate, evidentemente dalle eliche delle imbarcazioni. La qual cosa lascerebbe presumere, secondo tesi di esperti, che l'animale abbia oltrepassato lo stretto di Gibilterra sulla scia delle navi. Adesso è al museo ittico abruzzese.

GIUSEPPE VITTORI

Sei italiani sorpresi nelle acque territoriali di Massaua

Sub prigionieri in Eritrea «Li libereremo presto»

ROMA. Probabilmente tutto è accaduto per una partita di pesca subacquea. Il panfilo «Lady Jane», che batte bandiera inglese, era partito, la scorsa settimana, da Porto Sudan nel Mar Rosso ed aveva gettato le ancore presso le isole Dahalc, un posto davvero incantato e incontaminato.

Sulla imbarcazione si trovavano tredici persone: sei turisti italiani, sei marinai inglesi e un sub americano. Gli italiani erano Sergio Sarta e la moglie Daniela Medini di Milano; Fabrizio Zamballi e Sandra Musso di Novara; Marco Bosso di Vercelli e Vincenzo Paolilli di Genova.

Quest'ultimo è un noto avvocato genovese, 52 anni, sposato, grande appassionato di pesca subacquea e di fotografia sottomarina. Dopo i primi tuffi, l'imbarcazione inglese veniva avvicinata da una scialuppa carica di uomini armati che arrestavano tutti. Si trattava- si è saputo dopo- di soldati dell'Eplf, il Fronte di liberazione eritreo. Per gli arrestati, trasferimento a Massaua.

Erano colpevoli, secondo gli eritrei, di essersi inoltrati nella zona di Dahalc senza alcuna autorizzazione. Dopo l'arresto del gruppo, le nuove autorità di Asmara inviavano ai governi italiano, inglese e americano, un messaggio con la spiegazione dell'accaduto. Il messaggio conteneva anche un'avvertenza: d'ora in poi, qualsiasi imbarcazione voglia spingersi verso Dahalc, dovrà munirsi di una apposita autorizzazione.

Il governo italiano prendeva immediatamente contatto con il governo provvisorio eritreo e con il rappresentante dell' Eplf a Roma. Il funzionario, nei contatti con la Farnesina, affermava che «erano già in corso dialoghi che avrebbero portato ad una soluzione rapida di tutte le difficoltà».

Agli sforzi dell'ambasciatore italiano ad Addis Abeba Sergio Angeletti, si è aggiunta, in questi giorni, una missione speciale del numero due dell'ambasciata italiana in Etiopia Pasquale D'Avino che, da ieri, si trova a Massaua, dove ha già preso contatto con i rappresentanti del Fronte di liberazione eritreo.

Secondo i familiari degli italiani arrestati, si prevede una soluzione nel giro di qualche ora. I congiunti dell'avvocato Paolilli, avvicinati dai giornalisti a Genova, hanno spiegato che avrebbero preferito che i giornali continuassero a tacere su tutta la vicenda, proprio per favorire le trattative del governo italiano con il Fronte di liberazione eritreo.

Le difficoltà, comunque, non sono poche. Da quando il governo etiope di Menghistu è crollato, il potere in tutto lo sterminato paese è stato assunto da gruppi diversi e da diverse etnie, con tutte le difficoltà che questo comporta. I rappresentanti delle ambasciate straniere ad Addis Abeba non sanno, spesso, neanche chi contattare per avere notizie di prima mano.

Per fortuna, proprio a Roma, opera un gruppo di rappresentanti del Fronte di Liberazione Eritreo che già in diverse occasioni hanno offerto una preziosa collaborazione al governo italiano. Anche questa volta non si sono tirati indietro, ma occorrerà del tempo per poter sapere con esattezza dove sono tenuti prigionieri i tredici stranieri. I rappresentanti dell'Eplf hanno comunque tranquillizzato gli incaricati della Farnesina: gli italiani, sicuramente, saranno trattati con grande riguardo.

Mazara del Vallo, i killer hanno sparato nel mucchio per colpire un venditore ambulante

Tre scariche di lupara in discoteca Ucciso un uomo, feriti 2 ragazzi sulla pista

Delitto in discoteca. Un uomo di tretantrè anni, Giuseppe Stallone, venditore all'ambulante, è stato ucciso martedì notte all'interno del «Kartibubbo», ameno ed esclusivo villaggio di Capo Granitola, a pochi chilometri da Mazara del Vallo. I killer sono entrati in azione quando la pista da ballo era ancora gremita di gente. Hanno sparato nel mucchio: feriti in modo grave due giovani turisti.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

MAZARA DEL VALLO (Trapani). Nell'ultimo lembo di Sicilia il terrore è arrivato alle due del mattino. Il silenzio dei vialetti fioriti del villaggio Kartibubbo è stato spezzato da una scarica di lupara. Tre lampi, un uomo che cade colpito a morte, due giovani turisti che restano gravemente feriti. I killer hanno sparato davanti alla discoteca del villaggio, tra centinaia di ragazzi che, stremati da una notte di ballo, stavano lentamente ritornando nei loro bungalow. La scena è cambiata in pochi secondi: dal frastuono della musica si è passati alle grida e alla fuga della gente, dalle luci psichedeliche a quelle dei lampeggiatori delle auto di polizia e carabinieri.

I killer avevano un obiettivo e non l'hanno fallito: Giuseppe Stallone, 33 anni, venditore ambulante, è morto sul colpo, raggiunto da due pallettoni alle spalle. Una terza scarica di fucile ha investito due ragazzi che si trovavano vicino alla vittima. Cristina Magl, 18 anni, romana, in vacanza assieme ai genitori, è stata ferita ad un braccio e al torace; Calogero Magnifico, 19 anni, palermitano, è stato colpito di striscio ad una gamba. Sono entrambi fuori pericolo. Ma la ragazza, trasportata d'urgenza all'ospedale Civico di Palermo è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico: una pallottola le ha leso un polmone. Nella ressa della fuga è rimasta leggermente ferita anche una ragazzina di quindici anni, Valentina Li Volsi, che aveva insistito per andare a ballare in compagnia della sorella maggiore. Valentina è stata travolta dalla folla ma per fortuna si è procurata soltanto un ematoma ad un ginocchio. Attimi di panico in questo villaggio «appoggiato» in una delle punte estreme della Sicilia: Capo Granitola, a pochi chilometri da Mazara del Vallo, un pugno di casette bianche a ridosso della scogliera, meta del turismo ricco. Il villaggio Kartibubbo, gestito da una società palermitana, è certamente uno dei luoghi di villaggiatura più esclusivi del trapanese. Una attività quindicennale, il «tutto esaurito» anche durante i mesi invernali. Martedì sera, quando i killer sono entrati in azione, non si trovava un posto libero. Gremita anche la discoteca. E non solo dalla folla di turisti. Tanti giovani erano giunti da Trapani, dalla vicina Mazara, da Palermo per qualche ora di divertimento. Giuseppe Stallone era conosciuto da tutti. Da anni frequentava quel capannone fatto di canne di bamboo e protetto da un esile muretto di gesso. Stallone è arrivato tardi, quando ormai il disk-jockey aveva annunciato gli ultimi pezzi. È rimasto in pista pochi minuti, poi si è seduto nel solito tavolino in uno degli angoli della discoteca. Spalle all' uscita, stava sorseggiando un wisky quando gli assassini sono entrati in azione. I sicari lo aspettavano con le loro lupare poggiate proprio sul muro di cinta della discoteca: «È accaduto tutto in pochi secondi – racconta una signora trapanese in vacanza con i figli – anch'io mi ero decisa ad andare a ballare e la serata era stata davvero divertente. Improvvisamente quando c'era ancora gente in pista ho sentito due, forse tre colpi fortissimi, mi sono girata ed ho visto quell' uomo cadere. Urlavano tutti, assieme ai miei figli ci siamo buttati per terra, poi abbiamo sentito una moto andar via».

Un delitto studiato nei minimi particolari. I killer, probabilmente, si sono presentati come normali clienti. Hanno pagato il biglietto ed hanno atteso la loro vittima all'interno del locale. Una escuzione mafiosa in piena regola? Secondo gli investigatori il delitto non sarebbe riconducibile alla guerra tra i clan che da mesi insanguina la provincia trapanese. Giuseppe Stallone viene piuttosto dipinto come un personaggio secondario, molto vicino però al mondo della prostituzione che nella vicina Campobello di Mazara rappresenta un affare di tutto rispetto. Decine di case chiuse accolgono clienti che arrivano da tutta la provincia. Un giro di centinaia di milioni che non sfugge al controllo delle cosche mafiose. Non è escluso che Stallone non avesse rispettato le regole del gioco e che per questo sia stato fatto fuori. «Lo conoscevamo bene», dicono gli investigatori trapanesi, «trascorreva le sue serate pasando da un locale all'altro. Le nostre indagini, per ora, puntano dritto al mondo della prostituzione».

Il giorno dopo l'agguato il villaggio si è risvegliato sotto choc. Nelle prime ore del mattino la direzione ha letto un breve comunicato invitando i villeggianti alla calma e assicurando che i servizi non avrebbero subito alcun rallentamento. Ma non è bastato. La paura si è impadronita soprattutto delle persone più anziane e qualcuno ha deciso di far ritorno a casa. «Il nostro è un villaggio tranquillo, qui non è mai accaduto nulla. Ospitiamo interi nuclei familiari e tra i nostri clienti ci sono anche magistrati e ufficiali dei carabinieri. Non abbiamo nulla a che vedere con quanto è accaduto martedì sera e siamo pronti a querelare chiunque voglia offuscare la nostra immagine», dice il dottor Di Giovanni, responsabile dei servizi generali. E per scacciare la paura da ieri è cominciato un torneo di bocce.

Palermo

Madre getta figlio neonato tra i rifiuti

PALERMO. Voleva disfarsi del figlio di appena venti giorni gettandolo nel contenitore dell'immondizia. Martedì sera, dopo l'ennesima lite con il marito, Rita Zacchino ha preso il suo bambino, lo ha infilato in un sacchetto di plastica ed è scesa in strada. Alla scena hanno assistito i vicini di casa. Ed è stato grazie al loro intervento che il piccolo Marco si è salvato. Alcune persone affacciate al balcone hanno prima assistito al litigio tra marito e moglie, poi hanno visto la ragazza gettare un sacchetto dentro un contenitore. Si sono precipitati in strada ed hanno recuperato il fagotto con il neonato mentre Rita Zacchino si dava alla fuga. L'episodio si è verificato nel «Borgo vecchio» di Palermo.

La donna, che è stata denunciata a piede libero, non sarebbe nuova a simili imprese. Qualche mese addietro aveva tentato di abbandonare il figlioletto su una panchina: anche in questo caso erano intervenuti i vicini di casa. E l'anno scorso la magistratura aveva affidato ai nonni materni gli altri due figli della coppia. Il piccolo Marco è stato momentaneamente affidato all'Ipai, l'istituto per l'infanzia abbandonata. È in buona salute. Sarà la magistratura a decidere il suo futuro

Vigili del Fuoco

Nuove tariffe per interventi non urgenti

M. RICCI-SARGENTINI

ROMA. Da oggi chiamare i Vigili del Fuoco per motivi non d'emergenza costerà di più. La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ieri le nuove tariffe per gli interventi a pagamento: per esempio entrare nella propria abitazione con l'aiuto di un'autoscala di 30 metri costerà 126.000 lire e per un'autogrù si pagheranno 100.000 lire l'ora.

Ma cosa cambierà per il singolo cittadino? Praticamente nulla. La maggior parte delle chiamate che pervengono ai Vigili del Fuoco sono per motivi di soccorso urgente e, come è noto, quegli interventi sono totalmente gratuiti. Non è a carico dell'utente neppure la telefonata. Quindi niente paura: se c'è un principio di incendio o una perdita di gas in casa, se il gatto è scappato sul cornicione e non sapete come riprenderlo, non esitate a chiamare i Vigili del Fuoco, non vi sarà addebitata alcuna spesa.

Quali sono allora i servizi a pagamento? Per esempio la vigilanza e la prevenzione contro gli incendi, servizi che possono essere utili a un cinema, a un teatro o alla caldaia di un condominio. Tuttavia in alcune città è considerato soccorso tecnico, e quindi a pagamento, anche il caso del cittadino che per sbadataggine si chiuda fuori di casa dimenticandosi le chiavi. Con i vari distinguo: se qualcosa bolle sui fornelli, se un bambino è rimasto solo dentro casa, se è notte fonda o se si tratta di una persona anziana allora l'intervento diventa di soccorso e quindi gratuito. Insomma, in verità, spesso i Vigili del Fuoco chiudono un occhio e considerano soccorso anche ciò che non lo è.

Ma esistono città in cui la legge, che è stata varata nel 1965, viene applicata con più severità. È il caso di Genova. «Se un cittadino rimane chiuso fuori della sua abitazione – dice il funzionario di guardia del Comando dei Vigili del Fuoco di Genova – si tratta di un soccorso di tipo tecnico e quindi bisogna pagare la tariffa alle Poste prima del nostro intervento. Certo, se è notte le cose cambiano, diventa un'emergenza e quindi il soccorso è gratuito».

Lo stesso avviene a Venezia, solo che invece di andare all'ufficio postale il cittadino distratto può pagare direttamente il vigile che gli apre la porta di casa. Ma non tutti sono d'accordo. Secondo il comandante dei Vigili del Fuoco di Milano, a Genova e Venezia non si rispetta la legge: «I servizi a pagamento erano previsti dalla legge 966 del 1965 ma nel 1973 un decreto li ha aboliti delegandoli a servizi privati. Questo provvedimento fu preso a causa di una carenza nell'organico, poi nel 1990 un D.p.r. ha decretato il ripristino di questi servizi e, in questi giorni, ci è arrivata una circolare che annuncia la prossima apertura della vigilanza e prenvenzione contro gli incendi. Per questo sono state anche stabilite le nuove tariffe. Ma fino ad oggi nessun intervento dei Vigili del Fuoco poteva essere fatto per motivi che non fossero di soccorso. D'altra parte nella sola Milano noi dobbiamo effettuare 100 interventi al giorno e spesso non c'è tempo per occuparci anche delle cose non urgenti».

Colpisce vicino a Pesaro il gruppo che ha insanguinato l'Emilia Tritolo e armi spianate per rapinare solo 7 milioni

Ma i killer si tradiscono: sparano a freddo ai poliziotti che li fermano ma non hanno i proiettili per «finire» chi li ha visti bene in volto

Ancora la «Uno», stavolta è rossa

Commando assalta un ufficio postale, feriti 2 agenti

Ancora una sfida: prima una rapina con dinamite a Pesaro, poi gli spari all'auto della polizia, con due feriti. Volevano finire gli agenti, che li hanno visti in faccia, ma non avevano più colpi. È tornata la banda della Fiat Uno (stavolta rossa). «Forse "commando" diversi si alternano nella stessa banda». «Qualcosa» è stato trovato nella Fiat Uno trovata a Torre Pedrera. I banditi si sono traditi?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. È una sfida, è un cazzotto allo stomaco degli inquirenti. Tutti cercano i delinquenti della «Uno bianca» a Rimini, loro assaltano un ufficio postale a trenta chilometri di distanza, alla periferia di Pesaro. Ancora su una Fiat Uno, stavolta rossa. Minacciano di fare saltare tutto, mostrando un candelotto di dinamite; arraffano sette milioni e poi – mentre tornano verso Rimini – sparano ad un'auto della polizia: feriscono due agenti, si avvicinano per finirli, ma i proiettili – anche stavolta calibro 9 Luger – sono esauriti. Lasciano i poliziotti a terra, e tornano a nascondersi nella «capitale del turismo», in attesa di un nuovo raid di sangue, di una nuova sfida.

Sono le 12,45, nell'ufficio postale di Santa Maria delle Fabbrecce ci sono la direttrice, due impiegati e la donna delle pulizie. Si presentano in due, con il volto coperto da calzamaglie. «Fuori i soldi, altrimenti facciamo saltare tutto». È la stessa tecnica usata a San Lorenzo di Riccione il 4 luglio ed a Rimini il 9 agosto. Mostrano un candelotto di dinamite, in una scatola dalla quale esce una miccia. La direttrice stavolta non fa resistenza: sa cos'è successo le altre volte, quando per divellere la parete divisoria fra pubblico ed impiegati è stato fatto brillare l'esplosivo. Apre il portello, consegna quanto c'è in cassa: sette milioni e settecentomila lire in tutto.

I banditi scappano a bordo di una Fiat Uno rossa (rubata il 24 agosto a Pesaro). La lasciano a poche centinaia di metri, a Cattabrighe. Salgono su una Regata bianca, e come al solito mostrano una conoscenza perfetta delle strade, soprattutto quelle meno frequentate. Intanto è scattato l'allarme, in tutta la zona. Un vicesovrintendente ed un assistente di polizia (i nomi non sono stati resi noti, per motivi di sicurezza) a bordo di una Ritmo «civile», sono impegnati in un altro servizio. Partono subito verso Pesaro e, in località Trepponti, vedono una Regata bianca, che si lascia superare dalle altre vetture. Si accodano, suonano il clacson, mostrano la paletta della polizia. La Regata rallenta, accosta, si ferma. I due agenti scendono dall'auto, e vengono investiti dai proiettili, i primi dei quali sono sparati da uno dei banditi ancora seduto dentro l'auto. Tre colpi feriscono l'assistente (prognosi trenta giorni), mentre l'altro poliziotto viene colpito da frammenti di vetro del parabrezza. A sparare è solo uno dei banditi, con una pistola bifilare. Più di dieci colpi raggiungono la vettura della polizia, uno si conficca nel poggiatesta del guidatore. In tutto vengono sparati, con la stessa arma, quindici o sedici colpi. I due agenti sono a terra, ed il bandito si avvicina, arma in pugno, per finirli. Ma non parte nessun colpo, il caricatore è ormai vuoto. Arrivano altre auto, ed i criminali fuggono.

L'assalto alle poste rischia di essere un «boomerang» per i banditi della Fiat Uno. Stavolta sono stati visti, nella piena luce del giorno, da due testimoni che non si lasciano intimorire e che, nel loro lavoro, sono abituati ad osservare bene la gente. L'agente ferito in modo leggero, in serata è stato dimesso e «nascosto»; l'altro è stato trasferito in un ospedale lontano. Una Fiat Uno di colore rosso era apparsa anche a Bologna, quando il 20 aprile scorso i banditi uccisero, alla Pioppa, il benzinaio Claudio Bonfiglioli, 50 anni, e il suo cane che cercava di difenderlo.

«Qualcosa» è stato trovato nella Fiat Uno bianca – targata Fo 750213 – usata nell'eccidio dei senegalesi e trovata nella sera di martedì a Torre Pedrera, beffardamente parcheggiata proprio accanto alla stazione, sotto i lampioni, davanti ad un negozio di frutta. «Qualcosa», dicono gli inquirenti «che non è un'impronta digitale». «Non un capello, nulla dal quale si possa estrarre il Dna, ma qualcosa comunque utile». C'è chi la visto l'auto già cinque o sei giorni fa, e la polvere depositata fa pensare che la Fiat Uno sia stata abbandonata subito dopo l'attacco ai senegalesi. L'attenzione di tanti, davanti alla vettura, si è concentrata subito sul sedile del guidatore. «Doveva» essere tirato all'indietro, come altre volte, per permettere la guida ad una persona molto alta. «Il Lungo ed il Basso»: così vengono infatti descritti, da ormai numerosi testimoni, i due che sparano da una Uno bianca. Stavolta il sedile era però in posizione normale. È stato rimesso a posto prima dell'abbandono dell'auto. «Credo invece – dice uno degli inquirenti – che quella del "Lungo" e del "Basso" sia una specie di leggenda metropolitana. Certo, anche questo è un elemento, ma solo uno degli elementi. Io mi aspettavo, ad esempio, che il sedile fosse proprio in posizione normale». Il «Lungo» sarebbe alto circa 190 centimetri, il «Basso» – sui quarant'anni, un po' di pancetta – meno di 170. Il Basso ha anche un altro nomignolo, il «Troglodita». «Ha la fronte bassissima, gli zigomi sporgenti, una faccia feroce». È lui che avrebbe sparato, dal posto accanto al guidatore, ai senegalesi dieci giorni fa, e ai carabinieri di Miramare. Chi non è sorpreso per il sedile in posizione normale pensa evidentemente che, in quella che viene chiamata la «banda della Uno bianca», non ci sia un solo «commando» e che più persone si diano il cambio nei diversi attacchi. Perché a stragi di carabinieri, zingari, extracomunitari, ecc. vengono alternate meno «impegnative» rapine a benzinai o uffici postali di periferia? «Forse – questa l'inquietante risposta – è una sorta di iniziazione, una prova chiesta a chi vuole entrare nel commando».

Parla il sociologo: «Non è la solita criminalità organizzata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Una «Uno» bianca, un fucile ad alta velocità, tanti bossoli Luger calibro 9 lasciati sul terreno. È l'alfabeto scelto dagli uomini che, a bordo di un'utilitaria Fiat, seminano il terrore tra Bologna e la Riviera. Quindici delitti impuniti, un solo tipo di firma. Da un parte si sospetta l'azione di criminali diversi, non legati tra loro, che forse hanno semplicemente copiato il sanguinoso «marchio di fabbrica». Dall'altra, risulta che azioni completamente eterogenee – un sanguinoso assalto a un campo nomadi (9 feriti) e una rapina a un distributore (nessun bottino, due morti) – sono state firmate quasi certamente dalla stessa mano. Un bel rebus per gli inquirenti che danno la caccia agli assassini. Addirittura un «enigma» secondo Raimondo Catanzaro, sociologo dell'Università di Catania e direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna, autore nell'88 di uno studio dal titolo «Il delitto come impresa, storia sociale della mafia».

Perché sempre la «Uno» bianca? Ci troviamo di fronte al linguaggio di una nuova criminalità?

La firma di un delitto è di solito un fatto di criminalità organizzata, sia essa di tipo mafioso o terroristico. Quest'ultima ipotesi sarei però propenso a escluderla.

Perché?

Perché assistiamo alla totale assenza di rivendicazioni che caratterizzò il terrorismo di sinistra, e alla mancanza di finalità abbastanza chiare che contrassegnarono quello di destra.

Potrebbero però essersi verificate contaminazioni tra spezzoni di terrorismo in disarmo e nuove forme di criminalità...

Questo non è da escludere. Sul mercato della devianza e della criminalità le offerte di prestazioni e le professionalità disponibili tendono in un certo senso ad associarsi o a stabilire alleanze temporanee. Basti pensare a quella registrata in passato tra forme di criminalità politico eversiva e un'organizzazione come la banda della Magliana (si sospetta addirittura che Domenico Balducci, uno dei suoi capi, viaggiasse a suo tempo su aerei del Sismi – deviato ndr). Contaminazioni di questo tipo sono sempre possibili e nella misura in cui ci troviamo di fronte a contaminazioni non abbiamo il linguaggio puro di questa o quella componente.

I messaggi della criminalità sono di solito perspicui. Un esempio per tutti, il «sasso in bocca» della mafia. Nel caso della «Uno» si è spesso costretti a decifrare dei veri e propri geroglifici.

Infatti il linguaggio di quei delitti sembra più che altro una forma di autoriconoscimento. La traduzione potrebbe essere: «Abbiamo strumenti con cui agiamo e che ci consentono di farci riconoscere, vi dimostriamo che siamo in grado di sfidare con successo le forze dell'ordine». Esiste solo la rivendicazione dell'uso di uno strumento, sia esso un'arma o un'automobile, ma non l'indicazione di una finalità.

Sparano come Rambo, esibiscono tecniche militari, uccidono per nulla. Sembra di scorgere in filigrana la presenza di subculture giovanili, tracce di superomismo, fotogrammi rubati all'ultima generazione di film di guerra.

Io tenderei piuttosto a sottolineare un altro fatto: in Emilia Romagna ci troviamo di fronte - e in futuro il fenomeno è destinato ad accentuarsi - a un classico esempio di culture diverse, di sottoculture che vengono da diverse parti del mondo. L'immigrazione è accentuata dalla ricchezza di queste zone. Questa regione, come tutte le società ricche, tende a produrre particolari squilibri e quindi a creare forme particolari di devianza.

Vuol dire che ci troviamo di fronte a un fenomeno criminale legato a un razzismo incipiente? Bisogna cercare una spiegazione di quanto avviene soprattutto nei delitti contro immigrati e nomadi?

In questo senso depone indubbiamente il fatto che alcuni di questi delitti siano stati compiuti contro obiettivi particolari come i nomadi e gli immigrati. Ma ci sono anche episodi diversi come le rapine ai distributori e gli omicidi dei benzinai. In alcuni casi commessi dallo stesso gruppo di fuoco. Ci troviamo di fronte a un enigma, speriamo che riescano presto a risolverlo.

La «Uno» ritrovata a Torre Pedrera

Trapani, gravissima denuncia del giudice Taurisano: sottratti verbali con le accuse a un ministro

«La mafia è dentro questa Procura»

Minacce di morte ed intimidazioni: Francesco Taurisano, sostituto procuratore a Trapani, si è rivolto al presidente della Repubblica e al Consiglio superiore della magistratura. «Aspetto segnali dallo Stato – dice – altrimenti me ne vado». Per ben due volte, dal suo ufficio sono spariti documenti scottanti sugli intrecci tra politica e mafia nel Trapanese. Alcuni di questi tirerebbero in ballo anche un ministro.

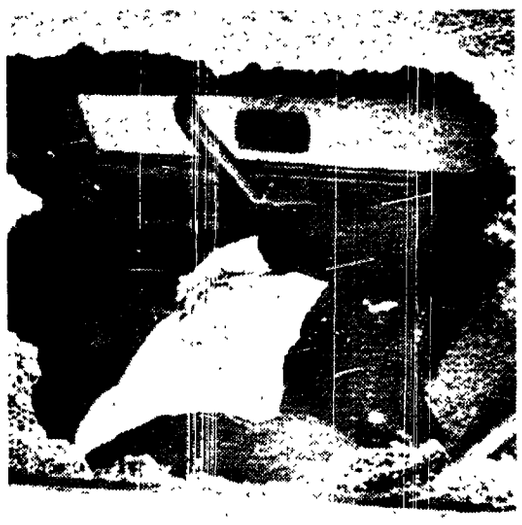
DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

TRAPANI. Il tam tam delle indiscrezioni, in poche ore, aveva fatto il giro del palazzo. Rosario Spatola, il pentito della mafia trapanese, aveva ripreso a parlare. Il 30 e il 31 luglio aveva deposto per la seconda volta davanti al sostituto procuratore della Repubblica Francesco Taurisano. Episodi, particolari, cifre e dati circostanziati sui rapporti tra mafia e politica nel Trapanese: tutto era stato rigorosamente scritto. Spatola, poi, aveva firmato. Era tornato a parlare di Aristide Gunnella e del suo ruolo di «uomo d'onore», del senatore socialista Pietro Pizzo e della sua funzione di affiliato, del deputato regionale democristiano Francesco Canino, che per essere eletto avrebbe ottenuto l'appoggio della mafia. Questa volta, però, Spatola aveva parlato anche di un ministro in carica esponente di punta della politica siciliana. Sarebbe stato «organico» alle cosche. Insomma: Spatola, boss di Campobello di Mazara, affiliato alla famiglia trapanese di Natale L'Ala e in rapporti «d'affari» con il clan newyorkese dei Gambino, aveva paralto molto, ce n'era abbastanza per richieste di autorizzazioni a procedere ed avvisi di garanzia per mafiosi e parlamentari.

Ma il 5 agosto, qualche giorno dopo, quel verbale era già sparito, non si trovava, qualcuno lo aveva sottratto dalle carte del sostituto procuratore Taurisano. Una talpa dentro gli uffici del palazzo di giustizia? «Altro che talpe, qui siamo di fronte ad un ben congegnato sistema di contrasto e di acquisizione di notizie e di materiale investigativo relativo a procedimenti penali in corso. La mafia è penetrata dentro stanze nelle quali si dovrebbe operare per l'affermazione della legalità costituzionale». Insomma, cosa nostra è dentro il tribunale: è questa la denuncia del magistrato. Un anno fa gli fecero trovare sulla scrivania una busta gialla sigillata. Dentro c'erano tre pallottole inesplose. Era soltanto il primo avvertimento, la prima minaccia di morte. L'ultimo «messaggio» l'ha ricevuto nelle scorse settimane. «Le cosche preparano un attentato contro il giudice Taurisano», confidano voci bene informate. Francesco Taurisano, 40 anni, napoletano, da un anno e mezzo passa le sue giornate tra il terzo e il quinto piano del palazzo di giustizia, tra il suo ufficio di sostituto procuratore della Repubblica e l'appartamento blindato che gli hanno messo a disposizione dentro il tribunale. Una vita da assediato. Dovrebbe proteggerlo dalla vendetta della mafia. Ma Cosa nostra sembra non conoscere ostacoli e non perde occasione per far sapere che lo tiene d'occhio e che non teme le porte e le finestre blindate di quelle stanze del tribunale. Insomma: in quel palazzo non debbono esistere segreti ed inchieste sottochiave.

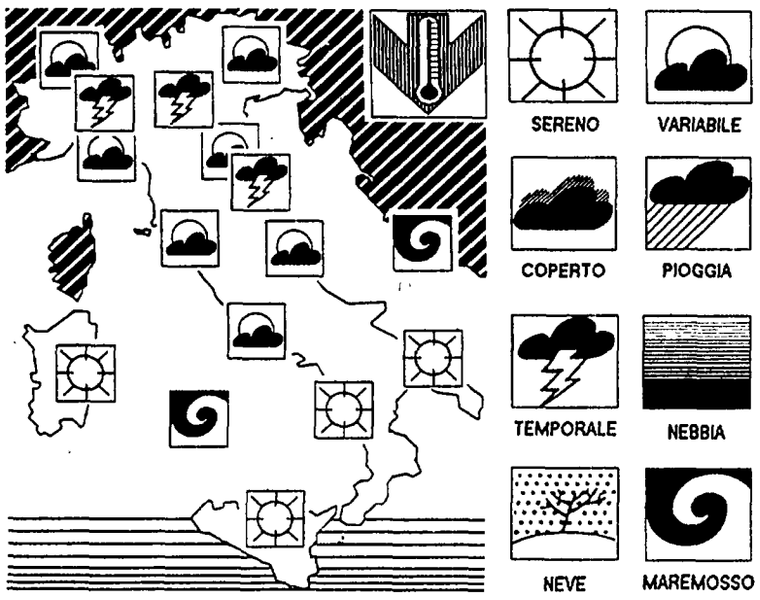
Un altro esempio? Risale alla scorsa estate e riguarda altri fascicoli spariti dalle stanze dello stesso magistrato. Erano relativi ad un'indagine in corso, condotta a tappeto su tutti gli appalti pubblici aggiudicati dall'85 in poi. Centinaia di miliardi spartiti sempre tra le stesse ditte, sempre tra una decina di grossi imprenditori trapanesi. A settembre, sulla base di quei documenti, sarebbe scattato il sequestro di documenti e di cantieri, che avrebbe coinvolto una decina di imprese «chiacchierate». Tra gli appunti e i documenti sottratti a Taurisano, quelli che riguardano Andrea Bulgarella e Gioacchino Sciacca.

Quest'ultimo è stato già coinvolto nello scandalo dell'appalto del palazzetto dello sport di Trapani. Secondo un rapporto dei carabinieri, quella gara era stata truccata. Poi, da tre miliardi l'appalto è salito a 10. Insomma: dopo cinque anni quell'opera non è stata ancora completata. I magistrati trapanesi non hanno mai preso in considerazione nemmeno la richiesta di sequestro dei cantieri avanzata dagli ufficiali dell'Arma. Il 17 agosto del 1990 quel dossier su appalti mafia e politica nel Trapanese, sul quale aveva deciso di lavorare Taurisano, si è come volatilizzato. Furti misteriosi, avvenuti, uno dopo l'altro, dentro le stanze di un tribunale. Francesco Taurisano ha raccontato la storia dei dossier spariti in un esposto inviato al presidente della Repubblica e al Consiglio superiore della magistratura. Adesso attende di essere ascoltato. «Aspetto segnali da Roma – afferma – altrimenti me ne vado: lo Stato non ha mai dichiarato guerra alla mafia e il livello di rischio è inimmaginabile. Non dimentichiamo che in questa città sono stati uccisi magistrati come Ciaccio Montalto e Giacomelli, che si è compiuta una strage per cercare di annientare Carlo Palermo, che si è ucciso un giornalista come Mauro Rostagno». L'inchiesta sulla sua morte? «È ancora ferma, soltanto per il fallito attentato a Carlo Palermo si è celebrato un processo e siamo ancora in attesa dell'appello. Qui si vive assediati, circondati da un sistema che ti isola e che cerca di distruggere chi non ci sta». Isolamento, ostilità tra gli stessi colleghi magistrati, fuga di notizie riservate, furti di atti giudiziari. Trapani: 120 imprese finanziarie, un numero quasi analogo di sportelli bancari, un movimento di denaro enorme per una provincia di soli 500mila abitanti. Una realtà dove tutto viene ammortizzato. I riflettori si accendono puntuali dopo ogni omicidio eccellente e tornano a spegnersi altrettanto puntualmente quando il clamore è appena passato. Così quel sistema di potere diventa ogni giorno più inquietante, ogni giorno più paludato. Taurisano denuncia la sua solitudine, la sua disperazione. Parla dei colleghi uccisi, di Scopelliti e di Livatino. Proprio pensando a loro ha deciso di parlare: «La cosa che mi fa più male – dice – è sapere che si sono portati nella tomba il segreto che li ha uccisi».



Il corpo del giudice Ciaccio Montalto, ucciso nel Trapanese nel 1983

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre controllata dalla propagine meridionale di un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulla Gran Bretagna e la penisola scandinava. Alle quote superiori si rinforza un flusso di correnti moderatamente fredde di origine continentale che si dirige verso le regioni balcaniche e meno direttamente verso la nostra penisola.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle Tre Venezie sulle regioni dell'alto, medio e basso Adriatico nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. Durante le ore pomeridiane sono possibili piovaschi o temporali specie in prossimità dei rilievi. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale. Prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali. In diminuzione la temperatura specie sulla fascia orientale della penisola.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: alto e medio Adriatico mossi, leggermente mossi o calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18	27	L'Aquila	np	np
Verona	20	27	Roma Urbe	22	33
Trieste	21	26	Roma Fiumic.	23	30
Venezia	21	26	Campobasso	15	23
Milano	21	29	Bari	20	27
Torino	20	26	Napoli	23	33
Cuneo	20	22	Potenza	17	22
Genova	25	29	S. M. Leuca	22	28
Bologna	18	30	Reggio C.	23	32
Firenze	19	33	Messina	26	30
Pisa	20	31	Palermo	23	29
Ancona	17	28	Catania	19	31
Perugia	19	29	Alghero	17	31
Pescara	17	26	Cagliari	20	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	21	Londra	15	22
Atene	21	31	Madrid	19	36
Berlino	11	20	Mosca	14	19
Bruxelles	14	26	New York	19	31
Copenaghen	14	21	Parigi	14	26
Ginevra	15	29	Stoccolma	14	19
Helsinki	14	20	Varsavia	np	np
Lisbona	16	27	Vienna	np	np

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Gorbaciov è più forte?** Da Mosca Sergio Sergi, in studio Adriano Guerra
Ore 9.30 **Jugoslavia: venti di guerra?** Da Lubiana il parere di Pete Bekesc, parlamentare sloveno
Ore 10.15 **Il golpe, il ritorno di Gorbaciov, la fine del Pcus: io l'ho vissuti così.** Parla il senatore Antonio Giolitti
Ore 16.15 **Urss-Jugoslavia: due crisi a confronto.** Servizi e commenti da Mosca e Belgrado

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
–0,37%
Mib 1070
(7% dal
2/1/1991)

Lira
Stabile
Continua
il calo
del marco

Dollaro
Un lievissimo
guadagno
(in Italia
1310,25 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Piazza Affari travolta dalla truffa per 100 miliardi denunciata dalla Duménil, del gruppo De Benedetti. Ora la liquidazione di Borsa di domani, inevitabilmente salterà

Sergio Montalcini e Giovanni Adorno, i due intermediari coinvolti nell'affare, hanno detto di non poter onorare gli impegni assunti Il Pds punta il dito su Consob e Tesoro

Giallo Dominion, saltano due agenti

Sarà Cardia il quinto commissario Consob?

■ ROMA. Dopo l'estate, si ripropone il nodo della nomina del quinto commissario della Consob, ancora vacante, dopo lo stop alla nomina di Carlo Sammarco venuto agli inizi di agosto dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato. Il presidente del consiglio Andreotti potrebbe decidere di presentare un nuovo nome in uno dei prossimi consigli dei ministri. Ed il più accreditato torna ad essere Lamberto Cardia, uno dei più autorevoli ed esperti magistrati della Corte dei Conti. Secondo indiscrezioni,Cardia incontrerebbe il favore della segreteria della Democrazia Cristiana, ma la sua eventuale nomina raccoglierebbe anche ampi consensi all'interno della stessa commissione. Cardia è stato, tra l'altro, capo di gabinetto di Amintore Fanfani alla Presidenza del Consiglio e al ministero del Bilancio. Attualmente si occupa per la magistratura contabile del controllo dell'Iri. La carica di quinto commissario è vacante ormai da più di un anno, dopo la nomina di Franco Piga al ministero delle Partecipazioni Statali. A fine anno, inoltre, scadranno anche altri due commissari, Matturri e Polinetti, oltre al presidente Bruno Pazzi. L'unico a rimanere in carica è Mario Bessone.

Gli agenti di cambio Montalcini e Adorno hanno comunicato di non essere in condizioni di far fronte agli impegni assunti in vista della liquidazione di Borsa di domani, che quindi inevitabilmente slitterà. Lo scandalo del tentativo di truffa denunciato dalla Duménil Leblé (gruppo De Benedetti) arriva alla sua ovvia conclusione. Interrogazione Pds: Consob e Tesoro hanno fatto tutto quanto potevano?

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Risparmiatori, finanziarie, fondi di investimento italiani ed esteri, intermediari vari: tutti quelli che hanno venduto nel corso del mese di agosto titoli in Borsa aspetteranno invano, domani, di ricevere il corrispettivo in denaro pattuito con le controparti. E tutti coloro i quali hanno dato ordine di comprare, magari anche nel quadro di impegni verso terzi, aspetteranno invano i loro titoli. La liquidazione di Borsa slitta, secondo il presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio Attilio Ventura «di almeno una settimana»; la credibilità del mercato finanziario italiano riceve un colpo ferale proprio in uno dei periodi più delicati della sua riforma. Gli affari evitano piazza degli Affari come la peste: ieri il controvalore delle azioni passate di mano non ha superato i 40 miliardi, e sono bastate un paio d'ore per esaurire l'intera seduta. Le autorità bancarie elvetiche, per canto loro, hanno lanciato un «allarme bancario totale» per far fronte al tentativo di truffa ai danni della banca ginevrina.

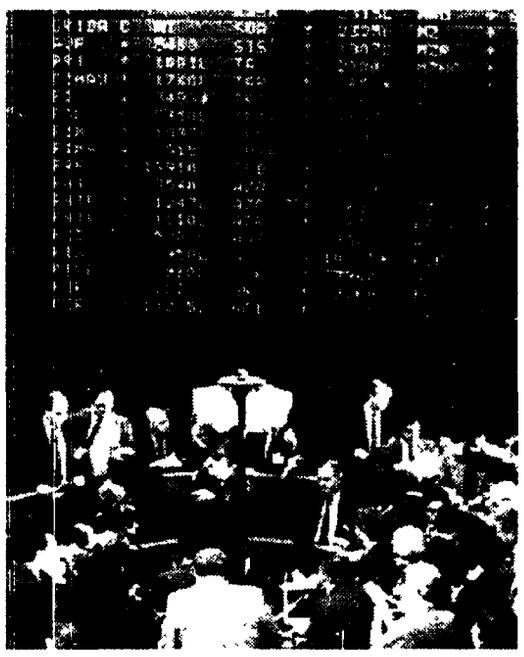
All'origine di questo disastro l'affare Dominion-Duménil, ovvero il tentativo di truffa per 100 miliardi denunciato dalla banca Duménil Leblé del gruppo De Benedetti. La Dominion Trust del finanziere Roberto Caprioglio, secondo la denuncia della Duménil, sarebbe all'origine del tentativo di truffa: da una parte avrebbe consegnato tramite i due agenti di cambio e due commissionarie i titoli a riporto presso la banca elvetica; dall'altra, con la complicità di alcuni funzionari all'interno della stessa Duménil, avrebbe ordinato di trasferire quegli stessi titoli ad un'altra banca, e quindi a se stessa. La Duménil avrebbe così concesso contratti di riporto sulla base di inesistenti garanzie in titoli.

In due drammatiche riunioni con i comitati direttivi degli agenti di Milano (Adorno) e di Torino (Montalcini) i due hanno dichiarato la propria insolvenza: senza quei titoli non sono in condizione di far fronte agli impegni assunti. È scattato così il meccanismo previsto in questi casi: il comitato ha chiesto alla deputazione di Borsa – che l'ha concessa in entrambi i casi – l'autorizzazione a organizzare la «coattiva» per i due insolventi: i titoli in loro possesso saranno messi all'asta e il ricavato servirà per compensare parzialmente, pro quota, i clienti del loro studio.

A questo punto la liquidazione di agosto è destinata a slittare. Domani pomeriggio la Banca d'Italia constaterà che la liquidazione non si può svolgere regolarmente, perchè non tutti i contratti stipulati potranno essere perfezionati. Informerà la Consob la quale assumerà le decisioni del caso. Nel frattempo, a quanto si è appreso, Banca d'Italia e Consob hanno avviato una ricerca presso le società e le banche italiane alla ricerca dei titoli contestati.

Il presidente della Borsa di Torino Franco Cellino comunicando l'insolvenza dell'agente Sandro Montalcini ha difeso esplicitamente la sua buona fede: «Se Montalcini, come noi pensiamo sulla base delle carte che abbiamo potuto esaminare, è innocente, qualcuno dovrà risarcirlo». E proprio sulla buona fede dei due agenti si è accesa la polemica tra gli operatori. In una secca dichiarazione il presidente della banca Duménil Leblé, Jean Pierre Rivara, afferma infatti che i rapporti tra la sua controllata elvetica e «gli intermediari italiani risultano ormai inequivocabilmente collegati al disegno criminoso messo in atto dal gruppo Dominion».

In una interrogazione al ministro del Tesoro Guido Carli, invece, un gruppo di deputati del Pds guidati da Antonio Bellocchio insinua un dubbio sulla tempestività dei controlli della Consob. Nell'interrogazione i deputati chiedono quali provvedimenti abbia assunto la Consob «a partire dallo scorso maggio, quando la Banca d'Italia è intervenuta con apprezzabile tempestività per giungere poi alla messa in liquidazione coatta della banca di Girgenti» controllata dalla Dominion Trust di Caprioglio. Proprio dal crack della banca siciliana, secondo molti osservatori, potrebbe trarre origine la vicenda che oggi giunge a questo sconfortante epilogo.



La Borsa di Milano ed in alto a sinistra Bruno Pazzi

Carli: privatizzare per rilanciare il mercato

Carli conferma Carli. Così il ministro del Tesoro conferma il proposito di privatizzare società e banche pubbliche per ossigenare l'asmatico mercato mobiliare italiano. Ironico il commento di Alfredo Reichlin, ministro del bilancio ombra del Pds: «Nessun pregiudizio, ma il peggior nemico della Borsa è proprio Carli che soffoca il mercato dei capitali con i titoli pubblici».

MICHELE RUGGIERO

■ ROMA. Privatizzare, privatizzare, ed ancora privatizzare. Vendere banche, imprese ed enti pubblici, per moltiplicare il numero delle società quotate in Piazza Affari. Ha quasi l'ostinazione cocciuta di un cavaliere alla ricerca del Santo Graal il ministro del Tesoro Guido Carli, quando gli si chiede la «cura» migliore per il nostro gracile mercato mobiliare.. Ma l'orizzonte di Carli non finisce al privato. C'è anche la carte di nuove figure di investitori istituzionali, come i fondi chiusi e i fondi pensione all'interno di una nuova disciplina dei trasferimenti dei pacchetti di controllo delle società quotate e delle Opa. Questo Carli, ieri nelle nove cartelle d'accompagnamento al volume sull'attività 1990 - un anno «critico» -della Consob. Parole di stima, giudizi positivi sulle nuove leggi Sim ed insider trading fortemente volute dalla commissione, ma sostanzialmente l'opportunità di ribadire le linee maestre su cui deve muoversi il nostro sistema se vuole far compiere il «salto di qualità» al mercato. Così com'è, ha aggiunto Carli con una similitudine, si ha soltanto «una cornice pregiata applicata ad un dipinto di scarso valore». Il dipinto è la borsa italiana, la cornice le leggi di riforma. Se ne deduce quindi, sempre secondo il Carli-pensiero che i «provvedimenti sollecitati dalla Consob costituiscono una mera precondizione istituzionale dello sviluppo del mercato. Risulterà invece basilare l'adozione di misure idonee ad ampliare sostanzialmente l'offerta di azioni, cioè il numero delle società che si finanziano in borsa con capitale di rischio: dovrà pertanto ricevere massimo impulso il processo di privatizzazione nel Paese».

Obiezioni? Nell'orchestra governativa è tutto un accordo di violini. Ma la partitura è un po' truccata. Stona Carli, lo imita il segretario del partito liberale, quando verga le note di un nuovo peana alle privatizzazioni di Iri e Eni. A fare le bucce ai due è Alfredo Reichlin, ministro del Bilancio nel governo ombra del Pds: «Carli alza il tiro, ma nel concreto non ha mai creato condizioni ideali per lo sviluppo del mercato mobiliare. Il che ha una sua logica perversa se non si abbandona un modello di sviluppo alla cui base vi è un "falso settore pubblico" subordinato agli interessi della parte privata. Non si può poi che sorridere amaramente di un ministro che sponsorizza la privatizzazione per tamponare l'emorragia del debito pubblico, prima ancora di fissare regole certe nel passaggio delle società dallo Stato ai privati. In realtà Carli sa benissimo di aver scoperto l'acqua calda. Con una aggravante però: quella di defilarsi sulle questioni di interesse collettivo. Un esempio patente viene dalla proposta di Sammarco a commissario della Consob, una nomina ostacolata soltanto dal Pds e dal Pri».«La sinistra del Paese - conclude Reichlin in proposito - vede con favore lo sviluppo della Borsa, ma Carli non ci può chiedere di ignorare che il peggior nemico di Piazza Affari è porpio lui, il ministro del Tesoro, che occupa e soffoca il mercato dei capitali con una valanga di titoli pubblici».

Buono per tutte le stagioni, ma con le vene varicose, il cavallo di battaglia della privatizzazioni è stato utilizzato ieri l'altro anche da Altissimo per fiondare sul Pds. «Se il partito di Occhetto - ha affermato ieri l'altro il segretario del Pli - è cambiato sul serio cominci a battersi in Parlamento per privatizzare l'Iri e l'Eni». Una battuta infelice per il leader liberale subito pizzicato da Reichlin.

«Altissima sa perfettamente la posizione del Pds sulla privatizzazione, le sue proposte in Parlamento. Semmai dovrebbero essere loro i primi ad uscire dall'equivoco poco salutare per l'industria di Stato della commistione tra pubblico-privato. È vergognoso infatti che un segretario di un partito da decenni al governo abbia la sfrontataggine di impartire lezioni di buon comportamento all'opposizione, mentre "occupa" fisicamente con legioni di portaborse le giunte amministrative delle aziende pubbliche. C'è proprio da domandare ad Altissimo, in queste condizioni chi comprerebbe ad esempio l'Eni?».

Pier Domenico Gallo

Lascia uno dei tre amministratori delegati: problemi e troppo stress

Terremoto alla Bnl: Gallo si dimette

Terremoto alla Banca Nazionale del Lavoro: ieri si è dimesso Pier Domenico Gallo, uno dei tre amministratori delegati. «Una decisione improcrastinabile, dopo dieci anni di stress. Ma, anche, una difficoltà di rapporti con il presidente Cantoni». Così il diretto interessato spiega le sua decisione. E ora l'istituto di via Veneto, dopo lo scandalo di Atlanta e il crack Federconsorzi, riuscirà a voltare pagina?

PAOLO BARONI

■ ROMA. Fermo e irremovibile. «Dieci anni di stress continui: sono stanco. Prima, nell'82, l'esperienza all'Ambrosiano del dopo-Calvi; poi la Bnl del dopo-Atlanta, dove speravo di trovare una banca più serena e solida mentre invece me ne sono capitate addosso di tutti i colori. Era una decisione ormai improcrastinabile». Così Pier Domenico Gallo ha spiegato a *l'Unità* le sue dimissioni da amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro. Una decisione non facile, «maturata ormai da tempo», comunicata ieri mattina al ministro del Tesoro Carli ed in serata ratificata dal consiglio d'amministrazione della banca. L'annuncio ufficiale attorno alle 20: la Bnl comunica infatti che Gallo ha «manifestato l'intendimento di lasciare l'incarico attualmente ricoperto». Gli amministratori delegati di Bnl resterebbero così due: si tratta di Davide Croff e Umberto D'Addosio. Gallo infatti dovrebbe essere sostituto solo come consigliere di amministrazione Bnl da un funzionario del ministero del Tesoro.

«Il consiglio di amministrazione della Bnl - si legge nel comunicato ufficiale - nell'esprimere il proprio rammarico per la decisione irrevocabile del dott. Gallo, che non gli consente di proseguire nel contributo finora fornito all'opera di ristrutturazione della banca, ha auspicato di potersi ancora avvalere della collaborazione di Gallo nell'ambito delle attività del gruppo ed ha manifestato il più profondo apprezzamento per l'attività svolta dall'amministratore delegato con professionalità e senso del dovere». Nella mattinata era stato lo stesso presidente dell'istituto, Giampiero Cantoni, presente lo stesso Gallo, a comunicare la notizia delle dimissioni di Gallo al ministro del Tesoro Guido Carli.

«Non nego - ha spiegato Gallo a *l'Unità* - che alla base della mia decisione ci siano problemi caratteriali tra me ed il presidente...». Problemi che peraltro, nelle ultime settimane, si sono acuiti in occasione degli interrogatori svolti dalla commissione del Senato che indaga sullo scandalo dei finanziamenti Bnl all'Irak, interrogatori che hanno visto come protagonisti lo stesso Gallo e Davide Croff. Entrambi all'epoca dei fatti rivestivano la carica di direttori generali di Bnl.

Questo colpo di scena precede di pochi giorni l'appuntamento del 4 settembre quando l'assemblea straordinaria della Bnl sancirà la trasformazione in spa della più grande banca italiana. Un'occasione importante, che potrebbe segnare anche la vera e propria nascita della «nuova» Bnl, «operazione» fino ad oggi mai decollata a causa della cattiva immagine, legata allo scandalo di Atlanta e al crack Federconsorzi, di cui l'istituto godeva. È stata forse la «voglia di rinnovamento» da tempo manifestata da Cantoni a produrre le dimissioni di Gallo?

Pier Domenico Gallo è nato a Cossano Belbo in provincia di Cuneo nel 1939; laureato in giurisprudenza a Torino, ha svolto una lunga carriera bancaria, lavorando dal 1965 al 1979 alla Cassa di Risparmio di Torino e poi operando fino al 1982 alla Banca Subalpina come amministratore delegato. Ma Gallo ha acquistato notorietà negli ambienti economici soprattutto per aver gestito il risanamento del Nuovo Banco Ambrosiano ricoprendo l'incarico di direttore generale. Nell'87 Gallo è diventato vicedirettore generale della Bnl, mentre nel giugno '90 (nell'ambito del cambiamento del gruppo di vertice nel «dopo Atlanta») diventa amministratore delegato. Gallo ora sembra intenzionato ad avviare una attività autonoma di servizi alle imprese, altre voci (smentite peraltro dall'interessato) lo vogliono invece candidato alla direzione generale del San Paolo di Torino.

Per le banche libero accesso al mercato

Carlo Azeglio Ciampi

Bankitalia preme sull'acceleratore della liberalizzazione nei confronti del sistema bancario. Dopo il via libera al «porta a porta», le banche ora hanno libero accesso al mercato

■ ROMA. Le banche da ora in poi, secondo le nuove disposizioni della Banca d'Italia, potranno accedere direttamente al mercato con l'emissione di obbligazioni convertibili o con warrants, finora consentite solo indirettamente. Una nuova apertura si profila inoltre all'orizzonte: l'abbinamento dell'opzione di conversione ai certificati di deposito. «Il rilievo assunto dal patrimonio – si legge nella circolare della Banca d'Italia che l'agenzia *Radiocor* ha anticipato ieri – ha posto alle istituzioni creditizie la necessità di accedere al mercato finanziario con modalità equivalenti a quelle utilizzate dagli altri operatori. Coerente con tale obiettivo è l'attuale processo di trasformazione degli enti creditizi pubblici in società per azioni».

«Il ricorso delle aziende di credito a strumenti finanziari che offrono la possibilità di diluire in un determinato arco di tempo la pressione della domanda di fondi nei confronti dei potenziali sottoscrittori del capitale di rischio – premette la circolare – ha trovato sinora attuazione attraverso l'emissione indiretta, effettuata da istituti di credito speciale, di obbligazioni convertibili in azioni dell'azienda interessata». L'istituto principe in questo genere di operazioni è Mediobanca che, nel periodo più recente, ha effettuato due collocamenti obbligazionari convertibili per conto del Banco di Roma e del Banco di Santo Spirito. «Si è ora ravvisata l'opportunità – si legge nella circolare – di consentire alle aziende l'accesso diretto al mercato attraverso l'emissione di obbligazioni convertibili o con warrants, nell'ambito di progetti di rafforzamento patrimoniale, che offrono al sottoscrittore l'opzione alla conversione nell'arco di vita dell'investimento finanziario». Quanto all'opzione di conversione attribuita ai certificati di deposito, la Banca d'Italia afferma che solo «per il momento non si ritiene di consentire l'abbinamento».

La possibilità di emettere direttamente obbligazioni convertibili sarà vagliata caso per caso. «Le emissioni obbligazionarie in discorso, da attuare entro i limiti previsti dalla normativa civilistica – continua via Nazionale – dovranno ottenere l'autorizzazione della Banca d'Italia che valuterà l'operazione nell'ambito dei connessi progetti di patrimonializzazione. I fondi acquisiti con le emissioni delle obbligazioni in questione sono esclusi dall'aggregato soggetto al versamento della riserva obbligatoria. Medesimo trattamento è previsto per i casi di emissioni indirette».

«Ora siamo competitivi» dice Tancredi Bianchi presidente dell'Abi

■ ROMA. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, è soddisfatto della direttiva di via Nazionale, che autorizza gli istituti di credito a operare nel «porta a porta» e della ancor più recente comunicazione che consente alle banche maggior libertà sul mercato dei capitali. «Sono provvedimenti – ha osservato – che avvicinano il mercato comune dei capitali e svincolano gli istituti da una condizione d'inferiorità rispetto alla concorrenza europea». In un'intervista all'agenzia *Radiocor*, Tancredi Bianchi annuncia poi le prese di posizione del sistema sull'imminente manovra economica del governo. «È fuori discussione – ha detto – che ci saranno sacrifici da sopportare. Ed è altrettanto chiaro che la manovra sarà rivolta in larga parte alle imprese. Tuttavia, occorre tener presente che dalla natura e dall'articolazione della prossima legge Finanziaria, dipenderà anche il livello dei tassi d'interesse. Se dovesse essere confermata la discesa dell'inflazione, anticipata in agosto dai dati nelle grandi città – ha aggiunto – non ci sarà ragione per un aumento dei tassi Ma, sulla Finanziaria, peserà certo la possibilità di incidere sulla crescita del debito, offrendo in contropartita una flessione generale dei tassi d'interesse».

«Se la legge Finanziaria – ha proseguito il presidente dell'Abi – fosse tale da rendere più difficile la situazione economica delle imprese, le banche, che finanziano il sistema industriale, certamente ne risentirebbero. Ma non voglio credere che il governo si muoverà per uccidere i contribuenti, per eliminare la materia prima». Ma le banche sono «minacciate» anche direttamente dalla manovra economica. Attraverso la rivalutazione di beni d'impresa che il governo intende rendere obbligatoria. «Su questo punto chiederò al più presto un incontro con il ministro delle Finanze, Rino Formica. Anche se nel complesso la rivalutazione dei beni non appare sconveniente per le banche – ha proseguito Tancredi Bianchi – mi sembra contraddittorio imporne l'obbligo mentre è in corso l'applicazione della vecchia normativa. Si creerà poi un problema di coordinamento tra le diverse norme. Alcuni istituti hanno approfittato quest'anno della facoltà di rivalutare i loro cespiti, non vorremmo che le nuove decisioni del governo rendessero queste scelte ingenue o imprudenti».

Se le novità di politica economica non convincono del tutto i banchieri, ben altra accoglienza viene riservata alle ultime decisioni della Banca d'Italia L'apertura sulla sollecitazione a domicilio di pubblico risparmio «è un passo che ci avvicina al modello di banca universale e che ci consente di essere più competitivi. Considerata l'opportunità per le banche straniere di avvicinare il cliente al di fuori dello sportello, è chiaro che i nostri istituti si sarebbero trovati in condizioni di inferiorità qualora non ci fosse stata quest'iniziativa della Banca d'Italia». Ma il presidente dell'Abi sottolinea anche gli inviti alla cautela dell'autorità monetaria. «Sul porta a porta e sulle Sim Bankitalia ci dice di stare attenti ai costi di tutto questo. Occorrerà costruire nuove professionalità che ora non esistono. La rivelanza dei problemi organizzativi è dunque certamente più adatta agli istituti medio-grandi. E così, anche per le Sim, non basta voler fare intermediazione. Per questo ritengo tra l'altro che la strada per i piccoli istituti sarà senz'altro quella di costruire consorzi cui affidare la costituzione di società di intermediazione mobiliare».

Anche la circolare che autorizza le banche all'emissione diretta di obbligazioni convertibili è stata accolta dall'Abi con favore. «È un provvedimento che stava maturando da tempo, qualcuno ritiene anzi che fosse pronto qualche mese fa, e sul quale – ha detto Tancredi Bianchi – siamo assolutamente favorevoli». Si tratta infatti del naturale completamento della legge Amato. «Mi auguro che sia una buona occasione soprattutto per i nuovi gruppi, che derivando da banche pubbliche si trasformano in Spa, per farsi conoscere sul mercato. Mi auguro che utilizzino la possibilità di diffondere per questa via l'azionariato bancario». All'istituto centrale l'Abi chiederà comunque nuovo aiuto nelle prossime settimane. All'ordine del giorno del primo comitato esecutivo dell'associazione dopo le ferie, previsto per la metà del mese prossimo, Tancredi Bianchi porrà infatti la spinosa questione della direttiva grandi fidi in fase di elaborazione presso la Cee Le banche temono che vincoli comunitari più stringenti della normativa italiana spingano a contrarre non solo i fidi, ma anche le attività di leasing e factoring. Più volte l'Abi ha sottolineato la peculiarità di un paese caratterizzato dalla presenza di grandi gruppi industriali che presentano un'elevata esposizione nei confronti delle singole banche. La quota che definisce un grande fido, secondo la bozza di direttiva Cee, è pari al 10% dei fondi propri. Quella che delimita la soglia massima concedibile a un cliente o a un gruppo di clienti è pari al 25%.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1066	1070	-0.37
ALIMENTARI	993	990	0.30
ASSICURAT.	1087	1095	-0.73
BANCARIE	1106	1115	-0.81
CART. EDIT	1304	1303	0.08
CEMENTI	1240	1232	0.65
CHIMICHE	1069	1072	-0.28
COMMEERCIO	1301	1304	-0.23
COMUNICAZ.	974	975	-0.10
ELETTROTEC.	1321	1311	0.76
FINANZIARIE	1002	1006	-0.40
IMMOBILIARI	1028	1031	-0.29
MECCANICHE	1055	1056	-0.09
MINERARIE	1077	1086	-0.83
TESSILI	1138	1138	0.00
DIVERSE	899	899	0.00

CAMBI

DOLLARO	1310,230	1307
MARCO	754,475	746,110
FRANCO FRANCESE	219,810	219,815
FIORINO OLANDESE	662,025	662,515
FRANCO BELGA	36,262	36,273
STERLINA	2195,325	2192,400
YEN	9,559	9,528
FRANCO SVIZZERO	857,170	856,395
PESETA	11,998	11,983
CORONA DANESE	193,375	193,500
LIRA IRLANDESE	1994,700	1996,625
DRACMA	6,751	6,752
ESCUDO PORTOGHESE	8,721	8,717
ECU	1532,720	1533,040
DOLLARO CANADESE	1148,200	1144
SCELLINO AUSTRIACO	105,966	106,052
CORONA NORVEGESE	190,970	191,075
CORONA SVEDESE	205,750	205,855
MARCO FINLANDESE	306,280	306,265
DOLLARO AUSTRALIANO	1024,300	1022,950

In Piazza Affari la seduta più scialba e veloce dell'anno

MILANO. Oppressi dal timore assai concreto di uno slittamento della liquidazione di Borsa, che è il momento pratico in cui dopo lo scambio dei titoli che si «compensano» si incamera il contante (immaginabile quindi il marasma per questa mancata conclusione), diversi operatori hanno preferito ieri alleggerire qualche posizione e aumentare così la propria liquidità. Si sono verificati pertanto diffusi arretramenti anche se le *blue chips* sono riuscite a contenere entro limiti frazionali le perdite. Le Fiat che avevano chiuso con un lievissimo progresso (+0,09%) sono arretrate nel dopolistino. I due valori maggiori di De Benedetti, Cir e Olivetti, hanno perso rispettivamente lo 0,39% e l'1,59%. Cedenti le Generali (-0,66%), le Ifi privilegiate (-0,72%), le Montedison (-0,82%), le Pirellone (-0,26%). Continua a far storia a sé la Cementir che al terzo giorno della riammissione realizza un aumento di 4,4%. Si è trattato di una seduta scialba (mib finale -0,37%) con l'unica caratteristica di essere stata ultraveloce. Poco dopo le 12 era già stato trattato il 91% del listino. Una seduta opprimente per l'accavallarsi di notizie attorno allo scandalo della Dominion Trust che ha indotto gli esponenti della giustizia penale e civile dei Cantoni di Ginevra e del Ticino a lanciare *un allarme bancario totale* nel tentativo di avere una qualche luce sul puzzle della truffa e sull'estensione del coinvolgimento da parte degli istituti bancari. Se in genere le *blue chips* sono riuscite a contenere le flessioni, due comparti escono malconci: bancari e assicurativi. Le Mediobanca, ad esempio, cedono l'1,53%, flettono Comit e Credit, le Toro assicurazioni hanno avuto un salasso del 3,42%, le Ras dell'1,16%. La seduta era cominciata all'insegna delle lievi flessioni segnalate da New York e da Tokio. Contraddittori gli andamenti delle Borse europee. Per far capire di che pasta sono i mercati borsistici, vale comunque la pena di riferire che la seduta alla Borsa di Tokio, la più importante piazza dopo Wall Street, ha avuto un andamento *attendista* volendo i cosidetti investitori conoscere che cosa emergerà a proposito dello scandalo delle *big four* dalle testimonianze che i dirigenti della Nomura e della Nikko presteranno in Parlamento. Lo scandalo giapponese è di una dimensione enorme, quello italiano ha la meschinità di un mercato che da anni è la larva di se stesso. □*R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **ABB.** L'utile lordo semestrale della Abb Asea Brown Boveri è aumentato del 7,2% a 536 milioni di dollari rispetto ai 500 milioni del corrispondente periodo precedente. L'utile operativo, detratti i costi del deprezzamento, è salito del 13% a 897 milioni da 797. L'utile dopo gli oneri finanziari è risultati pari a 520 milioni rispetto a 489 milioni, con un rialzo del 6,3%. Il fatturato è stato pari a 13,557 miliardi di dollari (+6%).

■ **BAYER.** Lieve flessione (-5,2%) dell'utile lordo semestrale della Bayer che scende a 1,95 miliardi di marchi, il fatturato è invece aumentato del 2% a 22,22 miliardi di marchi.

■ **COIN.** Aumento di capitale a pagamento da 19 miliardi a 20 miliardi di lire, mediante emissione di 100mila azioni ordinarie del valore nominale di lire 10mila con sovraprezzo di 135mila lire per azione, riservato agli azionisti. Queste, in sintesi, le caratteristiche dell'aumento di capitale della Coin spa, azienda operante nel settore della grande distribuzione con oltre 35 punti vendita diretti e 46 affiliati in tutta Italia, approvato a Venezia dall'assemblea straordinaria degli azionisti.

■ **GIULIANA.** È stata concessa l'autorizzazione ad operare su tutto il territorio nazionale alla Giuliana Assicurazioni spa. La compagnia, costituita nel luglio '90 nell'ambito del Gruppo Lloyd Adriatico, ha sede in Trieste. Presidente della Giuliana Assicurazioni è Antonio Sodaro, Clemente Cameli amministratore delegato e Sergio Cevovini direttore generale.

■ **HOESCH.** In forte calo, con un -0,66%, gli utili lordi della Hoesch nella prima metà del 1991. Anche il fatturato del gruppo chimico ha registrato una leggera flessione, per quanto riguarda gli utili lordi dei primi sei mesi di quest'anno, essi sono passati a 140 milioni di marchi dai 412 milioni precedenti. Il fatturato del gruppo, sempre nel periodo in questione, è sceso a 6,25 miliardi di marchi (-0,2%).

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	36700	0.00
ERIDANIA	7310	0.74
ERIDANIA RI	6450	0.09
ZIGNAGO	6200	-0.80

ASSICURATIVE

ABEILLE	104900	-0.19
ALLEANZA	57370	-0.14
ALLEANZA RI	50960	0.06
ASSITALIA	7780	-0.38
AUSONIA	791	-1.37
FIRS	780	-3.58
FIRS RISP	365	1.11
FONDIARIA	38100	-1.30
GENERALI AS	30000	-0.66
LA FOND ASS	14280	-0.14
PREVIDENTE	17780	-0.67
LATINA OR	8650	0.00
LATINA R NC	4065	-1.58
LLOYD ADRIA	13300	-3.62
LLOYD R NC	11210	-1.67
MILANO O	24350	0.21
MILANO R P	15250	0.73
RAS FRAZ	17000	-1.16
RAS RI	11100	0.00
SAI	16400	-0.91
SAI RI	8550	-1.72
SUBALP ASS	23600	-1.05
TORO ASS OR	21200	-3.42
TORO ASS PR	11850	-1.25
TORO RI PO	11730	-0.85
UNIPOL	18450	-0.54
UNIPOL PR	11600	-0.26
VITTORIA AS	8900	0.00
WAR LA FOND	2101	-2.28
W FONDIARIA	17920	1.81

BANCARIE

BCA AGR MI	13490	2.94
COMIT RI NC	3685	-0.41
COMIT	4770	-0.83
B.MANUSARDI	1296	-0.69
BCA MERCANT	7210	0.00
BNA PR	2665	-0.56
BNA R NC	1475	0.00
BNA	7199	-1.99
BNL QTE RI	12350	0.41
BCA TOSCANA	4360	-0.68
BCO AMBR VE	4840	-0.41
B AMBR VE R	2770	-0.72
B. CHIAVARI	4440	4.20
BCO DI ROMA	2580	-0.39
LARIANO	5940	-1.00
B NAP R P N	2021	-0.30
B S SPIRITO	2700	-1.46
B SARDEGNA	21000	-2.33
CR VARESINO	5140	0.00
CR VAR RI	2920	-2.01
CREDIT	2570	-1.15
CRED IT R P	1908	0.00
CREDIT COMM	3870	-0.77
CREDITO FON	5325	-1.21
CR LOMBARDO	2620	-1.05
INTERBAN PR	34850	0.00
MEDIOBANCA	15105	-1.53
W B ROMA 7%	642	-0.31

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	9650	0.52
BURGO PR	9690	1.89
BURGO RI	9360	0.54
SOTTR-BINDA	879	1.50
CART ASCOLI	4270	0.00
FABBRI PRIV	5300	-0.84
L'ESPRESSO	26700	-0.37
MONDAD R NC	10500	-0.94
POLIGRAFICI	5785	0.09

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	3343	-0.06
CEM BAR RNC	7050	0.00
CE BARLETTA	9790	-0.61
MERONE R NC	2390	3.91
CEM MERONE	5490	-1.44
CE SARDEGNA	10470	-0.76
CEM SICILIA	10750	-0.28
CEMENTIR	2611	4.44
ITALCEMENTI	21910	0.69
ITALCEMEN R	13260	0.61
UNICEM	11200	-0.88
UNICEM R P	8170	0.25
W UNICEM RI	2725	-2.68

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	5690	0.00
ALCATE R NC	3600	-0.83
AUSCHEM	2075	-0.48
AUSCHEM R N	1520	1.33
BOERO	5950	0.00
CAFFARO	910	0.00
CAFFARO R P	910	1.22
CALP	4400	0.46
ENICHEM	1465	-0.34
ENICHEM AUG	1500	0.00
FAB MI COND	3180	0.00
FIDENZA VET	2625	0.89
ITALGAS	3210	-0.16
MARANGONI	2830	-0.70
MONTEFIBRE	646	-1.37
MONTEFIB RI	651	-0.61
PERLIER	1320	-2.73
PIERREL	1570	0.00
PIERREL RI	770	0.00
PIRELLI SPA	1900	-0.26
PIREL RI NC	1445	0.35
RECORDATI	6810	0.15
RECORD R NC	4200	0.96
SAFFA	7990	0.50
SAFFA RI NC	6120	1.16
SAFFA RI PO	7870	0.25
SAIAG	2630	0.00
SAIAG RI PO	1778	-1.50
SNIA BPD	1290	-2.27
SNIA RI NC	1013	0.80
SNIA RI PO	1335	-2.20
SNIA FIBRE	1070	0.47
SNIA TECNOP	4460	0.22
SORIN BIO	6445	0.06
TELECO CAVI	13570	-0.22
VETRERIA IT	5150	0.10
WAR PIRELLI	85	0.00
W SAFFA RNC	1100	0.00

COMMERCIO

RINASCENTE	7385	-0.07
RINASCEN PR	4150	-1.19
RINASC R NC	4685	0.75
STANDA	34350	-0.43
STANDA RI P	7015	-0.64

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	780	-1.14
ALITALIA PR	601	-2.75
ALITAL R NC	769	-0.13
AUSILIARE	12650	0.00
AUTOSTR PRI	1018	0.20
AUTO TO MI	14640	-0.07
COSTA CROC	2688	0.63
COSTA R NC	1880	0.00
GOTTARDO	2900	1.93
ITALCABLE	6451	-2.26
ITALCAB R P	4610	-1.91
NAI NAV ITA	1025	-0.97
NAI-NA LG91	907	0.67
SIP	1066	-0.55
SIP RI PO	1130	1.35
SIRTI	11140	1.23

ELETTROTECNICHE

ABB TECNOMA	2659	0.00
ANSALDO	4740	2.16
EDISON	3485	0.96
EDISON RI P	3105	-2.97
ELSAG ORD	4320	-0.67
GEWISS	10150	0.50
SAES GETTER	5405	1.45
SONDEL SPA	1338	0.00
WAR ELSAG	120,5	0.42

FINANZIARIE

ACQ MARCIA	285	1.42
ACQ MARC RI	243	1.67
AME FIN R N	4609	-0.02
AVIR FINANZ	7195	-1.44
BASTOGI SPA	200	-1.11
BON SI RPCV	12000	-0.99
BON SIELE	37750	0.00
BON SIELE R	6200	-0.64
BREDA FIN	455	0.00
BRIOSCHI	822	1.61
BUTON	3350	1.52
CMI SPA	4801	0.00
CAMFIN	3720	0.68
CIR R PO NC	1303	-2.03
CIR RI	2710	0.00
CIR	2540	-0.39
COFIDE R NC	1065	-2.29
COFIDE SPA	2600	1.92
COMAU FINAN	2005	0.15
EDITORIALE	3430	-0.29
ERICSSON	49050	-0.10
EUROMOBILIA	5090	0.10
EUROMOB RI	2230	1.36
FERR TO-NOR	1440	-2.70
FERRUZZI FI	2039	0.44
FER FI R NC	1310	-0.15
FIDIS	5165	-0.65
FIMPAR R NC	705	1.44
FIMPAR SPA	1465	0.14
FIN POZZI	474	-3.66
FIN POZZI R	599	0.00
FINARTE PR	1050	0.00
FINARTE SPA	3130	0.00
FISCAMB H R	2010	0.00
FISCAMB HOL	2715	0.00
FORNARA	1050	0.19
FORNARA PRI	965	0.00
GAIC	1396	-1.97
GAIC R P CV	1430	-0.76
GEMINA	1442	-0.89
GEMINA R PO	1271	-2.23
GEROLIMICH	103	0.00
GEROLIM R P	88	-1.12
GIM	5750	0.00
GIM RI	2265	-1.52
IFI PR	14395	-0.72
IFIL FRAZ	5285	-0.30
IFIL R FRAZ	3240	-0.25
INTERMOBIL	2495	0.00
ISEFI SPA	1444	0.42
ISVIM	11030	1.94
ITALMOBILIA	72800	-0.27
ITALM RI NC	46645	-0.76
KERNEL R NC	770	0.00
KERNEL ITAL	500	2.67
MITTEL	1900	-0.42
MONTEDISON	1330	-0.82
MONTED R NC	896	0.22
MONTED R CV	1481	0.34
PARMALAT FI	11940	-1.28
PART R NC	1385	-1.07
PARTEC SPA	2650	-4.33
PIRELLI E C	6350	0.63
PIREL E C R	2549	0.00
PREMAFIN	13450	1.13
RAGGIO SOLE	2537	0.75
RAG SOLE R	1710	-0.12
RIVA FIN	7600	0.00
SANTAVALER	1800	0.56
SCHIAPPAREL	935	-1.06
SERFI	6340	0.16
SIFA	1275	-0.55
SIFA RISP P	1079	1.79
SISA	1890	-1.56
SME	3145	0.64
SMI METALLI	989,5	-1.15
SMI RI PO	832	-1.07
SO PA F	3775	0.40
SO PA F RI	2480	1.64
SOGEFI	2442	0.91
STET	1866	-1.27
STET RI PO	1670	-0.71
TERME ACQUI	2480	0.00
ACQUI RI PO	779	0.00
TRENNO	3066	-0.20
TRIPCOVICH	12620	0.36
TRIPCOV RI	5610	1.08
UNIPAR	920	0.00
UNIPAR R NC	1003	0.20
WAR BREDA	146,5	0.34
WAR CIR A	110	0.92
WAR CIR B	160	0.00
WAR COFIDE	220	5.26
W COFIDE RI	131	7.82
WAR IFIL	1160	-0.17
WAR IFIL RI	675	-0.74
W PREMAFIN	2000	-1.14
WAR SMI MET	205	7.69
WAR SOGEFI	239,5	4.13

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	19990	-0.79
AEDES RI	8645	-2.32
ATTIV IMMOB	3995	-1.60
CALCESTRUZ	17800	0.23
CALTAGIRONE	4925	1.30
CALTAG R NC	3865	1.84
COGEFAR-IMP	4680	-1.68
COGEF-IMP R	3425	-1.52
DEL FAVERO	7075	-0.16
GABETTI HOL	2400	-2.24
GIFIM SPA	3300	-0.60
GIFIM PRIV	2585	0.00
GRASSETTO	15200	0.33
IMM METANOP	1887	0.00
RISANAM R P	26190	-0.04
RISANAMENTO	54600	-0.18
SCI	2919	-0.21
VIANINI IND	1575	0.00
VIANINI LAV	5890	1.55
W CALCESTR	3550	0.74

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	2817	0.64
DANIELI E C	7480	0.00
DANIELI RI	4400	-1.10
DATA CONSYS	2951	-1.30
FAEMA SPA	4100	0.00
FIAR SPA	10700	-2.64
FIAT	5530	0.09
FIAT PR	3665	0.14
FIAT RI	4006	0.15
FISIA	2415	-0.62
FOCHI SPA	9810	0.33
FRANCO TOSI	30000	0.00
GILARDINI	3196	-2.26
GILARD R P	2580	-0.73
IND. SECCO	856	0.00
MAGNETI R P	902	2.73
MAGNETI MAR	876	-0.23
MANDELLI	8749	[illegible].14
MERLONI	2740	0.00
MERLONI R N	1116	-0.18
NECCHI	1285	2.39
NECCHI R NC	1620	0.00
N. PIGNONE	4395	-0.57
OLIVETTI OR	3415	-1.59
OLIVETTI PR	2418	0.71
OLIVET RP N	2490	0.16
PININF R PO	14940	-0.13
PININFARINA	15370	0.39
REJNA	10260	-0.39
REJNA RI PO	33100	0.00
RODRIQUEZ	6750	3.04
SAFILO RISP	11985	0.00
SAFILO SPA	10870	0.18
SAIPEM	1575	1.61
SAIPEM R P	1900	-3.06
SASIB	7921	1.28
SASIB PR	7530	1.07
SASIB RI NC	6030	-0.82
TECNOST SPA	2305	0.48
TEKNECOMP	605	0.83
TEKNECOM RI	608	1.16
VALEO SPA	4100	-0.73
W MAGNETI R	63	-10.00
W MAGNETI	68	0.00
W N PIGN93	208	0.00
W OLIVET 8%	155	-3.63
WESTINGHOUS	39900	1.01
WORTHINGTON	2480	0.00

MINERARIE METALLURGICHE

DALMINE	380,5	-2.44
EUR METALLI	1016	-0.78
FALCK	7720	0.06
FALCK RI PO	7990	-1.36
MAFFEI SPA	3840	1.05
MAGONA	8690	-0.69
W EUR M-LMI	12	0.00

TESSILI

BASSETTI	12900	0.78
BENETTON	9750	0.21
CANTONI ITC	5399	-1.84
CANTONI NC	3401	-8.08
CENTENARI	264	0.00
CUCIRINI	1417	-0.07
ELIOLONA	3420	0.00
LINIF 500	785	-0.76
LINIF R P	729	0.69
ROTONDI	1965	0.56
MARZOTTO	7255	0.21
MARZOTTO NC	5900	0.00
MARZOTTO RI	7100	1.43
OLCESE	1990	-2.93
RATTI SPA	4250	0.00
SIMINT	4820	-1.03
SIMINT PRIV	3575	0.00
STEFANEL	5230	-0.85
ZUCCHI	14120	0.07
ZUCCHI R NC	8450	-0.35

DIVERSE

DE FERRARI	7450	0.13
DE FERR R P	2409	-0.66
BAYER	208200	-0.38
CIGA	2325	0.00
CIGA RI NC	1670	2.90
CON ACQ TOR	15360	0.13
JOLLY HOTEL	12900	-0.77
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	504,75	-0.05
UNIONE MAN	2750	0.00
VOLKSWAGEN	284000	1.07

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
BTP-17MG92 12,5%	99,9	0.00
BTP-17MZ92 12,5%	99,85	-0.05
BTP-18AP92 12,5%	99,9	0.00
BTP-1AG92 11,5%	99,25	-0.05
BTP-1AG93 12,5%	99,7	-0.05
BTP-1AP92 11%	99,25	-0.05
BTP-1AP92 12,5%	99,9	0.00
BTP-1AP92 9,15%	98,65	-0.25
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,9	0.00
BTP-1FB92 11%	99,35	0.00
BTP-1FB92 9,25%	99,15	0.10
BTP-1FB93 12,5%	100,15	0.00
BTP-1GE92 9,25%	99,2	0.00
BTP-1GN92 9,15%	98,15	-0.15
BTP-1LG92 10,5%	99,75	0.00
BTP-1LG92 11,5%	99,5	0.00
BTP-1LG93 12,5%	99,7	-0.05
BTP-1MG92 11%	98,75	-0.25
BTP-1MG92 12,5%	99,85	-0.05
BTP-1MG92 9,15%	98,5	0.05
BTP-1MZ92 9,15%	99,25	0.30
BTP-1NV91 11,5%	99,65	0.00
BTP-1OT92 12,5%	100,1	-0.05
BTP-1ST92 12,5%	100,16	-0.10
BTP-21DC91 11,5%	99,75	0.00
CCT ECU 30AG94 9,65%	100,25	0.00
CCT ECU 84/92 10,5%	100,7	-0.05
CCT ECU 85/93 9%	99,65	-0.10
CCT ECU 85/93 9,6%	100,4	1.06
CCT ECU 85/93 8,75%	97,6	-0.51
CCT ECU 85/93 9,75%	100	-0.30
CCT ECU 86/94 6,9%	94,4	0.53
CCT ECU 87/91 8,75%	99,75	0.05
CCT ECU 88/92 8,5%	98,5	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	98,55	0.00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	98,95	0.10
CCT ECU 88/93 8,5%	98,5	0.63
CCT ECU 88/93 8,65%	98,4	0.00
CCT ECU 88/93 8,75%	98,55	-0.36
CCT ECU 89/94 9,9%	98,2	-0.61
CCT ECU 89/94 9,65%	100,35	0.15
CCT ECU 89/94 10,15%	100	0.60
CCT ECU 89/95 9,9%	98,6	0.00
CCT ECU 90/95 12%	105	0.00
CCT ECU 90/95 11,15%	101,5	0.20
CCT ECU 90/95 11,55%	105,5	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	98,4	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	96,45	-0.05
CCT ECU NV94 10,7%	100,2	-0.10
CCT-15MZ94 IND	100,15	0.05
CCT-17LG93 CV IND	99,7	0.05
CCT-18AP92 CV IND	100,65	0.05
CCT-18FB97 IND	97,7	0.00
CCT-18GN93 CV IND	100,1	0.05
CCT-18NV93 CV IND	99,5	0.05
CCT-18ST93 CV IND	99,25	0.00
CCT-19AG92 IND	100,45	-0.05
CCT-19AG93 CV IND	99,65	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,9	0.00
CCT-19MG92 CV IND	100,6	0.05
CCT-20LG92 IND	100,15	0.00
CCT-20OT93 CV IND	99,4	0.05
CCT-AG93 IND	100,25	-0.05
CCT-AG95 IND	98,8	0.05
CCT-AG96 IND	98,8	0.05
CCT-AG97 IND	98,05	-0.15
CCT-AP93 IND	100	0.05
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	98,9	0.00
CCT-AP96 IND	99,75	-0.05
CCT-AP97 IND	98,3	-0.10
CCT-DC91 IND	100,25	0.05
CCT-DC92 IND	100,15	0.00
CCT-DC95 IND	99,15	0.00
CCT-DC95 EM90 IND	99,35	0.05
CCT-DC96 IND	97,75	0.00
CCT-FB92 IND	100,25	0.15
CCT-FB93 IND	99,8	0.00
CCT-FB94 IND	100,15	0.00
CCT-FB95 IND	100,2	0.05
CCT-FB96 IND	99,2	0.00
CCT-FB96 EM91 IND	98,8	0.05
CCT-FB97 IND	97,8	-0.05
CCT-GE92 IND	100	-0.05
CCT-GE93 EM88 IND	99,95	0.00
CCT-GE94 IND	100,15	0.05
CCT-GE95 IND	99,4	0.00
CCT-GE96 IND	99,1	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,3	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	99	0.00
CCT-GE97 IND	97,8	-0.05
CCT-GN93 IND	100,45	0.00
CCT-GN95 IND	98,55	-0.10
CCT-GN96 IND	99,8	0.05
CCT-GN97 IND	98,55	0.25
CCT-LG93 IND	100,15	-0.20
CCT-LG95 IND	98,95	0.05
CCT-LG95 EM90 IND	99,15	0.05
CCT-LG96 IND	98,8	0.05
CCT-LG97 IND	97,8	-0.05
CCT-MG93 IND	100,45	0.00
CCT-MG95 IND	98,65	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,25	0.00
CCT-MG96 IND	99,6	0.15
CCT-MG97 IND	98,6	0.10
CCT-MZ93 IND	100	0.00
CCT-MZ94 IND	100,2	0.00
CCT-MZ95 IND	99,15	-0.05
CCT-MZ95 EM90 IND	99	-0.05
CCT-MZ96 IND	99,6	0.05
CCT-MZ97 IND	98,15	-0.05
CCT-NV91 IND	100,05	-0.05
CCT-NV92 IND	100,25	0.10
CCT-NV93 IND	100,45	0.15
CCT-NV94 IND	99,8	-0.05
CCT-NV95 IND	99,1	-0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,2	-0.05
CCT-NV96 IND	97,8	0.05
CCT-OT91 IND	100,15	0.15
CCT-OT93 IND	100,3	0.05
CCT-OT94 IND	99,3	0.00
CCT-OT95 IND	98,8	0.10
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,05	0.00
CCT-OT96 IND	97,75	0.05
CCT-ST91 IND	100	0.00
CCT-ST93 IND	100,35	0.10
CCT-ST94 IND	99,9	0.00
CCT-ST95 IND	98,75	0.10
CCT-ST95 EM ST90 IND	99	0.05
CCT-ST96 IND	98,8	0.00
CCT-ST97 IND	98,15	-0.10
BTP-16GN97 12,5%	98	0.00
BTP-17NV93 12,5%	99,55	-0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,6	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	99,4	0.00
BTP-1GE94 12,5%	99,45	-0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	99,3	0.00
BTP-1GE96 12,5%	98,4	0.00
BTP-1GE98 12,5%	97,85	0.05
BTP-1GN94 12,5%	99,1	-0.15
BTP-1GN97 12,5%	98	0.05
BTP-1LG94 12,5%	99,3	0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	99,25	0.05
BTP-1MZ94 12,5%	99,3	0.05
BTP-1NV93 12,5%	99,6	0.10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	99,6	0.05
BTP-1NV94 12,5%	99,2	0.05
BTP-1NV97 12,5%	97,9	0.00
BTP-1OT93 12,5%	99,6	0.05
BTP-1ST93 12,5%	99,65	0.05
BTP-1ST94 12,5%	99,3	0.05
CASSA DP-CP 97 10%	97	0.00
CCT-17LG93 8,75%	97,75	0.00
CCT-18AP92 10%	99,3	0.00
CCT-18GN93 8,75%	94,1	0.00
CCT-18ST93 8,5%	100	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,5	0.00
CCT-19MG92 9,5%	99	-0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	94,7	0.05
CCT-FB92 9,8%	99,1	0.00
CCT-GE92 11%	99,8	-0.10
CCT-GE94 BH 13,95%	102,25	0.05
CCT-GE94 USL 13,95%	102,5	0.49
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,2	0.00
CTO-15GN96 12,5%	99,7	0.00
CTO-16AG95 12,5%	100,1	0.00
CTO-16MG96 12,5%	99,7	0.05
CTO-17GE96 12,5%	99,75	-0.10
CTO-18DC95 12,5%	100	0.00
CTO-18GE97 12,5%	99,6	0.00
CTO-18LG95 12,5%	100	-0.10
CTO-19FE96 12,5%	99,8	0.00
CTO-19GN95 12,5%	100	0.05
CTO-19OT95 12,5%	99,95	-0.05
CTO-19ST96 12,5%	99,6	0.00
CTO-20NV95 12,5%	100,05	0.05
CTO-20NV96 12,5%	99,6	0.05
CTO-20ST95 12,5%	100,05	0.05
CTO-DC96 10,25%	97,25	-0.15
CTO-GN95 12,5%	100	-0.05
CTS-18MZ94 IND	85,85	0.00
CTS-21AP94 IND	85,65	0.18
ED SCOL-77/92 10%	101	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	102,6	0.00
RENDITA-35 5%	66,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI

	Ieri	Prec
ADRIATIC AMERICAS FUND	11710	1170[illegible]
ADR EUROPE FUND	11071	11069
ADR FAR EAST FUND	10026	10119
ADRIATIC GLOBAL FUND	12327	12352
ARCA 27	11034	11001
ARIETE	10476	10459
ATLANTE	10189	10190
AUREO PREVIDENZA	12994	129[illegible]
AZIMUT GLOB CRESCITA	10625	106[illegible]
CAPITALGEST AZIONE	12399	123[illegible]
CENTRALE CAPITAL	12477	124[illegible]
CISALPINO AZIONARIO	9945	99[illegible]
EPTAINTERNATIONAL	10882	108[illegible]
EURO-ALDEBARAN	11352	113[illegible]
EUROJUNIOR	11134	111[illegible]
EUROMOB. RISK F	14343	143[illegible]
FONDO LOMBARDO	11758	117[illegible]
FONDO TRADING	9657	96[illegible]
FINANZA ROMAGEST	9785	97[illegible]
FIORINO	27177	271[illegible]
FONDERSEL INDUSTRIA	8562	85[illegible]
FONDERSEL SERVIZI	9669	96[illegible]
FONDICRI INTERNAZ	12765	127[illegible]
FONDINVEST 3	11496	114[illegible]
FONDO INDICE	10099	100[illegible]
GENERCOMIT CAPITAL	9864	98[illegible]
GENERCOMIT EUROPA	10982	110[illegible]
GENERCOMIT INTERNAZ.	12017	120[illegible]
GENERCOMIT NORDAMERICA	13127	131[illegible]
GEPOCAPITAL	12124	121[illegible]
GESTICREDIT EUR	10113	101[illegible]
GESTICREDIT AZ	11638	116[illegible]
GESTIELLE A	9071	90[illegible]
GESTIELLE I	9869	98[illegible]
GESTIELLE SERV E FIN	10582	105[illegible]
IMI-ITALY	10982	109[illegible]
IMICAPITAL	25289	252[illegible]
IMIEAST	9285	93[illegible]
IMIEUROPE	10183	102[illegible]
IMINDUSTRIA	9779	97[illegible]
IMIWEST	10172	101[illegible]
IN CAPITAL ELITE	10312	102[illegible]
IN CAPITAL EQUITY	12043	120[illegible]
INDICE GLOBALE	9808	98[illegible]
INDUSTRIA ROMAGEST	9993	99[illegible]
INIZIATIVA	10705	106[illegible]
INTERBANCARIO AZ	18118	181[illegible]
INVESTIMESE	10160	101[illegible]
INVESTIRE AZ.	11493	114[illegible]
INVESTIRE INTERNAZ	10425	104[illegible]
LAGEST AZ INTER	10148	101[illegible]
LAGEST AZIONARIO	14561	145[illegible]
PERSONALFONDO AZ	11383	113[illegible]
PHENIXFUND TOP	10255	102[illegible]
PRIME-ITALY	10541	105[illegible]
PRIME MERRILL AMERICA	11737	117[illegible]
PRIME MERRILL EUROPA	11927	119[illegible]
PRIME MERRILL PACIFICO	11918	119[illegible]
PRIMECAPITAL	28809	287[illegible]
PRIMECLUB AZ	10132	101[illegible]
PROFESSIONALE	39206	391[illegible]
QUADRIFOGLIO AZION	10463	104[illegible]
RISP ITALIA AZ.	11304	112[illegible]
S.PAOLO H AMBIENTE	12175	121[illegible]
S.PAOLO H FINANCE	12642	126[illegible]
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11146	111[illegible]
S.PAOLO H INTERNAT.	11015	110[illegible]
SALVADANAIO AZ	9312	92[illegible]
SOGESFIT BLUE CHIPS	10988	110[illegible]
TRIANGOLO A	11227	112[illegible]
TRIANGOLO C	11234	112[illegible]
TRIANGOLO S	11232	112[illegible]
VENTURE TIME	11308	113[illegible]
ZETASTOCK	10479	104[illegible]
ZETASUISSE	9925	99[illegible]

BILANCIATI

ARCA BB	22488	224[illegible]
ARCA TE	11686	11[illegible]
AUREO	18758	187[illegible]
AZIMUT BILANCIATO	12560	125[illegible]
AZZURRO	20334	203[illegible]
BN MULTIFONDO	10543	105[illegible]
BN SICURVITA	13209	131[illegible]
CAPITALCREDIT	12459	12448
CAPITALFIT	15087	15068
CAPITALGEST	17668	17643
CASH MANAGEMENT FUND	14735	147[illegible]
CENTRALE GLOBAL	12114	12093
CHASE M. AMERICA	12325	123[illegible]
COOPINVEST	10002	99[illegible]
COOPRISPARMIO	10568	105[illegible]
CORONA FERREA	11468	114[illegible]
CT BILANCIATO	11906	11[illegible]
EPTACAPITAL	12034	11985
EPTA 92	10226	102[illegible]
EURO-ANDROMEDA	19347	193[illegible]
EUROMOBIL CAPITAL F.	14224	141[illegible]
EUROPA	10907	109[illegible]
FONDATTIVO	12576	125[illegible]
FONDERSEL	31968	319[illegible]
FONDERSEL INTERN	10128	101[illegible]
FONDICRI 2	11434	114[illegible]
FONDINVEST 2	17472	174[illegible]
FONDO AMERICA	14211	142[illegible]
FONDO CENTRALE	18315	182[illegible]
GENERCOMIT	20268	202[illegible]
GEPOREINVEST	12075	120[illegible]
GES FIMI INTER	10223	10[illegible]
GIALLO	11061	11058
GRIFOCAPITAL	12736	12721
INTERMOBILIARE FONDO	13540	13520
INVESTIRE BILANCIATO	11200	11181
LIBRA	21141	21106
MIDA BILANCIATO	10927	10905
MULTIRAS	19548	19509
NAGRACAPITAL	16368	16333
NORDCAPITAL	12185	12157
NORDMIX	11685	11713
PHENIXFUND	12804	12778
PRIMEREND	19934	19945
PROFESSIONALE INTERN	11884	11897
PROFESSIONALE RISPAR	10286	10213
QUADRIFOGLIO BIL	11588	11549
RISP ITALIA BIL	17605	17595
ROLO INTERNATIONAL	10689	10689
ROLOMIX	11157	11137
SALVADANAIO BIL	11883	11869
SPIGA D'ORO	12496	12495
VENETOCAPITAL	10738	10712
VISCONTEO	19370	19362

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND FUND	12716	12723
AGOS BOND	10554	10554
AGRIFUTURA	13636	13635
ALA	12050	12048
ARCA MM	11337	11334
ARCA RR	12171	12174
ARCOBALENO	11949	11937
AUREO RENDITA	14/03	14698
AZIMUT GLOB REDDITO	11537	11538
BN CASHFONDO	10815	10811
BN RENDIFONDO	11374	11375
C T RENDITA	11198	11197
CAPITALGEST RENDITA	12242	12239
CASHBOND	14412	14411
CENTRALE MONEY	11021	11023
CENTRALE REDDITO	14805	14801
CHASE M INTERCONT	11643	11644
CISALPINO REDDITO	12105	12108
COOPREND	10873	10878
EPTABOND	15079	15086
EPTA MONEY	12281	12281
EURO-ANTARES	13916	13915
EURO-VEGA	10944	10941
EUROMOBILIARE REDDITO	12490	12485
EUROMONEY	10516	10517
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11071	11081
FONDERSEL REDDITO	10173	10173
FONDICRI I	11425	11423
FONDICRI MONETARIO	12315	12313
FONDIMPIEGO	15562	15646
FONDINVEST 1	12376	12376
GENERCOMIT MONETARIO	10670	10666
GENERCOMIT	10842	10836
GEPOREND	10346	10346
GES FI MI PREVIDENZA	10182	10180
GESTICREDIT MONETE	11598	11596
GESTIELLE LIQUID	10678	10680
GESTIELLE MM	10723	10724
GESTIRAS	23428	23423
GRIFOREND	12501	12495
IMI 2000	15626	15626
IMIBOND	11413	11413
IMIREND	14599	14597
IN CAPITAL BOND	13506	13505
INTERMONEY	10584	10587
INVESTIRE OBBLIGAZ	17671	17671
ITALMONEY	10820	10822
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	14513	14524
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13292	13315
MONETARIO ROMAGEST	10894	10893
MONEY-TIME	10795	10789
NAGRAREND	12619	12617
NORDFONDO	13216	13213
PERSONALFONDO MONETAR	12612	12617
PHENIXFUND 2	12763	12783
PRIMEBOND	12590	12580
PRIMECASH	12392	12388
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14411	14407
PRIMEMONETARIO	13919	13916
PROFESSIONALE REDD	12195	12204
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12192	12190
RENDICREDIT	11361	11359
RENDIFIT	12247	12246
RENDIRAS	13564	13562
RISPARMIO ITALIA RED	17850	17852
RISPARMIO ITALIA CORR	11679	11677
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12295	12292
SFORZESCO	12225	12224
SOGESFIT CONTOVIVO	10648	10647
SOGESFIT DOMANI	13535	13532
VENETO CASH	10623	10621
VENETO REND	12698	12697
VERDE	11434	11433
ZETABOND	11048	11047

ESTERI

FONDITALIA	102 007	78,05
INTERFUND	55 493	42,46
INTERN SEC FUND	42 389	27,61
CAPITALITALIA	46 835	35,82
MEDIOLANUM	47 059	35,96
ROMINVEST	43 385	28,30
ITALFORTUNE	55 553	41,62
ITALUNION	30 316	23,38
FONDO TRE R	44 391	

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	166	166
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,7	110,25
CANTONI ITC-93 CO 7%		93,2
CENTROB BINDA-91 10%		99,4
CIGA-88/95 CV 9%	99,7	99,95
CIR-85/92 CV 10%	98,05	98,25
CIR-86/92 CV 9%	97,2	97,3
EDISON-86/93 CV 7%	101,3	100,6
EFIB-85 IFITALIA CV		122,6
EUR MET-LMI94 CV 10%	105,9	106
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,9	99
FERFIN-86/93 CV 7%	93,25	94,2
FOCHI FIL-92 CV 8%	262	263
GIM-86/93 CV 6,5%		95,3
IMI-86/93 30 CV IND		99,5
IMI-86/93 30 PCV IND		100,1
IMI-N PIGN 93 W IND	115,85	117
IRI SIFA-86/91 7%	99,3	99,3
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	101	100
IRI-STET 86/91 CV 7%	110	110,1
ITALGAS-90/96 CV 10%	110,7	111,3
MAGN MAR-95 CV 6%	84,2	84
MEDIO B ROMA-94EXW7%	250	253
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	96,5	96,25
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	91,65	91,4
MEDIOB-CIR RISP 7%	87,5	88,8
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	104,4	106
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	270	281
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	100,2	101,3
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	108,1	108,75
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	274,5	274,5
MEDIOB-LINIF RISP 7%		95,7
MEDIOB-METAN 93 CV7%	116,6	117
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,75	91,6
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	94,65	94,6
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94,9	96,4
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91,1	90,75
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	96,6	98,3
MEDIOB-UNICEM CV 7%	123,9	124,7
MERLONI-87/91 CV 7%	98,2	98,4
MONTED SELM-FF 10%	98,6	98,5
MONTED-86/92 AFF 7%	97,4	97,1
MONTED-87/92 AFF 7%	93,45	93,9
OLCESE-86/94 CV 7%	92,6	91
OLIVETTI-94 W 6,375%	86	86,2
OPERE BAV-87/93 CV6%	131,1	129,5
PACCHETTI-90/95CV10%		93
PIRELLI SPA-CV 9,75%	103,8	104
RINASCENTE-86 CV8,5%	139	137,75
RISAN NA 86/92 CV 7%	548	555
SAFFA 87/97 CV 6,5%	123,5	125
SERFI-SS CAT 95 CV8%	121,6	120,5
SIFA-88/93 CV 9%	98,5	99,5
SIP 86/93 CV 7%	93,8	94,2
SNIA BPD-85/93 CV10%	98,2	99,35
SO PA F-86/92 CO 7%		95,9
ZUCCHI-86/93 CV 9%	209	210

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
Titolo	Ieri	Prec
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	101,25	101,25
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	107,20	107,20
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	107,00	107,00
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	106,10	106,10
IMI 82-92 2R2 15%	201,50	201,50
IMI 82-92 3R2 15%	207,50	207,00
CREDOP D30-D35	98,00	98,00
CREDOP AUTO 75 8%	81,30	81,30
ENEL 84/92	101,00	101,20
ENEL 84/92 3A	113,25	113,25
ENEL 85/95 1A	107,20	107,10
ENEL 86/01 IND	106,20	106,10

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

AL INOR	1150
B P SONDRIO	57600
BAVARIA	850-860
CASSA DI BOLOGNA	39600
CASSA DI PISA	24700-24800
COFIDE ORD	1670
COFIDE PRIV	1470
CRED ROMAGNOLO	17400
EVERY FIN	26000-26400
FIN GALILELO	2750
FINCOMID	2020
METALMAPELLI	1850
NORDITALIA PRIV	310
SECCO RISP	680-740
S GEM S.PROSPERO	126500
LASER VISION	5250
WAR ERIDANIA	1800-1850
WAR POP MILANO 92	775
WAR ITALGAS	780-788
WAR ITALMOBIL	58000
WAR MITTEL	585-600
WAR REPUBBLICA	170
WAR S SPIRITO A	605-610
SAR S SPIRITO B	210-215
WAR SIP	34-35
WAR LASER VISIONE	650
WAR POP MILANO 93	930

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14950/15150
ARGENTO (PER KG)	169000/178200
STERLINA V.C.	113000/119000
STERL. NC (A. 73)	115000/121000
STERL. NC (P. 73)	113000/119000
KRUGERRAND	485000/510000
50 PESOS MESSICANI	600000/635000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	89000/97000
MARENGO ITALIANO	89000/97000
MARENGO BELGA	87000/94000
MARENGO FRANCESE	87000/94000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1786	1786	0.00
BCA AGR MAN	105000	105200	-0.19
BRIANTEA	14000	13810	1.38
SIRACUSA	32200	32100	0.31
BCA FRIULI	13500	13800	-2.17
BCA LEGNANO	7685	7695	-0.13
GALLARATESE	11680	11600	0.69
POP BERGAMO	17100	17160	-0.35
POP COM IND	17000	17000	0.00
POP CREMA	38800	38800	0.00
POP BRESCIA	7400	7400	0.00
POP EMILIA	103500	103400	0.10
POP INTRA	11500	11580	-0.69
LECCO RAGGR	9010	9035	-0.28
POP LODI	14550	14650	-0.68
LUINO VARES	15350	15350	0.00
POP MILANO	6180	6220	-0.64
POP NOVARA	15501	15700	-1.27
POP CREMONA	8240	8280	-0.48
PR LOMBARDA	3790	3790	0.00
PROV NAPOLI	6520	6500	0.31
BROGGI IZAR	1400	1395	0.36
CIBIEMME PL	1045	1030	1.46
CITIBANK IT	5000	5000	0.00
CON ACQ ROM	161	165	[illegible]
CR AGRAR BS	6710	6750	-0.59
CR BERGAMAS	31800	31800	0.00
VALTELLIN	13290	13290	0.00
CREDITWEST	8790	8800	-0.11
FERROVIE NO	7450	7400	0.68
FINANCE	68100	68100	0.00
FINANCE PR	68700	68500	0.29
FRETTE	7300	7790	0.13
IFIS PRIV	1328	1340	-0.90
INVEUROP	1090	1090	0.00
ITAL INCEND	188500	188500	0.00
NAPOLETANA	4300	4300	0.00
NED ED 1849	1509	1515	-0.40
NED EDIF RI	2100	2095	0.24
SIFIR PRIV	1999	2000	-0.05
BOGNANCO	540	536	0.75
WAR POP BS	1100	1100	0.00
ZEROWATT	6770	6770	0.00

«Nessuna notizia fino alla presentazione definitiva dei documenti», dice Carli alla fine del vertice economico. La troika sceglie la consegna del silenzio sulla manovra per il '92

«Ogni informazione deve essere considerata priva di fondamento», ribadisce una nota del Tesoro, e Cirino Pomicino esclude aumenti di tariffe e prezzi amministrati a settembre

Finanziaria, black-out del governo

Il governo sulla Finanziaria sceglie la consegna del silenzio. Il vertice della troika economica, cui partecipano anche Ciampi, Cristofori e Bodrato, si conclude con uno scarno comunicato del ministero del Tesoro: «Non ci saranno comunicazioni fino alla presentazione definitiva dei documenti». «Le notizie pubblicate in proposito – aggiunge – sono prive di fondamento». Continuano le critiche alle «stangate».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il comunicato del ministero del Tesoro è secco. Un po' stizzito. «I ministri finanziari al termine della loro riunione, hanno fatto rilevare che non vi sarà alcuna comunicazione fino alla presentazione dei testi definitivi dei provvedimenti. Le notizie pubblicate in proposito si devono considerare prive di fondamento». Il testo corrisponde esattamente a quello che pensa il ministro Carli e la dice lunga sul clima che si respira in via «XX Settembre». Nel palazzone del ministero del Tesoro si è tenuto ieri il primo vertice, dopo la pausa estiva, per definire la manovra finanziaria per il '92. Un summit convulso, nervoso, iniziato alle 9,30 di mattina. I primi ad arrivare nello studio di Carli, al secondo piano, sono il ministro delle Finanze Formica e quello del Bilancio Cirino Pomicino. Poi giungono anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi, il ministro dell'Industria Bodrato e il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Cantoni. E ad attenderli, insieme a Carli, c'è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Crisofori. Doveva essere una tranquilla riunione di routine, per decidere il calendario dei lavori e degli incontri delle prossime settimane. Ma le voci di possibili «stangate» sulla casa e sulle imprese e soprattutto quelle di una patrimoniale Invim straordinaria e di un parziale congelamento della restituzione del fiscal drag, poi smentite dal ministero delle Finanze ma circolate a lungo, hanno reso tutto più difficile. Di qui la scelta di avvolgere il vertice nel massimo riserbo. L'ordine, in via «XX Settembre», è quello di tenere i giornalisti lontani dal summit. Porte sbarrate. I ministri non parlano. Formica si limita a ribadire che non è prevista alcuna stangata sulla casa. E Bodrato taglia corto: «Non vedo il motivo di mettere in piazza i nostri lavori». Verso le 11.30 la riunione finisce ma il ministero continua ad essere «off limits» per la stampa. «Le disposizioni sono di non far entrare nessuno» dicono alla portineria. E ciò porta anche ad alcuni piccoli contrattempi. È il caso del funzionario dell'ufficio stampa del Tesoro che per consegnare il comunicato ad gruppo di giornalisti, è dovuto uscire dall'edificio di via «XX Settembre» e raggiungerli nel bar di fronte al ministero, dove questi cercavano di rintracciare, da un telefono pubblico, proprio gli addetti dell'ufficio stampa.

Ma perché tanta circospezione? Il presidente della commissione Bilancio della Camera D'Acquisto fornisce una sua versione dei fatti: «Ci vorranno almeno un paio di settimane prima che la manovra sia delineata nei contenuti». E aggiunge: «Il governo sa dove si deve arrivare ma non sa ancora attraverso quali percorsi». Cioè sa di dover raggranellare 49.000 miliardi, un'operazione che non sarà certo «rose e fiori» e sa anche che, con l'aria di elezioni anticipate che tira e con la trattativa sul costo del lavoro alle porte, deve valutare con estrema attenzione le misure da prendere. Resta il fatto che ad alcuni provvedimenti impopolari si dovrà arrivare, visto che si prevedono 30.000 miliardi di tagli alle spese e 19.000 miliardi di nuove entrate. Finora, comunque, i provvedimenti certi, sembrano essere: l'aumento dei coefficenti delle rendite catastali, la rivalutazione obbligatoria dei cespiti aziendali, l'anticipo dell'Invim decennale sulle società e i condomi. Un po' poco, rispetto agli obiettivi.

Verso la fine della giornata il black out del governo è parzialmente interrotto dal ministro del Bilancio. Cirino Pomicino, intervenendo alla giornata di apertura della Festa dell'Amicizia di Ceppaloni (Benevento) dice che «non si deve stare dietro ai balzelli inventati quotidianamente dalla stampa, perché il governo presenterà le sue proposte solo a fine settembre». Inoltre il ministro assicura che «non ci sarà alcun aumento di tariffe e prezzi amministrati a settembre» e che il governo, nell'ambito della Finaziaria '92 «difenderà il potere d'acquisto dei lavoratori». Poi aggiunge che l'inflazione «sta già andando sotto il 6% e che dovrà raggiungere in futuro livelli europei intorno al 3,5%, rivedendo in qualche modo la struttura del salario e affrontando con decisione il disavanzo pubblico».

Intanto l'Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari immobiliari, ipotizza la possibilità di ricorrere alla «disobbedienza civile», qualora la manovra fiscale penalizzasse eccessivamente la casa. E la «manovra del mattone» trova dei fermi oppositori anche nei liberali. «Le tasse sulla casa – dice una nota della segreteria – sono escluse dal programma di governo e non sarebbero determinanti per ridurre il deficit pubblico». Il prossimo appuntamento per definire la manovra del governo è domani al ministero del Lavoro, dove Marini incontrerà i sindacati per discutere del progetto di riforma pensionistica.

I ministri economici, da sinistra Formica, Pomicino e Carli

Salario e contrattazione, ancora niente convocazioni per la «fase due»

Pomicino invita alla serenità Ma la maxitrattativa non decolla

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ancora non si parla di una convocazione ufficiale del governo per la ripresa della trattativa su salario e contrattazione, e intanto politici, sindacalisti e industriali continuano le schermaglie dialettiche in vista della «fase due» del confronto. Ieri, a Ceppaloni (lacittadina beneventana feudo del sottosegretario Dc Mastella), a un dibattito della locale Festa dell'Amicizia c'erano il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco e il presidente degli industriali campani Enzo Giustino. Il ministro, ha invitato Confindustria e sindacati «a fare a meno delle dichiarazioni di guerra che potrebbero solo complicare la già difficile situazione». Piuttosto, le parti sociali dovrebbero (nel gergo Pomiciniano) «attivare un confronto sereno in cui ciascuno deve svolgere appieno il suo ruolo».

Un invito alla serenità che sembra acqua fresca: oggi come oggi industriali e confederazioni sono in disaccordo pressoché su tutto, e sembra vano attendersi da Palazzo Chigi la famosa «proposta organica» di politica dei redditi in grado di sbloccare il negoziato. Non a caso il segretario generale aggiunto della Cgil Del Turco si domanda che senso abbia «sedere a un tavolo di trattativa con la Confindustria che chiede l'abolizione totale della scala mobile senza alcuna contropartita, e con il governo che chiede di intervenire sul drenaggio fiscale senza alcuna contropartita».

Insomma, alla fine si rischia di far pagare tutto sempre ai lavoratori dipendenti; il sindacato resta comunque disponibile a discutere sulla base di «proposte concrete», e invita il governo a «non alimentare quella pigrizia nefasta degli industriali, che fanno bei discorsi sulla qualità totale e poi finiscono con il chiedere solo sconti fiscali». Giustino, dal canto suo afferma che «Confindustria riesce a concedere molto poco perché ha concesso già tutto», e insiste sulla necessità di ridurre il costo del lavoro abolendo gli automatismi, pena il rischio di deindustrializzazione.

Di deindustrializzazione aveva parlato l'altro ieri anche Felice Mortillaro, consigliere delegato di Federmeccanica, che prevede una nuova fase di drastica ristrutturazione nell'industria con tagli occupazionali che stavolta colpirebbero anche per le fasce impiegatizie. Ieri la replica delle confederazioni. Per Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, «le esternazioni di Mortillaro – sostiene Benvenuto – non mi preoccupano, ormai fa parte del personaggio profetizzare sempre lacrime e sangue, lampi e tempeste. Nel sindacato bisogna smetterla di ritenere la Confindustria l'unico punto di riferimento, e allargare lo sguardo a altre importanti controparti isolando i provocatori di professione. Tutto ciò non può essere un'alibi per non far marciare la trattativa e raggiungere quanto prima un'accordo», «preferiamo ricevere meno amore e più rispetto da Mortillaro», spiega Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil, riferendosi alla battuta di Mortillaro sull'abolizione della scala mobile come «atto d'amore» verso il sindacato. Le difficoltà dell'industria metalmeccanica non sono un'invenzione, anche se non si capisce come facciano le imprese a essere ridotte all'osso dopo una crescita a livelli giapponesi degli ultimi sette anni. Ma per fronteggiare un autunno che rischia di essere difficile serve una linea comune tra Fiom, Fim e Uilm per cercare di governare la fase di ristrutturazione in modo non rovinoso. «Con le imprese dobbiamo discutere – conclude Cremaschi – i programmi di riorganizzazione mirati alla qualità; poi, attivare la riduzione degli orari di lavoro e i contratti di solidarietà; infine, intervenire sul mercato del lavoro agendo sulla formazione e riqualificazione professionale».

BTP

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI

- I BTP hanno godimento 1° settembre 1991 e scadenza 1° settembre 1996.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del **12%**, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 29 agosto.**
- Poiché i buoni hanno godimento 1° settembre 1991, all'atto del pagamento, il **3 settembre,** dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 29 agosto

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
96,–	13,55	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Dall'autunno si firma per un referendum abrogativo

Partecipazioni statali, il ministero sarà abolito?

ROMA. Se ne parla senza risultati da decenni, ma forse ce la farà un referendum. Parliamo della proposta di abolire il ministero delle Partecipazioni Statali per accorparne le competenze all'interno di quello dell'Industria. Una proposta di buon senso che contribuirebbe a liberare dalla pesante tutela dei partiti una bella fetta dell'industria italiana. Questo è l'oggetto di un referendum abrogativo proposto dal Partito Radicale, dalla Sinistra dei club, dal Forum dei democratici; la raccolta delle firme comincerà ad autunno.

Prese di posizione ufficiali ancora non ce ne sono, ma è facile prevedere dove si concentreranno le maggiori critiche. Come si sa, oggi il ministero delle Partecipazioni Statali è retto *ad interim* da Giulio Andreotti, ma in realtà a governare il palazzone di Via Sallustiana ci sono due sottosegretari come proconsoli di Dc e Psi: Paolo Del Mese, andreottiano, e il socialista Sebastiano Montali, che d'amore e d'accordo si sono spartiti le competenze.

«Si tratta di una nostra vecchia proposta, è del resto fa parte del programma del Governo ombra». Per Alfredo Reichlin, ministro del Bilancio del dicastero presieduto da Achille Occhetto, non ci sono dubbi: abolire. «E il fatto che il ministero oggi sia con tanta evidenza uno strumento in mano alla partitocrazia – spiega Reichlin – rende solo più urgente la creazione di un solo grande ministero responsabile dell'Economia e dell'Industria». Anche il professor Romano Prodi, ex-presidente dell'Iri ha già detto che voterà «sì», mentre il deputato Dc Mario D'Acquisto è «contrario alla moltiplicazione dei referendum su materie tecniche, che obbligano gli elettori a pronunciarsi su questioni non conosciute». E poi, manco a dirlo, il ministero è «utile». Decisamente favorevoli al referendum sono infine i liberali, mentre il Pri concorda con l'obiettivo, ma vorrebbe evitare il pronunciamento popolare. □ *R.Gi.*

Fisco

Altri 15.000 esercenti «evasori»

ROMA. L'operazione contro «scontrino-selvaggio» continua. Le indagini compiute nella settimana tra il 19 e il 25 agosto dalla Guardia di Finanza hanno portato alla scoperta di 14 967 esercenti che non avevano rilasciato ricevuta fiscale e di 855 clienti che non l'avevano richiesta. I controlli sono stati effettuati su 156.657 commercianti e più di 130.000 clienti. Per 315 esercizi commerciali recidivi è già stata chiesta la sospensione temporanea della licenza. Anche la terza settimana di indagini conferma le percentuali riscontrate nella prima metà di agosto: 10% gli esercenti «evasori», 0,6% i clienti «distratti».

Gasolio

Aumentano i prezzi al consumo

ROMA. Scattano da oggi i nuovi aumenti di alcuni prodotti petroliferi, sulla base dell'andamento dei prezzi europei. Il Ministero dell'Industria ha fatto sapere che si prevede in particolare un aumento di 15 lire del prezzo del gasolio per autotrazione e di 18 lire di quello per riscaldamento. Questa volta, infatti, in base alle nuove norme di legge entrate in vigore a luglio, il governo non potrà intervenire con la defiscalizzazione, cioè con la riduzione del carico fiscale in misura corrispondente ai rincari, per mantenere inalterato il prezzo al consumo.

Salomon

Moody's declassa la finanziaria

NEW YORK. L'agenzia di valutazione Moody's ha deciso di declassare la Salomon Brothers. Sulla scia dello scandalo per le irregolarità commesse dalla grande casa di investimenti, la valutazione sul debito a lungo termine è stata abbassata da «A-2» a «A-3», e il rating sulle lettere di credito a lungo termine da «prime 1» a «prime 2». Il declassamento, che riguarda circa sette miliardi di dollari di obbligazioni, comporterà per la Salomon un ulteriore aggravio del costo della raccolta. Intanto, si è svolta senza intoppi la prima asta del Tesoro Usa dopo lo scandalo.

LETTERE

«Per tentare di abbattere il muro tra Nord e Sud»

Cara *Unità*, i fatti italiani dei giorni scorsi e l'atteggiamento verso gli albanesi ci lanciano un messaggio non nuovo, cioè quello che il sistema capitalista, come quello esistente nel mondo occidentale, non è in grado di dare delle risposte tempestive ai gravi problemi che coinvolgono il mondo intero e che si aggravano giorno dopo giorno: dalla distruzione dell'ambiente alla sicurezza e all'autodeterminazione dei popoli, dalla criminalità alla politica dell'egoismo.

Dobbiamo dare vita a una rivoluzione democratica e non-violenta (come quella femminile) che dica un secco no al capitalismo occidentale con le sue vecchie logiche dello sviluppo per lo sviluppo, della potenza, le quali vedono un terzo del pianeta vivere con tenori di vita ad altissimi livelli sfruttando e annientando gli altri due terzi.

Tutto questo per tentare di abbattere il muro tra Nord e Sud del mondo, e in alcuni casi dei nostri Paesi, che si sta alzando sempre più e che fa crescere i sentimenti di odio che innescano atti di violenza in ogni luogo.

Rilanciare oggi i grandi valori della solidarietà e dell'uguaglianza vuole dire dare un colpo a questo sistema di potere politico-economico che non è riuscito a dare una briciola ai poveri albanesi se non le bastonate o le bugie con la promessa di un viaggio verso l'America quando la vera destinazione era l'Albania.

Christian Abbondanza. Genova

Distribuzione di autografi e distribuzione di bastonate

Caro direttore, capisco che sarà stato più importante per Andreotti ricevere gli ossequi e i salamelecchi di quanti, bisognosi di aiuti e raccomandazioni, erano andati a Cortina a farsi autografare il suo libro (il massimo della piaggeria); ma nello stesso tempo, in una città italiana le nostre forze dell'ordine, i nostri soldati, cercavano di respingere, in maniera indegna per un Paese che si rifà alla civiltà occidentale, alcune migliaia di cittadini inermi, che da un Paese vicino erano venuti abbagliati dai nostri messaggi televisivi, per essere aiutati in qualsivoglia modo.

Non crede il presidente del Consiglio che con la sua presenza sul posto avrebbe potuto attenuare l'uso della forza contro gente che chiedeva un po' di acqua e pane, visto che era partita verso un miraggio ed era arrivata nel «mondo libero» a prendere bastonate?

Enio Mucciarelli. Roma

Non smentita la tendenza diagnosticata da Marx

Signor direttore, in merito all'articolo di Franco Ferrarotti apparso venerdì 9 agosto, vorrei esprimere alcune considerazioni.

Trovo inesatto quanto sostenuto da Ferrarotti circa la «profezia» marxiana sull'inevitabile e progressivo impoverimento delle classi subalterne in regime capitalistico. Inesatto perché alle soglie del 2000 i 2/3 della popolazione mondiale vivono realmente in condizione di miseria ed emarginazione. Risulta quindi confermata la tendenza diagnosticata da Marx, il quale nell'esaminare i meccanismi dell'organizzazione socio-economica capitalistica non ha compiuto un'operazione profetica bensì ha proceduto analiticamente a una disamina scientifica delle tendenze che nascono dal modo di produzione e scambio del sistema capitalistico.

Quanto al fallimento del «socialismo reale», il problema è semmai un altro: si tratta di aggiornare a lettura dell'esperienza nata dalla Rivoluzione d'Ottobre alla luce di quanto non è stato fatto in termini di democrazia, di coscientizzazione collettiva, di riorganizzazione socio-economica in senso realmente socialista. Solo la consapevolezza e la corretta conoscenza dei gravi errori commessi potrà far nascere una strategia politica che possa permettere una fuoruscita in senso libertario dal capitalismo e dalle sue devastazioni, per la creazione di una società in cui viga l'uguaglianza delle possibilità, la vera libertà e la giustizia sociale

Claudio Restifo Olivera. Cecina (Livorno)

Non si può delegare tutto sempre a «zio Sam»...

Cara *Unità*, il Pds ha una politica economica per la Difesa? Temo che, tra i molti rivolgimenti copernicani, abbiamo trascurato di prendere posizione in merito alle esigenze di bilancio della Difesa. Se il Partito pensa che la Difesa sia inutile, e le Forze armate comunque sovradimensionate, allora va bene così; in tutti gli altri casi, siamo colpevolmente carenti.

Io ritengo che le Forze armate, essendo il nostro Paese, pur pacifico come indole nazionale, inserito in un contesto mondiale in cui non tutti sono angeli disarmati, hanno un ruolo non sostituibile. Non credo che si possa sempre delegare a «zio Sam», come nei fatti accade, la tutela dei nostri interessi, delle nostre responsabilità, delle libertà di altri Paesi. Corriamo il rischio dell'ipocrisia e, ciò che è grave, dell'impossibilità di una politica estera indipendente.

Il conflitto del Golfo ha evidenziato, al di là dei giudizi sulla sua opportunità o meno, che l'Italia non ha un'autonomia militare neppure simbolica: non ha aerei cisterna e quindi nessuna capacità di proiezione al di fuori di una difesa costiera. Non ha aerei Awacs e quindi nessuna capacità reale di difendere navi e aerei nell'area del Mediterraneo. Abbiamo aerei da difesa di spazio-aereo sul suolo nazionale radiati da tempo in altre aviazioni, assolutamente impari a contrastare chicchessia. Abbiamo truppe corazzate su carri obsoleti, che non potrebbero confrontarsi con successo in caso di conflitto. La Marina è meglio messa, ma senza satelliti, Awacs, aerei imbarcati, è strategicamente impotente.

Contrariamente a quanto può sembrare, non sono un militare né un bellicista. Ritengo che, se si conviene che una Difesa serve, è doveroso anzitutto dare ai militari la possibilità di difendersi con armi di buona qualità, carri che funzionano, intercetton che intercettano, aerei che avvistano.

Leggo che il Paese destina solo l'1,7 per cento delle risorse alla Difesa, contro il 4-5 per cento medio europeo, per non parlare delle superpotenze: credo che siamo al record mondiale negativo. Io dico che, se Difesa vogliamo avere, dobbiamo investire per anni almeno il doppio, qualunque modelle di Forze armate vogliamo avere.

Potrei fare discorsi più propriamente politici, mi fermo al puro ragionare col buon senso di cittadino qualunque. Mi aspetto un'assunzione chiara di responsabilità anche in questo settore, visto che abbiamo cambiato tutto quello che abbiamo cambiato per candidarci alla guida del Paese.

Giacomo Minaglia. Crema (Cremona)

9° RACCONTO

PADRE BROWN INDAGA

di G.K. Chesterton

PERSONAGGI

Leonard Quinton,
poeta e scrittore
Signora Quinton,
sua moglie
Dottor Harris,
medico personale
Un fachiro indù
Flambeau,
ex criminale ora investigatore privato
Padre Brown,
prete cattolico romano

Riassunto 1ª puntata. *Padre Brown e Flambeau fanno visita a Leonard Quinton, scrittore e poeta di gusto esotico ma lo trovano in cattive condizioni di salute. Il dottor Harris, suo medico personale, gli ha prescritto un sonnifero per riposare e riesce a mandar via un giovane importuno che reclama dei soldi...*

La luce del sole era ancora viva, ma della luce rossa della sera; e la maggior parte degli alberi e dei cespugli del giardino diventavano sempre più indecisi e oscuri sullo sfondo del tramonto. I tre girarono dall'altra parte della serra, per ritornare alla porta d'entrata. Mentre camminavano parvero svegliare qualche cosa, come chi disturba un uccelletto, passando, nell'angolo più profondo, tra lo studio e il fabbricato principale; e nuovamente videro il fachiro dalla veste bianca uscire silenziosamente dall'ombra, e scivolar verso la porta d'entrata. Con loro sorpresa, tuttavia, videro che egli non era solo in quel luogo. Si fermarono bruscamente, e, più bruscamente ancora, celarono la loro sorpresa all'apparire della signora Quinton, dalla pesante capigliatura d'oro e dal largo volto pallido; la quale veniva loro incontro, nella luce crepuscolare. Essa appariva un po' dura, ma perfettamente cortese.

– Buona sera, dottor Harris, – fu tutto quello che disse.

– Buona sera, signora Quinton, – rispose calorosamente il piccolo medico. – Vado ora a somministare a suo marito il sonnifero.

– Sì, – diss'ella, con voce chiara. – Credo che sia l'ora. – E, così dicendo, sorrise loro ed entrò in casa.

– Quella donna è esausta, – disse Padre Brown. – Essa è una di quelle donne che compiono il loro dovere per vent'anni, e poi commettono qualche cosa di terribile.

Il piccolo medico lo guardò per la prima volta, con interesse. – Ha mai studiato medicina? – domandò. – Bisogna conoscere qualche cosa della mente, oltre che del corpo, – rispose il prete, – noi dobbiamo conoscere qualche cosa del corpo oltre che della mente.

– Ora, – disse il medico, – sarà bene che io vada a dare a Quinton la bevanda.

Avevano girato l'angolo della facciata e s'avviavano all'entrata. Entrando, videro l'uomo dalla veste bianca, per la terza volta. Egli proveniva, in modo così chiaro, dall'uscita, che pareva quasi incredibile che non fosse uscito in quel momento dallo studio che era di faccia alla porta. Ma essi sapevano che la porta dello studio era chiusa a chiave.

Padre Brown e Flambeau, tuttavia, non dissero nulla di questa strana apparenza; non essendo il dottor Harris, da parte sua, uomo da perdersi a considerare cose impossibili. Egli lasciò passare l'onnipresente asiatico e poi entrò, con passo rapido, nell'atrio. Trovò, lì, una figura che avevo dimenticato. L'inetto Atkinson, che stava canticchiando e colpendo le cose intorno, colla punta del bastone. Il volto del dottore ebbe una contrazione di disgusto. Manifestando una subita decisione, egli sussurrò rapidamente ai suoi compagni: – Debbo chiudere nuovamente la porta, altrimenti questo topo entrerà. Ma sarà faccenda di due minuti.

E aprì rapidamente la porta, richiudendola poi in fretta dietro di sé, in tempo per evitare un assalto del giovane dalla cravatta rossa. Il giovane si abbandonò impaziente su una sedia del vestibolo.

Flambeau era intento a guaradare una miniatura persiana sulla parete; Padre Brown, che sembrava in uno stato di sbalordimento, guardava la porta chiusa, con gli occhi smorti. Quattro minuti dopo, la porta si riaprì. Aktinson fu lesto, questa volta: balzò avanti, tenne la porta aperta e gridò dentro: – Oh Quinton, ho bisogno di...

Dall'altra parte dello studio risuonò la voce chiara di Quinton, tra uno sbadiglio e una risata stanca.

– Oh! so che cosa vuoi. Prendi e lasciami in pace. Sto scrivendo la canzone dei pavoni.

E, prima che la porta si chiudesse, mezza sterlina, volava per l'apertura, e Atkinson, con un salto in avanti, l'afferrava con straordinaria destrezza.

– Anche questa faccenda è aggiustata, – disse il dottore, e chiudendo, stizzito, la porta, si avviò verso il giardino seguito dagli altri.

– Il povero Leonard potrà avere ora un po' di pace, – aggiunse rivolto a Padre Brown. – È chiuso dentro, e sarà solo, per un'ora o due.

– Sì – rispose il prete, – e la sua voce risuonava abbastanza gaia quando lo lasciammo. – E guardò gravemente nel giardino, e vide la neghittosa figura di Atkinson che stava facendo tintinnare in tasca la mezza sterlina, e dietro a lui, nel crepuscolo purpureo, la figura dell'indiano che stava accosciato sull'erba di un'aiuola, con la faccia rivolta al sole che tramontava. Allora disse improvvisamente:

– Dov'è la signora Quinton?

– È salita nella sua camera, – disse il dottore. – Ecco la sua ombra dietro le tendine.

Padre Brown guardò su e, con le sopracciglia aggrottate, scrutò l'oscura ombra alla finestra illuminata.

– Sì, – disse, – quella è la sua ombra, – e fatti alcuni passi, si abbandonò su una panca del giardino.

Flambeau si sedette accanto a lui, ma il dottore, ch'era uno di quegli essere energetici che vivono più naturalmente in piedi, continuò a camminare, fumando, e s'allontanò nel crepuscolo, lasciando soli i due amici.

– Padre mio – disse Flambeau in francese, – che cosa avete?

– Padre Brown, rimase per un momento, immobile e silenzioso, poi rispose: – La superstizione non è cosa religiosa, ma, pure, vedo un non so che di strano nell'aria di questo luogo. Deve essere quell'indiano la causa... almeno in parte.

E, ridiventato silenzio, guardava la figura lontana dell'indiano, che sedeva ancora rigido come se pregasse. A prima vista, il fachiro pareva immobile, ma Padre Brown osservandolo attentamente s'accorse che l'uomo dondolava leggermente, con un ritmo uguale, proprio come le cime degli alberi ondeggiavano quasi impercettibilmente alla leggera brezza che saliva per i viali del giardino e muoveva, con lieve fruscio, le foglie cadute.

Il paesaggio s'oscurava rapidamente, come per un'imminente temporale, ma essi potevano ancora distinguere tutte le persone nei loro posti. Aktinson era appoggiato a un albero, con volto ancora distratto; la moglie di Quinton era ancora alla finestra; il medico era andato a passeggiare verso la sera; e si vedeva il suo sigaro che luceva come un fuoco fatuo. Il fachiro sedeva rigido e tuttavia si dondolava impercettibilmente, mentre gli alberi sopra di lui ondeggiavano sempre più, mutando il loro lieve fruscio in agitato stormire. Certo, la tempesta era imminente.

– Quando l'indiano parlò a noi, – continuò Padre Brown in tono basso, di conversazione, – ebbi una specie di visione, una visione di lui e di tutto il suo mondo. E tuttavia egli non disse che la stessa cosa, ripetendola tre volte: «Non voglio nulla»; ma io sapevo ch'egli voleva dire che bastava a se stesso, come un cosmo; che non aveva bisogno di alcun Dio, né ammetteva alcun peccato. E quando disse la terza volta: «Non voglio nulla», lo disse con occhi che fiammeggiavano. Ed io sapevo ch'egli voleva dire letteralmente ciò che le parole significavano: che non aveva alcun desiderio, che nessuna casa era la sua; che non era stanco per nulla, come non era stanco di vino, che è l'annientamento la semplice distruzione di tutto e di qualsiasi cosa...

Due gocce di pioggia caddero; e diedero motivo di Flambeau di sentirsi spinto a guardar su, come se l'avessero, in quel momento punzecchiato. Nello stesso istante, il medico, dall'estremità della serra, si mise a correre verso di loro, gridando qualche cosa.

Allorché, come una bomba, giunse tra loro, Atkinson s'era avvicinato alla facciata della casa, verso il posto dov'essi erano. Il medico l'afferrò, con stretta convulsa, per il bavero della giacca:

– Traditore! – gridò, – Che cosa gli hai fatto, cane che sei?

Il prete, ch'era balzato in piedi, e aveva la voce di un uomo che comanda, gridò freddamente:

– Non voglio zuffe! Siamo in numero sufficiente per trattenere chiunque, senza violenze. Che cosa è successo, dottore?

– Quinton è in uno stato che non mi piace, – disse il medico col volto pallido. – Ho potuto solo vederlo attraverso i vetri, ma non mi piace la maniera in cui giace. Non riposa, ad ogni modo, come l'ho lasciato io.

– Andiamo a vederlo, – disse Padre Brown, brevemente. – Può lasciare il signor Aktinson solo. Io non l'ho mai perduto di vista dacché abbiamo udito la voce di Quinton.

– Rimarrò qui io a sorvegliarlo, – disse, – Flambeau, in fretta. – Andate voialtri a vedere.

Il dottore e il prete corsero alla porta dello studio, l'aprirono e si precipitarono nella stanza. Nella fretta, quasi caddero contro la grande tavola centrale di mogano, dove soleva scrivere il poeta; perché il luogo era illuminato soltanto da un piccolo fuoco tenuto acceso per l'ammalato. Nel mezzo di questa tavola giaceva un unico foglio di carta, evidentemente lasciato là apposta. Il dottore lo prese, vi gettò un'occhiata e lo passò a Padre Brown gridando: – Dio santo! guardi! – e si lanciò verso la serra, dove i terribili fiori tropicali parevano conservare ancora un rosso ricordo del tramonto.

Padre Brown, lesse le parole tre volte, prima di posare il foglio. Le parole erano: «Muoio di mia mano; tuttavia, muoio assassinato!». Erano scritte nell'inimitabile, per non dire illeggibile, calligrafia di Leonard Quinton

Padre Brown, ancora col foglio in mano, andò verso la serra, ma si trovò innanzi l'amico dottore che ritornava indietro con un volto affranto, esprimente certezza.

– L'ha fatto! – esclamò Harris.

Attraversarono insieme i cactus e le azalee, dalla sfarzosa bellezza artificiale, e trovarono Leonard Quinton, poeta e romanziere, con la testa penzolante dal divano e i lunghi capelli rossi che toccavano il pavimento. Nel suo fianco sinistro era affondato lo strano pugnale che avevano trovato nel giardino; la mano inerte di lui era ancora appoggiata all'impugnatura.

Fuori, intanto, la tempesta s'era scatenata improvvisa, come la notte nel poema di Coleridge e il giardino e il tetto di vetri erano oscurati da raffiche di pioggia. Padre Brown pareva studiare più il foglio di carta, che il cadavere: lo teneva davanti agli occhi e pareva che cercasse di leggerlo alla incerta luce crepuscolare. Poi lo distese contro la debole luce; e in quel momento un lampo improvviso lo abbagliò con luce così viva, che il foglio apparve nero.

Seguirono tenebre piene di tuoni; dopo i tuoni, s'udì la voce di Padre Brown che esclamava, nell'oscurità: – Dottore, questo foglio è di forma errata!

– Che intende dire? – domandò il dottor Harris, con occhio accigliato.

– Non è quadrato, – rispose Brown. – Ha una specie di orlo, fatto con le forbici, e tagliato a un angolo. Che cosa vuol dire?

– Che ne so, io? – borbottò il medico – Dobbiamo rimuovere questo povero diavolo, forse? Dev'essere morto davvero.

– No, – rispose il prete, – dobbiamo lasciarlo com'è, mandare a chiamare la polizia. – Ma intanto, continuava a esaminare il foglio

Ritornarono indietro, attraverso lo studio; il prete si fermò e prese in mano un paio di piccole forbici da manicure.

– Ah, – diss'egli, con una specie di sollievo, – ecco con che cosa l'ha fatto. Ma tuttavia .. – E corrugò le sopracciglia.

– Oh, cessi di giocare con quel pezzo di carta. – disse il medico, enfaticamente. – Era un suo passatempo. Ne aveva centinaia del genere. Tagliava in quella maniera tutta la sua carta, – e indicò un mucchio di carta su una tavola più piccola. Padre Brown andò a quella tavola e prese un foglio dal mucchio. Era la stessa forma irregolare.

– Proprio così, – diss'egli. – E qui vedo gli angoli tagliati via. – E sebbene il suo collega fosse indignato, incominciò a contarli.

– Va bene, – disse, con un sorriso di scusa, – Ventitrè fogli tagliati e ventidue angoli tagliati. E siccome vedo che lei è impaziente, andremo a raggiungere gli altri.

– E chi lo dirà a sua moglie? – domandò il dottor Harris. – Vorrebbe andarglielo a dire lei mentre io mando un servo a chiamar la polizia?

– Come vuole, – disse Padre Brown, indifferente. E andò alla porta del vestibolo.

Anche qui l'attendeva un dramma ma di un genere più grottesco. Vide nientemeno che il suo colossale amico Flambeau in un'attitudine da lungo tempo inconsueta per lui, mentre per terra, vicino ai gradini, giaceva, con i piedi in aria, l'amabile Atkinson, il cappello e il bastone del quale erano volati lontani, in diverse direzioni. Atkinson s'era stancato della sorveglianza quasi paterna di Flambeau, ed aveva cercato di gettarlo a terra, gioco tutt'altro che facile con il *Roi des Apaches*, persino dopo l'abdicazione di quel monarca.

Flambeau stava per saltare nuovamente addosso al suo nemico, allorché il prete gli battè dolcemente sulla spalla.

– Fate la pace col signor Atkinson, amico mio, – diss'egli. – Fatevi le scuse reciprocamente e datevi la buona notte. Non abbiamo bisogno di trattenerlo più a lungo. – Mentre Atkinson si alzava da terra, alquanto dubbioso, e, raccolto il bastone e il cappello, s'avviava al cancello del giardino, Padre Brown disse in tono più grave: – Dov'è quell'indiano?

Tutt'e tre, perché anche il dottore li aveva raggiunti, si voltarono involontariamente verso l'aiuola oscura, dove tra gli agitati alberi purpurei nel crepuscolo, avevano visto l'uomo color bronzo dondolarsi nelle sue strane preghiere L'indiano era sparito.

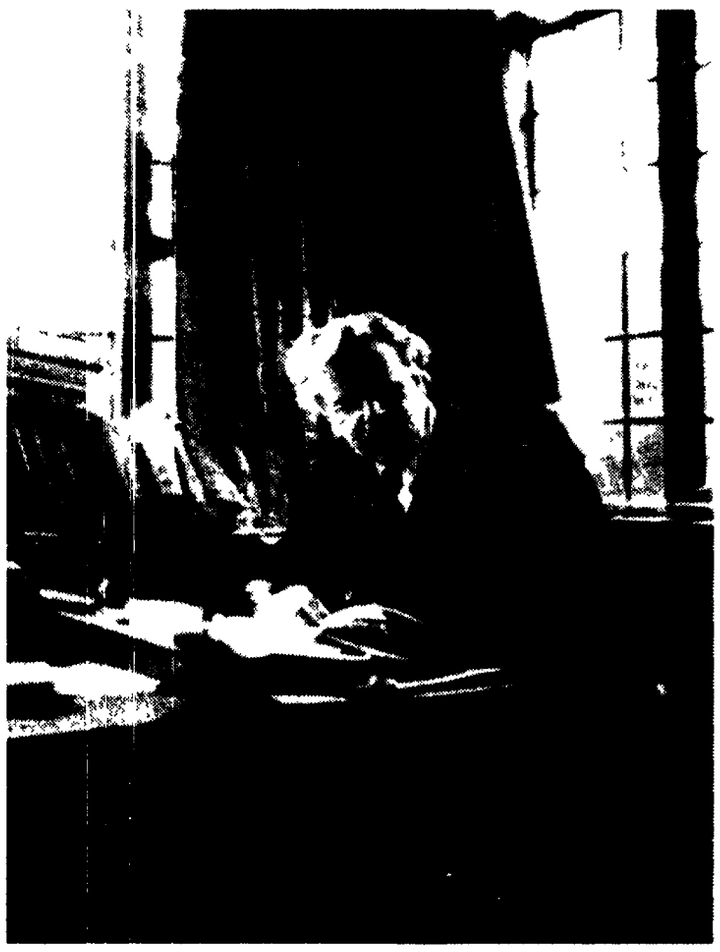
– Maledetto indiano! – gridò il dottore battendo furiosamente i piedi. – Ora so chi è il colpevole: è stato quell'indiano!

– Credevo che non aveste fiducia nella magia! – disse Padre Brown, tranquillamente.

– È vero. – disse il medico, sbarrando gli occhi – So soltanto che odiavo quel demonio giallo, quando lo credevo un falso mago. E l'odierò ancora più se incomincerò a credere che sia realmente un mago.

– Ch'egli sia riuscito a fuggire poco importa, – disse Flambeau. – Perché non avremmo potuto provarne la colpa, né far nulla contro di lui. È difficile andare a raccontare alla polizia di un suicidio imposto per magia o per autosuggestione.

"Muoio suicida ma assassinato"



Gilbert K. Chesterton nel suo studio di Meadow

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi

CULTURA

Lang nomina Dominique Bozo nuovo direttore del Beaubourg

PARIGI Il Centro Georges Pompidou, ha un nuovo presidente: Dominique Bozo, finora direttore del Museo Nazionale d'Arte Moderna e del Centro di Creazione Industriale, entrambi ospitati dal Centro Pompidou stesso.

Bozo, che succede a Helene Ahrweiler, assume la presidenza in un momento particolarmente difficile per il Beaubourg, che 14 anni dopo la sua apertura, sta attraversando una crisi di identita'. Questi i progetti: riprendere in mano la creazione contemporanea, e occuparsi del pubblico che e' stato un po' abbandonato, valorizzando l'architettura del centro.

Immagini di reperti archeologici nel Museo Etrusco di Valle Giulia a Roma

I beni culturali in Italia

Parla il sovrintendente archeologico di Roma Adriano La Regina «Un modo per battere le esportazioni clandestine che con il '93 cresceranno è quello di dare a musei stranieri alcuni pezzi per periodi medio-lunghi»

«Facciamo prestiti d'arte»

MATILDE PASSA

ROMA. Paradosso per paradosso. Se Covatta afferma polemicamente che «il museo non esiste», Adriano La Regina rincara la dose dice: «È vero, i musei archeologici, almeno come realtà astratta, non esistono». E non devono esistere, aggiunge senza mezzi termini il Sovrintendente ai beni archeologici di Roma. Difesa d'ufficio del potere della Sovrintendenza minacciato da un progetto di legge che vuole rendere autonomi i musei? Potrebbe essere una lettura, e molti leggono così le resistenze degli archeologi. Ma loro gettano sul piatto le loro ragioni. Vediamole. «Che l'uomo non separi ciò che lo Stato ha unito» commenta ridendo Piero Guzzo, sovrintendente generale per gli interventi postsismici in Campania e Basilicata, e spiega: «I musei archeologici non sono collezioni nate in modo estemporaneo, ma sono, quasi sempre, un'emanazione del territorio dal quale provengono gli oggetti esposti. Bisogna stare molto attenti a compiere le scelte giuste. Quelli che possono diventare autonomi e quelli che debbono restare uniti alle sovrintendenze, altrimenti si crea solo confusione. Non dimentichiamo che l'autonomia deve essere uno strumento per una migliore organizzazione, non un fine. Perché allora non si rendono efficienti anche le Sovrintendenze dando loro l'autonomia che si vuole concedere ai musei?»

Ma perché i musei nei quali finiscono i vasi etruschi o le statue romane, i sarcofagi e le ampolle sono diversi dai luoghi dove si conservano i Caravaggio e i Leonardo? «Perché, lo ripeto, i musei archeologici come realtà astratta non esistono - spiega La Regina - Si configurano tutti in modo diverso, a seconda della loro formazione. Tra i paesi che hanno una storia classica, come il nostro, ad esempio, queste raccolte nascono da ritrovamenti avvenuti in quel luogo non da acquisti sul mercato. Prendiamo invece le grandi collezioni straniere. Frutto della passione di aristocratici e regnanti che scendevano nel 700 a Roma in cerca delle sue memorie classiche e se le portavano in patria, non hanno relazione con i paesi nel quale sono collocati. Poi ci sono i musei di formazione più recente, come quelli americani, cresciuti con acquisti sul mercato antiquario, anche di dubbia provenienza. Un procedimento che loro non considerano illegittimo, ma che dal punto di vista culturale crea una devastazione nel territorio, perché favorisce furti e scavi clandestini».

Eppure gli abitanti di Los Angeles o di Miami desiderano ardentemente toccare con gli occhi l'arte classica, portare nella loro patria così recente, le memorie di un passato che fa parte anche delle loro radici. E' possibile superare questa contraddizione in modo onorevole per tutti? «Certo. I paesi ricchi di testimonianze antiche potrebbero mettere a disposizione degli altri le opere tenute in magazzino. Si potrebbero fare prestiti a lunga scadenza. Oggi la legge impedisce di tenere all'estero un'opera per più di sei mesi. Se si allungassero i tempi, a due, tre, cinque anni che ci sarebbe di male se una statua romana, invece di impolverarsi in magazzino, venisse esposta in un museo di Berlino? A un recente convegno svoltosi a Roma con archeologi provenienti da tutta Europa abbiamo approvato un documento che chiede l'istituzione del prestito a lunga scadenza». Così si rispetta il bisogno di studio e ricerca degli archeologi stranieri e si mette un freno al pullulare della clandestinità, la quale, con l'arrivo del 1993, potrebbe trovare vie ancora più facili per piazzare sul mercato le opere depredate nel sottosuolo.

D'altra parte bisogna tener conto di un altro aspetto che ridisegna la diversità tra i musei italiani e quelli americani. «Un museo che si trova a New York o a Detroit punta a rappresentare la storia di particolari ambiti culturali attraverso la documentazione artistica. Diciamo che i curatori fanno un'operazione da manuale scolastico utilizzando i materiali invece delle fotografie. Come dargli torto? Non si può pretendere che chi è interessato alla circolazione culturale si accontenti di una copia. L'originale è sempre l'originale. Ma per questo tipo di ricostruzione hanno bisogno di punti di riferimento fissi, insomma di oggetti che abbiano un forte valore estetico e siano molto rappresentativi. L'obiettivo è documentare il più possibile il percorso della storia classica e, se nella collezione manca un ritratto di epoca romana, ecco che fanno del tutto per procurarselo». Uscendo dal museo per le strade di New York, d'altra parte, non si incontrano colonne o capitelli ma grattacieli e la collezione è del tutto avulsa, «autonoma» per usare questa parolina così importante in questo dibattito, da tutto il resto. Proviamo, invece, a uscire da un museo romano. Eccoci piombare in mezzo all'antica Roma: il Foro, i mercati di Traiano, le Terme, le statue. Un vero e proprio museo all'aperto di sbalorditiva bellezza. «E' ovvio che per un nostro museo archeologico l'obiettivo non può essere la ricostruzione da manuale o l'elemento estetico, anche perché lo dovremmo tenere a un livello artistico tale da non sfigurare rispetto all'ambiente esterno. Una sfida praticamente impossibile. Il fine di un museo archeologico in Italia, allora, è quello di raccontare coerentemente la conoscenza di quel territorio, di quel monumento. La colonna Traiana, ad esempio, non ha da sé la struttura per raccontare se stessa. La storia, la didattica, la si deve trovare nel museo. E allora se sul territorio lavora la Sovrintendenza e se il museo archeologico è il risultato dei lavori sul territorio, che senso ha creare due strutture indipendenti l'una dall'altra?»

Che succederebbe del sistema museale romano, una volta che fosse sganciato dalla Sovrintendenza che l'ha progettato inserito in un quadro d'insieme della città antica? «Per noi il museo è il luogo dove si cerca di mantenere vivo l'afflusso della nuova documentazione, un organismo in continua trasformazione, sensibile a quello che avviene nel sottosuolo, specchio delle ricerche e delle nuove scoperte. Flessibile, ampliabile con sempre nuove sezioni nelle quali illustrare un aspetto specifico. Il nuovo sistema museale romano, dalle Terme di Diocleziono a palazzo Altemps, a palazzo Massimo lo abbiamo pensato così. Un insieme di itinerari e di rimandi dai luoghi della città antica ai centri dove viene raccontata la sua storia. Ora abbiamo anche altre idee: per il vecchio Arsenale pontificio vicino al San Michele, ad esempio. Un luogo per raccontare la storia del commercio nell'antichità, lì sulle rive del Tevere, grande via di comunicazione e di commercio. O per la Cripta Balbi, un'area a ridosso del Campidoglio dove vorremmo creare il laboratorio archeologico territoriale, che ci consentirebbe di eliminare dal museo le attività di restauro, studio e ricerca, lasciandolo libero di dedicarsi alla comunicazione e alla divulgazione». Insomma il museo archeologico si presenta come il meno codificabile, il più in movimento, una sorta di «museo in progress» dove chi si ferma perde colpi rispetto a quello che il sottosuolo continua a regalarci continuamente. Una sorta di emanazione del lavoro della sovrintendenza. Forse è per questo che gli archeologi hanno tanta paura a lasciar tagliare quel cordone ombelicare.

(Fine. Gli altri articoli sono usciti il 10, il 14 e il 23 agosto)

È il Nord il luogo più ricco di musei

Roma è la capitale anche dei musei, ne ha 129. Fra le città sotto il milione di abitanti troviamo in testa Firenze con 81 luoghi espositivi. Siena guida la classifica delle città sotto i centomila abitanti, con 31 musei. I dati elaborati da Daniela Primicerio offrono un quadro molto interessante della situazione sul territorio. Il Nord possiede il 50% dei musei, il centro il 31%, il sud poco meno del 18%. Al primo posto c'è la Toscana, seguono la Lombardia e l'Emilia Romagna, mentre il Lazio si colloca al quarto posto. Se si rapporta il numero dei musei con quello degli abitanti è l'Umbria a conquistare il primo posto seguita dalle Marche e dalla Toscana.

Le province riescono a tenere aperto l'82% dei musei, seguono le Regioni (62,5%), lo Stato (58,5%) i Comuni (56,3%). Il vero disastro è rappresentato dall'Università : i suoi musei sono aperti 26,9% e spesso si tratta di raccolte molto importanti per lo studio e la ricerca.

La proprietà è per il 69% pubblica, per il 17% privata, per il 13% della Chiesa. Le chiese sono 95 mila, l'1,5% statali e il 2,3% private. Il resto, come è ovvio, sono di proprietà ecclesiastica. I musei più numerosi, infine, sono quelli di arte e archeologia (46%) mentre quelli scientifici sono il 18%.

E Covatta propone: «Diamogli l'autonomia»

«Il museo non esiste» dice polemicamente Luigi Covatta, sottosegretario socialista ai Beni culturali, autore di un disegno di legge che vuole dare autonomia ai musei. Non esiste perché dipende dalle Sovrintendenze. Essendo un ufficio dello Stato è sottoposto alle regole della burocrazia statale, con tutte le conseguenze. Non si possono vendere cataloghi, non si possono incassare denari da privati, non si possono prendere iniziative che non siano approvate dall'apparato centrale. Insomma sono più che le cose vietate che quelle ammesse. Vediamo allora i punti salienti della sua proposta di legge.

Autonomia. Viene concessa ad alcuni musei statali su proposta anche della sovrintendenza. Può essere revocata ogni due anni sulla base di criteri generali stabiliti da un decreto ministeriale. La sovrintendenza vigila sul funzionamento e controlla che le norme siano rispettate. I dipendenti avranno un trattamento diverso da quello degli altri uffici statali. I criteri verranno fissati dal governo.

Supermusei. Una speciale qualifica può essere attribuita a musei di particolare importanza, la cui direzione sarà affidata a un sovrintendente e a un comitato di quattro esperti di «altissima qualificazione», italiani e stranieri. La gestione dei supermusei può anche essere affidata «in via sperimentale e temporanea» a una fondazione appositamente costituita della quale possono far parte «enti pubblici e privati», oppure a una fondazione culturale già riconosciuta.

«Colloqui con la poesia», pubblicato dalla Eri, raccoglie gli interventi di poeti e critici contemporanei

Racconti allegorici, metrica: questione di stili

Trasmessi da Radiouno nel 1987 poi aggiornati, venti interventi sulle ultime tendenze della poesia italiana. Un ritorno al «classico» e ai generi, ma non all'ordine

MARCO CAPORALI

In *Colloqui con la poesia*, volume appena pubblicato dalle edizioni Eri (lire 20.000, pp.183), compaiono una ventina di interventi di poeti e critici contemporanei, con un'ampia prefazione della curatrice del libro Isabella Vincentini. In larga parte trasmessi da Radiouno nel 1987, e in seguito aggiornati, gli scritti si soffermano, da angolature diverse e spesso contrastanti, sulle ultime tendenze della poesia italiana. Esempio vistoso di contrapposizione, in cui spesso si trascura la qualità delle opere, è la querelle tra i sostenitori di una scrittura «materialistica», allegorica e narrativa (tra cui Romano Luperini e Mario Lunetta), e chi intende restituire al linguaggio le sue valenze simboliche e ontologiche, fino al recupero di un pensiero mitopoietico e di una funzione catartica e divinatoria dell'opera. Se nel primo raggruppamento, che del resto è il solo a presentarsi come tale, convivono suggestioni «officinesche» e sperimentali, più variegata è la realtà del secondo, sia sotto il profilo degli ideali estetici che nella prassi creativa. Ad esempio non è assimilabile la ricerca sul tragico, e sul rapporto tra poesia e destino, nell'opera di Milo De Angelis, al ritorno alle fonti mitologiche dei romantici prospettato da Giuseppe Conte.

Naturalmente la polarizzazione qui abbozzata non tiene conto del sostanziale policentrismo (si veda il dibattito aperto sul mensile «Poesia», di cui compaiono in appendice ai «Colloqui» i contribuiti di Gianni D'Elia, Roberto Carifi e Biancamaria Frabotta) della produzione poetica odierna, caratterizzata da un'estrema varietà di orientamenti. Sia Valerio Magrelli che Maurizio Cucchi sottolineavano il proliferare di voci, e di linee divergenti, nell'attuale contingenza letteraria, definita da Roberto Mussapi di «riscoperta dell'affermazione». Limitandosi a suggerire alcuni dati verificabili, senza pretese di bilanci e consuntivi, si può affermare che negli anni Ottanta si è assistito a una generale ripresa di stile, dopo un decennio in cui anche autori come Pasolini ne condivisero la perdita. Nella tendenza diffusa, e all'origine reattiva nei confronti della neo-avanguardia, che fa dell'autenticità il valore primario della scrittura, ridefinendo il rapporto tra esperienza e invenzione in obbedienza a un dettato interiore, si innesta soprattutto in area romana una «poetica della chiarezza», relazionale e ironica, legata all'«occasione» e al quotidiano (da Renzo Paris a Valentino Zeichen a Giorgio Manacorda).

Con l'ipotesi estetizzante di Conte, di Tomaso Kemeny e degli altri redattori delle «19 tesi sulla vita della bellezza» (che in *Colloqui sulla poesia* figurano accanto alle opposte «Tesi di Lecce»), il mito aspira ad essere, in antitesi alla storia e alla cultura occidentali, frutto incontaminato della stessa natura. Ma non

Il poeta Valentino Zeichen

limitabile a tale orizzonte è l'aspirazione alla classicità, come rinnovata urgenza di un «dire», di un discorso che argini il frammentismo e le forze centrifughe originate dalla crisi del moderno. La riformulazione dello specifico letterario può ridare vigore a uno scontro tra ragioni non episodiche, e alla ripresa non manieristica di un'idea progettuale. E sono proprio l'importanza del progetto, e la maggiore attenzione (rispetto agli anni Settanta) all'aspetto comunicativo (al dialogo e alla trasparenza) dell'esperienza poetica, al centro dell'intervento postumo di Antonio Porta.

Ripresa di stile, ossequio ai generi, riconoscibilità metrica, sono fenomeni non riducibili al cosiddetto ritorno all'ordine. Basti pensare, a titolo d'esempio, che condizione necessaria al superamento della tecnica ermetica è il possesso di una sintassi che ripristini i rapporti temporali e causali laddove l'oggetto appariva perentorio, immotivato. La virtù mediatrice della connessione impedisce la simultaneità degli eventi, il flash sinestetico, la non garanzia dei significati. Così nasce (o almeno può nascere) la vocazione al racconto allegorico, in luogo dell'analogia e della metafora assoluta. La disponibilità comunicativa, e l'effettiva insorgenza dell'extraletterario, nella poesia di Elio Pagliarani, sono lezioni fondamentali per evitare le secche dell'iperletterario, e del puro esercizio di stile in cui spesso si incaglia l'estetica dell'artificio.

Ottimismo sulla missione del satellite spaziale europeo

Sulla missione del primo satellite europeo per l'osservazione dell'ambiente terrestre, Ers-1, l'Agenzia Spaziale Europea (Esa) si è detta «fiduciosa ed ottimista per il futuro, vista l'eccezionale qualità delle prime immagini fornite dal radar ad apertura sintetica». Un'analisi dei primi dati con il loro uso operativo sarà presentata da un gruppo di esperti dell'Esa, con a capo il direttore generale Jean Marie Luton, nei prossimi giorni al centro Esrin di Frascati. Durante la conferenza, inoltre, saranno illustrati i risultati preliminari ottenuti in queste prime settimane di operazioni dall'Ers-1, messo in orbita nel luglio scorso. Saranno presentate poi le foto inedite prodotte dal Sar, una sofisticata strumentazione a bordo del satellite europeo.

In Cina nuovo progetto per difendere l'ambiente

Il governo cinese ha stanziato 100 milioni di yuan (quasi 25 miliardi di lire) per finanziare il programma quinquennale (1991-1995) per la protezione dell'ambiente. Il piano d'intervento è diviso in sei punti: purificazione e riutilizzazione delle risorse idriche, trattamento dei rifiuti solidi urbani, riciclaggio dei rifiuti solidi industriali, preservazione dell'ambiente, controllo delle piogge acide, studio delle modifiche climatiche. Anche se il paese è prevalentemente agricolo, il problema dell'inquinamento è molto grave anche in Cina. Secondo dati ufficiali, lo scorso anno le industrie hanno scaricato nell'atmosfera 8.500 miliardi di metri cubi di gas (con un'aumento del 2,8 per cento rispetto al 1989), circa quindici milioni di tonnellate di acido solfidrico e 21 milioni di tonnellate di polvere.

Rischia l'estinzione un quarto delle specie vegetali

Un quarto delle specie vegetali del pianeta rischia l'estinzione entro i prossimi venti o trent'anni, a causa dell'inquinamento e dell'uso indiscriminato che ne fanno gli uomini. L'allarme sul grave danno ecologico all'orizzonte è contenuto nel documento finale del simposio «Le piante, la salute e il progresso scientifico», promosso dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e conclusosi ieri a Kobe, in Giappone. Sollecitando i governi a prendere coscienza del pericolo cui è esposta la natura, il documento sottolinea che tra le specie vegetali minacciate di estinzione ne figurano circa 20.000 utilizzate soprattutto per scopi medicinali.

È in fase di preparazione un vaccino per le foche del Mediterraneo

Ricercatori dell'Istituto olandese della sanità e per la promozione ambientale stanno sperimentando un vaccino da iniettare alle foche monache del Mediterraneo, che possono essere sterminate dal morbillivirus che sta facendo strage tra i delfini. Lo ha dichiarato il professor Albert Osterhaus, lo scienziato che ha identificato il virus che causa la moria dei delfini nel Mediterraneo. Il ricercatore ha precisato che gli esperimenti vengono condotti sulle foche monache delle Hawai, anch'esse come quelle mediterranee minacciate di estinzione. Vaccinare le foche monache mediterranee - così ha aggiunto Osterhaus - non sarà comunque facile poiché campagne del genere sono difficili da condurre con animali selvatici. Le foche monache mediterranee vivono nelle coste ioniche della Grecia e nelle vicinanze della Sardegna.

Dentro il polmone ma senza usare bisturi

Torna a casa oggi, perfettamente ristabilito, il ragazzo affetto da una grave forma di «pneumopatia bollosa», operato lunedì all'Ospedale S.Carlo di Milano con una tecnica nuova, adottata per la prima volta in Europa nel campo della chirurgia toracica. Un nuovo strumento di fabbricazione americana, una sorta di pistola capace di tagliare e contemporaneamente di «sparare» punti attraverso un tubicino sottile, ha consentito al chirurgo di eseguire l'intervento praticando solo due piccolissimi fori nel torace del paziente: uno di un centimetro (attraverso il quale si può introdurre una microtelecamera per vedere su un monitor la zona da operare), l'altro di 12 millimetri per introdurre lo strumento operatorio. Fino a lunedì questo intervento, che consiste nella resezione e nell'asportazione di un segmento del polmone colpito da enfisema, avrebbe comportato l'apertura del torace con un bisturi tradizionale e la divaricazione di due costole per consentire al chirurgo di arrivare fino al tessuto malato. Con la nuova tecnica, detta di «videotoracotomia», per il paziente i rischi d'infezione sono nulli e il dolore quasi assente.

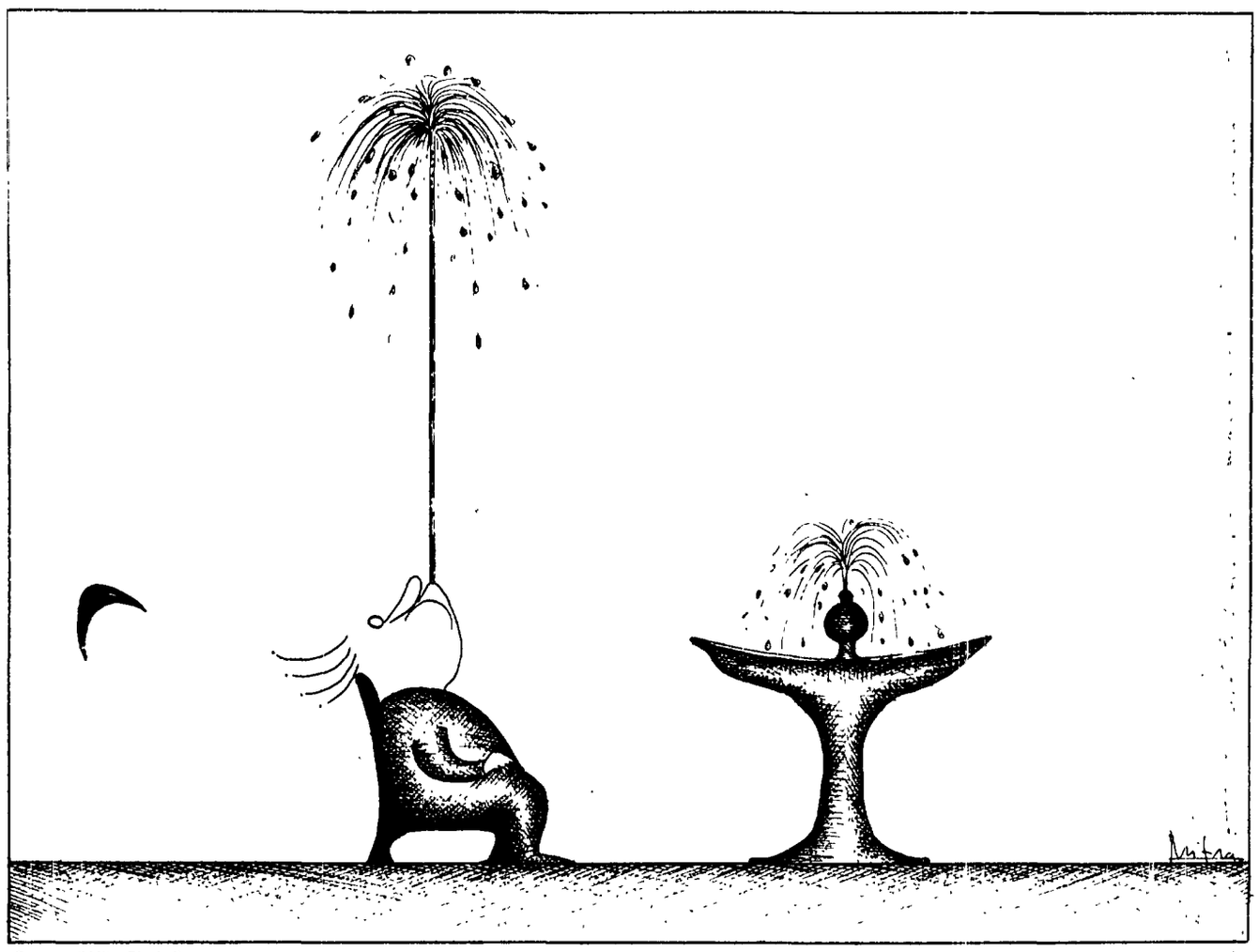
MARIO AJELLO

Le mille bizzarre attività di una biomolecola
La serotonina è coinvolta anche nel processo del vomito
Una scoperta che aiuterà i malati di cancro in terapia

Messaggero d'umore

Strana e bizzarra biomolecola, la serotonina. Coinvolta in mille attività: come messaggero d'umore nel sistema nervoso centrale, come ormone nei sistemi periferici. Persino nel processo di vomito. Un meccanismo complesso, che è stato compreso di recente. Così ora sarà forse possibile aiutare con un farmaco gli ammalati di cancro sottoposti a terapie che causano vomito.

GIANCARLO ANGELONI



Disegno di Mitra Divshali

È ipertensiva o ipotensiva? Che cosa la induce, con il cambiare delle condizioni, a mutare azione e funzione, bloccando a volte determinati recettori oppure stimolandone altri? Perché è così diffusa in natura, dall'ananas alle fragole, ai pomodori, da molti animali inferiori ai vertebrati; e poi nell'uomo, nelle piastrine del suo sangue, nel tratto gastro-intestinale, in neuroni del sistema nervoso centrale e di quello periferico, e in alcune cellule endocrine? Insomma, perché la serotonina è così bizzarra e imprevedibile?

La storia di questo neurotrasmettitore è lunga e singolare. È stato anche chiamato enteroammina, vasocostrittina sierica o trombocitina, quasi ad ingannare, nel profilo diverso che di volta in volta mostrava, gli stuoli di ricercatori che se ne sono occupati, ad iniziare da Vittorio Erspamer che sul finire degli anni Quaranta l'ha isolato. Oggi si ritiene, quanto meno, che la serotonina sia un mezzo di trasmissione neuroumorale della cellula nervosa e che le sue funzioni siano coinvolte nella percezione del dolore e nella regolazione del sonno, dell'appetito, dell'affettività, del tono dell'umore, dell'attività sessuale, della termoregolazione e di altro ancora.

Non poco, come si vede, e niente di poco complesso. Abbastanza, comunque, per far drizzare le orecchie di una composita pattuglia di ricercatori anglosassoni messi sulla strada di un quesito intelligente da risolvere: l'«anomalia» della serotoina, il suo sfuggente gioco delle parti, fatto di inibizioni e di stimoli, sul filo di agonismi e di antagonismi non misurati oppure non ben decifrati.

Tutto iniziò sedici anni fa. E quella pattuglia di curiosi, dal fiuto scientifico infallibile, ha messo a segno una linea di ricerca farmacologica, per così dire «recettoriale», che ha dell'incredibile per la sua prolificità e per la rapidità con cui prospetta nuovi, inattesi traguardi terapeutici.

Sarà pure questione di «serendipity», di quell'apparente attitudine, cioè, a fare fortunate, accidentali scoperte; ma è un fatto che questa linea di ricerca, partita a metà degli anni Settanta come un'indagine a tutto campo, senza uno scopo preciso, se non quello di tentare una ricomposizione degli sparsi tasselli farmacologici della serotonina, va producendo ora, o promette di produrre, molecole «a cascata» (una è già divenuta un farmaco antiemicranico estremamente potente e selettivo) che – proprio per l'ampia distribuzione della serotonina stessa nel nostro organismo – potranno svolgere un ruolo importante in aree diverse eppure decisive, come il sistema nervoso centrale e il sistema cardiovascolare. Ma fermiamoci, per ora, ad uno dei primi capitoli di questa storia che si allarga a ventaglio.

Nel ricomporre le tessere del «serotonina-game», i ricercatori hanno avuto dalla loro un insolito animale da esperimento, il furetto, che nella domesticità è destinato quasi esclusivamente alla caccia dei conigli. Improvvisamente per sé, il furetto, oltre a scovare conigli, gode di un nobile requisito: è uno dei pochi animali che ha la capacità di vomitare – l'atto del vomitare si chiama emesi – con la stessa facilità con cui lo fa la specie umana. E anche qui interviene la serotonina, la cui cessione da parte di determinate cellule della mucosa gastrointestinale, dette cellule enterocromaffini, provoca, attraverso segnali al cervello, il riflesso del vomito. Un atto che se, nel patrimonio costitutivo della nostra specie, vuole avere una funzione «utilitaristica», perché consente all'organismo di espellere, se necessario, elementi tossici o comunque dannosi, ben diverso rilievo assume, invece, quando intervengono gravi alterazioni fisiopatologiche, come quelle provocate dalle terapie antitumorali: chemioterapia e radioterapia.

Perché nausea e vomito sono tristi compagni degli ammalati di cancro. Compagni che non lasciano pausa, che rendono esausti, che inducono non di rado alla resa; tanto che una voce, che viene dal mondo del dolore, racconta: «Con la prima ondata di nausea nella giornata, non sai più se voler seguitare a vivere o se sia meglio morire». Il problema, nella sua durezza, è noto. Riguarda pazienti costretti a recarsi ripetutamente in ospedale, a volte per diversi mesi, ben sapendo ogni volta che il trattamento con farmaci antiblastici, cui verranno sottoposti, li sconvolgerà fino allo stremo con attacchi di nausea e di vomito. C'è chi inizia a star male il giorno prima; chi è colto dal panico solo alla vista di un ago o di un'infermiera; e ci sono quelli che hanno episodi di vomito ritardato, che è un fenomeno che può sopraggiungere anche alcuni giorni dopo la somministrazione di antiblastici. E le cose non cambiano con la radioterapia, perché, dovendo essere eseguita quotidianamente, spesso per diverse settimane, essa finisce per cronicizzare il problema della nausea e del vomito.

Così, molti ammalati desistono, interrompono per non soffrire troppo, mettendo a repentaglio le eventuali possibilità che hanno di miglioramento o, semmai, di guarigione; oppure ben sapendo a quali tormenti sarebbero destinati ad andare incontro, non iniziano neppure la cura.

Il mondo dell'oncologia clinica ha migliorato, a questo riguardo, la sua sensibilità. Dice il direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, di Genova, Leonardo Santi: «Fin dagli inizi della terapia antitumorale, in generale, e della chemioterapia, in particolare, l'attenzione del medico è stata sempre rivolta, prima di tutto, alla progressione della malattia, quindi alla sopravvivenza del paziente, e alla prevenzione di eventuali conseguenze, potenzialmente gravi, derivanti dal trattamento antiblastico: mielodepressione, piastrinopenia, immunodepressione e infezioni da germi opportunisti. Da alcuni anni, però, gli oncologi vanno prestando maggiore attenzione non solo alla malattia neoplastica, in quanto tale, ma anche a tutti quegli aspetti che riguardano la vita del malato: un suo accettabile benessere fisico, ma anche psichico e sociale».

In effetti, ci si è trovati di fronte ad una strettoia. Mentre, da un lato, la ricerca, a livelli intensissimi, ha portato a nuovi chemioterapici sempre più pesanti da assumere, a causa degli effetti collaterali dovuti ad una tossicità non di tipo selettivo (perché va a colpire, indifferentemente, sia le cellule neoplastiche, sia quelle sane dell'organismo); dall'altro, non si è stati in grado, negli ultimi anni, di fronteggiare con efficacia proprio quegli effetti collaterali che così vistosamente si mostravano. Basta pensare, per rimanere al problema della nausea e del vomito prodotti da antiblastici, che alcuni degli antiemetici usati, pur rispondendo solo in parte (a volte per nulla), possono comunque provocare, tra l'altro, effetti neurologici o reazioni extrapiramidali, come agitazione, tremori, torcicolli, movimenti inconsulti, crisi oculogire, in cui i globi oculari restano fissi in una posizione per minuti o per ore.

Ma qui torna in campo (e d'aiuto) la serotonina. Gli oncologi parlano con entusiasmo di un nuovo antiemetico, antagonista della serotonina, l'ondansentron, estremamente selettivo (perché un farmaco «recettoriale»), di elevata efficacia clinica e di ottima tollerabilità (quindi, indicato per pazienti più sensibili, quali le donne e in genere i giovani). Il rilievo che essi fanno, poi, è che, poter disporre di un antiemetico efficace e privo di importanti controindicazioni, non solo rende molto meno penosa una terapia antiblastica pur pesante, ma consente al paziente di sottoporvisi con continuità, dall'inizio alla fine, con più forza, perché non defedato, sfinito a causa del vomito ininterrotto, con più resistenza verso i tanti farmaci che è comunque costretto ad assumere: in definitiva, con la speranza di più anni di vita davanti a sé.

Tant'è che il *Journal of Clinical Oncology*, la più autorevole rivista internazionale di oncologia, riferisce che, in prove cliniche, l'ondansetron, associato ad un altro antiemetico, ha evitato del tutto, nel 91 per cento dei casi, gli attacchi di nausea e di vomito; e che, quanto maggiore è stata la sua «copertura» durante il trattamento antiblastico, tanto meno si è verificato il fenomeno del vomito ritardato.

Esce, dunque, da una strettoia paralizzante l'oncologia clinica? Se è davvero così, non c'è dubbio che una bella fetta di merito va a quella pattuglia intelligente, che si è presa la briga di indagare sulle tante «bizzarrie» della serotonina, che, se nel cervello si comporta come un neurotrasmettitore, in periferia – a quanto sembra – preferisce agire, invece, come ormone locale. È così che esplica una serie di azioni sulla motilità e sulla secrezione acida dello stomaco, e sulla peristalsi intestinale, facendosi poi trasportare dalle piastrine, principalmente, in quei tessuti sui quali agisce.

Ciò che accade in una violenta reazione emetica agli antiblastici, si può allora riassumere così. I farmaci antitumorali (come pure le radiazioni) danneggiano la mucosa gastrointestinale, provocando, da parte delle cellule enterocromaffini, il rilascio di serotonina. Questa stimola particolari recettori, detti di tipo 3, che si trovano su alcune terminazioni nervose periferiche e centrali. Sono recettori particolarmente presenti nell'area posteriore dell'encefalo, nelle adiacenze del Centro del vomito, in una zona funzionale definita come Chemoreceptor trigger zone (Ctz), e a livello delle afferenze vagali del tratto gastrointestinale.

I recettori di tipo 3, così attivati, trasmettono i segnali ad un gruppo di cellule specializzate, vicine al Centro del vomito. Gli impulsi che ne derivano, determinano la contrazione dei muscoli addominali e respiratori, provocando il riflesso del vomito.

Tutto sta a bloccare i recettori di tipo 3, mediante l'uso di antagonisti specifici, come l'ondansetron, impedendo così alla serotonina di chiudere il circolo. Nei primi capitoli del «serotonina-game» il segreto è qui. Vedremo nei prossimi.

Secondo uno studioso francese

Fu l'«arbovirus» la causa della peste di Troia

La storia della peste è gremita di stragi urbane e di enormi epidemie nelle campagne, di vittime celebri e di defunti anonimi, di stupri e omicidi negli scantinati dei lazzaretti e di terrificanti violenze contro gli untori per le strade delle città. E la ricerca scientifica si è rivelata finora attenta e efficace nel ricostruire i vari aspetti di uno dei morbi più temuti sulla scena dell'Europa del passato: la peste, appunto. Alcuni particolari, spesso importantissimi, ovviamente ancora sfuggono ai ricercatori. Su altri essenziali dettagli, invece, si è cercato proprio recentemente di far luce. E così, si è scoperto per esempio che la celebre e misteriosa peste che scoppiò fra gli achei durante la guerra di Troia sarebbe stata causata da un tipo di virus, chiamato «arbovirus». È questo il principale risultato dell'indagine condotta da Charles Castel, un virologo della scuola di medicina di Brest. Secondo lo studioso, l'«arbovirus» della peste di Troia sarebbe stato responsabile delle cosiddette «zoonosi», malattie che colpiscono sia gli uomini che gli animali. La tesi di Castel - della quale ancora non si conoscono i particolari - sarebbe suffragata dal fatto che l'epidemia scoppiata tra gli achei fu breve e letale e colpì in particolare cani e muli: tutte caratteristiche delle epidemie di «zoonosi».

Al mondo sono conosciuti circa 550 «arbovirus», alcuni dei quali diffusi dalle zanzare, specie nel bacino del Mediterraneo e in Medio Oriente. Fra le malattie causate da questi virus ci sono la «febbre della Rift Valley (individuata per la prima volta nell'omonima località del Kenia) e l'infezione virale del Nilo occidentale, che aveva colpito negli scorsi anni soprattutto gli abitanti dei campi profughi in Israele.

La nuova iniziativa di Mountain Wilderness per salvare il Tetto d'Europa dal cemento: un appello su cartolina

«Il Monte Bianco diventi parco», firmato Cossiga

Ventimila cartoline, forse 30.000. Su un lato, un disegno firmato Forattini che recita «Una montagna di cartoline per il Parco del Monte Bianco». Sul retro, un appello ai ministri per l'Ambiente italiano e francese perché la proposta non venga abbandonata. Tra i firmatari, cittadini italiani, francesi e svizzeri e perfino il presidente Cossiga. A Courmayeur la presentazione del progetto degli ambientalisti.

FABRIZIO ARDITO

Nata nel 1986, l'idea di un Parco internazionale che protegga il tetto d'Europa ha fatto in pochi anni grandi passi in avanti. Dopo le prime petizioni di principio, lo scalpore destato dall'occupazione simbolica della funivia dei ghiacciai – che traversa il massiccio – da parte di noti alpinisti tra cui Messner, Gogna e Piola riuscì a penetrare rapidamente nelle stanze del potere politico. A Locarno, nel 1988, i ministri dell'Ambiente italiano, francese e svizzero si accordarono sull'opportunità di studiare a fondo la questione. Un anno dopo la spericolata provocazione degli alpinisti più famosi, l'Associazione Mountain Wildeness organizzò un nuovo «assalto» al Monte Bianco. Centinaia di persone scrissero con i loro corpi, allineati sul ghiaccio della Vallée Blanche le parole «Pour le Parc». Nell'ottobre dello scorso anno, infine, i responsabili ambientali delle tre nazioni interessate diedero tempo un anno alle comunità locali per preparare le loro proposte riguardo alla strutturazione della futura area protetta.

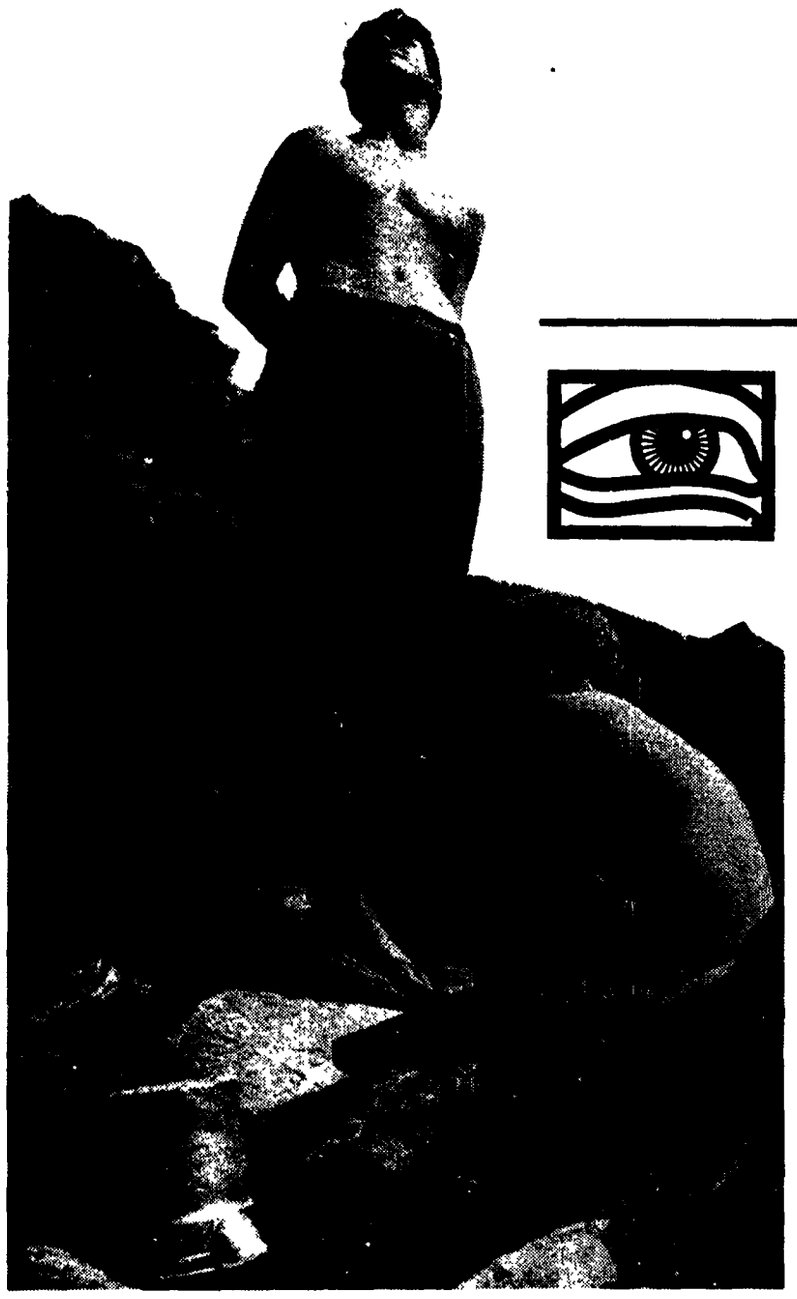
Una storia a lieto fine, dunque? Purtroppo, sembra di no. Infatti, nello scorso giugno, il Monte Bianco scomparve misteriosamente dalla legge quadro sui parchi e le aree protette, approvata dalla Camera e rinviata al Senato. Oggi, a tre anni dalla prima manifestazione, Mountain Wilderness ha scelto la via delle cartoline che verranno consegnate ai destinatari nel mese di ottobre, teorica scadenza del periodo di studio preliminare. «Il Parco internazionale del Monte Bianco è più di una semplice area protetta, è un simbolo». Per Carlo Alberto Pinelli, coordinatore dell'associazione ambientalista, questa idea è quasi un'utopia. Tre nazioni – di cui una, per usare un brutto termine oggi molto in voga, «extracomunitaria» – unite per proteggere la più alta montagna del continente, che potrebbe divenire «un santuario dedicato alla ricerca, all'alpinismo, alla meditazione». E, oltre a questo, un limite ben preciso allo sviluppo turistico «a tutti i costi» che rischia di distruggere per sempre una delle zone montuose più amate del mondo. Le associazioni ambientaliste, di fronte ai fatti di questi ultimi mesi, hanno sentito puzza di bruciato. Nel corso di un incontro a Evian, nello scorso giugno, Wwf, Lega ambiente, Italia nostra, Mountain Wilderness, Greenpeace e le loro sorelle d'oltralpe hanno ribadito che il Parco va fatto. Ed hanno iniziato uno studio – indipendente e propositivo – sull'assetto futuro della zona. Qui, come altrove, la parola magica è «zonizzazione». Nel corso della presentazione dell'idea di parco, avvenuta in una affollata serata d'agosto a Courmayeur, l'architetto Jacod non ha avuto dubbi. «Ogni Parco è figlio della sua epoca. Così, se Gran Paradiso, Abruzzo e Stelvio soffrono ancora oggi per le loro intenzioni d'origine – che erano solo di proteggere la fauna in un ambiente spiccatamente contadino – oggi il nostro progetto deve tener conto della realtà della zona. Il Monte Bianco è unico sotto vari punti di vista. La storia dell'alpinismo si è fatta in gran parte sulle sue rocce. Poi, nella zona sono presenti quasi tutte le specie animali e vegetali più importanti delle Alpi. Infine, il paesaggio è stato modellato profondamente nel corso dei secoli ed un parco fatto qui, al confine di tre nazioni, avrebbe una valenza simbolica molto forte».

Alla proposta degli ambientalisti, come al solito, si oppone un fronte eterogeneo unificato solo dalla paura dei divieti. Nel corso del dibattito, un rappresentante dell'azienda di soggiorno è arrivato addirittura ad ipotizzare un fronte unito di rifiuto dei parchi che, partendo dall'Etna, raggiunga la Val d'Aosta. «Il Parco andrebbe diviso in tre fasce ben diverse», ha spiegato Jacod. «La prima finalizzata alla conservazione dell'ambiente naturale e, ove necessario, al ripristino vero e proprio delle condizioni originarie. La seconda fascia dovrebbe unire alla protezione della natura la difesa delle tradizioni e della cultura agricola e pastorale, incentivando l'uso di pascoli, alpeggi ed allevamento. L'ultima area, quella dei fondovalle fortemente modificati dai paesi, dovrebbe avere come parola d'ordine lo sviluppo compatibile con l'ambiente naturale. Qui, in parole povere, si tratterebbe di attuare una pianificazione urbanistica severa e di cercare di incentivare modelli di sviluppo diversi da quelli attuali».

Intanto, la scadenza di ottobre si avvicina e, sulla zona, grava una minaccia ben più grave. Infatti, la costruzione della nuova autostrada si avvicina decisamente al Monte Bianco, e si parla da anni di raddoppio del traforo stradale che attraversa il massiccio. I rappresentanti delle associazioni ambientaliste hanno chiesto una precisa valutazione di impatto ambientale per le nuove opere. Che si attenda, prima di dare il via alle ruspe, di conoscere meglio la proposta, avanzata negli ultimi mesi, di un raddoppio del traforo a «livello di base». Cioè di realizzare sì un nuovo tunnel, ma a quote più basse, evitando così un lungo tratto di autostrada che sarebbe disastroso per l'alta Valle d'Aosta.

La tecnologia – ed è il tunnel sotto la Manica a dimostrarlo – è a portata di mano. Resta da vedere se la potente lobby del cemento e del «turismo» riuscirà a spuntarla.

SPETTACOLI



Verso Venezia. Due registi, due modi di vedere il mondo con gli occhi dei bambini. Antonio Capuano racconta in un'«auto-intervista» la Napoli violenta della sua opera prima Silvano Agosti parla dell'autobiografico «Uova di garofano»

Al Lido d'infanzia

Venezia, meno 5. Martedì prossimo inizia la Mostra del cinema, una Mostra che – l'abbiamo già detto, ve lo ripeteremo fino alla nausea – sarà particolarmente significativa per il cinema italiano, presente sul Lido in forze fra concorso, fuori concorso, Settimana della critica e Mattinate. Dopo l'articolo di Guido Chiesa sul *Caso Martello*, pubblicato alcuni giorni fa, continuiamo a dare la parola ad alcuni dei nostri registi. Con un'intervista a Silvano Agosti, autore di *Uova di garofano*, che sarà presentato alle Mattinate. E con una «auto-intervista» scritta appositamente per *l'Unità* da Antonio Capuano, regista di *Vito e gli altri* (unico titolo italiano selezionato per la Settimana della critica riservata alle opere prime) che ha preferito scriversi da sé sia le risposte, sia, soprattutto, le domande. Capuano, tra l'altro, aprirà il programma della Settimana, presentando *Vito e gli altri* già il 4 settembre. Sono due film che propongono uno sguardo «infantile» sul mondo: Agosti rievoca infatti le proprie memorie di fanciullo immerso nella cruda realtà della guerra e della repubblica di Salò, Capuano si cala invece nella Napoli di oggi mettendo in scena le vite violente di alcuni bambini votati, sin dall'infanzia, alla delinquenza (Vito e, appunto, i suoi amici, «gli altri»).

Il regista Antonio Capuano sul set di «Vito e gli altri»; in alto, il piccolo Nando Triola in una scena del film; nella foto grande a sinistra, un'immagine di «Uova di garofano», di Silvano Agosti

«Io, Vito e tutti gli altri Amo il mio film bello come uno scarrafone»

ANTONIO CAPUANO

Questo è il tuo primo film. Come è andata?

È il mio primo film. È andata. I fantasmi che ci avevano costruiti davanti, noi a quelli ce li siamo fatti amici, hanno giocato con noi. Produttivamente è stata una vittoria netta: 2-0! Produttivamente. Poi se il film fa schifo, questo è un altro paio di maniche. Spero che la prossima volta avranno meno problemi ad ascoltarci. Sai che mi disse un produttore che non faccio nome? Mi disse, Capuano, scenda con i piedi per terra! Ma come, io pensai, uno fa tanto, fa sforzi disperati per alzarsi un poco... poco.

Adesso che il film è finito, che rapporto hai con esso?

Lo guardo e mi accorgo che è uno scarrafone. Ma ogni scarrafone è bello per la sua mamma. Allora è meglio che mi sto zitto, se no faccio debiti.

Chi è Vito?

Un bambino come un altro. Uno dei tanti. Ha delle magliette, gli piacciono le scarpe di gomma, ogni tanto si lacca i capelli, spende molti soldi ai videogames. Sorride poco. E crescerà. Cambierà voce. Diventerà più alto, se prima non lo fanno fuori. Il mondo è pericoloso.

Cosa è l'infanzia?

È quando uno ride, gioca, sfotte, fa i fischi, le pernacchie, sputa dai balconi e dice che piove. Se ne strafotte di leggere i giornali, toglie le sedie da sotto il culo. Fa sempre tutto il contrario. Cioè si diverte. L'infanzia è una cosa seria. La odiano.

In che rapporto stai tu col mondo?

Come il mio film, da scarrafone. Ma lo scarrafone non è solo. Ci sono tutte le mamme e poi ci sono miliardi di fratelli scarrafoni neri neri, che non sono pupazzetti con la molla che gli fate fare quello che volete voi, e dove lo mettete là lo trovate. Come voi sono vivi, e se tenete lo stomaco debole, curatevi, ma se non vi siete già scordati di Franz K. guardateci con un po' di tenerezza.

Come vedi il cinema che si fa oggi in Italia?

Lo vedo buono. Ottimi prodotti di friggitoria. Frittatine, palle di riso, pizzette, crostini, panzarotti, oppure: pizzette, palle di riso, panzarotti, frittatine, crostini, oppure: crostini, pizzette, frittatine, panzarotti, palle di riso, eccetera.

Che cosa è il cinema?

Un modo per comunicare. Alla fine però, non c'è più pellicola, fotografia, sonoro, il p.p. delle mani, il carrello orizzontale. Tutto sparisce: c'è un corpo vivo che vuole qualcosa da te. Sei disposto a darglielo?

Che differenza c'è tra la vita e la vita a cinema?

Penso che la vita a cinema sia più uguale alla vita che la vita vera. Più diretta, dinamica. Non si distrae. Non si disperde. Ci riconosciamo più in questa, che ognuno di noi nella vita propria. Non ci sono mai pieghe noiose. La vita reale è troppo realistica. Quindi è falsa. La vita a cinema è sintetica, compatta. Quindi è vera.

Qualche nome di autore cinematografico a cui ti senti in qualche modo legato.

Io sono in debito con tutto il cinema che ho visto. E poi sempre quello che vedo mi influenza. Una sosta all'autogrill con la fila alla cassa. La tazzina del caffè, il pieno dal benzinaio, la luce tratteggiata del treno in corsa e continua quando è fermo, i turisti sparpagliati. Il p.p. di Gorbaciov stanco. Il p.p.p. del muro mentre passeggi. Il cinema c'è. Tutti gli autori sono qua, anche quelli che verranno.

Che cosa è il silenzio?

Quando cade il pennello e non fa rumore perché c'è la moquette. E tu dici, silenzio.

Si gira. Il tuffo.

Cosa è il sogno?

È la tv.

Guardi la tv?

La odio, la tv! È una roba che mi condiziona troppo. Guardo tutto ciò che trasmette. Mi affascina pure quando frigge. La sua luce... non ne parliamo. Quando è accesa, mi attrae, mi perdo, mi succhia proprio il sangue. Se la guardo per troppo tempo, sempre muoio dissanguato.

Che cosa è il futuro?

È Vito da oggi in poi. Quello che diventerà, quello è il futuro. E anche il prossimo scatto Istat, il giornale di domani, i debiti. Un altro paio di scarpe. La crepa nel muro che si allarga. Bisogna tenere il coltello sempre tra i denti, ma ogni tanto mica sei sempre Tarzan?

Ti piace raccontare?

Mi piace di più cantare.

Cosa è la violenza?

Un bisogno di comunicare. Disperato. Molto sottile. Introverso. Di chi si sente perduto e non riesce più a sorridere. È un casino. C'è parecchio amore in alcuni aspetti della violenza. No? Ho detto una cazzata?

C'è qualcosa che faresti ancora?

Sì. Rinascere a Napoli.

E qualcosa che non faresti mai più?

Vedere un film di Pupi A.

Che tempo farà?

Bello.

«Le menzogne di Salò nella memoria di un padre voltagabbana»

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Quella dell'uovo di garofano è una leggenda che si narrava in tempo di guerra ai bambini. Si tratta di un uovo magico, piccolissimo, che è possibile trovare solo al tramonto. Se lo si mette sotto il cuscino i sogni, tutti i sogni diventano veri». Silvano Agosti, l'uovo di garofano, deve averlo trovato. Perché il suo sogno di ritrovare l'infanzia si è realizzato. E oltre all'infanzia Agosti ha ritrovato la casa di campagna, nei pressi di Brescia, dove lui e la sua famiglia erano sfollati durante la guerra. «Le memorie di quel periodo, dai 6 ai 7 anni (Agosti è del '38, ndr), sono sempre rimaste sommerse dentro di me, ma qualche anno fa sono riemerse in modo irrefrenabile. Non ho saputo resistere alla tentazione di vedere se quella casa era ancora in piedi... e l'ho ritrovata, diroccata (era rimasta vuota per 42 anni) ma ancora con i "segni" di quel tempo. I cavallini di fil di ferro, ad esempio, gli unici giocattoli che avevamo e che erano rimasti lì, arrugginiti da 42 anni di solitudine. Allora ho scritto un libro, pubblicato nell'87. E poi ho fatto questo film».

Il libro di Agosti si chiama come il film, è stato pubblicato dalle edizioni Immagine ed è lungo solo 87 pagine. «I romanzi di oggi, per essere davvero popolari, debbono essere brevi, adatti a riempire il tempo di un tragitto in metropolitana. Un romanzo così è un po' la "scaletta" di un romanzone ottocentesco di mille pagine». Poi, il film, che sarà presentato a Venezia, dove per altro Agosti è già stato con tutti i suoi film precedenti (dallo storico *Matti da slegare*, girato nel '75 insieme a Bellocchio, Rulli e Petraglia, all'ultimo *Quartiere* passato in concorso nell'87).

Uova di garofano si apre con le immagini di Lou Castel-Agosti che ritorna, oggi, nella vecchia casa e piomba all'improvviso nel vortice dei ricordi. I fascisti, i partigiani, le liturgie di regime, ma anche memorie private e violente come un padre pavido e voltagabbana sul quale, alla fine del film, il piccolo Silvano (ruolo dichiaratamente autobiografico) sputa con disprezzo. C'è una frase, che fa da epigrafe al libro e al film: «Gli adulti li ho sempre visti così durante la mia infanzia: sinceri nell'obbligo quotidiano alla menzogna».

Dice Agosti: «Di quei tempi, ricordo le bugie, legate al trapasso drammatico da uno stato fascista a uno stato democratico. Il bambino non trova una vera "paternità" in quel padre vigliacco, e la cerca altrove, in altre figure paterne, come il vecchio ebreo che viene ucciso dai repubblichini o nel personaggio di Crimen che alla fine decide di morire seppellendosi vivo nella caverna dove lo aspetta, da anni, il cadavere della moglie da lui stesso imbalsamata... La morte di Crimen è uno dei punti in cui il film, lo confesso, mi fa piangere. Era un personaggio anche più straordinario, nella realtà: era una specie di barbiere del West, sapeva fare tutto, da arrotare le lame al fabbricare gelati con una sua ricetta segreta. L'ho addobbato di poesia certo, ma è proprio lì la chiave del film. Col tempo mi sono convinto che la poesia, o almeno il desiderio di poesia, è l'unico strumento efficace nel riesumare la storia, un compito immane del quale storici e cronisti non sono all'altezza».

Le menzogne degli adulti, dice Agosti, non sono cambiate. Come non è cambiata l'infanzia: «Non sono fra quelli che dicono "com'era bello ai miei tempi". Sono certo che i bambini di oggi, anche se circondati di computer e videogames, hanno le stesse occasioni di stupore, la stessa carica di magia che avevamo noi. L'infanzia è un continente sommerso ma sempre vivo, sempre in movimento». E forse è proprio per questo che il film è dedicato «ai bambini che volevano vivere e sono morti durante le guerre». *Le guerre*, non la guerra. «I bambini continuano a morire, anche in Irak, secondo alcune stime, le bombe "intelligenti" ne hanno uccisi 100 000. Durante la seconda guerra mondiale ne sono morti 14 milioni. E la cosa più scandalosa è che, nel linguaggio adulto delle statistiche, sono tutti "morti": i bambini bombardati equiparati ai soldati armati fino ai denti. Non vi pare che anche questo rifiuto di distinguere, di capire, sia un'altra grande menzogna che noi "grandi" continuiamo a raccontare?».

Domani e sabato al Teatro Romano di Verona la quarta edizione di «Canzone d'autrice» Con Ute Lemper, Amina, Alice e Nina Simone, anche la grande interprete argentina

Mercedes e le altre: la musica è donna

È giunta al quarto anno la rassegna «Canzone d'autrice», promossa dal Club Tenco, che si svolgerà domani e dopodomani al Teatro Romano di Verona. Nina Simone, il coro delle Voix Bulgares, Mercedes Sosa e Pietra Montercorvino sono le star della prima serata. Sabato invece sfilano Ute Lemper, la franco-algerina Amina, Alice e Dodi Moscati. Pubblichiamo parte dell'intervista concessa da Mercedes Sosa ad un corrispondente del Sial (Servizio Informazione America Latina). La grande cantante argentina negli anni '80 pagò con l'esilio il suo impegno contro la dittatura.

La grande cantante argentina Mercedes Sosa, che sarà presente a Verona alla quarta edizione della rassegna «Canzone d'autrice»

GIULIANO MALINVERNO

CORDOBA (Argentina). **Nella scelta delle canzoni che compongono il suo repertorio, c'è l'intenzione di mandare dei messaggi precisi al pubblico, oppure sono scelte legate solo al suo gusto o al gusto presumibile di chi viene ad ascoltarla?**

È da tanto tempo ormai che canto solamente ciò che ho voglia di cantare. Sono completamente libera, senza un partito politico, né l'ho mai avuto, che mi dicesse cosa dovevo cantare. Sono una «sinistra alla deriva», una *surda* (modo dispregiativo con cui vengono chiamati i militanti della sinistra in Argentina, *ndr.*) alla deriva. Ho sempre detto ai giornalisti argentini che si è liberi solamente quando si può cantare quello che si vuole, senza che nessuno si permetta di gridare dalla platea che se non canto una certa canzone sono una «traditrice». Per questo sento l'amore della gente quando canto.

Quindi, quando nel concerto di Cordoba ha cantato Retrato, Hasta la victoria, Canto a mi America e altre, non aveva messaggi da dare?

No, nessun messaggio. Sono canzoni che si mettono in un recital, molto belle e che hanno significato molto per la nostra storia. Come *Hasta la victoria*, che è un omaggio a Che Guevara: nessuno sa che il comandante Ramón era il nome boliviano del Che. Sono canzoni intimiste, come quelle da osteria, che raccontano della solitudine dell'uomo e della donna quando camminano nella notte. Anzi, solo dell'uomo, perché le donne non vanno di notte in giro nelle osterie, se non con il marito.

Il suo modo di cantare non è solo molto professionale; pare che senta con molto amore e commozione ogni brano che canta. «Gracias a la vida» per lei rappresenta anche questo?

La vita mi ha dato tutto: l'amore della gente, il saper ridere e piangere. Sapere perché nero è nero e il bianco è bianco; e nell'amore e nella verità è così, non esistono colori intermedi. Credo che quando si canta *Gracias a la vida* si deve utilizzare sempre qualche ricordo per rianimare il fuoco, per non cadere nella monotonia. Ciononostante, per me questa canzone va molto più in là. Quando hanno sepolto il premier svedese Olof Palme la gente cantava in svedese *Gracias a la vida*, ovvero grazie alla vita che ci ha dato una persona come lui. Io ne ho avute molte al mio fianco, voglio dire persone con le quali mi sono sentita orgogliosa di dividere lo spazio in cui eravamo. Mi è successo con gli Inti Illimani, il gruppo cileno esule in Italia per molti anni. Mi sento orgogliosa di calpestare il suolo latino americano perché loro sono di qui. Sono molto contenta di essere amica di Chico Buarque de Holanda, di Milton Nascimento, sento un amore grande per Pablo Milanes.

Cosa è successo al grande movimento della nuova canzone latino americana? Perché non sono nati nuovi musicisti e nuove proposte, come avvenne nei decenni passati?

I movimenti di rinnovamento ci sono, ma non tutti diventano Picasso. Tutti i movimenti culturali, musicali, artistici, hanno le loro fasi e i loro rappresentanti, ma solo alcuni di loro prendono il volo ed emergono. Le correnti di rinnovamento, quelle rivoluzionarie, seguono poi altre strade o si spengono. Ci sono troppi nemici perché questi movimenti si estinguano, e se uno si spegne, un'altra brace cresce in un altro luogo. Coloro che compongono queste canzoni, se vogliono rimanere nel ricordo del pubblico, devono farlo pensare, perché alla lunga subiranno la peggiore delle morti: l'oblio e la dimenticanza.

Nella realtà argentina quale ruolo può svolgere ancora la canzone sociale e politica?

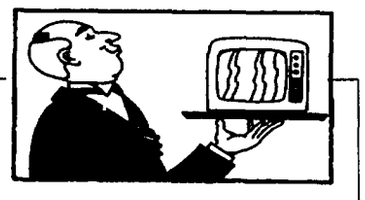
Credo non possa svolgerne nessuno, per il fatto che non si ascolta da nessuna parte. Noi siamo i grandi dimenticati di questo paese, dimenticati e amati allo stesso tempo.

In questo momento sta lavorando a qualche progetto particolare?

Sì, riuscire a organizzare una tournée di Milton Nascimento e Ladysmith Black Mambazo (gruppo vocale sudafricano che ha preso parte a *Graceland* di Paul Simon, n.d.r.), di cui sono produttrice in Argentina, e speriamo di realizzarla in ottobre. È un progetto di grande importanza per me. Già lo scorso anno portammo in giro alcune cantanti latino americane, un successo che però si rivelò un disastro economico. Ora con questi nuovi nomi vogliamo puntare sul sicuro, ma vorrei che questi artisti, che nessun produttore vuole portare, possano essere visti anche nella mia patria. Ho alcuni sogni nel cassetto: portare Constantin Barker dalla Germania, Joni Mitchel dagli Usa, Maria Farandouri dalla Grecia e anche veri poeti della musica dall'Italia. Vorrei anche musicisti rock da tutto il mondo, ma possibilmente non anglosassoni, perché vogliamo far conoscere anche il buon rock che non parla inglese. Loro hanno voluto fare il rock per vendere la loro lingua. Noi vogliamo ascoltare tutte le lingue del mondo.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DRIVE IN STORY *(Italia 1, 12)* Altra replica per l'antologica del programma che rese famoso Antonio Ricci Le battute che sono rimaste appiccicate al linguaggio comune, gli sketch storici

GAZEBO *(Raidue, 15 20)* Ultime battute di Sandra Milo prima di partire armi e bagagli per la Fininvest per la trasmissione della prossima stagione autunno inverno «Cari genitori» L'attrice conduce ancora per qualche puntata il salotto di chiacchiere e varia attualità insieme a Fabrizio Mangoni

GIOCHI SENZA FRONTIERE *(Raiuno, 20 40)* Altro giro altra corsa per l'interminabile maratona estiva, uno dei paleoprogrammi Rai A condurre gli spettatori fra le gare di Madrid (città ospite di oggi) come sempre Feliciana Iaccio e Ettore Andenna

I.T. RISPONDE *(Telemontecarlo, 21)* Più che l t, risponde Mino Damato alle domande che gli sono state rivolte dai telespettatori Evidentemente l'argomento che incuriosisce di più è tutto quanto fa paranormale In particolare oggi il giornalista parla del fenomeno dell'autocombustione per cui una persona pare che possa prendere fuoco senza toccare neanche un cenno spento In studio Umberto Scapagnini, docente di farmacologia all università di Catania

NOTTI D'EUROPA *(Raitre 23 55)* «Londra no sex» è il titolo del cortometraggio diretto da Antonio Tibaldi e girato nella capitale britannica by night Il ritratto di una ragazza che fa la spogliarellista, incontri con il popolo della notte, locali per insonni, lunghi giri in taxi Si tratta di un altro capitolo del ciclo curato da Claudio Sestieri per Raisat che coproduce. Lingua originale, sottotitoli, opportunamente, in italiano

COSE (MAI) VISTE *(Raitre, 0 35)* Il filmato integrale di una seduta parlamentare di pochi giorni fa ma già «storica», quella alla «casa bianca» russa tenuta da Gorbaciov e Eltsin Nella rubrica di Raitre, subito dopo, vedrete i simboli del Pci, i manifesti, gli striscioni, le falci e martelli collezionati in, appunto, «Simboli» il film di Raffaele Rago che ha appena vinto uno dei premi di «Anteprima», la rassegna di Bellaria appena conclusa.

IL BUONGIORNO DI RADIODUE *(Radiodue, 6)* È tutta dedicata alla canzone napoletana la rubrica leggera del programma mattutino La storia, le parole, la musica, gli autori e gli pseudonimi degli autori, le forme musicali a cui ha dato seguito, l'influenza sulla musica italiana A cura di Vittorio Paliotti

IO FACCIO L'ATTRICE *(Radiodue, 8 03)* Lella Costa ha dato il cambio a Maurizio Micheli nelle strisce quotidiane di Radiodue in compagnia di attori comici Doopo «Nudo e senza meta» dunque, ecco la giovane attrice che si produce in rapidissimi monologhi di tre minuti (in verità quasi più brevi della sigla) Potete ascoltarli in più riprese durante la giornata

ORIONE *(Radiotre, 16)* Appuntamento a stretto giro d'attualità per l'«osservatorio quotidiano di informazione cultura e musica» curato da Radiotre Questa settimana infatti è di scena l'est dell'Europa con tutti gli annessi e connessi entrati prepotentemente in gioco con gli ultimi avvenimenti Conducono il programma Antonio Audino e Paolo Morawski

PAOLO CONTE IN CONCERTO *(Radio Verde Rai, 21)* In diretta da Caracalla ecco Paolo il caldo che si esibisce proprio come una star della linea E Radio Verde Rai trasmetterà nel corso del programma dalle 21 alle 23, alcuni brani delle canzoni eseguite dall'«avvocato» Il commento è di Carlo Zanframundo

(Roberta Chiti)

Stasera su Raitre un'edizione tutta speciale dello show curato dalla banda di Ghezzi
Dalla tragedia sovietica al Palio di Siena
In attesa di portare le telecamere a Venezia

«Blob estate», la vendetta Ecco tutti i golpe della tv

Dopo due mesi di silenzio, arriva *Blobbone d'estate* uno speciale di circa un'ora e venti tutto dedicato agli ultimi avvenimenti mondiali Da Alba Panetti all'esodo in massa degli albanesi Dalla mosca sul naso di Fraiese durante un tg estivo, a Mosca assediata dai carri armati Non mancheranno poi i volti-cult della storia del programma, i mezzi busti dei tg, Sandra Milo e Gigi Marzullo

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La mosca che ronza intorno al naso di Fraiese, nel corso di un Tg estivo Mosca assediata dai carri armati durante il golpe Alba (Parietti) che impazza nella *Piscina*, il varietà di Raitre I duemila albanesi che in agosto sono sbarcati a Bari Ecco le analogie linguistiche che faranno da filo rosso in *Blobbone d'estate*, lo speciale di circa un'ora e venti minuti realizzato dalla «banda di montatori» e che vedremo stasera alle 20 30 su Raitre

«Quest'estate a differenza dell altro anno – spiega Enrico Ghezzi, inventore di *Blob* – non abbiamo realizzato gli speciali a tema come quelli dedicati alle "teste d'uovo" o alle "donne della tv" Così, dopo un silenzio di circa due mesi, abbiamo pensato ad un numero speciale del genere "world blob" una panoramica su tutti gli avvenimenti dell'estate da Alba all Albania attraversando l Urss la Croazia, la Serbia o ancora passando attraverso le immagini del Palio di Siena» E come colmare la distanza che separa argomenti di così svariato genere? Senza dubbio con l «automatica cattiveria» del montaggio come Ghezzi ama definire lo «spirito» ispiratore della trasmissione La stessa «cattiveria» che ha reso celebre il programma e che l estate scorsa è costata alla redazione di *Blob* la sfuriata censoria dell intera direzione di viale Mazzini scagliatasi contro il famoso filmato «dedicato» a Cossiga trasmesso nel corso dell ultima puntatata di *Samarcanda*

«Le immagini – continua Ghezzi – saranno rivolte ai grandi movimenti epocali, alle grandi migrazioni Lo speciale inizierà infatti con la corsa di Carl Lewis vincitore dei cento metri nel Campionato del mondo di atletica leggera in corso a Tokio» Seguiranno poi i «volti-cult» dell intera storia del programma dai mezzi busti dei Tg, colti nelle pause di silenzio ignari di essere già in onda alle ovvietà notturne di Gigi Marzullo del quale in questo numero vedremo anche il suo exploit romano alla festa «De noantri» a Trastevere Immancabile poi sarà la «partecipazione» di Sandra Milo mentre ad Alba Panetti sarà riservato un posto d onore in uno «Speciale corpo» Tra le altre immagini relative all Urss, vedremo anche dei filmati amatoriali trasmessi via satellite dalla tv sovietica Sempre all interno del *Blobbone d estate* farà il suo ingresso il gruppo «Cinico tv» la formazione di comici siciliani che abbiamo visto in *Avanzi* il programma di Valentina Amurri, Linda Brunetta e Serena Dandini I filmati inediti della «Cinico tv» saranno il filo conduttore di «Don Blob» «Un'insieme di video *molto secchi – aggiunge* Ghezzi – relativi alla mafia, ai quali si aggiungono anche dei filmati di repertorio»

Ma oltre alla tv nella tv, lo speciale sarà completato anche da film vecchi e nuovi per «cronachizzare il cinema e filmizzare la televisione», come tiene a precisare Enrico Ghezzi E al cinema lo staff di *Blob* si dedicherà dal tre settembre in occasione della mostra di Venezia ogni giorno alle 19 45 il programma «sintetizzerà» i film in concorso al Lido Dal primo ottobre poi, la trasmissione tornerà nella sua abituale veste di quotidiano della «tv del giorno prima»

Paolo Fraiese «croe» di Blob

Su Raidue la sua storia

«Parlami d'amore Mariù» così l'Italia scoprì De Sica

Inizia stasera alle 23 su Raiuno *Parlami d amore Mariù* omaggio televisivo a Vittorio De Sica (nella foto con Peter Sellers) ideato da Giancarlo Governi In questa prima puntata del programma – che ripercorre le tappe principali della vita e della carriera del regista morto nel 74 attraverso il racconto di chi lo ha conosciuto – verranno rievocate l infanzia, gli studi di ragioneria l'amore e il matrimonio con Giuditta Rissone È il periodo nel quale Vittorio De Sica ha fatto letteralmente la fame, prima di arrivare al successo con *Parlami d amore Mariù*, la canzone che cantò nel film *Gli uomini che mascalzoni* Era il 1934 e De Sica che era nato a Sora nel 1901 aveva poco più di trent anni Il racconto si snoda attraverso le testimonianze e i ricordi della figlia Emy e di Eugenio Scalfari Vengono proposte anche alcune interviste di repertorio Autori del programma sono Christian De Sica Lina Verdone e Anna Maria Bianchi

Polemiche

La Parietti critica con i critici

ROMA Non concorda neanche una virgola su quel che hanno detto di lei come soubrette ma è tranquilla e beata Critica i critici che l hanno stroncata ma di loro gliene importa fino a un certo punto Alba Parietti alla conferenza stampa di presentazione del nuovo ciclo di *Galagoal* su Telemontecarlo (al via da domenica prossima), ha nuovamente parlato non senza toni polemici della sua esperienza come soubrette a *La Piscina* – il varietà che è appena concluso su Raitre – e del suo eventuale futuro di showgirl «Il fatto è che gli autori avevano costruito una fisionomia per il varietà nel suo insieme, ma non per me né per i miei testi – ha spiegato Alba Panetti – io avevo a disposizione soltanto una scaletta, per cui ho per lo più improvvisato» Ma da ora in poi, dice l'attrice-presentatrice si premunirà di circondarsi di un gruppo di autori che studino nei dettagli la sua parte e i suoi testi Pur ripetendo di non essere d accordo con la critica che per il suo show ha usato metri di giudizi diversi dal solito, Alba Panetti si è detta complessivamente «soddisfatta dell esperienza» su Raitre «L importante in tv – dice in sostanza – è fare rumore E lo quando l'ho fatto ho anche totalizzato le punte massime di ascolto per un programma estivo» Nel suo futuro, accanto alla ripresa di *Galagoal* potrebbero esserci anche programmi di varietà quiz o comunque intrattenimento sempre per la tv monegasca Il quinquennale contratto con Tmc infatti (firmato due anni fa) prevede anche tredici ore di trasmissioni «leggere» all anno Che a lei non dispiacerebbero per nulla. Anche se ha ammesso, «certo non sono la Carrà io in televisione funziono molto meglio quando parlo, piuttosto che quando canto o ballo» E parlare sarà quello che ricomincerà a fare per *Galagoal* da domenica prossima alle 20 30 i curatori del programma sportivo di Telemontecarlo hanno già terminato l allestimento Nuova scenografia, ma stessa formula e, soprattutto anche lo stesso famoso sgabello su cui Alba Parietti ha trovato la popolarità

RAIUNO

- 7.30 **MILLE BOLLE BLU - 40 ANNI DI FESTIVAL DI SANREMO.** (5ª puntata)
- 8.00 **DIMENSIONE OCEANO**
- 9.10 **ATLETICA LEGGERA.** Campionati del Mondo (da Tokio)
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.55 **TG1 - TRE MINUTI DI...**
- 14.00 **TUTTI GLI UOMINI DEL RE.** Film di R Rossen Con B Crawford, J Dru
- 16.00 **BIG! ESTATE.** Varietà per ragazzi
- 17.30 **LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA.** «La carboneria»
- 18.20 **OCCHIO AL BIGLIETTO.** Varietà
- 18.45 **SPAZIO D'AUTORE.** Decennale Premio Rino Gaetano
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 19.50 **CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **GIOCHI SENZA FRONTIERE.** Presentano Ettore Andenna e Feliciana Iaccio
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 23.00 **PARLAMI D'AMORE MARIÙ.** La vita e l opera di V De Sica
- 24.00 **TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA**
- 0.30 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
- 0.50 **LA CAPANNA DI JULIE.** Film di L Perrin Con J C Adelin J Forde

RAIDUE

- 9.30 **UNA PIANTA AL GIORNO**
- 9.50 **GIUNGLA DI BELLEZZE.** Film di V Guest Con I Hendry J Scott
- 11.40 **LASSIE.** Telefilm «Il cane da guerra»
- 12.10 **LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.** Telefilm «Due giovani vecchietti»
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.30 **SANTA BARBARA.** Telenovela
- 15.20 **GAZEBO.** Con F Mangoni e S Milo
- 16.05 **ODETTE L'AGENTE S-23.** Film di H Wilcox Con A Neagle T Haward
- 17.00 **TG2 - FLASH**
- 18.05 **...E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA**
- 18.30 **TG2 - SPORTSERA**
- 18.45 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **LA RABBIA DEGLI ANGELI.** Film di B Kulik con J Smith (4ª parte)
- 22.15 **SHAKESPEARE A COLAZIONE.** Film di B Robinson Con P Mc Gann
- 23.15 **TG2 - NOTTE**
- 0.20 **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
- 0.30 **I DIAVOLI DELLE TENEBRE.** Film di L Camfort Con W Sylvester H Noel

RAITRE

- 12.15 **L'EBREO ERRANTE.** Film
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **TG3-POMERIGGIO**
- 14.20 **IL VIAGGIATORE.** Di John Gau
- 15.20 **SUPERBIKE.** G P del Giappone
- 16.00 **BICI & BIKE**
- 16.30 **IL MERCANTE DI SCHIAVE.** Film
- 17.50 **CICLISMO.** Sei giorni di Bassano
- 18.00 **ATLETICA LEGGERA.** Campionati del mondo (sintesi)
- 18.45 **TG3 DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
- 20.00 **BLOB CARTOON**
- 20.30 **BLOBBONE D'ESTATE.** Varietà
- 22.05 **TG3 SERA**
- 22.10 **I PROFESSIONALS.** Telefilm
- 23.05 **TG3 NOTTE.** Specialmente sul 3
- 23.50 **METEO 3**
- 23.55 **NOTTI D'EUROPA** Londra no sex
- 0.25 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.35 **FUORI ORARIO.** Cose mai viste

«L'oro di Napoli» (Retequattro ore 20 35)

TELE 7

- 14.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 17.15 **SUPER 7.** Cartoni animati
- 19.30 **CANNON.** Telefilm
- 20.30 **STURMTRUPPEN 2.** Film
- 22.15 **LE ALTRE NOTTI**
- 22.45 **FATTI DI CRONACA VERA**
- 22.55 **CATCH.** Sei Mondiali
- 23.25 **DUE ONESTI FUORILEGGE**

TMC TELEMONTECARLO

- 16.40 **IL RAPIMENTO ROBARDS.** Film
- 18.30 **DORIS DAY SHOW.** Telefilm
- 19.00 **MATLOCK.** Telefilm
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **IN ONDA.** Attualità
- 21.00 **INCONTRI TELEVISIVI.**
- 22.50 **TM SEA.** Pianeta mare
- 23.30 **STASERA NEWS**
- 23.50 **LA SCIMMIA SULLE SPALLE.** Film di K Cameron

VIDEOMUSIC

- 18.00 **AREZZO WAVE**
- 18.30 **SUSANNA HOFFS.** Special
- 19.00 **SUPER HIT**
- 20.30 **SUPER HIT E OLDIES**
- 21.30 **BLUE NIGHT**
- 22.30 **ON THE AIR**
- 2.00 **BLUE NIGHT**
- 3.15 **NOTTE ROCK**

ODEON

- 14.30 **DUE STRANI PAPÀ.** Film
- 16.00 **GLI EROI DEL DOPPIO GIOCO.** Film di C Mastrocinque Con A Tieri, G Bramieri
- 17.30 **L'OSTAGGIO.** Film
- 19.30 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **L'UOMO DEL COLPO PERFETTO.** Film di A Fiorio
- 22.00 **FIORI DI ZUCCA**
- 22.30 **STANGATA IN FAMIGLIA.** Film di F Nucci

TELE +1

Programmi codificati

- 17.25 **PIÙ 1 NEWS**
- 20.30 **SORVEGLIATO SPECIALE.** Film con Sylvester Stallone
- 22.30 **OLD GRINGO.** Film con J Fonda, G Peck
- 0.35 **LEGGE CRIMINALE.** Film

cinquestelle

- 13.00 **L'ISOLA DEL TERRORE.** Film
- 14.30 **CIAO RAGAZZI**
- 18.30 **STAZIONE DI SERVIZIO**
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **PAURA SUL MONDO.** (2ª)
- 21.30 **E CON LA PICCOLA FANNO CINQUE.** Film con N Foch

TELE +3

- 1.00 **L'INVERNO TI FARÀ TORNARE.** Film (replica dalle 1 alle 23)

RETE A

- 17.30 **GLORIA E INFERNO**
- 19.00 **TGA NEWS.** Informazione
- 20.30 **IL PECCATO DI OYUKI**
- 21.15 **AI GRANDI MAGAZZINI**

TELE ITALIA

- 18.30 **LUCY SHOW**
- 19.30 **TERRE SCONFINATE**
- 20.30 **OPERAZIONE CASINÒ D'ORO.** Film con T Dobson

TELE 5

- 8.00 **SIMON TEMPLAR.** Telefilm
- 9.00 **BONANZA.** Telefilm
- 10.00 **LA VITA DI SALLY STAFFORD.** Film di R Nelson Con V Sherman
- 12.00 **RIVEDIAMOLI ESTATE.** Varietà
- 12.30 **ESTATE 5.** Con Iva Zanicchi
- 12.55 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
- 13.45 **I ROBINSON.** Telefilm
- 14.30 **TOP SECRET.** Telefilm
- 15.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 17.55 **MAI DIRE SÌ** Telefilm
- 18.55 **LA VERITÀ.** Gioco a quiz
- 19.30 **COS'È COS'È.** Gioco a quiz
- 20.20 **PEZZI PAZZI.** Gioco a quiz
- 20.25 **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- 20.40 **PAPPA E CICCIA.** Film di N Parenti Con P Villaggio L Banfi
- 22.45 **CASA VIANELLO.** Telefilm
- 23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.20 **IL TG DELLE VACANZE.** Varietà
- 1.35 **ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm

TELEMARKET

- 7.00 **CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- 9.05 **URKA.** Gioco a quiz
- 10.00 **SUPERVICKI.** Telefilm
- 10.45 **RIPTIDE.** Telefilm
- 11.45 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 12.00 **DRIVE IN STORY.** Varietà
- 13.30 **FESTIVALBAR.** Zona verde
- 13.50 **COME SVALIGIAMMO LA BANCA D'ITALIA.** Film di L Fulci Con F Franchi e C Ingrassia
- 15.30 **POLIZIOTTO A 4 ZAMPE.** Telefilm
- 16.30 **SUPERCAR.** Telefilm
- 17.30 **A-TEAM.** Telefilm con G Peppard «Pallottole e bikini»
- 18.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 19.00 **I RAGAZZI DELLA 3ª C.** Telefilm
- 20.00 **MAI DIRE GOL.** Varietà
- 20.30 **CREATURA DEGLI ABISSI.** Film
- 22.30 **STAR TREK.** Telefilm «L ultima generazione»
- 23.30 **GRAND PRIX.** Con A De Adamich
- 0.30 **STUDIO APERTO.** Notiziario
- 0.50 **FILM E TELEFILM NON STOP**

CANALE 5

- 9.40 **SENORITA ANDREA.** Telenovela
- 10.05 **PER ELISA.** Telenovela
- 10.55 **VALERIA.** Telenovela
- 12.00 **CIAO CIAO.** Cartoni animati
- 13.40 **BUON POMERIGGIO**
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **PICCOLA CENERENTOLA**
- 15.00 **SEÑORA.** Telenovela
- 15.30 **RIVIERA.** Telefilm
- 16.00 **STELLINA.** Telenovela
- 17.00 **LA VALLE DEI PINI**
- 17.55 **TG4 - NOTIZIARIO**
- 18.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 18.30 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 19.40 **PRIMAVERA.** Telenovela
- 20.35 **L'ORO DI NAPOLI.** Film
- 22.40 **ANNI RUGGENTI.** Film di L Zampa con N Manfred S Randone
- 1.00 **I JEFFERSON.** Telefilm

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8 10, 11, 12 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6 30, 7 30, 8 30; 9 30, 11 30 12 30, 13 30 15 30 16 30 17 30, 18.30, 19 30 22 35 GR3 6.45, 7 20 9 45, 11 45 13 45, 14 45, 18 45, 20 45, 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch io agosto 11 20 Tu lui i figli e gli altri 12 00 La penisola del tesoro 15 Musica estate 20 30 Radiouno jazz 91 23 10 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 8 45 La famiglia Birillo 12 50 Tutti frutti 15 L isola di Arturo 19 50 Radiocampus 20 10 Voci nella sera

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 8 30 Concerto del mattino 10 Personaggi di romanzo 11 50 Opera in canto 14 00 Diapason 16 00 Orione 19 20 Scatola sonora 21 «Cadillac» di F Lion

RADIO VERDE RAI Musica notizie e informazioni sul traffico in Mf dalle 12 50 alle 24

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 TUTTI GLI UOMINI DEL RE
Regia di Robert Rossen, con Brodarick Crawford, Mercedes Cambridge, J Dru Usa (1950). 105 minuti
Oscar come miglior film e miglior attore al protagonista Crawford nel 1950 Una storia interessante sul mondo della politica e della corruzione Stark è un governatore onesto che scopre il gusto del potere e distrugge la sua famiglia Rossen ha girato il tutto con atmosfere «noir»
RAIUNO

16.05 ODETTE - L'AGENTE S23
Regia di Herbert Wilcox, con Anna Neagle, Trevor Howard, Peter Ustinov. Gran Bretagna (1950). 107 minuti.
Durante la seconda guerra mondiale due coniugi inglesi partecipano alle operazioni di spionaggio in Francia Lei viene arrestata e torturata dai nazisti Brava Anna Neagle particolarmente favorita dalla regia di suo marito Wilcox
RAIUDE

20.30 CREATURA DEGLI ABISSI
Regia di Sean S. Cunningham, con Greg Evigan, Cindy Pickett, Nancy Everdeard. Usa (1989). 100 minuti
Il laboratorio subacqueo Deep Star Six lavora nelle profondità degli oceani per scopi militari, ma commette l errore di far saltare la caverna dove si rintanava il mostro degli abissi Un tentativo di creare l «Alien» marino con i classici personaggi della fantascienza e dell horror Ma i risultati sono alquanto modesti
ITALIA1

20.35 L'ORO DI NAPOLI
Regia di Vittorio De Sica, con Eduardo De Filippo, Totò, Sophia Loren. Italia (1954) 131 minuti
Cinque episodi tratti dal libro di Giuseppe Marotta Ritratti e situazioni dei bassi napoletani con una galleria di attori straordinari da Totò (che fa il pazzariello) alla giovane Loren (pizzaiola adultera) a Eduardo («consigliere» di quartiere e maestro di pernacchio) allo stesso De Sica (giocatore incallito e interdetto) che firma anche la regia Da rivedere comunque
RETEQUATTRO

20.40 PAPPA E CICCIA
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Milly Carlucci. Italia (1983) 96 minuti
Due episodi a misura dei due comici protagonisti Banfi è un emigrato meridionale che in Svizzera fa l imbianchino ma nelle lettere che scrive a casa fa credere di essere diventato miliardario Villaggio è un impiegato lombardo che va in una vacanza-safari in Kenia e si trova in un villaggio lager
CANALE 5

22.15 SHAKESPEARE A COLAZIONE
Regia di Bruce Robinson, con Paul McGann, Richard E Grant, R Griffiths. G. Bretagna (1986) 104 minuti.
Molto inglese piena di humour e di dialoghi ben scritti la storia di due attori amici ed amanti che alla fine degli anni Sessanta proprio all epoca della «swinging London» si ritrovano in crisi con il lavoro e il loro rapporto di coppia Dramma leggero e grande prova per i due protagonisti
RAIDUE

22.40 ANNI RUGGENTI
Regia di Luigi Zampa, con Nino Manfredi Gino Cervi, Salvo Randone. Italia (1962) 110 minuti
Un assicuratore arriva nel Meridione per lavoro ma viene scambiato per un gerarca in incognita Scopre così molti punti oscuri e poco puliti del regime e perde rapidamente la sua fede politica anche a costo di rinunciare alle amicizie e alla ragazza che ama Una trama alla «spettore generale» di Gogol terzo ed ultimo capitolo della trilogia di Zampa recentemente scomparso sul fascismo ma anche il meno riuscito
RETEQUATTRO

Alle Orestiadi di Gibellina una rassegna di film e un incontro tra autori e registi dei paesi del Medio Oriente e del Maghreb

I grandi temi della guerra, della pace e del rapporto con l'Occidente Un cinema in crescita nonostante difficoltà produttive e antichi tabù

Il sangue del Mediterraneo

«Io, israeliano che non odia i palestinesi» Parla Gitai

GIBELLINA. «Girai *Wadi*, un documentario sulla vita quotidiana nella periferia di Haifa, nell'80 per la tv israeliana. Ma non andò mai in onda». Forse è stato uno dei motivi per cui Amos Gitai, nato in Israele, se n'è andato dal suo paese. Ora vive a Parigi e mentre stava ultimando un film sul Golem con Vittorio Mezzogiorno (dovrebbe andare al prossimo festival di Berlino), è scoppiata la guerra del Golfo. Così i francesi gli hanno chiesto di realizzare una specie di *sequel* del primo documentario, *Wadi dieci anni dopo*, appunto.

«La gente comune assume di fronte ai problemi della vita un atteggiamento concreto» spiega Gitai. Nella valle di Wadi, in una zona poverissima, ebrei e arabi riescono a convivere. «Viviamo in un'epoca di meticciato, non siamo più tribù isolate e felici. E questo la gente lo sa meglio dei politici». In *Wadi* il regista mostrava la vita di buoni vicini di casa: una famiglia araba, Yusuf e Isha; due fratelli, ebrei rumeni scampati al campo di sterminio; e una coppia mista, Scander e Miriam. Lui arabo, lei ebrea ungherese. Ma dieci anni dopo che cosa è cambiato? «Tutto e niente. Qualcuno è morto, qualcuno si è risposato. Mentre Scander ha finito per cedere alle pressioni dei suoi amici e ha lasciato Miriam, l'ebrea. Ma lei non ha smesso di piantare alberi anche se sa che "le piante trapiantate quasi sempre muoiono"».

Wadi, House, Diario di campagna, Ananas, e ora *Wadi 2*. Gitai preferisce il documentario... «Il documentarista è come un archeologo che scava per trovare reperti di verità. Esperienze raccontate da chi le ha vissute senza commenti fuori campo. Mi sembra il modo migliore di ricostruire la storia di un paese pieno di vite spezzate come Israele. Un paese che, è vero, nasce dalla realizzazione di un sogno. Ma le utopie, quando diventano realtà, spesso si degradano. Guardi che cosa sta succedendo in Urss...».

Anche nei suoi film a soggetto sono inserite testimonianze personali degli attori (*Esther*) o immagini dell'attualità (come nel lungo piano-sequenza che chiude *Berlin-Jerusalem*, anacronistico rispetto all'ambientazione anni Venti del film). «È vero. Non amo unire il realismo e la *fiction*, lo trovo mistificante. Mi piace rompere la perfezione del sistema come si fa nella miniatura persiana, dove ci sono alberi che escono fuori dalla cornice. Mescolare la lingua ebraica con l'arabo, o mettere elementi mitologici o biblici fuori dal loro contesto. Sa, un po' come faceva Pasolini». E proprio qui a Gibellina, Gitai ha messo a punto un nuovo progetto di «decontestualizzazione». Pare che molto presto verrà in Sicilia a girare un film sulla vita di Gesù. □ *Cr.P.*

Il mondo arabo e la guerra. A Gibellina, per la prima edizione delle Orestiadi cinema, un piccolo panorama del «film mediterraneo»: *Il Cairo* dell'egiziano Yussouf Chaine, *Cronaca di una vita normale* del marocchino Saad Chraibi e le opere di Michel Khleifi (Palestina) e Amos Gitai (Israele). Chraibi e Khleifi parlano delle rovine materiali e psicologiche prodotte dal conflitto con l'Occidente.

CRISTIANA PATERNÒ

GIBELLINA. «La guerra del Golfo è stata una catastrofe. Ma anche quello che sta succedendo in Unione Sovietica non contribuirà a una pace equilibrata fra palestinesi e israeliani. In questo momento però penso soprattutto a come deve sentirsi mio padre, che ha ottantadue anni ed è comunista da una vita». Così Michel Khleifi, regista palestinese, commenta gli avvenimenti in Urss («Ma sono stufo di parlare in nome del mio popolo, io parlo solo per me stesso»). È inevitabile discuterne, anche se la prima rassegna di cinema alle Orestiadi di Gibellina è dedicata piuttosto ai temi della distruzione e della memoria: alle rovine della guerra. Idea obbligata in questa città che si è duplicata per conservare la memoria del terremoto: da una parte isolate, ma visibili da tutto il Belice, le macerie del paese vecchio ricoperte dalla colata bianca del grande «cretto» di Burri. Dall'altra, a trenta chilometri di distanza, Gibellina nuova, nodo di comunicazioni e «museo» d'arte contemporanea.

Questi «Paesaggi con rovine del cinema mediterraneo» (così suona il titolo della rassegna) sembrano fare da sfondo a un destino di sangue, che accomuna la Sicilia a Palestina e Maghreb.

«Il cinema del Mediterraneo è un grido di dolore contro il "nord" del mondo capitalista e trionfalistico». Per Saad Chraibi, quarantenne marocchino, la sconfitta subita nell'ultima guerra brucia come per molti arabi. È a Gibellina con il suo primo lungometraggio, *Cronaca di una vita normale*, girato in Marocco con un contributo di 60.000 dollari di finanziamento pubblico e altri 180.000 «che ho racimolato – dice – in anni di sforzi». Per la post-produzione è andato in Francia. Una vicenda neanche troppo complicata se si pensa che la tunisina Neja Ben Mabrouk ha impiegato cinque anni per riuscire a strappare al produttore (che l'aveva «sequestrato») il suo film *La traccia*. «A Rabat – dice Chraibi – c'è solo un piccolo stabilimento poco attrezzato. Abbiamo due canali tv, uno pubblico e uno privato, ma trasmettono quasi esclusivamente programmi acquistati all'estero, *soap operas* americane o egiziane e qualche vecchio film europeo».

Sul cinema del Maghreb pesa ancora l'antica interdizione islamica a usare le immagini.

Una scena di «Cantiques des Pierres»; in alto, il regista israeliano Amos Gitai

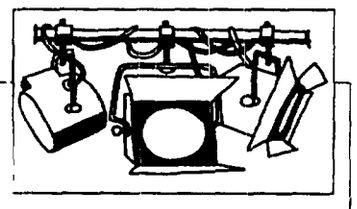
«Nel Corano – spiega Chraibi – non c'è un divieto esplicito, ma la tradizione impone di non rappresentare l'uomo perché solo Dio può crearlo. Dobbiamo ancora imparare a usare l'alfabeto delle immagini». Altro problema cruciale per un cineasta arabo: la rappresentazione della figura femminile. «Non è solo colpa della censura, che vieta le scene d'amore e persino i baci, è un tabù più profondo. L'immagine della donna – conclude il regista – è stata cancellata dalla nostra cultura. Per esempio, se giri in Marocco vedi centinaia di ritratti del re e della sua famiglia, ovunque nei caffè, negli uffici. E la regina? Nessuno l'ha mai vista».

Non per tutti è così. Khleifi, che dal '67 vive in esilio a Bruxelles, è autore di due film notevoli come *Nozze in Galilea* (1987) e *Il cantico delle pietre* del '90. Lui è riuscito a creare figure femminili forti e di grande bellezza, ispirandosi anche a rappresentazioni delle dee classiche e della Madonna. «Le donne – sostiene – sono portatrici di una cultura nonviolenta opposta a quella maschile». Ma l'avvicinamento alla cultura occidentale è frutto di un processo difficile e, a volte, doloroso. «Sono cresciuto a Nazareth, in Terrasanta, dove venivano molti stranieri. A noi bambini era proibito farsi fotografare dai turisti. "Quelli pensano che gli arabi abbiano la coda. Ridono di noi e della nostra miseria", dicevano i grandi. Ma il click della macchina fotografica mi faceva sognare». Più tardi a scuola dai missionari italiani o spagnoli, Khleifi ha studiato la storia dell'Occidente: «E ho capito che anche noi per voi europei rappresentavamo il male assoluto».

In entrambi i suoi film, Khleifi rappresenta il problema della legittimità della violenza in una società arcaica. *Nozze in Galilea* è il racconto carico di tensione (pare che Stanley Kubrick gli abbia scritto per complimentarsi) di una festa di matrimonio sotto il controllo dei soldati israeliani in un villaggio dei Territori occupati. La scena centrale descrive la prima notte di nozze: lo sposo non riesce a fare l'amore, allora la donna decide di deflorarsi da sola perché lui possa consegnare alla madre il lenzuolo macchiato di sangue. «Il tema della sacralità della verginità, una tradizione comune a tutti i paesi del Mediterraneo, è per me una specie di ossessione. La mia riflessione sulla violenza e sui rapporti tra uomo e donna parte proprio da qui. In *Nozze in Galilea*, per esempio, mi serve a mostrare che l'unica violenza legittima è quella contro se stessi».

L'argomento torna anche nel successivo *Il cantico delle pietre*, in cui Khleifi interseca le crude immagini dell'Intifada a un poetico dialogo d'amore tra un uomo e una donna («L'ho scritto nello stile del *Cantico dei cantici*»). Sono rimasti separati per quindici anni. Lui in carcere per aver opposto resistenza agli israeliani, lei bandita dai maschi della sua famiglia per aver abortito. La metafora serve anche a mettere in scena il difficile rapporto del mondo arabo con la modernità. «Quello che il mio popolo non può tollerare è il disprezzo dei vincitori. Ci chiedono di pagare un biglietto per entrare nella modernità. È il prezzo del biglietto è il riconoscimento di Israele». Ma questo Khleifi non può accettarlo.

SPOT



È MORTO VINCE TAYLOR. Martedì scorso a Lutry, nei pressi di Losanna, è morto a 52 anni Vince Taylor, famoso cantante rock. Gravemente malato da tempo, l'artista, che aveva conosciuto il successo soprattutto negli anni '60, viveva in Svizzera da cinque anni insieme alla moglie Nathalie e alla figlia Magali. Taylor aveva fatto parte del gruppo dei «Sixties»; tra i suoi brani più famosi, *Brand new cadillac*.

I LITFIBA, UN'ALTRA DENUNCIA. Ancora guai con la giustizia per il leader dei Litfiba, Piero Pelù. Dopo essere stato denunciato a piede libero per una esibizione giudicata irriguardosa in un concerto di qualche giorno fa a Siena, sabato scorso a Cagliari Pelù è stato deferito alla magistratura per vilipendio alla bandiera (ne aveva strappata una fascia e se l'era messa in testa) e, per istigazione alla diserzione. Durante un brano sull'obiezione di coscienza ha invitato i carabinieri ad abbandonare la divisa.

COMICITÀ E SALUTE AL FUNNY FILM FESTIVAL. Come si ride nei diversi paesi del mondo? Lo si saprà al Funny Film festival, la rassegna che si svolgerà a Boario Terme dal 4 al 10 ottobre. Tra i titoli in programma, *Un regalo per la signora Tatcher* dell'ucraino Ivan Castelli e altre pellicole spagnole, iraniane e sudafricane. Inoltre, una tavola rotonda, in collaborazione con la rivista *Riza psicosomatica*, sulla terapia della risata.

A ROSTROPOVIC LE CHIAVI DI MENTONE. Venerdì prossimo, nel corso del concerto conclusivo del Festival di musica classica di Mentone, la cittadina francese offrirà al celebre violoncellista Msitislav Rostropovic le chiavi della città.

MOZART A PRAGA. *La clemenza di Tito* aprirà il 5 settembre il «Festival Europa Mozart», che si terrà a Praga fino al 29 settembre. L'opera andrà in scena al Teatro Nazionale, lo stesso in cui venne eseguita per la prima volta 200 anni fa; si tratta di una coproduzione fra Italia, Austria e Cecoslovacchia, la cui direzione musicale è affidata a Gustav Kuhn.

NOZZE SEGRETE PER DAVID BOWIE. Il *New York post* ha rivelato che la celebre rockstar inglese David Bowie si sarebbe sposato in gran segreto in Kenya, con rito cattolico, con la modella Iman. La top model avrebbe voluto la massima discrezione per non intralciare la battaglia legale che la oppone all'ex marito Spencer Haywood per la custodia della figlia. Smentita di Iman sul settimanale *People*: nessun fidanzamento o matrimonio, «quando fisseremo la data ve lo diremo».

IL CORAGGIO DI WARREN BEATTY. Durante un corso pre-parto, cui partecipava insieme alla moglie Annette Bening, Warren Beatty è svenuto durante la proiezione di un documentario che illustrava le diverse fasi del travaglio. «Davanti a immagini troppo crude – ha commentato il *Daily News* – il futuro padre ha perso i sensi e per rianimarlo è stata necessaria la borsa del ghiaccio».

PAVAROTTI SALTA COPENAGHEN. Un'improvvisa infezione alla gola ha impedito a Luciano Pavarotti di esibirsi in concerto ieri a Copenaghen. Oltre 16.000 danesi avevano già cambiato i biglietti e addirittura erano state deviate alcune rotte aeree sul cielo del parco dove avrebbe dovuto esibirsi il tenore. È la seconda volta in venti di carriera che Pavarotti disdice un impegno.

(Monica Luongo)

Al festival mozartiano l'omaggio all'opera di Bruno Maderna

Volgare, avido Trimalcione Il «Satyricon» incanta Salisburgo

«Salisburgo è denaro», si canta nella libera versione del *Satyricon* di Maderna che George Tabori e Udo Zimmermann hanno presentato al Festival di Salisburgo nella sala del Grosses Studio del Mozarteum. Insieme con l'ultima opera teatrale di Maderna c'era una deludente novità assoluta del giovanissimo Renè Hirshfeld, *Bianca*, tratta da *Una tragedia fiorentina* di Wilde.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO. Oltre all'infelicissimo *Mozart in New York* di Eder c'era al Festival di Salisburgo un'altra serata di teatro musicale contemporaneo, con *Satyricon* di Maderna e *Bianca* di Hirshfeld, coproduzione dell'Opera di Lipsia e dell'Accademia del Mozarteum, del cui corsi estivi il progetto coinvolge docenti e allievi.

Alla fine dell'ultima, straordinaria stagione creativa di Bruno Maderna, *Satyricon* occupa un posto a sé, come esperienza di disincantato teatro comico. Del testo di Petronio, Maderna musicò alcuni frammenti, usando traduzioni in lingue diverse (prevale l'inglese, ma ci sono anche il tedesco e il francese) e conservando qualche frase latina. Non c'è una vicenda, non ci sono dialoghi, e non c'è neppure un ordine definito per la successione delle scene: i discorsi di Trimalcione, della moglie Fortunata e degli ospiti conservano comunque il loro carattere, e ogni frammento è autosufficiente. Di fronte alla incisiva evidenza, alla complessità e alla ricchezza del linguaggio di Petronio, con la sua molteplicità di livelli stilistici, Maderna scelse la strada del *pastiche*, del gioco continuo di citazioni e allusioni, da *Carmen* e *Aida* all'*Anello del Nibelungo*, dalla *Bohème* a Luis Armstrong. L'ironia giocosa, la comicità sottile o caricata, il grottesco, lo scurrile, nascono dalla sapiente manipolazione di materiali ben noti, o dall'evocazione di linguaggi e atteggiamenti stilistici del passato, compiute con quel gusto per il divertimento – disimpegnato, ma in fondo disincantato, amaro, che apparteneva anch'esso alla personalità di Maderna. Intelligentemente il regista George Tabori identifica la volgarità dei personaggi di *Satyricon* con quella contemporanea, e ambienta l'opera in un salotto americano: insieme con Udo Zimmermann (il compositore e direttore che ha promosso il progetto, come docente dei corsi estivi del Mozarteum e sovrintendente dell'Opera di Lipsia) Tabori ha qua e là manipolato i materiali di Maderna, facendo morire in scena Trimalcione e inserendo battute come «Salisburgo è denaro» (nell'originale si dice «Giove è denaro», alludendo al mito di Danae) che il pubblico accoglie ridendo senza correre il rischio di riconoscersi tra i personaggi in scena. Ottima l'esecuzione musicale con l'Orchestra della Radio di Lipsia, l'imponente Trimalcione di Arturo Sergi affiancato da sette giovani cantanti (fra i quali Sigrid Holmquist, Tua Aberg, Mineo Nagata, Lennart Forsen). Al posto di Zimmermann, nella replica cui ho assistito, dirigeva egregiamente Fabrice Bollon.

La novità assoluta della serata era *Bianca*, prima esperienza teatrale del ventiseienne Renè Hirshfeld, che si è formato con Udo Zimmermann a Dresda. Si basa, con qualche taglio (e con l'aggiunta di poesie di Wilde al posto della scena iniziale mancante), su *Una tragedia fiorentina* di Wilde, una storia di amore e morte che Giulio Ricordi aveva giudicato una «stupida fiorentinata» sconsigliandola a Puccini e che fu invece musicata (assai bene) da Zemlinsky. In una improbabile Firenze rinascimentale, Bianca, moglie del mercante Simone, è amata dal nobile Guido. Il marito li sorprende, finge di non capire e di preoccuparsi solo di fare affari con Guido, ma alla fine lo sfida, lo uccide e sembra improvvisamente riscoprire la bellezza della moglie quando Bianca gli chiede: «Perché non mi hai detto che eri così forte?». Hirshfeld si dichiara attratto dalle ambiguità del testo; ma lo musica nel modo più semplice e sbrigativo, senza superare il livello di un onesto saggio scolastico. La lunga parte del mercante Simone è soltanto parlata, mentre per Bianca e Guido ci sono un ovvio declamato oppure una melodia cantabile dal cullante andamento di *Siciliana*, che è una delle strutture portanti della partitura e viene rielaborata anche nel crescendo di tensione conclusivo. Efficace la regia di Uwe Wand, buona la recitazione di Friedhelm Eberle, un po' acerbe le voci di Pär Lindskog e Yvonn Füssel, valida la direzione di Chi-Yong Chung, subentrato a Zimmermann.

Salisburgo ha reso omaggio a Bruno Maderna

Stasera si apre con Puccini

Gilda, Angelica e Tzu-Hsi Attrici e primedonne per i cento spettacoli di Todi

TODI. Apertura, per la prima volta, con la linea, e poi dieci giorni di spettacoli: prosa in primo piano ma anche musica, balletto e cinema, con una media di dieci appuntamenti giornalieri. Todi Festival 1991 parte questa sera con *Suor Angelica* di Giacomo Puccini, con la giovane Michela Sburlati nel ruolo della protagonista, nome emergente in una produzione contrassegnata dalla verde età di cantanti e orchestrali. Anche questa edizione del festival vede protagoniste le donne, attrici e primedonne del nostro teatro ma anche esordienti come Alexandria La Capria o la cantante Donatella Rettore, senza dimenticare la presenza di Margherita Parrilla a *Il grande gioco*, riduzione per le scene di un fumetto di Milo Manara che domani apre il cartellone di prosa. Domani ci sono anche *La maschera*, di Carlo Bertolazzi diretta da Filippo Crivelli e *Gilda Mignonette*, ritratto di una popolarissima cantante napoletana, affidato alla regia e agli allievi di Pupella Maggio. Bianca Toccafondi sarà invece *L'imperatrice della Cina* (sabato), dal testo di Ruth Wolff, sulla vita della concubina Tzu-Hsi che riuscì a salire ai vertici del potere, mentre domenica, insieme a *Non c'è due senza tre* di e con Alexandra La Capria, Maria Rosaria Omaggio, una delle molte *habituée* del festival, avrà il compito di far rivivere il carteggio di George Sand e Chopin in *George e Chopinsky*.

L'universo tutto femminile di *Fiori d'acciaio*, già diventato un film, vede in scena martedì un quintetto di attrici tra cui la Rettore, diretta da Enrico Maria La Manna. Atmosfere d'altri tempi con Carlo Collodi e il suo *Amici di casa* (debutto martedì) e con *Umberto e Maria Josè*, ipotetica ultima notte italiana dei due sovrani prima dell'esilio nel 1946, affidata a Magda Mercatali e Piero Di Jorio. A due grandi attori, invece, la conclusione del festival: Renato De Carmine propone *Solitudine e potere*, sulla vita di papa Martino I; Giorgio Albertazzi, *Shakespeare jazz*, contaminazione spericolata tra versetti e improvvisazioni musicali doc.

Si è concluso il concorso polifonico «Guido d'Arezzo»

Supercori da competizione

ELISABETTA TORSELLI

AREZZO. Immaginate una tipica piccola città italiana, danarosa e soddisfatta, senza grandi ambizioni culturali ma con quel guizzo latente che spesso germoglia in provincia, e che qualche volta si traduce in voglia di primati. Tutti gli anni a fine agosto, negli stessi giorni in cui si corre la popolare Giostra del Saracino, Arezzo diventa la piccola capitale mondiale della musica corale, con il Concorso Polifonico Internazionale «Guido D'Arezzo».

Certo, la manifestazione, tenutasi dal 21 al 25 agosto al Teatro Petrarca e nel bel tempio romanico di Santa Maria della Pieve, è ormai arrivata alla 39 edizione; in Italia sono cresciuti altri concorsi e rassegne, e in definitiva gli organizzatori e il direttore artistico Domenico Cieri, che sono stati i primi a propugnare un profondo rinnovamento dell'evento, oggi lamentano un qualche appannamento d'immagine, dovuto anche, fra l'altro, al fatto che continua a scarseggiare la materia prima per concorsi di questo livello. Va detto, infatti, che la competizione è riservata esclusivamente a gruppi amatoriali non professionisti.

I gruppi italiani quest'anno presenti ad Arezzo erano solo quattro ma di buona qualità, e diciamo subito che i Cantori di Santomio di Malo (Vicenza), diretti da Piergiorgio Righele, hanno vinto nella categoria di canto liturgico. Come sempre, era invece molto consistente la quota di cori provenienti dall'Est europeo e soprattutto dalle repubbliche dell'Urss, nonostante i drammatici avvenimenti che avevano fatto temere sulla loro effettiva partecipazione. Giappone, Argentina, Inghilterra, Francia e Spagna le altre bandiere presenti. Ed ecco i vincitori: i Cantori di Santomio (canto liturgico), il Coro femminile Inara-Ametsa di Trun, Spagna (categoria voci pari, cioè cori solo maschili o solo femminili), Coro Aurora di Leningrado (voci bianche). Ma il vero trionfatore della 39 edizione del «Guido D'Arezzo» è stato l'Insieme Bach di Kettwig, in Germania, diretto da Wolfgang Kläsener, primo premio nella categoria «Gruppi vocali» (a pari merito con i Musicisti della Vecchia Città, di Tallin, che forse avrebbero meritato qualcosa di più), primo premio nella categoria voci miste e, inevitabilmente, vincitori del superpremio «Città d'Arezzo», che laurea il vincitore assoluto. Un livello medio di partecipanti, quest'anno, particolarmente alto, anche se privo di punte particolarmente emozionanti, per cui non dev'essere stato facilissimo il lavoro della giuria internazionale.

Il *clou* di questa edizione è stao il concerto extra-concorso dei giovanissimi Tölzer Knabenchor diretti da Gerhard Schmidt-Gaden, forse le migliori voci bianche del mondo, protagonisti in Santa Maria della Pieve di un affollatissimo e straordinario programma mozartiano con l'orchestra Collegium Aureum di Monaco.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Un Conte sornione e sognatore a Caracalla

Scelta atipica, curiosa, intrigante, quella di chiamare un cantautore raffinato e sognatore, un po' sornione, come Paolo Conte, a chiudere la stagione lirica di Caracalla a **Roma**, questa sera (il concerto è già tutto esaurito, malgrado i prezzi tutt'altro che «popolari»). Chissà come se la caverà l'*avvocato* astigiano col pallino del jazz con i suoi ritmi felpati e le atmosfere da piano bar, sul vasto palco di Caracalla, più adatto, casomai, alla grandeur operistica di *Aida* o del *Nabucco*. Si vedrà. Un salto in Sicilia, e nell'antico Teatro Greco di **Taormina**, oggi, alle 21.30 si inaugura la sezione Musica di «Taormina Arte» con un concerto della Philharmonia Orchestra di Londra diretta dal maestro Giuseppe Sinopoli. La prima parte sarà dedicata a Wagner, mentre nella seconda Sinopoli dirigerà la prima sinfonia di Brahms; solista il basso Hans Sotin. Sempre in Sicilia, ad **Agrigento**, al teatro della Valle dei Templi, Cristian Mandeal dirige l'Orchestra Internazionale d'Italia, pianista Bruno Leonardo Gelber. Ultimo appuntamento con il festival della musica da camera di **Cervo**, che si chiude con il recital di pianoforte del sovietico Lazar Berman. **Città di Castello**: è in corso il festival delle nazioni, che stasera offre un concerto di musiche di Mozart eseguite dall'Ottetto Italiano. A **Fiesole** l'Orchestra Giovanile Italiana presenta musiche di Strauss e di Sylvano Bussotti, i Solisti Aquilani sono in scena con un repertorio vivaldiano a **Pescara**, mentre ad **Asolo** si esibiscono i giovani allievi dell'Istituto Gnessin di Mosca.

Poche segnalazioni sul fronte teatrale: *Il giorno della civetta* messo in scena da I Dioscuri con Nando Gazzolo e Nino Castelnuovo, regia di Melo Freni, questa sera fa tappa alla Mostra d'Oltremare di **Napoli**; mentre al teatro antico di **Segesta** proseguono le repliche del *Tieste* di Seneca. Uno spettacolo di teatro-danza a **Mantova**, per la rassegna «Scritture del teatro»: è *Quaderni in ottave* della compagnia Nadir. A **San Benedetto del Tronto** seconda giornata di lavori per il festival dedicato alla storia ed alla ricerca cinematografica. Per la sezione dedicata al cinema muto, sono di scena le avanguardie storiche (ore 21), con cortometraggi di Man Ray, L'Herbier, Renè Clair, Joris Ivens. Alle 22.30, per il cinema contemporaneo, *Berlin-Jerusalem* di Amos Gitai.

Ultimi fuochi del jazz estivo: a **Roccella Jonica** si è aperto ieri il festival «Rumori Mediterranei»: oggi in programma c'è il sassofonista Steve Lacy in duetto col cantante e ballerino giapponese Shiro Daimon, seguiti dalle contaminazioni multietniche-jazz degli Oregon. A **S.Anna Arresi (Cagliari)** la rassegna «Ai confini tra Sardegna e Jazz» ospita un concerto della Third Ear Band, mentre il clarinettista Tony Scott, che vanta lontane esperienze al fianco di Billie Holiday e Charlie Parker, e da anni è residente in Italia, oggi e domani sarà di scena nell'arena di Castel Sant'Angelo a **Roma**. Per finire, a **Capalbio** c'è Roberto Vecchioni, Lucio Dalla fa tappa a **La Spezia**, i Gang sono a **Sorano** e gli irrequieti Litfiba, che continuano a collezionare denunce per vilipendio alla bandiera e istigazione alla diserzione, questa sera sono al campo sportivo di **Bisignano**.

(Alba Solaro)

Nove parole d'agosto Abbiamo scelto le nove parole che più di frequente abbiamo ritrovato tra i titoli e tra le pagine dei libri pubblicati durante un anno di editoria, libri che molto spesso hanno proposto temi dettati dalla attualità politica e di costume Attorno ad ogni parola abbiamo cercato di costruire un percorso di letture e di idee. Una sorta insomma di catalogo (parzialissimo ovviamente e arbitrario) per chi voglia ancora leggere e approfondire.

GIALLONERO
PETROLIO
INDIVIDUO
VIAGGIO
STRANIERO
IMMIGRATO
ISLAM
EBREO ●
GUERRAPACE

PERCORSI

Microstorie di sopravvivenza

FRANCESCA BRANDES

La curiosità, l'interesse per l'ebraismo che da alcuni anni percorrono il mondo editoriale vengono via via assumendo connotati più specifici. Ne è riprova l'uscita quasi contemporanea in libreria (la prima già da alcuni mesi, la seconda prevista per settembre) di due opere sul fenomeno del marranesimo: si tratta della celebre *Storia dei marrani* di Cecil Roth, pubblicata da Serra e Riva editori, nella bella traduzione di Anna Marcella Tedeschi Falco e di *Storie di marrani a Venezia*, l'ultima fatica di Riccardo Calimani.

Riletta a distanza di oltre cinquant'anni (la prima edizione è del 1932), la *Storia* di Roth mantiene una sua intrinseca validità. Attraverso le vicende degli «ebrei invisibili» che dalla penisola iberica si diffusero nel mondo occidentale, partecipando alle fatalità dolorose che li condussero - nel clima dell'Inquisizione e anche in seguito - ad elaborare una forma di criptogiudaismo del tutto originale, l'autore ci restituisce un grande racconto corale, documentato ma di avvincente lettura. Pur datato, scritto quando ancora la persecuzione nazista non aveva riproposto - in forme tragicamente attuali per gli ebrei - la

necessità vitale del celarsi, con appena un pizzico di romanticismo e di parzialità (che è poi uno dei vezzi dello storico Roth), questo testo sa mantenersi in mirabile equilibrio fra due tesi contrapposte: da un lato la sostanziale identità culturale e religiosa tra i «nuovi cristiani» della penisola iberica ed ebrei sefarditi professanti, ormai integrati in altre realtà europee; dall'altro un marranesimo «inventato» addirittura dall'Inquisizione, allo scopo di arricchirsi con le confische e giustificare il proprio potere. Attenzione, dice Roth fra le righe: ambedue le tendenze si dimostrano facce di uno stesso mito. La realtà è un'altra, molto più sfaccettata: lo storico, per primo, stabilisce che gli ebrei di Spagna non battezzati non sono mai stati soggetti alla giurisdizione degli inquisitori per la loro pratica giudaica (non si dimentichi che fino al 1492, l'anno della grande cacciata, l'ebraismo in Spagna è riconosciuto e, sia pur a denti stretti, tollerato).

Roth racconta un'altra storia: è l'epopea di quanti, attraverso la frontiera con il Portogallo, subiscono la conversione in massa nel 1497; è la vicenda, poi, di quelle poche migliaia di persone che - fra il 1540 e il 1800 - escono dalla penisola iberica, riaffermano le proprie radici e fondano comunità sefardite in Europa occidentale e nel Nuovo mondo: da Livorno a Venezia, da Amburgo ad Amsterdam, da Londra a New York. Si tratta di un puzzle ricomposto: vi trovano spazio, come tessere di un mosaico, la necessità economica e il fascino intellettuale del giudaismo; il miracolo di una tradizione ritrovata e l'aneddoto brillante. Sono marrani coloro i quali, nella Spagna del Cinquecento, accendono le candele del Sabato in un catino, chi rammenta a distanza di secoli solo la parola «Adonai», chi - per essere sicuro di poter mangiare a Pasqua pane azzimo - lo mangia tutto l'anno.

A queste tessere di vita, parrebbe quasi il passaggio di un ideale testimone, all'importanza della microstoria nell'onda lunga raccontata da Roth, è dedicato l'altro testo citato, le *Storie di marrani a Venezia* di Riccardo Calimani (Rusconi). Delle sue opere dedicate all'ebraismo - *Storia del ghetto di Venezia, Storia dell'ebreo errante, Gesù ebreo* - questa è forse una delle più riuscite per impatto divulgativo ed eleganza formale. Dopo una breve sezione introduttiva, dedicata all'arrivo dei marrani a Venezia, Calimani si dedica alla descrizione di alcuni processi istruiti dall'Inquisizione in laguna, sotto la supervisione dei Tre Savi sopra l'Eresia. L'autore, nella sua ricostruzione romanzata con gusto, ricca di cesure a effetto, avvincente come pura fiction, si ispira invece a fatti storici realmente accaduti e documentati nell'ampio lavoro di cura e di edizione svolto da Pier Cesare Ioly Zorattini nell'Archivio storico di Venezia. Tuttavia il merito di Calimani è un altro: la sua opera, raccontando i casi del povero Aaron battezzato quattro volte per sbarcare il lunario, quello del frate che si fa circoncidere per viaggiare sicuro in Oriente, storie di misere delazioni o di follia, vicende di mercanti o beghe coniugali, ci dà la misura di un mondo multiforme, non riducibile in assiomi storiografici proprio per l'estrema personalizzazione del fenomeno. I personaggi di questo mondo, con la loro religiosità trasformata, negata, ma di continuo affiorante nei modi più bizzarri, sono pur sempre soli. Forse il marranesimo, sopravvissuto fino a noi nelle fatiche di ogni coscienza lacerata è, per ogni uomo prima che per ogni ebreo, come ha scritto Calimani, una malattia inguaribile.

EBREO

Dopo Auschwitz e dopo Israele la ricerca conflittuale di una identità che prima pochi avevano cercato di delineare

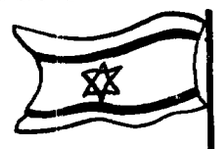
Una parola che ha avuto la sorte di riepilogare la storia ebraica da un punto di vista ostile Pregiudizio e nuova attenzione

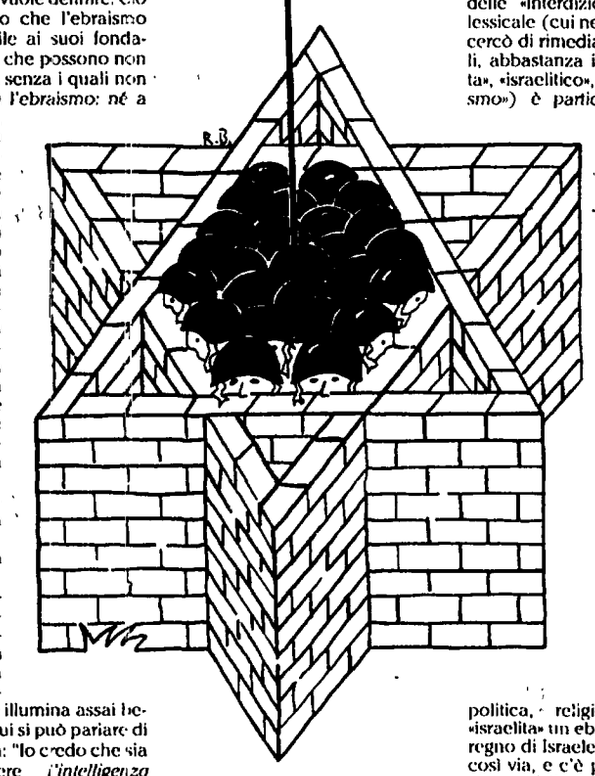
La prova del destino

GADI LUZZATTO VOGHERA

«Mi hu yehudi»? (Chi è ebreo?) Dopo la nascita dello Stato d'Israele con questa domanda apparentemente semplice si è aperto un dibattito nel mondo ebraico per definire ciò che forse prima di allora (e prima di Auschwitz) pochi avevano tentato di delineare. Abbiamo chiesto a Paolo Debenedetti, docente di Giudaismo alla Facoltà teologica di Milano e autore di numerosi e importanti saggi, di aiutarci a ricercare, ove fosse possibile, una definizione dell'essere ebreo. Ecco la sua risposta.

«C'è chi ritiene che a questa domanda si possa, anzi si debba dare una sola risposta, e c'è chi pensa che si possa rispondere in molti modi, nessuno dei quali esaustivo. I fautori della risposta unica sono i religiosi: per essi è ebreo chi nasce da madre ebrea, o si è convertito all'ebraismo secondo la halakhah, ossia secondo la normativa che gli ebrei religiosi ritengono rivelata o fondata sulla dottrina rivelata (Torah), e non è passato ad altra religione. È una risposta oggettiva, giuridica, che non tiene conto né del grado di coscienza o conoscenza o di credenza ebraica del soggetto (almeno quello nato da madre ebrea: l'altro deve avere questi requisiti, perché è esaminato prima di essere accolto), né dei modi storici con cui si è formato e incrementato il popolo ebraico. Esiste una seconda risposta - non accettata, come tutte le altre, dai fanatici della halakhah - ed è quella che ispirava la primitiva formulazione della israeliana "Legge del ritorno" (cioè la legge che dà la cittadinanza immediata agli ebrei immigrati in Israele): è ebreo chi dichiara in buona fede di esserlo. Questa seconda risposta, evidentemente respinta dai tribunali rabbinici, si fonda su motivazioni soggettive. Recentemente la Federazione Internazionale per l'Ebraismo laico e umanistico l'ha così espressa: "È ebrea una persona di origine ebraica e chiunque si dichiari ebreo e si identifichi con i valori etici e morali, con la cultura, la civiltà e il destino del popolo ebraico". In questa definizione rientrano non solo gli aderenti all'ebraismo riformato, liberale, conservativo, ricostruzionista ecc., nonché le correnti che non adottano integralmente la halakhah), ma anche coloro che, discendendo da avi ebrei o non discendendo da avi ebrei, professando un'altra o nessuna fede, si sentono legati e compartecipi alla coscienza ebraica, intesa, se così si può dire, non come simpatetica ma come propria. La terza risposta, paradossalmente, è quella data dall'antisemitismo: è ebreo chi è considerato tale dai nemici degli ebrei, con una gamma che va dall'accusa scritta su un foglio o su un muro fino ad Auschwitz. Naturalmente i nemici degli ebrei prendono abbagli, alcuni innocui, altri tragici, e spesso attribuiscono l'ebraicità a coloro che odiano: per es. Lenin o qualche banchiere "ariano". Questi accenni bastano a mostrare quanto è difficile, per non dire illusorio, identificare in un modo soddisfacente per tutti la "cosa", il "dato" che si vuole definire. Ciò nasce dal fatto che l'ebraismo non è riducibile ai suoi fondamenti religiosi, che possono non esserci più ma senza i quali non ci sarebbe più l'ebraismo: né a un fatto etn'), perché non esiste una razza ebraica, e comunque vi è sempre stata la confluenza di proseliti entro la comunità d'Israele; né a un fatto culturale, se non in un senso molto diverso da quello che ha il termine quando si dice "cultura marxista", "cultura cattolica", "cultura francese", "cultura scientifica" ecc. Mi sia consentito proporre allora due definizioni giustamente non conclusive. La prima è di Roberto Vacca, e illumina assai bene il senso in cui si può parlare di cultura ebraica: "Io credo che sia da riconoscere *l'intelligenza ebraica* nella tendenza continua, generalizzata, comune agli individui e ai gruppi, verso la conoscenza -verso le conoscenze di ogni tipo. Credo che sia da riconoscere, inoltre, una capacità di pensare pensieri complicati e costruttivi e di pensare in modo innovativo" (da "Shalom", a 11 n.10 30 novembre 1977, p. 19).





Ciò va bene per il Koheleth e per Freud, per un talmudista e anche per il povero lattaio Tewje del romanzo di Sholem Alcichem e per gli schnorrer delle *Storielle ebraiche* raccolte da F. Foelkel. L'altra definizione, un po' domestica ma meno di quanto sembra, potrebbe essere questa: da Mosè a mio padre, di nonno in nonno, di zio in zio, eccomi qua. Ma se questa lunga storia, di cui ho perso alcune pagine, non me la raccontassi sempre, chi sarei?»

Storicamente il sostantivo «ebreo» richiama, nell'immaginario comune sia agli strati poco acculturati sia agli ambienti più maturi, l'idea di usuraio, avido di denaro, doppiogiochista. Queste persistenze di pregiudizio, che hanno una lo-ro definita radice storica, si vanno ad aggiungere ai più complesso campo dei preconcetti religiosi. Esistono tentativi contemporanei, da parte non ebraica, di ridefinire l'idea di ebreo?

Al vocabolo «ebreo», e più ancora al vocabolo «giudeo», è toccato in sorte di ricapitolare, a livello simbolico, tutta la storia ebraica vista da un'ottica ostile. Già nel Vangelo di Giovanni, il termine «giudei» indica spesso (non sempre) i nemici di Gesù, e naturalmente la negatività attaccata alla parola si accresce grazie a un riferimento, inconscio e indebito, a Giuda. In seguito, all'idea di tradimento si aggiunse quella di usura, perché l'esercizio del prestito a interesse fu uno dei due soli mestieri (l'altro era il commercio di stracci e vestiti usati) consentiti agli ebrei nei secoli delle «interdizioni». La malizia lessicale (cui nel secolo scorso si cercò di rimediare con i vocaboli, abbastanza impropri, «israelita», «israelitico», perfino «israelitismo») è particolarmente ricca nell'italiano, che dispone delle due serie «ebreo» e «giudeo», mentre nelle altre lingue europee la serie «ebreo» è limitata al dominio grammaticale. Oggi nell'ambito ecumenico e in quello della cultura (ma nelle traduzioni, quanti strafalcioni!) si intende un uso *non ideologico* e storicamente appropriato dei termini: per esempio è detto «giudeo» un abitante della Giudea, «giudaico» ciò che si riferisce alla realtà storica, politica, religiosa postesilica, «israelita» un ebreo preesilico del regno di Israele, cioè del nord, e così via, e c'è persino qualcuno che sa distinguere negli aggettivi: un uomo «ebreo», una famiglia «ebraica». Per parte sua la Chiesa cattolica, in un documento ufficiale del 1974, ha ammonito a relativizzare il senso di «giudei» e «farisei» nei Vangeli. E se da un lato abbiamo la pessima realtà dell'uso di «ebreo» come ingiuria sportiva, dall'altro le chiese (precedute in questo da studiosi ebrei) hanno restituito a Gesù la sua identità ebraica: «Gesù ebreo». In passato c'era tra gli ebrei chi - comprensibilmente se pure non coraggiosamente -cercava di dimenticare e far dimenticare la propria ebraicità (o meglio, oggi si direbbe, con sottile sfumatura «ebreità»); oggi non sono pochi i non ebrei che rivendicano remote e spesso fantastiche origini marrane.

L'esplosione di pubblicazioni italiane sulla storia ebraica e sulla filosofia da qualche anno mette a dura prova i recensori. A cosa si deve il rinnovato interesse verso il mondo ebraico?

È vero, oggi è impossibile non dico leggere, ma anche soltanto recepire tutti i libri, i saggi, i numeri speciali di riviste che trattano temi ebraici. Non è sempre stato così: ricordo benissimo quanto penai, alcuni lustri fa, perché qualche editore pubblicasse in italiano i *Racconti di Gerusalemme* di quello che sarebbe divenuto il premio Nobel Agnon, o si ristampassero le opere di Shalom Alcichem, che il grande editore Formiggini aveva pubblicato negli anni Venti-Trenta Questo straordinario rinnovato interesse verso il mondo ebraico non è dovuto né alla Shoà né alla nascita dello stato di Israele, perché allora sarebbe iniziato molti anni prima. Questi due temi divennero «vivi» quando si combinarono con altri che provo ad elencare alla rinfusa e dubitativamente: l'atteggiamento cattolico e protestante dopo il Concilio e le analoghe assise evangeliche, l'opera delle Amicizie ebraico-cristiane, un certo gusto per l'esotismo ebraico (più Singer che Bassani, per intenderci), lo spirito di imitazione degli editori (fra i quali pochi osano essere primi in un campo nuovo, tutti vogliono essere secondi, e... credersi primi), un nuovo, spiccatissimo interesse degli ebrei per la propria identità, sempre più difficile da definire, come abbiamo visto Un merito speciale in questa rinascita va riconosciuto, secondo me, a Claudio Magris, con il suo libro *Lontano da dove?*, che è del 1971, cioè press'a poco, all'inizio del fenomeno. Fenomeno certo ineguale e talvolta sregolato, ma che non è da identificare con una moda. Se è vero, come si dice spesso, che la civiltà europea ha tre radici, anzi linfe: classica cristiana ed ebraica, e che occorre fare i conti con tutte e tre. O se è vero, come credo, che le maggioranze hanno bisogno di imparare a fare domande, e solo una minoranza (come quella appunto, dell'ebraismo) lo sa insegnare.

SCRITTURA E MEMORIA

Complici nel ricordo

DAVID BIDUSSA

Nella produzione di un racconto, ma il discorso non è molto diverso se volgiamo lo sguardo alla scrittura saggistica, la memoria *si fa azione*. Che cosa caratterizza un racconto? Un contesto dato che determina i modi dell'azione, ma che si modifica in conseguenza dell'azione stessa, un soggetto che riflette su questo contesto e su se stesso per individuare scopi e strategie adeguate; un gesto che traduce un atto soggettivo in un elemento oggettivo valutabile da altri. La memoria presiede a tutto questo, memoria intesa come sistema simbolico. In altri termini l'azione è percepita da un osservatore sotto forma di comportamenti o di racconto come «atto narrante in un contesto sociale». Ci sono dunque due attori di cui occorre tener conto: il primo è il *portatore* dell'azione; il secondo il suo *osservatore*, l'attore che agisce in un testo scritto e gli attori che lo circondano. A questi due attori si aggiunge un attore extratestuale: l'ipotetico lettore che scorre le righe del testo in cui quell'azione è descritta. Qui interessa soprattutto il rapporto tra il primo attore e l'attore extratestuale.

Fisicamente il loro è un incontro muto, ma gli effetti di questo «evento» sono destinati a fissarsi nel tempo. La persistenza nel tempo lungo di *questo evento ha una sua importanza centrale* in merito alla questione dell'identità ebraica e nell'immagine pubblica che gli ebrei danno di sé, ma anche in quella che si «deposita» nell'immaginario collettivo. Per vari motivi ritengo che sia così, ma soprattutto per uno che permette di valutare lo scarto continuo tra ciò che si dice di essere e ciò che si è. Questo sia per il portatore dell'azione che per l'attore extra-testuale. Cerchiamo di capire perché.

Il problema dell'identità ebraica ha acquisito notorietà pubblica in questo secondo dopoguerra. Effetto «perverso» della Shoa, la scrittura ebraica si afferma dapprima come memoria/testimonianza (Schwartz-Bart, Levi, Wiesel, Frankel). L'affermazione che la sottende è «Mai più Auschwitz». La funzione di questa memoria risiede nel «non dimenticare». Si trasforma poi nella memoria/riflessione (ancora Primo Levi, Jean Amery, Paul Celan, Bruno Bettelheim, Saul Friedlander ...). La domanda che l'accompagna è «Come è stato possibile Auschwitz». L'operare di questa memoria consiste nell'analisi «chirurgica», nell'individuare movimenti, passaggi mentali, analizzare comportamenti. Auschwitz non è più solo un evento della storia. È una metafora. Queste due prime forme della memoria hanno in comune molti elementi: l'attore nel testo, l'estensore del testo, il suo lettore sono individui che hanno vissuto durante, accanto dentro Auschwitz. Che accade quando uno, molti, o anche tutti gli elementi di questo patto testimoniale e di denuncia non sussistono più? Che cosa accade negli individui, e quindi anche negli attori, in tutti gli attori, che con Auschwitz non hanno coabitato? Si può finalmente «liberarsi da» Auschwitz? Sembra che questa sia la lettura superficiale che alcuni hanno proposto di alcune recenti scritture ebraiche contemporanee. «Come sono noiosi - sembrano affermare - questi ebrei che ancora "la menano" con Auschwitz!». Oppure «che diritto ha Cynthia Ozick (si vedano i suoi *Lo scialle, Il messia di Stoccolma*, entrambi editi da Garzanti), lei nata a New York, mai passata per Auschwitz, ed ecco il primo implicito compromesso che salta e la cui presenza, invece, agli occhi dell'attore extratestuale risulta necessaria perché si legittimi una riflessione su un evento «disdicevole» nella propria storia, perché proprio lei, ovvero su che cosa fonda il suo diritto, deve proporre un tema come questo? Oppure: «Finalmente - dopo la pubblicazione dei racconti di Irene Dische, *Pietose bugie*, edito da Feltrinelli - crolla il tabù della non criticabilità degli ebrei». Certo gli ebrei che la Dische descrive e che la agire nei suoi racconti, sono uomini e donne, mossi da interessi, che parlano spesso di danaro, il cui sistema degli affetti non sembra mosso dal tema dell'amore puro. Da questo lato verrebbe da osservare che tutti sono ebrei. Eppure sembra che per poter ambire a divenire *every man*, gli ebrei debbano qualificarsi come *superman* Non basta comportarsi secondo un consolidato sistema di regole, ma occorre anche soffrire ingiustamente molto e in ogni caso occorre che il tasso quotidiano di sofferenza non si abbassi. Accade così che al cambiamento del portatore dell'azione consegua anche una modificazione profonda nell'osservatore. Cambiando la memoria - non più riflessione sul vissuto della propria carne (letteralmente intesa), ma registrazione di una dissonanza tra la propria esistenza e il diritto all'esistenza, tra la vita quotidiana e la norma, tra casualità del proprio esistere e la normalità di una vita biologica cambia anche il sistema della ricezione.

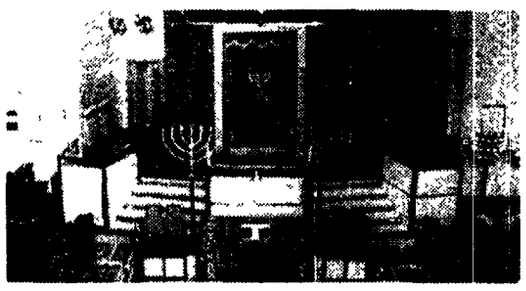
Lentamente, allontanandosi il tempo dell'evento Auschwitz, la registrazione della quotidianità da parte ebraica si fa più complicata: come osserva il filosofo americano Emile Fackenheim, la riflessione esistenzialistica privata, ma collettiva, sul nazismo da parte degli ebrei si riassume in una sola conclusione: ogni ebreo vivo oggi potrebbe essere morto oppure mai nato per un mero accidente geografico. Viceversa per l'osservatore esterno lo scorrere del tempo semplifica la questione: perché non superare Auschwitz? Forse non bastarono anche al popolo d'Israele quaranta anni perché si rifondasse, in quella terra di nessuno che è il deserto, come popolo, e anzi nascesse come popolo nuovo? E allora perché continuare a lamentarsi?

Strani e terribili effetti della memoria, da una parte macchina inesauribile di riflessione; dall'altra il suo sovraccarico richiama non solo una gran voglia di oblio, ma anche il ritorno dello stereotipo. Ci sarà un futuro per la memoria o solo per i monumenti, a conferma che la storia la fanno solo le lapidi? Ma se è così il problema diviene, che cosa ci sarà scritto sulle lapidi di Auschwitz? La risposta è tutta in questa affermazione: dipenderà da quale memoria si conserverà Appunto. Ma la memoria di chi?

Tra nazionalismo e socialismo

Una delle più vistose lacune della cultura politica dell'Italia *gauche* è la storia, anche per tratti generali, che ha portato alla formazione di una moderna coscienza nazionale ebraica in epoca contemporanea. La recente (degli ultimi vent'anni) sovrapposizione internazionalista e terzomondista del dramma palestinese alle vicende che hanno portato alla nascita e all'affermazione del movimento sionista in Europa, hanno di fatto rimosso dal sapere comune anche le più elementari informazioni storiche sulle dinamiche che stanno all'origine della questione.

L'impegnativa pubblicazione del documentato lavoro di Jonathan Frenkel, *Gli ebrei russi Tra socialismo e nazionalismo* (Einaudi), colma in buona parte questo vuoto e fornisce alcuni utili strumenti per un corretto approccio allo studio della cultura ebraica dell'Europa orientale contemporanea, nonché delle dinamiche socio-politiche che hanno portato le masse ebraiche russo polacche a irrompere nella storia.



È un lavoro assai differente dalle precedenti opere tradotte in italiano sulla cultura ebraica est-europea. Non ci si sofferma, infatti, sui movimenti mistici *chassidici* che tanta presa hanno fatto sulla riflessione filosofica e intellettuale d'occidente. Lo studio è al contrario completamente incentrato sulle dinamiche culturali, politiche e sociali che hanno attraversato il mondo ebraico russo polacco, e sulle conseguenze che tali movimenti hanno provocato sia sullo scenario locale, sia nel generale movimento di popolazioni che caratterizzò la storia europea a cavallo fra XIX e XX secolo. È - come dice Frenkel - uno «studio sulla risposta politica alla crisi che investì gli ebrei russi nel periodo 1881-1917, una crisi segnata da un'esplosione demografica, da sottoccupazione (e disoccupazione) cronica, dalla miseria; da ondate periodiche di *pogrom* (saccheggi e assassinî di matrice antiebraica *ndr*) e di vessazioni da parte delle autorità; da una emigrazione di massa che portò gli ebrei dell'Europa orientale a centinaia di migliaia - e alla fine a milioni -verso nuovi centri sparsi per tutto il globo».

Utilissimo risulta il lavoro di documentazione sulla nascita dei partiti e dei movimenti politici ebraici, carichi di messianismo e utopia come i paralleli partiti rivoluzionari russi, e impegnati a fianco di questi nella rivoluzione antizarista del 1905. È parimenti utile risulta l'analisi del ruolo giocato dai movimenti di ispirazione sionista all'interno delle medesime dinamiche politiche.

Utile, infine, per cercare di comprendere le motivazioni sociali e culturali e le radici storiche dell'odierno, impressionante esodo di ebrei russi verso Israele

GLV

Tra ghetto e società

Nel ricco panorama di pubblicazioni di argomento ebraico spicca per intensità di dibattito e per vivacità culturale l'impegno editoriale concernente la storia degli ebrei in Italia. Una folta squadra di storici e di studiosi, costantemente arricchita dall'emergere di nuove leve di ricercatori, alimenta un continuo flusso di pubblicazioni di microstorie, memorie familiari, o più complessive sistematizzazioni del materiale storiografico oggi a disposizione

È praticamente impossibile fornire al lettore un panorama esauriente delle opere di storia ebraica italiana, numerosissime, difficilmente schematizzabili, soggette a continui arricchimenti, queste pubblicazioni rispondono evidentemente a un generalizzato rinnovarsi dell'interesse attorno alla storia degli ebrei d'Italia, almeno a giudicare dai buoni risultati che si riscontrano nelle vendite.

Più interessante - in quest'ottica -è cercare di indicare una linea interpretativa che aiuti il lettore a comprendere appieno il senso dei numerosi lavori di ricerca sull'argomento. A tal proposito ci torna certamente utile la recente pubblicazione del lavoro di Roberto Bonfil, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento* (edito da Sansoni). Il testo si presta ottimamente a punto di partenza e base per un tentativo di schematizzazione È un lavoro di indubbio valore storico, che affronta la storia degli ebrei in un'ottica dichiaratamente «di parte», provocando in maniera non troppo velata parte degli storici dell'ebraismo a un'altrettanto netta presa di posizione sugli aspetti di fondo della vita ebraica nella diaspora. In buona sostanza, dopo la constatazione ormai acquisita dell'esistenza di un'articolazione interna della società ebraica nelle città italiane (si pensi al lavoro di Ariel Toaff, *Il vino e la carne*, Mulino, 1989), si danno alla storiografia dell'ebraismo italiano due possibili opzioni da percorrere «la scelta di perpetuare l'Alterità ebraica a prezzo di discriminazione, di oppressione, di alienazione socio-culturale, di una vita condotta in uno stato di perenne trauma psicologico legato a ogni esistenza anormale, scelta o subita che sia; oppure il rifiuto del diritto a esistere di questa perpetuazione a prezzo dell'annullamento della propria identità, anche questa scelta o subita che sia».

Bonfil sceglie la prima opzione, contesta la seconda e non ne prevede altre. Si tratta in questo caso di posizioni che risentono - anche qui dichiaratamente - di scelte storiografiche che riflettono scelte di vita e convinzioni ideologiche ben distinguibili, e che quindi difficilmente possono subire revisioni; ma sono anche scelte che - restringendo la storia della minoranza ebraica nella diaspora a un discorso di dinamiche intestine o di persecuzioni subite per altrui malvagità - tendono fatalmente a delegittimare il lavoro di ricerca e di elaborazione storiografica di chi non segue le medesime linee di lavoro e tende a considerare gli ebrei (soprattutto nel Rinascimento, ma non solo) come elemento costitutivo e non in necessaria perenne contrapposizione con la società italiana

GLV

PAGINA A CURA DI
GADI LUZZATTO VOGHERA

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima 22° massima 33°
Oggi il sole sorge alle 6.32 e tramonta alle 19.48

ROMA

l'Unità - Giovedì 29 agosto 1991
La redazione è in via dei taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10 mia rosati LANCIA

In forse l'apertura del 2 settembre
È battaglia tra operatori e Comune
sui 15 giorni per l'aggiornamento
previsti dal nuovo contratto di lavoro

Il servizio potrebbe essere garantito
solamente al cinquanta per cento
Il prosindaco rassicura gli utenti
«Nessun bimbo sarà rimandato a casa»

La roulette degli asili nido

Asili aperti o chiusi il 2 settembre? È ancora una volta un'incognita. Dopo la rottura delle trattative tra il prosindaco e i sindacati per i corsi d'aggiornamento professionale, nessuno sa dire se il servizio verrà garantito. Il Comune ha appena iniziato un sondaggio per sapere quanti nidi saranno in grado di accogliere gli utenti. Resta comunque in vigore la circolare che impone l'apertura degli asili a partire da lunedì.

ANNA TARQUINI

Sulla ripresa dell'attività dei nidi pesa ancora una volta l'incognita. A quattro giorni dalla data fissata dal Comune per l'apertura degli asili agli utenti, non è ancora stato accertato se e in che misura i genitori che lunedì 2 settembre si presenteranno ai cancelli avranno garantito il servizio. Solo in questi giorni, infatti, le diverse circoscrizioni comunicheranno all'assessorato le graduatorie. Ma non è solo un problema di liste. La rottura delle trattative tra sindacati e amministrazione capitolina sulla spinosa questione delle due settimane da dedicare alla programmazione rischia ora di creare un black-out di 15 giorni del servizio. Non solo non è dato sapere quanto e che tipo di personale sarà al lavoro a partire dalla prossima settimana. Ma un'eventuale ingiustificata assenza degli operatori dai nidi nella prossima settimana potrebbe provocare un'ulteriore frattura. Quella tra il sindacato e la categoria.

In linea di principio, e in applicazione della legge regionale, resta attualmente valida l'ultima circolare del prosindaco Beatrice Medi che prevede l'apertura delle strutture a partire dal primo del mese prossimo. Ufficialmente dunque, per il personale dei 147 nidi romani, il rientro è fissato per il 2 settembre prossimo. «Ma solo su richiesta degli utenti», si affrettano a precisare gli impiegati dell'assessorato al personale. Il servizio verrà cioè garantito solo in base alla domanda. Nei fatti, invece, non c'è neanche questa certezza. Anzi, sono molte le probabilità che le strutture non inizieranno a funzionare prima del 15 del mese. «Per noi vale il calendario ufficiale – dicono in assessorato – l'eventuale ritardo lo valuteremo dopo, a partire da lunedì». Se il sindacato ha annunciato di essere pronto a riaprire la discussione sul problema asili, e, in questo contesto, a ridiscutere le trattative con la categoria portando avanti come esigenza primaria i diritti degli utenti, resta comunque in piedi il problema dei corsi d'aggiornamento del personale. Una battaglia che si combatte ormai da anni e che vede contrapposte le esigenze degli operatori e quelle degli utenti. Una battaglia mai risolta che produce, di fatto, una riduzione drastica del servizio. L'ultimo atto di questa contesa si era avuto nel luglio scorso. Da un lato la proposta del prosindaco Medi: chiusura per il solo mese di agosto, asili aperti con il 50% del personale di ruolo dal 15 al 31 luglio e dal 1 al 15 settembre per consentire, con un sistema a rotazione, la programmazione e l'aggiornamento degli operatori. Dall'altro quella dei sindacati: chiusura anticipata dei nidi al 15 luglio e apertura a organico pieno a partire dal primo settembre. Una proposta, quest'ultima, che forse per la prima volta ha creato un fronte unico tra amministrazione capitolina e utenti. Entrambi contrari a una piattaforma che avrebbe ufficializzato la «chiusura forzata» dei nidi per i mesi estivi.

Rotto il dialogo tra Campidoglio e sindacati, aperta una frattura tra questi e il Coordinamento genitori democratici, saltate tutte le trattative, resta ora da vedere quale sarà la risposta degli operatori e se saranno presenti nei nidi a partire da lunedì. Una risposta può venire forse e ancora dall'ultima circolare del prosindaco. Per porre rimedio ai disagi creati da una struttura che, per carenza di personale, funziona a metà, Beatrice Medi ha trovato la sua soluzione. Con un colpo di spugna ha eliminato il rapporto «un operatore ogni otto bambini» dettato dalla legge e ha comunicato ai nidi che «gli operatori presenti devono garantire il servizio anche per quelli assenti». Se sarà presente anche un solo operatore in un nido che ospita 60 bambini, questi non potrà più respingere gli utenti e mandare tutti a casa. Un provvedimento che letto alla luce delle ultime polemiche suona come una risposta dura del Campidoglio. Come dire che gli asili nido sono un servizio essenziale soggetto all'autoregolamentazione. Respingere gli utenti equivale a un rifiuto senza preavviso. Starà ora ai genitori giudicare se, in queste condizioni, è possibile garantire l'incolumità e la sicurezza dei bambini, oltre che il loro intrattenimento.

«Colpa dei ladri» se i giardini comunali inaridiscono

«I giardini di Roma ingialliscono? Prendetevela con chi ruba gli impianti automatici di irrigazione». Questa la risposta di Corrado Bernardo, assessore all'Ambiente alle polemiche di questi giorni sui giardini e sui prati, ormai quasi completamente inariditi. Gli ultimi a protestare sono stati i Verdi «Ma come», hanno detto, «spendiamo un miliardo per piantare le palme ad Ostia, e poi non riusciamo a mantenere il verde che già c'è?». Risponde Corrado Bernardo «Il Comune di Roma dispone di 77 impianti di irrigazione automatica, e tutti sono stati tenuti in funzione regolarmente. Il vero problema sono i ladri: in piazza Mancini fino ad ora sono stati portati via 150 impianti, in piazza Mazzini oltre 250». E i grandi parchi? «Quelli - ha spiegato Bernardo - devono essere irrigati con le autobotti Il Comune ne ha 27, ma d'estate servono per il servizio antincendio»

Gli immigrati lasciano la «Pantanella» di Tivoli

Verranno trasferiti entro pochi giorni gli extracomunitari attualmente ospitati nell'hotel «Torre S.Angelo» di Tivoli dove, nei giorni scorsi, i custodi avevano deciso di non lavorare più a causa della drammatica situazione igienica. La notizia del trasferimento è stata data ieri dal sindaco della cittadina, Piero Ambrosi: ha spiegato che l'amministrazione si sta preoccupando di reperire un nuovo alloggio almeno per i 45 cittadini etiopi e somali in regola con il permesso di soggiorno. Un primo gruppo di quindici persone sarà sistemato entro la settimana prossima, per gli altri i tempi saranno più lunghi. «Il problema più urgente - ha aggiunto inoltre il sindaco Piero Ambrosi - rimane quello sanitario: per fronteggiare il pericolo di un'epidemia non è escluso che nei prossimi giorni l'hotel sia sgomberato»

Civitavecchia Multato l'amico del sub morto nella centrale

La sua imbarcazione non era in regola con le licenze, perciò l'hanno multato: così è finita la vicenda del sommozzatore romano che, l'altro giorno, è stato risucchiato da una turbina dell'Enel a Civitavecchia, mentre pescava con il cugino e alcuni amici. Uno di questi è il proprietario dell'imbarcazione da cui Salvatore Fenicia s'era tuffato nelle acque della centrale. L'hanno multato perché non aveva le necessarie autorizzazioni per usare la barca. Salvatore Fenicia, 44 anni, fu ritrovato che galleggiava nella vasca di raffreddamento, all'interno degli impianti Enel. Era rimasto impigliato in una grata. Gli amici avevano di tentato di salvarlo, ma erano sprovvisti di bombole d'ossigeno: sono saliti in superficie per prendere fiato, e quando si sono rituffati l'uomo non c'era più.

Montalto Sequestrati cinque chili di corallo

Oltre cinque chili di corallo sono stati sequestrati dalla polizia marittima di Civitavecchia a tre sommozzatori che stavano pescando abusivamente nel tratto di mare antistante Montalto di Castro. Athos Nigra e Roberto Barvetti, di Santa Marinella, e Umberto Barbato, di di Roma, sono stati sopresi mentre stavano tentando di portare a bordo il corallo preso poco prima nei fondali sul loro cabinato. Niente denuncia, ma ciascuno dei tre dovrà pagare una sanzione amministrativa di due milioni. Inoltre, sono state sequestrate loro tutte le attrezzature. Due anni fa, nella stessa zona, altri sub erano stati trovati in possesso di ben quaranta chili di corallo.

Incendi dolosi A fuoco nella notte auto e cassonetti

Per le sterpaglie, l'altra notte i vigili hanno effettuato 130 interventi, ma i problemi maggiori li hanno dati gli incendi dolosi, scoppiati un po' in tutta la città Prima, in via Baccadelli, un gruppo di teppisti ha versato del liquido infiammabile sotto la saracinesca di una carrozzeria. le fiamme hanno distrutto quattro auto che si trovavano in riparazione. Un altro incendio doloso, poco dopo, è scoppiato in una sartoria in via delle Giunchiglie. I vigili sono riusciti a spegnere il fuoco prima che si propagasse all'interno del locale. Poi: un camper parcheggiato in via di Torricola (Tuscolano), due auto a Primavalle, quattro auto all'Eur, cassonetti all'Aventino... Ancora per un incendio doloso, è andato quasi completamente distrutto un castagneto sulle pendici del monte Figliano, nella zona del lago di Vico.

Protestano i produttori laziali di latte

I produttori laziali di latte fresco hanno inviato una lettera alla presidenza del la Centrale del latte e ai sindacati, per protestare contro l'accordo recentemente sottoscritto da Coldiretti, Conicoltivatori, Unione provinciale agricoltori, rappresentanti sindacali e della centrale Nella lettera, i produttori sostengono che la decisione di stabilire, insieme con il prezzo del latte, anche alcune quote di produzione, li penalizzerà, «costringendoli a vendere il latte in eccedenza ai privati e creando così disagi anche ai consumatori» Annunciano, infine, che, se la lettera non riceverà risposte, ricorreranno a varie forme di agitazione

CLAUDIA ARLETTI

Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

Caracalla. Sul palco, solitamente destinato a stelle del balletto e della lirica, sale Paolo Conte. Attesissimo ospite, Conte apre con il suo recital una nuova era nelle programmazioni del Teatro dell'Opera, non più destinate solo al repertorio classico.

Viterbo. All'interno del «Meeting internazionale del mimo» serata speciale «in trasferta» a trenta chilometri dal capoluogo. Con la partecipazione di diversi artisti ci sarà una performance d'eccezione nello scenario incantato sulla splendida isola Bisentina sul Lago di Bolsena.

Cine Manziana. Alle 21.30 presso la Sala Teatro di via IV novembre proiezione del film con Dustin Hoffmann *Rain man*.

Castel Sant'Angelo. Alle 21 concerto della pianista Mary Humm che proporrà musiche di Debussy, Chopin e Beethoven. Alle 23 «Jazz for clarinet», concerto del quartetto del maestro Armando D'Elia, con Paola Espersom (piano), Stefano Pagni (basso) e Alberto Corvini (drums).

Il ragazzo ucciso martedì sera ai Parioli non aveva detto di volerla fare finita

Il padre gli ha sparato per disperazione «Ma Carlo non aveva chiesto di morire»

A Natale aveva saputo dai medici che suo figlio sarebbe morto, tre mesi dopo si è comprato una pistola e ha cominciato a frequentare una scuola di tiro. L'ingegnere Aldo Maria Ascatigno, secondo la polizia, ha fatto tutto da sé: Carlo, 23 anni, affetto da un tumore, non sapeva niente: non aveva chiesto di morire. La gente: «Una famiglia riservata. Nessuno sapeva che Carlo fosse malato».

CLAUDIA ARLETTI

Carlo non sapeva. Dicono, alla polizia, che quando il padre gli ha sparato, lui non si è reso conto di niente: un attimo, e il proiettile gli è entrato nella testa. Poi, il signor Ascatigno ha puntato la pistola su di sé.

L'indagine è già finita, nessun dubbio da chiarire. Aldo Maria Ascatigno, ingegnere del quartiere Parioli, ha ucciso per pietà e per disperazione. L'ha spiegato nelle lettere che lasciato alla famiglia, agli amici: «Carlo ha un tumore, non posso vederlo morire così». L'ipotesi che il ragazzo gli avesse chiesto di aiutarlo ad uccidersi, dice la polizia, è improbabile. E ormai, comunque, è tutto finito.

L'idea deve essergli cresciuta nella mente lentamente, giorno dopo giorno. A marzo, tre mesi dopo il verdetto dei medici, Aldo Maria Ascatigno aveva comprato una pistola. Il porto d'armi glielo avevano concesso subito, perché era una persona per bene, con un ruolo di responsabilità in una grande società di costruzioni, la «Todini». Anche la famiglia non aveva trovato strano che si fosse iscritto a una scuola di tiro.

Mentre lui imparava a sparare, Carlo peggiorava. Il tumore ormai l'aveva sfigurato, il dolore al volto non gli dava pace. Non riusciva nemmeno più studiare, era stato costretto a lasciare l'università. Forse, qualche volta, suo padre deve avere cercato di rassegnarsi, di non pensarci più: i vicini, ancora pochi giorni fa, lo ricordano gentile, sorridente. E, in realtà, non sembrava cambiato. Un collega di lavoro: «L'avevo visto da poco, era come sempre, cordiale». Dice che era «gentile». E «riservato»: di Carlo, sul lavoro, non parlava mai.

Martedì ha deciso. Si è chiuso nel suo studio, ha scritto una lettera per la moglie e una seconda per il figlio più grande, Alberto. Altre buste le ha preparate per gli amici più stretti. A tutti ha cercato di spiegare: «Non voglio che Carlo compia da solo il suo viaggio nell'aldilà, vado con lui». Hanno cenato insieme, madre, padre e figlio. Solo Alberto era in vacanza. Sembrava una serata come tante. Poi, l'ingegnere Ascatigno ha guardato suo figlio: «Ti piacerebbe fare un giro in macchina?». Per Carlo è stata quasi una festa, perché da tanto non metteva più piede fuori di casa. E se qualcuno, l'altra sera, l'avesse visto avviarsi all'auto con il padre, probabilmente, non l'avrebbe riconosciuto. La gente dei Parioli ricorda l'«ingegnere e sua moglie» qualche volta Alberto Mai Carlo. Della sua malattia, hanno saputo attraverso i giornali.

Non voleva dare fastidio a nessuno, il signor Ascatigno: ha fermato la macchina davanti a un commissariato di polizia, perché li trovassero subito. Poi, ha tirato fuori la pistola. Il biglietto, che aveva lasciato nell'auto, era indirizzato proprio agli agenti. Aldo Maria Ascatigno si è ricordato anche di loro. La polizia del quartiere, negli ultimi mesi, l'aveva aiutato spesso, quando Carlo aveva avuto bisogno con urgenza di medicine. Gli avevano a messo a disposizione anche una volante. Agli agenti l'ingegnere ha scritto: «Grazie, per tutto quello che avete fatto per noi».

Adesso Alberto è tornato dalle vacanze: hanno aspettato che lui rientrasse, per dirlo alla madre Nella palazzina di via Denza, sfilano i parenti, i colleghi dell'ingegnere. Tra gli amici, c'è il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lo Bianco. Entrano ed escono dall'appartamento, senza dire un parola. Ai giornalisti ricordano una preghiera, che l'ingegnere ha scritto in una della lettere: «Per favore, fate in modo che di tutto questo non si parli troppo».

Via dei Colli Albani

Rapinano pochi spiccioli in bar appena aperti Arrestati due fratelli

Forse alle sei di ieri mattina, Mario e Paolo Bureddu, 27 e 26 anni, non erano ancora andati a dormire. Pistola in pugno, sono entrati nel primo bar aperto che hanno incontrato, in via dei Colli Albani 180. Trovate 100mila lire nel portafoglio del barista, sono fuggiti. Tre quarti d'ora dopo, hanno ritentato con un altro bar della stessa via, al numero 44. Ma usciti di lì con un bottino ancora più magro, dopo pochi minuti sono stati raggiunti e arrestati dagli agenti delle volanti già arrivate in zona dopo il primo colpo. Ora dovranno rispondere di rapina aggravata continuata.

Non hanno pensato all'orario infelice, in cui qualsiasi bar ha in cassa solo pochi spiccioli. Non hanno voluto crederci neppure dopo il primo deprimente tentativo, in cui il barista Franco Chiaparotta ha potuto consegnare ai due fratelli solo pochi biglietti da diecimila. Mario e Paolo, dopo una passeggiata nelle strade deserte tra l'Appia Nuova e via dell'Arco di Travertino, sono tornati in via dei Colli Albani. Forse avevano anche sentito la sirena della prima volante, ma hanno deciso di non farci caso. E sono entrati nel secondo bar della via. Pistola spianata, la scena si è ripetuta identica. Unica differenza: un risultato ancora più misero, perchè, oltre a non avere soldi in cassa, il titolare del bar, Massimo Selli, aveva in tasca solo 25mila lire. Sempre senza grandi timori, i due sono scappati a piedi, riprendendo a camminare normalmente dopo aver voltato il primo angolo. E per le due volanti accorse alla seconda chiamata non è stato difficile trovarli, mani e pistola in tasca, a pochi marciapiedi da via dei Colli Albani.

La denuncia dell'Mfd accusa Comune e Regione

«Omicidio colposo la morte dei gemelli»

È stato preparato con cura il testo, reso pubblico ieri, della denuncia alla Procura firmata dal segretario regionale dell'Mfd, Giustino Trincia, in merito alla vicenda dei due gemelli nati a Ostia. Si chiede puntigliosamente alla magistratura di accertare i fatti, ma soprattutto si chiede un'indagine per chiarire «le ragioni della dichiarata indisponibilità di posti in tutti gli ospedali di Roma e del Lazio per i gemelli prematuri Davide e Daniele Gugliatti». L'ipotesi del Movimento federativo democratico è che la causa prima della morte debba essere attribuita proprio a questa mancanza di posti di terapia intensiva neonatale. Il reato adombrato è quello di concorso in omicidio colposo. «Le gravissime carenze dell'amministrazione sanitaria di Roma e del Lazio – si legge – non possono più oltre essere confinate in un ambito genericamente politico che finisce per garantirne in sostanza la più assoluta impunità». Un attacco durissimo, quindi, a Regione e Comune.

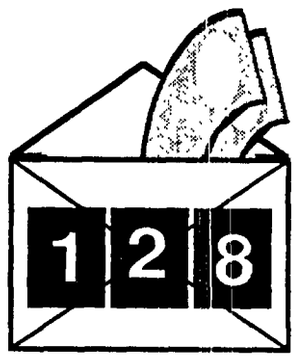
Quale altra strada si sarebbe dovuto o si dovrà imboccare? L'Mfd la indica nella diffida presentata alle Usl: più attenti piani ferie negli ospedali e un potenziamento dei centri di rianimazione per neonati a cominciare dall'ospedale di Ostia, che solo in questi giorni sta elaborando un progetto per attivare due culle di terapia intensiva.

Il professor Romano Forleo, uno degli ostetrici più conosciuti a Roma, racconta: «Anche a noi una volta è successo di mandare un neonato molto immaturo ad Ancona perchè non si riusciva a trovargli un posto». A sentire lui però sarebbe assurdo creare centri specializzati in tutti gli ospedali, anche in quelli più piccoli. «Il problema, casomai – dice – è avere un sistema tempestivo di «ambulanze». Il Fatebenefratelli, dove opera Forleo, con i suoi 2.500-2.800 parti all'anno, è uno dei due centri nascite più importanti di Roma insieme al policlinico Gemelli, ma ancora ha un solo respiratore neonatale, quasi solo a uso interno. Eppure l'8% dei nati al Fatebenefratelli negli ultimi due anni ha un peso inferiore alla norma (2 chili e mezzo), le gravidanze gemellari, generalmente a rischio, sono sette o otto ogni anno. «In media ogni anno non riusciamo a risolvere due casi di prematuri – continua Forleo – ma una volta siamo riusciti a salvare un neonato che pesava solo 830 grammi». E aggiunge: «Avremmo dovuto inaugurare tre mesi fa un vero centro di terapia intensiva – dice ancora Forleo – ma a causa dei ritardi nei pagamenti della Regione non è stato ancora possibile terminare i lavori»

Derubato a Settebagni

Invito a cena con sonnifero Mangia spaghetti drogati e in 4 gli svaligiano la casa

La serata si prospettava noiosa e solitaria. Perciò la sera di sabato scorso Antonio Enrico Caputo, 44 anni, proprietario di un deposito di latticini, è entrato a bere qualcosa nel bar di piazza Monte Gennaro, a Montesacro. Tra i clienti c'era una donna, sola, simpatica, disponibile se non altro a scambiare due chiacchiere. Pochi minuti dopo però è stata raggiunta da tre suoi amici. Caputo non s'è perso d'animo ed ha invitato tutti a mangiare un piatto di spaghetti a casa sua, in via Brisbane, a Settebagni. Appena arrivati la donna s'è subito offerta di cucinare ed è andata a preparare il sugo, mentre i quattro uomini chiacchieravano in salone. Mezz'ora più tardi gli spaghetti erano in tavola. E il sonnifero che la donna aveva versato nel sugo non ha tardato a fare effetto. Alla seconda forchettata, Antonio Caputo è crollato in terra. S'è risvegliato poco prima dell'alba di lunedì. Stordito, è riuscito a rimettersi in piedi ed ha notato un gran disordine in casa. Poi ha capito. Il televisore, il videoregistrare, un giradischi, qualche oggetto prezioso, i soldi che aveva nel portafogli, tutto sparito. Agli agenti del commissariato Montesacro è bastata la sommaria descrizione della donna e dei tre uomini, tutti di Montesacro, per chiudere l'indagine. Marcella Belli, 39 anni, Tommaso marsella, di 41, Antonio Santorsiero, anche lui di 41 anni, e Alessandro Bufacchi, di 33, sono stati fermati con l'accusa di rapina aggravata. Marsella, nel luglio dell'86, uccise a colpi di cacciavite una donna di 38 anni, Viviana Battelli. Condannato a 23 anni di reclusione, aveva da poco ottenuto, per motivi di salute, la libertà vigilata.



Sono passati 128 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Turismo

Gli italiani salvano la stagione

Nelle hall degli alberghi e alle biglietterie dei musei della capitale quest'anno si è parlato in italiano. Ad arginare l'emorragia di presenze turistiche statunitensi e giapponesi ci hanno pensato i nostri connazionali che a Roma sono venuti nella misura del 20% in più rispetto all'anno scorso.

I dati ufficiali dell'Ente provinciale per il turismo sono fermi al mese di giugno, ma da un primo bilancio ufficioso risulta che gli americani hanno abbandonato Roma. La presenza dei turisti a stelle e strisce ha subito un calo del 41%, mentre il 28% dei giapponesi ha dirottato le proprie attenzioni verso altre località. Tra le cause della perdita di potere attrattivo della capitale, secondo gli operatori turistici, ci sarebbe l'assenza di iniziative culturali di rilievo. Ma la disaffezione dei visitatori d'oltreoceano è determinata anche dall'aumento dei prezzi. E infatti, a livello nazionale, le cifre parlano di un turismo che, sbarcando nella penisola, snobba Roma, Firenze e Venezia e sceglie invece località minori, ricche comunque di patrimonio artistico e con una vita culturale densa di manifestazioni ed iniziative. Parte del crollo delle presenze straniere, in particolare di quelle Usa, viene attribuito agli strascichi degli effetti della guerra del golfo. Gli ufici di cambio, se hanno incassato meno dollari e yen, hanno invece visto crescere i mazzetti di franchi, francesi e svizzeri, e di pesetas. Ma la crescita di queste presenze europee, senza l'iniezione di vacanzieri italiani, non sarebbe riuscita a colmare la voragine prodotta dalle assenze d'oltreoceano. Per avere un bilancio definitivo si dovrà attendere ancora, ma sembra che il saldo sarà comunque negativo nonostante la crescita del turismo interno. Guardando ad esempio il flusso ai musei vaticani, dal primo giugno al 20 agosto, si scopre che sono entrate 480mila persone, il 18% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Gli americani, che erano scomparsi nei primi mesi dell'anno, hanno ricominciato a visitare in modo consistente le sale dei musei. Prosegue anche la costante crescita dei turisti dell'est europeo.

I nuovi dati della Goletta verde
Inquinato il 44,5% delle coste dal Tevere fino a Montalto di Castro «Il litorale più sporco d'Italia»

Gravissima la salute dei fiumi solo il Mignone è in buono stato Acqua pulita a Passoscuro, Ladispoli Santa Marinella e Sant'Agostino

«Il mare del Lazio è da buttare»

Mare inquinato, a nord come a sud del Lazio. I dati di Goletta verde, alla sua seconda tornata di prelievi nelle acque a nord di Roma, parlano chiaro: il 44,5% della costa laziale presenta almeno un valore superiore ai limiti fissati per legge. Grave la situazione in prossimità dei fiumi, eccetto il Mignone. Mare a rischio a Fiumicino, Tarquinia, e Montalto. Buono a Passoscuro, S.Marinella, Ladispoli.

ADRIANA TERZO

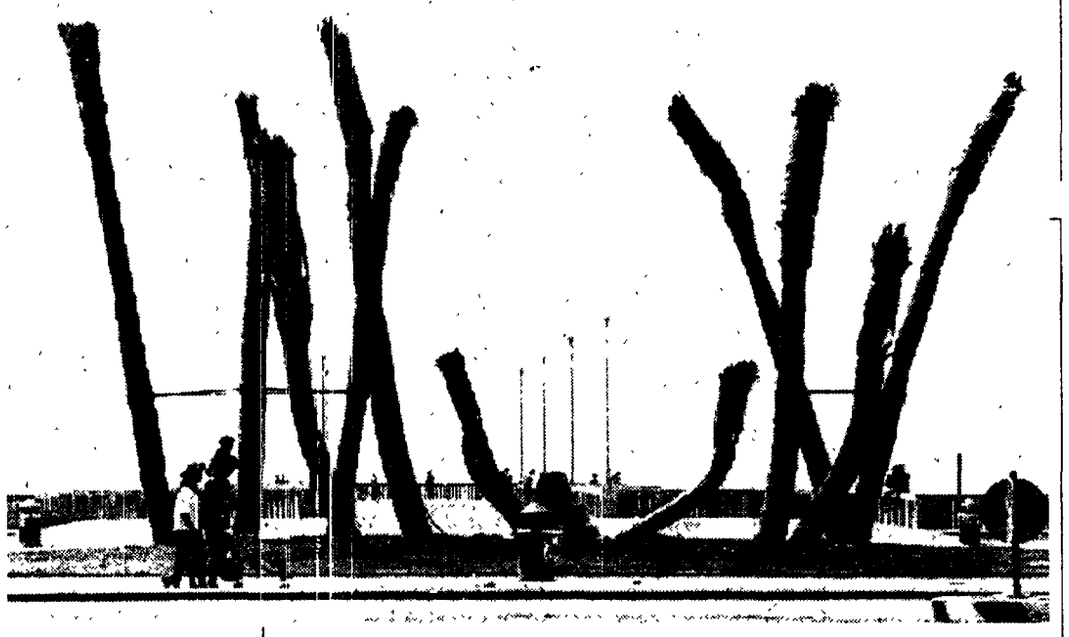
Il mare del Lazio continua ad essere uno dei più inquinati d'Italia, forse secondo solo a quello della Campania. A sud come a nord, soprattutto in prossimità delle foci dei fiumi, il 44,5% della costa non è balneabile. Una situazione allarmante che non solo non è cambiata rispetto agli anni precedenti, ma spesso è anche peggiorata. Sono questi gli ultimi dati di Goletta verde, illustrati ieri in una conferenza stampa organizzata a bordo di un acquabus sul Tevere, che proprio in questi giorni ha terminato la campagna di informazione ed analisi sullo stato di salute del mare percorrendo la costa a nord di Roma. Dalla foce del Tevere fino a Montalto di Castro, cento chilometri di spiaggia dove chi si tuffa, molto spesso, lo fa a proprio rischio e pericolo. Sotto accusa soprattutto i fiumi, principali responsabili dell'inquinamento marino. E questa seconda tornata di prelievi, insieme alla prima effettuata a giugno da Roma in giù fino al confine con la Campania, sembra non lasciare dubbi.

Acque molto inquinate, anche se può apparire ovvio ormai dirlo, alla foce del Tevere: le analisi hanno evidenziato la presenza di duemila coliformi fecali e tremila streptococchi fecali, valori superiori di ben venti e trenta volte ai limiti fissati dalla normativa sulla balneazione. Più o meno nella stessa situazione si trova la spiaggia di Fiumicino, quella di Tombe Etrusche, di Riva Tarquini (in prossimità del fiume Arrone, mille e terecento coliformi fecali, mille e duecento streptococchi), di Tarquinia (sul fiume Marta, settecento coliformi fecali e mille streptococchi fecali) e, contrariamente a quanto sostenuto dal ministero della sanità nel suo ultimo rapporto, anche Montalto di Castro. I risultati di Goletta verde parlano chiaro: alla foce del fiume Fiora, che sfocia a Montalto, sono presenti settecento coliformi fecali e mille streptococchi fecali. E non si salva nemmeno Fregene: la situazione non è disastrosa come altrove ed è certamente migliore dello scorso anno, ma il mare è inquinato per almeno un parametro.

Insomma, dov'è che ci si può bagnare senza rischiare di prendersi un'infenzione intestinale? Secondo i tecnici di Goletta verde a Passoscuro, sicuramente. Ma anche a Santa Severa, a Ladispoli, nella ingiustamente screditata Santa Marinella, a Focene. Acque pulitissime o quasi alla foce del fiume Mignone: e così, di conseguenza, il mare è pulito anche nel confinante litorale di Sant'Agostino.

Risultati poco confortanti se si pensa che su trecentoquaranta chilometri di costa analizzati, quasi la metà presenta almeno un parametro fuorilegge e dunque, non sarebbe balneabile. Le cause? «Soprattutto l'alto grado di inquinamento dei fiumi- ha spiegato Alberto Fiorillo, portavoce della Lega Ambiente e della «Anoelle», una delle due imbarcazioni-laboratorio che hanno navigato su tutto il territorio nazionale - Su otto corsi d'acqua campionati in tutto il Lazio, almeno sette erano fuori norma. Ed è proprio per capire bene qual'è l'influenza dei fiumi sull'inquinamento marino, cominceremo prossimamente una campagna analizzando i campioni prelevati alle foci in modo sistematico». Ma perchè il mare laziale sarebbe uno dei più inquinati d'Italia? Risponde ancora Fiorillo: «Perchè si è costruito e si continuano a costruire palazzi e ville in modo selvaggio e senza nessun criterio. È proprio a causa della cementificazione incontrollata che oltre un terzo del litorale laziale è ormai compromesso, operlomeno non è balneabile». Un dato amaro, l'unico concorde comunque con il ministero della Sanità.

Anche Goletta verde, nel suo viaggio in lungo e in largo per le coste italiane, ha «incontrato» le mucillagini. In Sardegna e in Toscana, ma non nel Lazio. «Perchè le ectocarpacee (questo il nome scientifico della vischiosa poltiglia giallastra segnalata anche a Ostia e Fiumicino, ndr) vivono in profondità ed è difficile rilevarne senza dubbi la presenza», ha detto Claudio Lorenzetti, responsabile scientifico della «Anoelle» - Una cosa è evidente: la proliferazione delle alghe rappresenta una sintomatologia di un ecosistema, quello marino, che cerca di riadattarsi alle innumerevoli sostanze tossiche che vengono gettate in acqua»..



Il nuovo look del lungomare di Ostia con le palme appena piantate dal Comune

Ambientalisti e Usl in disaccordo sui tuffi a rischio

Solo su un punto i dati di Goletta verde e quelli del ministero della Sanità concordano pienamente: le coste laziali e quelle campane sono tra le più inquinate d'Italia. Per il resto, sempre più spesso, i due organism. che sui occupano dello stato di salute del mare italiano, giungono a conclusioni diverse. Laddove il rapporto del comitato scientifico del ministero (reso pubblico lo scorso *maggio) dice che Sperlonga* non è a rischio, Goletta verde risponde che non è vero: nell'ultimo controllo di giugno, sono stati trovati tremila coliformi totali, un valore molto al di sopra di quelli consentiti dalla legge sull'inquinamento marino. Ma non è l'unico caso. Se per i tecnici di Goletta verde sia S. Severa che Ladispoli sono balneabili, il ministero afferma esattamenteil contrario. E ancora, secondo il ministero a Focene non bisogna assolutamente tuffarsi, per Goletta verde sì. La stessa cosa vale per Ostia, Fogliano e Fregene: *per quest'ultima, la situazione* in queste spiagge è allarmante. Duemila coliformi totali e tremila fecali trovati nel mare di Ostia, mille e ottocento coliformi totali a Fogliano, duecento strptococchi fecali a Fregene. Il ministero invece è molto più ottimista: via libera in tutte queste località, il mare è pulito. Come mai?

Innanzitutto, perchè vengono usate tecniche diverse. A bordo delle imbarcazioni-laboratorio di Goletta verde (quest'anno al suo sesto anno di attività, sponsor ufficiali il settimanale l'«Espresso», la società «Ecolmare» e «Replastic, l'«Associazione italiana Aerosol») i prelievi sono effettuati una volta l'anno, tutti gli anni nello stesso posto. Le Usl, invece, che raccolgono i dati per conto del ministero, sono obbligati per legge a fare molti di più ma in uno spazio di tempo ben definito. È spesso è polemica fra i due organismi. «I cartelli di divieto? - si chiede Alberto Fiorillo, portavoce di Goletta verde - non servono a granchè: la gente continua tranquillamente a bagnarsi ovunque».

Alcuni veterinari soccorrono i cani avvelenati nel rifugio di Viterbo

Canile di Viterbo In pasto ai randagi galline avvelenate

Sono stati i pasti avvelenati ad uccidere nel giro di pochi giorni più di ottanta cani ospiti del rifugio comunale di Viterbo. Il veleno era stato iniettato sulle galline poi date in pasto alle bestie. Quei «bocconcini» contenevano massicce dosi di diserbante e ratticida che provocano lesioni irreversibili e la morte per soffocamento dopo quattro giorni di agonia. È questo il risultato degli esami condotti dall'istituto tossicologico di zooprofilassi di Roma sui resti di uno degli animali vittime di questo misterioso avvelenatore. E anche se non è stato possibile isolare il tipo di sostanza ingerita dai cani, valutando la sintomatologia e il periodo d'incubazione (circa dieci giorni), i medici hanno comunque potuto accertare che si tratta di quasi certamente di «paraquat» (diserbante) e di «Antur» (ratticida).

Resta ora da scoprire chi e per quale ragione ha voluto provocare la moria nel canile di Viterbo. Anche se i volontari dell'Enpa non lanciano precise accuse, potrebbe trattarsi degli abitanti di alcune villette costruite nelle campagne circostanti che, più volte in passato, si erano lamentati per il disturbo arrecato dai continui latrati dei cani. E l'indagine aperta dalla procura potrebbe indirizzarsi proprio su questa pista. Intanto il numero dei cani che accusano i sintomi dell'avvelenamento continua ad aumentare. L'ultimo caso risale a martedì scorso: un setter diventato cieco è stato soppresso per risparmiargli altre *sofferenze, ma già ieri altri due* animali si erano sentiti male.

Prima della moria il canile comunale a Bagnaia ospitava circa 340 animali: molti dei quali vivevano al di fuori dei recinti. Costruito 15 anni fa vicino a un bosco lungo la strada per villa Lante, il rifugio da tempo attende una sede più idonea. Il canile che soprattutto nei mesi estivi raccoglie gli animali di cui si sbarazzano i proprietari ha bisogno di maggiore spazio. Vi trovano rifugio randagi, cani feriti e malati: solo in giugno i volontari dell'Enpa hanno recuperato 32 cani, il doppio di un mese normale. E non capita mai che i legittimi proprietari vengano a riprendersi le bestie. «Qui non ci vogliono più – ha detto Anna Chiaravalli vicepresidente dell'Enpa – il sindaco ci ha garantito che entro ottobre il Comune metterà a disposizione un terreno recintato, ma per il momento è solo una promessa. Tra l'altro la spesa non è poca. La retta giornaliera per ogni animale è di duemila lire: la Regione ci deve arretrati per circa 270 milioni»

PISCINE

Octopus A.C. (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107- Tel.6258555). Felicemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40- Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il bigletto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia,10 - Tel.5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 -Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto *tutti i giorni dalle 8 a sera.*

Il Branco (Fregene- via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E'necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelfusano (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

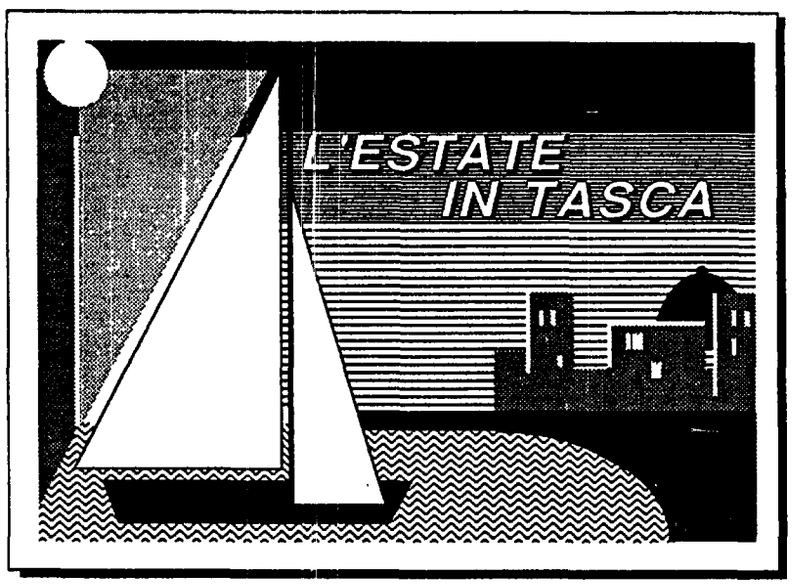
Campolungo (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel.0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel.0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Faraglia (Castel San Benedetto- Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel.0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Pisciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i *giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi.* 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina dei tre laghi, viale Oceania,90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. *Chiuso il lunedì.*

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone- Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme dei Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino -Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, Vt- via Bagno,9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel.0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

BENZINA DI NOTTE

Agip viale Marco Polo (I), **Agip** lungotevere Ripa (I); **IP** via Salaria 413 (II); **Esso** via Prenestina, via Michelotti (VI); **Mobil** via Casilina 777 (VII); **Esso** via Casilina km 18.300 (VIII); **Erg** via Casilina km 8.300 (VIII); **Ip** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 391) (IX); **Q8** via Tuscolana 505 (IX); **Esso** via Tuscolana/via Cabiria (X); **Ip** via Anagnina km 1,330 (X); **Ip** via Sette Chiese 86 (XI); **Ip** via Pontina 412 (XII); **Agip** via Lucio Lepidio, a m 75 da via Ostiense (XIII); **Mobil** via Aurelia km 27.700 (XIV); **Mobil** Fiumicino, interno aeroporto (XIV); **Esso** via Aurelia km 28,275 (XIV); **Agip** piazzale della Radio (XV), **Agip** via Majorana 155 (XVI); **Ip** piazza Nievo 50 (XVI); **Agip** piazza Nievo, altezza civico 16 (XVI). **Agip** circonvallazione Gianicolense, via Zambarelli (XVI); **Ip** via Casale S. Pio V, 21 (XVIII); **Api** via Aurelia 570 (XVIII); **Esso** via Anastasio II a mt. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

DISCOTECHE

Miraggio, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369, Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che follia, l.mare di Levante - tel.6460907, Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel.6460517, Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231, Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25 000 gli altri giorni

Belsito, p.le Magellano, - Tel.5626698, Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel.6460323,Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249, Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquaplper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970, Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Colisseum, via Pontina km. 90,700 Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92 500 - tel. 0765/856767, Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703, Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Plinius, l.mare Duilio - tel.5670914, Ostia. Revival e techno music.

La bussola, l.mare Circe - tel 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili

Kursaal l.mare Lutazio Catulo - tel. 5602634, Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Un incantesimo decadente per Rimbaud

BIANCA DI GIOVANNI

«Bellezza nel segno di Rimbaud» è stato l'ultimo appuntamento della serie di spettacoli proposti in notturna a piazza Colonna durante il mese di agosto. L'intento voleva essere celebrativo, ricordare, cioè, il genio francese a cento anni dalla morte. Così, davanti a un fondale drappeggiato, su cui si stagliava il profilo di un busto del poeta, l'attore Wardal ha declamato un *collage* di versi tratti dall'intera opera di Rimbaud, e, in chiusura di serata, Dario Bellezza ha letto «se stesso», recitando una decina di sue poesie. Il regista, Daniele Valmaggi, ha «setacciato» la produzione poetica del grande artista decadente, distinguendola in sei fasi: lo stupore della prima giovinezza, poi la delusione, la rabbia, fino ad arrivare allo spaesamento allucinato, al viaggio per mondi sconosciuti e all'epilogo drammatico delle pagine bianche, su cui Rimbaud non scriverà più. Il tono a volte cadenzato, poi cantilenante, quindi eccitato e urlante, della recitazione di Wardal era accompagnato dalle melodie della musica new age, su cui è entrata in scena la danzatrice Annamaria Vitali. Con movimenti asettici, freddi e imperturbabili ha ripercorso le fasi proposte dai versi, dando ad ognuna un ritmo diverso.

Il pubblico, che ha occupato la platea fin da un'ora prima dell'inizio della rappresentazione, ha seguito con attenzione, quasi imbrigliato nell'atmosfera delirante dei versi. Molti si sono appostati sulle transenne, incuriositi dai suoni quasi «sbiascicati», dalle vocali allungate, dalle melodie che a volte travolgevano il testo. Fino al quadro conclusivo, in cui Wardal e il truccatore Bruno Scucces si sono rotolati a terra, strappando le pagine di un quaderno. Terminato l'incantesimo decadente, è stata la volta di Dario Bellezza, che durante la rappresentazione era rimasto seduto sul fondo della scena. E qui i toni sono passati dal celebrativo al polemico. «Ancora una volta mi ritrovo a leggere le mie poesie in piazza - ha esordito -. Il motivo per cui manifestazioni di questo tipo si moltiplicano oggi è uno solo: gli editori non promuovono i libri di poesia. Si buttano sulla prosa per ottenere lauti guadagni, e la poesia, che dovrebbe essere letta nell'intimo della propria casa, è relegata sulle piazze». Dopo questa introduzione, Bellezza ha letto alcuni brani scritti quando era poco più che ventenne, come *Quale sesso* o *Infante*. Proseguendo la sua riflessione sul rapporto tra poesia e società, l'artista ha sottolineato l'opportunità di creare (o ricreare) nuovi ruoli per i poeti, i quali «saprebbero scrivere commenti politici molto meglio di quei cretini dei politici». E questo non è stato l'ultimo dei colpi messi a segno dall'autore. Non avendo ottenuto il permesso di leggere poesie di Pasolini, non ha perso l'occasione per «bersagliare» la normativa sui diritti d'autore. «Dopo la morte un poeta dovrebbe appartenere a tutta l'umanità, perché è per l'umanità che ha creato. Invece deve essere nelle mani dei suoi eredi, che spesso lo sottraggono al suo pubblico». Insomma, una celebrazione non soltanto evocativa, ma centrata sulla figura del poeta nel mondo contemporaneo.

Viaggio tra i segreti di Cinecittà / 3. I tecnici del suono

Rumori dentro la scena

Il terzo appuntamento della serie è dedicato ai rumoristi. Protagonista di questa intervista: Massimo Anzellotti, che, armato di bricchi per il latte, piatti, microfoni e registratori, crea, inventa, escogita ogni volta voci nuove. Tra i suoi strumenti del mestiere una «consolle» a più piste dove pre-registrare i suoni che vengono poi orchestrati insieme per «far parlare» la scena.

SABRINA TURCO

I suoi strumenti di lavoro sono microfoni e registratori. E ancora, piatti, bricchi di caffè e cucchiai. In una sala tappezzata blu notte, fornita di una consolle a più piste, schermo e altoparlanti, un banchetto imbandito di spade, monete, tazze e libri stracciati, nascono i suoni di Massimo Anzellotti, rumorista dall'età di tredici anni. «In questa sala - spiega Anzellotti - io e miei collaboratori lavoriamo al *mix*, una consolle a quattro piste dove incidiamo parallelamente i suoni d'ambiente, di fondo e così via, via, tutti i rumori necessari per far parlare una scena». Sparite o quasi le noci di cocco che una volta servivano per riprodurre il galoppo dei cavalli, oggi tutto è molto più sofisticato e tecnicamente studiato. Alcuni suoni anche se restano riprodotti artigianalmente sono registrati dal vivo, mentre prima tutto nasceva tra le mura di «bottega». «Ogni volta bisogna saper reinventare - racconta Anzellotti - adattare un suono, amplificarlo, restringerlo o addirittura modificarlo fino a renderlo un altro». In pratica un moschino potrebbe, in studio, diventare un reattore. E ancora, un innocuo cagnolino con gli *escamotage* del mestiere, sul grande schermo si trasforma in un pericolosissimo mastino. Come? «Si prende il suono di un cane che abbaia, si amplifica fino a renderlo più minaccioso, poi di sottofondo si aggiunge il ruggito di un leone accuratamente modificato e il gioco è fatto. Lo spettatore avrà la sensazione di ascoltare un mastino». Scena per scena esistono un'infinità di passaggi da realizzare e, tutti finiscono registrati su piste diverse e su un magnetico da 35 millimetri che, essendo un nastro molto largo, permette di registrare di più. Ma vediamo nel dettaglio l'arrivo di un auto: «Uno sportello che si chiude - spiega Anzellotti - passaggi di autobus, sirene di ambulanze o volanti, questi sono tutti rumori che vanno registrati su piste diverse. A volte anche sei o sette per lo stesso quadro. La macchina che arriva viene pre-missata su un solo magnetico, così via, via, per tutte le altre azioni-protagoniste che alla fine verranno assemblati fino a dare il risultato che tutti conosciamo». Il *fondo-città* viene aggiunto per ultimo. «In sala è possibile ricreare qualsiasi cosa i suoni di una foresta, Venezia di notte o il grido di un animale». Anche le emozioni come la paura, la tensione o il respiro affannoso di un animale sono riprodotte in sala oppure registrate e «manipolate» al mix. «Il difficile è ricreare il passo di un maniaco omicida ad esempio. Non basta registrare dei passi, bisogna in qualche modo concentrarsi sul personaggio, in questo caso uno psicopatico e cercare di pensare come lui per poi arrivare a riprodurre il suo modo di camminare, passeggiare intenzionalmente come un pazzo, insomma». Fin qui tutte situazioni piuttosto facili da registrare in esterno ma quando si tratta dello scoppio di una bomba atomica ad esempio come si crea? «Innanzitutto il fragore può essere quello di un'esplosione qualunque da ritoccare. Si sommano gli echi di vari tipi di scoppi, si rallenta il suono e si amplifica il tutto». Un tempo tra gli strumenti usati dai rumoristi c'erano valigie, scatoloni pieni di qualsiasi cosa e le mitiche noci di cocco. Le borse da viaggio servivano per simulare il chiudersi dello sportello di un auto, gli scatoloni pieni si rovesciavano in scena per ricreare il crollo di un edificio e ancora le cassette di frutta si pestavano per produrre lo scoppiettio del legno che brucia. Il suono del fuoco di un caminetto acceso può essere riprodotto con del *cellophane* e così via. Tra le attrezzature necessarie al rumorista: la sala moviola e la sala record nella quale sono in funzione gli apparecchi di lettura delle *colonne* già registrate. Una parola va spesa anche sulle colonne internazionali (in inglese M/E traks - colonne musica ed effetti) montate anche queste dalla «bottega Anzellotti». In pratica, una colonna sonora muta, cioè priva di dialoghi dove il rumorista interviene soltanto per quanto riguarda il doppiaggio dei suoni dei movimenti, di un ambiente, di una voce fuori campo che può essere anche il rumore di una porta sbattuta. Le cosiddette colonne internazionali servono per l'estero quando, ad esempio, si realizza un doppiaggio in lingua straniera, «missate» alla nuova colonna dialoghi. Un mestiere originale, bizzarro, fantasioso che a volte, però, può offrire dei momenti difficili. «Una volta ero sul set di un film di Dario Argento - ricorda Massimo Anzellotti - sono entrato in una gabbia grande come una stanza piena di mosche per registrarne il suono. Naturalmente avevo indossato una tuta per proteggermi. E' stata un'esperienza davvero insolita, ma il mio mestiere è anche questo». Ogni giorno si riparte al timone del mix, davanti al grande schermo dove le immagini scorrono e incontrano i dialoghi, le musiche gli effetti e i rumori in quel dosaggio finale che è l'ultima sinfonia prima del debutto.

Un tecnico alla consolle; sotto, un disegno di Marco Petrella; in alto, il poeta Dario Bellezza

Artigianato «made in Japan» ai Parioli

Curiosa. È l'aggettivo più adatto da avvicinare alla mostra di artigianato contemporaneo giapponese allestita nei locali dell'Istituto giapponese di cultura di via Antonio Gramsci 74. Organizzata dalla «All japan handcraft handwork art society», con la collaborazione dell'ambasciata giapponese, la mostra resterà aperta ancora oggi (orario di visita: 9.30-12.30). «Una mostra "straordinaria"– ha spiegato in un italiano stentato uno dei rappresentanti dell'Istituto – che ci ha colto a sorpresa. Questo è un periodo un po' particolare per organizzare una mostra...». E difatti intorno c'è una Parioli deserta, che non sembra neanche accorgersi di quello che accade nella vicina, ma nascosta, struttura dell' Istituto.

Ad esporre sono circa 130 artigiani, provenienti dalla nazione più «tecnologica» del mondo, che realizzano questi manufatti solamente per passatempo. In mostra lavori diversi creati con tecniche e materiali differenti. Una quantità di quadri relizzati e decorati con la tecnica «cloisonne», altri fatti in cotone e raffiguranti figure femminili in abiti e atteggiamenti tradizionali, altri ancora realizzati con lana. Poi le famose bambole giapponesi in porcellana, alcune addirittura adornate da capelli veri. Oppure altre minuscole fatte tutte di carta colorata. In gruppo, rappresentando scene di vita quotidiana locale e momenti che richiamano dinastie della storia giapponese, le bamboline sono disposte all'interno di cornici appese. La precisione di questi lavori si scopre nelle infinite ripiegature della carta che servono a rappresentare le espressioni e le caretteristiche dei personaggi.

Tutti gli oggetti qui esposti verranno, alla fine della mostra, donati al Comune di Roma che ha patrocinato l'iniziativa. □ *La. De.*

16 pellicole al Cineporto fra classici e film dell'Est

Esiste un filo rosso che leghi il cinema del vecchio continente al di là dei singoli nazionalismi? Che lo distingua per poetiche ed estetiche da quanto viene pensato e filmato nella dollarosa mecca d'oltreoceano? Esiste, in definitiva, un cinema «europeo»? A porre la ciclopica domanda sono i curatori della programmazione del Cineporto nell'annunciare lo sprint finale che da domani e fino al 14 settembre, vedrà alternarsi sullo schermo della sala teatro del parco della Farnesina (ogni sera alle 23,30), 16 pellicole che dall'est all'ovest e dagli anni '50 agli '80 compongono un itinerario sommario e splendido attraverso l'Europa cinematografica.

Non basterebbero, crediamo, dotti consessi di esperti a dare una risposta esaustiva al dilemma di cui sopra, e di certo non potrà farlo del tutto il pur panoramico ventaglio di film che il cineporto propone. Lo stesso, a gettare uno sguardo su questa scorribanda attraverso l'Europa che filma (o filmò) saltano agli occhi nomi che parlano da soli: De Sica, Bergman, Truffaut, l'ungherese Jancso, Buñuel, e più di recente Wenders e Michalkov passando per Paradzanov e Tarkovskij. Di certo perciò, al di là delle possibili intuizioni in tema di cinematografia mondiale, questi saldi «doc» offerti dal Cineporto costituiscono un'occasione per vedere o rivedere del grandissimo cinema. Questi, sera per sera, i film in programma: Miracolo a Milano, L'asso di picche, Il posto delle fragole, L'armata a cavallo, I 400 colpi, Angi Vera, Tom Jones, Oblomov, 8 e mezzo, Danton, Alice nelle città, La leggenda della fortezza di Suram, Quell'oscuro oggetto del desiderio, Papà è in viaggio d'affari, Il pranzo di Babette, Nostalghia. □ *Sa. Ma.*

APPUNTAMENTI

Castel S.Angelo. Per la rassegna «Musica al Castello» è la volta di Tony Scott che replica domani. Sempre a Castel S.Angelo continuano anche gli spettacoli organizzati da «Invito alla lettura» che alle 21 propone «Arco in Blues. Quintetto per archi» con musiche di Joplin, Angelini, Carmichael, Ellington e altri.
Terme di Caracalla. Oggi concerto straordinario di Paolo Conte. La mostra «50 anni di storia e musica alle Terme di Caracalla» è aperta tutti i giorni dalle ore 9.30 alle ore 18.30. Altra mostra, quella su «Alberi perenni»/Sculture per il teatro di Ceroli, ore 9.30-18.30, a cui si aggiunge quella sui costumi del «Don Carlos» di Verdi ideati da Luchino Visconti (ingresso è gratuito). In visione per tutto il periodo di apertura della stagione del Cinquantenario.
Estate d'argento '91. In via Montalcini 3, parco di Villa Bonelli XV circoscrizione, dalle ore 17 alle 19,30 sono previsti spettacoli musicali, teatro, dibattiti, giochi per la terza età. Possono partecipare tutti i cittadini. Ingresso gratuito. La manifestazione continua fino al 9 settembre, per informazioni rivolgersi alla cooperativa Magliana Solidale tel.52.63.904-52.86.677. A Villa Pamphili (Palazzina Corsini, ingresso a Porta San Pancrazio) è invece attiva la cooperativa Nuova Socialità che organizza in collaborazione con l'VIII ripartizione una serie di appuntamenti per la terza età.
Estate d'argento a Ostia. Oggi alle 17,30 laboratorio Comicità e salute di Spina e Fioravanti. Domani sempre alle 17,30, scuola di liscio con Monica Di Nunzio.
Carpineto Romano. Continua l'«Agosto carpinetano», rassegna di musica blues, jazz e country: oggi corsa dei cavalli al fantino alle 15 in Pian della Faggeta. Alle 21 concerto dei «Tutti frutti and» e spettacolo dell'imitatore Vileggia. Domani continua il «Lepini Festival» nel parco di Villa Marilena con i concerti di Licursi, del duo irlandese e del Max capriotti group.
Teatro Marcello. Continua la rassegna musicale del tempietto che stasera propone la pianista giapponese Yukari Najakama con musiche di Mozart, Liszt e Rachmaninov. Domani è la volta del duo pianistico composto da Mirella Cucci ed Elisabetta Taccioli con musiche di Ravel e Gershwin. Prenotazioni al 481.48.00.
Cineto Romano. Da oggi al 1 settembre la mostra collettiva d'arte «Fuori concorso», organizzata dall'associazione Settea, sarà esposta nella vecchia sala municipale di Cineto Romano in piazza S.Stefano. Orario 11-13/16-21.
Corsi di russo. Corsi propedeutici e di lingua russa presso il centro di lingua e letteratura russa a via Q. Sella 20. Orario di segreteria 10-20 e 17-19 tutti i giorni feriali escluso il sabato. Telefono 47.40.846. Per il corso propedeutico gratuito in cinque lezioni, telefonare al 488.45 70 oppure al 488.14.11.
Corsi di lingua spagnola. La Casa Argentina, sede culturale dell'Ambasciata della Repubblica Argentina, ha organizzato per l'anno accademico 1991-1992 corsi di lingua spagnola a diversi livelli e un corso di conversazione a livello superiore. I corsi inizieranno il 23 settembre. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria della Casa Argentina in via V.Veneto 7 dalle 11 alle 19,30 al 487.38.66.
Scuola per infermieri. Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuato presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività di Scialoja secondo una parabola artistica di ricerca assidua e fertile. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.
Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta». Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.
Bilbao capolavori. Venticinque dipinti del Museo di Belleas Artes della città basca: da Zurbaran a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.
Salvador Dalì. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata meno di due anni fa dall'Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.
Joseph Beuys. Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986, quando cioè Beuys ha lavorato in Italia a Bolognano presso Pescara. Galleria Mr, via Garibaldi 53, tel.5899707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.
«33spective» di Tomi Ungherer, uno dei maestri dell'illustrazione. Artista di origine alsaziana viene presentato con un'ampia selezione di disegni originali, divisi e articolati in undici sezioni che documentano più di trent'anni di attività. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67 96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

VITA DI PARTITO

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Avviso. Martedì 3 settembre ore 18,30 a Villa Fassini attivo del Pds romano su: «La sinistra italiana ed europea di fronte agli avvenimenti sovietici». Partecipa Piero Fassino.
Federazione Castelli. Genazzano continua Festa de l'Unità.
Federazione Civitavecchia. S. Marinella continua Festa de l'Unità.
Federazione Frosinone. Anagni Festa provinciale de l'Unità: ore 17.30 apertura, ore 19 forum «La scommessa del Pds, un partito nato per la riforma della politica». Il segretario provinciale del Pds Francesco De Angelis si incontra con: Luciano Di Domenico (Il Messaggero), Preddy Geraci (Editore Gan Tv), Luciano Renna (Rtm Televisione), Luca Sergio (Il Tempo), Marco Tagliabosca (Redazione Aperta - Radio, Monti Lepini - Radio Hernica). Condotto dal giornalista Paolo Romano registrato e trasmesso da Sirio Tele Radio.
Federazione Rieti. Montopoli continua Festa de l'Unità.
Federazione Viterbo. Orte continua Festa de l'Unità.

PICCOLA CRONACA

Servizi medici aperti nel mese di agosto: **Roconar** analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.14.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Cavicchioli**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887 dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casagit, Fasi e Fisdam). **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Gli echi perturbanti della città

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviate i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca *l'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

LILIANA SERRANI

Risalendo dal fiume tra zaffate di orina e piedi frettolosi, la luna storta e gonfia di caldo, il pensiero di Francesco la faceva vomitare a mezza bocca - «Io non ti conosco, io non so chi sei...». Era ormai sul lungotevere, quando dal basso si allargò la voce prepotente di Mina: «io non ti conosco...» Sorrise, vagamente compaciuta e speranzosa: segno del destino? Coincidenza con significato, magari da interpretare...

Ora camminava un po' spavalda, dondolando i fianchi per viale Trastevere fra bancarelle, giostre e cocomerari. «...e con le mani amore, per le mani ti prenderò, oooh...» cantava, anzi mugolava (e gli occhi, oh, sognanti). Appena superata la baraccata dello zucchero filato la voce di De Gregori le sbattè la sua donna cannone fra capo, cuore e collo.

Cavolo! Le coincidenze forse coincidevano un po' troppo. Sorrise. Brividi voluttuosamente goduti e prolungati la decisero a comprare una fetta gelata di cocomero. Però, carino il ragazzo in canottiera nera, un po' rozzo, forse, ma... Spintonata e sospinta, arrivò finalmente a Santa Maria. «Che casino di merda!» Non fece quasi in tempo a pensarlo. Una morona arricciolata, avvinghiata a uno stangone pelato, glielo rivomitò pressochè addosso. Eh no! Ora si stava esagerando, da qualche parte... calma, per favore, non tutti insieme! La musica nella piazza era assordante. Salì i gradini e si sciacquò le mani: oltre la fontana, oltre i grappoli di «popolo pestante», le teste lucide e affannate dell'orchestrina. Bene, pensò, a questo punto una prova si impone. Allontanandosi, pescò a caso nella sua caotica riserva di canzoni e musica varia. Nico Fidenco decise, legata a un granello di sabbia. Dieci, quindici passi e la voce rauca e galante di un uomo di mezza età le sussurrò alle spalle: «Ti voglio cullare, cullare, posandoti su un'onda del mare del mare...».

Ebbe un mezzo colpo. Di nuovo a viale Trastevere, camminava svelta aggirando, saltando, evitando... soprattutto di pensare. Sul ponte si affacciò verso le rapide illuminate e finalmente scoppiò a ridere in fondo, era come la roulette quando esce più volte di fila lo stesso numero...molto improbabile ma.. Comunque meglio rientrare, già mezzanotte e domattina... In macchina non accese la radio i finestrini abbassati, si godeva il pieno della notte. Dieci minuti ed era già sulla Tiburtina, e poco dopo, sotto casa, armeggiava con catena e lucchetto... «Ma cazzo, non mi rompere anche tu...». Pronta, dall'altro lato della strada, la voce della signora in vestaglia e sigaretta del pianterreno urlò parola per parola al figlio che si allontanava in fretta verso gli amici. «Ma cazzo, non mi rompere anche tu...». Lasciò andare catena e il resto. Eh, no! Basta adesso...A casa! Nel cortile ristagnavano aliti e puzze della lunga giornata di luglio. Scala G, sesto piano, interno quattordici...cucina, bagno, cucina (la radio accesa al minimo), e poi a letto. La camomilla, tranquillamente uscita dal sacchetto filtro, aveva formato in superficie una melmetta giallastra. Puah! Rimise la tazza sul comodino, posò il libro e spense la luce. E buonanotte! Buonanotte! Le rispose l'omino della radio. Acci...ho dimenticato di spegnerla... Cercò a tentoni il tasto e scoprì che era già in posizione «out». Pochi minuti ed era anche lei «out». Sognava, e i suoi sogni si sdoppiavano e ripetevano all'infinito nei letti umidicci e spiegazzati della città. A volte Roma è proprio faticosa da vivere...

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 12.15 Film «I cavalieri del cielo»; **14** Tg; **14.30** Telenovela «Terre sconfinate»; **15.30** «Zecchino d'oro» selezione canora regionale; **18.30** Telefilm «Lucy show»; **19** Telefilm «Fantasilandia»; **20.30** Film «Operazione Casino d'oro»; **22.30** TG sera; **24** Film «O'Cancaceiro».

GBR
Ore 12.20 Telefilm «Stazione di servizio»; **12.50** Medicina 33; **13.20** Film «L'isola del terrore»; **17.15** Living room; **19.30** Videogiornale; **20.30** Sceneggiato «Paura sul mondo» (2ª parte); **21.45** Film «E con la piccola fanno cinque»; **22.45** Cuore di calcio; **0.30** Videogiornale.

QUARTA RETE
Ore 13.00 Telenovela «Nozze d'odio»; **13.33** Telenovela «Felicità dove sei»; **15.05** Telefilm «Quando suona la sirena»; **20.30** Quarta Rete News; **21** Film «Pericolo nella brughiera; **24** Quarta Rete News; **0.30** Telefilm «L'albero delle mele».

VIDEOUNO
Ore 8.30 Rubriche del mattino; **13.30** Telenovela «Marina»; **14** Telefilm «Fantasilandia»; **15** Rubriche del pomeriggio; **18.50** Telenovela «Marina»; **20** Telefilm «I gemelli Edison»; **20.30** Film «E lo chiamarono Spirito Santo»; **22.30**Film «Scotland Yard contro dr. Mabuse».

TELETEVERE
Ore 9.15 Film «Batwoman»; **11.30** Film «La danza degli elefanti»; **14** I fatti del giorno; **17.30** Roma nel tempo; **20.30** Film «Molti sogni per le strade»; **23.40** I fatti del giorno; **1.00** Film «Tre aquilotti»; **3.00** Film «L'ambasciatrice»; **5.00** Film «Dott. Jeckyl e Mr. Hide».

T.R.E.
Ore 13 Cartoni animati; **14.30** Film «Due strani papà»; **16** Film «Gli eroi del doppio gioco»; **17.30** Film «L'ostaggio»; **19.30** Cartoni animati; **20.30** Film «L'uomo del colpo perfetto»; **22** Fiori di zucca; **22.30** Film «Stangata in famiglia».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico, **E:** Erotico; **F:** Fantastico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale, **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico, **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Intrighi e piaceri a Baton Rouge** di R. Moleon; con C. Maura, A. Banderas. (17-18.50-20.35-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Apache pioggia di fuoco** di David Green-A (17-18 55-20.40-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10 000 Tel. 5880099	**La vita sospesa** di Maroun Bagdadi; con H. Girardot -PRIMA(17-18.50-20.35-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner -W (18.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Robin Hood. La leggenda** di J. Irvin; con Patrick Bergin, Uma Thurman -A (16-18.10-20.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	○ **Boom Boom** di Rosa Vergès; con Viktor Lazlo-BR (17-18.45-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	**Teneramente in tre** di R. Harmon; con J. Travolta -SE (17.30-19.10-20.40-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 8.000 Tel. 8176256	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner -W (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7610656	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster- G (17.30-20.15-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner-W (18.30-22)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	■ **Mai senza mia figlia!** di Brian Gilbert -DR (18-20.15-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Cortesie per gli ospiti** di Paul Schrader; con C. Walken, R. Everett-PRIMA (17-18.50-20.40-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**King of New York** di Abel Ferrara; con C. Walken- PRIMA (16.45-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	**Paprika** di Tinto Brass-E (VM 18) (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Un amore forse due** di Neil Jordan -SE (17.10-19-20.50-22.45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Replay di un omicidio** di Richard Franklin (16.15-18.15-20.20-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 5812884	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme; con Jodie Foster -G (17.30-20.15-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Ritorno alla Laguna blu** di W. A. Graham, con M. Jovovich, B. Krause- (17-18.50-20.40-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**King of New York** di Abel Ferrara; con C. Walken- PRIMA (16.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	○ **Bashù. Il piccolo straniero** di Bahram Beizai - DR (18-20.15-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Come fare carriera molto disonestamente** con Michael Caine-PRIMA (16.45-18.50-20.40-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**La vita sospesa** di Maroun Bagdadi; con H. Girardot-PRIMA (16.45-18.50-20.40-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 5812848	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	□ **Balla coi lupi** di e con Kevin Costner - W (18.30-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti-BR (17-18.50-20.40-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel 8548326	**Cuccata per il week end** di N. Tass (16.15-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**Blade Runner** con H. Ford, R. Hauer-A (18.15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	**Maniac cop** di W.Lustig; con R. Davi - DR (17-18.50-20.40-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 8.000 Tel. 5417926	○ **Mediterraneo** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono-DR (17-18.50-20 40-22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	■ **Whore** di Ken Russel; con Theresa Russel-DR (17.30-19.10-20.45-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	**La notte dei morti viventi** di T. Savini; con T. Todd - H (17-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Perchè Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?** di Yong-Kyun Bae - (17.30-20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Apache pioggia di fuoco** di David Green -A (17-18.55-20.40-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	**Ritorno alla Laguna blu** di W. A. Graham; con M. Jovovich e B. Krause (17-18.50-20.40-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L.8.000 Tel. 4882653	**Un bacio prima di morire** di James Dearden, con Matt Dillon, Sean Young - PRIMA (17-19-20.40-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Hardware** di R. Stanley -FA (17-18.50-20.30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000 Tel. 6790763	□ **L'Atalante** di Jean Vigo; con Michel Brown - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10 000 Tel. 837481	**Un bacio prima di morire** di James Dearden; con Matt Dillon, Sean Young - PRIMA (17-19-20.40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	○ **Il portaborse** di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (17.1519-20.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10 000 Tel 8554305	**Paprika** di Tinto Brass - E (VM 18) (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel 7574549	**Robin Hood. La leggenda** di John Irvin; con Patrick Bergin, Uma Thurman -A (16-18.10-20.20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7.000 Tel. 8831216	**Un agente segreto al liceo** di William Dear; con Richard Grieco (17-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8395173	**Maniac cop** di W. Lustig; con R.Davi-DR (17.30-19-20 40-22.30)

■ ARENE

CINEPORTO Via A. di San Giuliano	L. 8.000 Tel. 4453223	**Pretty woman** di G. Marshall; segue concerto (vedi spazio jazz-rock-folk); **Alibi seducente** di B. Beresford (Inizio spettacoli ore 21.30). Sala Teatro: Riposo
ESEDRA Via del Viminale, 9	L. 7.000 Tel. 4874404	**Mr. and Mrs. Bridge** di J. Ivory; **Risvegli** di P. Marshall (Inizio spettacoli ore 21)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Scandalo blaze** (21-23)

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere": **Il coltello nell'acqua** (20.30); Saletta "Chaplin": **Cul de sac**(22.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5.000 Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: **La doppia vita di Veronica** (19-20.45-22.30). Sala B: **Mediterraneo** (19-20.45-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica 48	L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Chiuso per restauro
PUSSYCAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	**Darkman** (16-22.15)
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel. 9987996	**I delitti del gatto nero** (17.15-19-20.45-22.30)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9.000 Tel. 9420479	Sala A: **I delitti del gatto nero** (17-22.30) Sala B: **Teneramente in tre** (17-22)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 9.000 Tel. 9420193	Chiuso per lavori
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Chiuso per lavori
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9.000 Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Riposo
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4.000 Tel. 9019014	**La timida**
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7.000 Tel. 9633147	Chiusura estiva

■ CINEMA AL MARE

GAETA		
ARISTON Piazza Roma	Tel. 0771/460214	**Ultrà** (17.30-22.15)
LADISPOLI		
CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 5.000 Tel. 9926462	**Brian di Nazareth** (18.30-22.30)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescotti	L. 7.000 Tel. 9926462	**Last Angeles** (21)
NUOVA ARENA Via La Spezia, 110		**Cattiva** (21)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 9.000 Tel. 5603186	**Teneramente in tre** (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Come fare carriera molto disonestamente** (17-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 9.000 Tel. 5604076	**I delitti del gatto nero** (17-22.30)
S. FELICE CIRCEO		
ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido	Tel. 0773/527118	**Cyrano de Bergerac** (21-23.30)
S. MARINELLA		
ARENA PIRGUS Via Garibaldi		**Nikita** (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia		**Mediterraneo** (21-23)
SALA FLAMINIA Via della Libertà, 19		**La sirenetta** (21-23)
S. SEVERA		
ARENA CORALLO Via dei Normanni		**Ragazzi fuori** (21-23)
SCAURI		
ARENA VITTORIA Via Marconi		**Fantasia** (21)
SPERLONGA		
CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10	Tel.0771/54644	**Un poliziotto alle elementari** (20-22 30)
TERRACINA		
CINEMA MODERNO Via del Rio, 19	Tel. 0773/709000	**Brian di Nazareth** (20 30-23)
CINEMA TRAIANO Via Traiano, 16	Tel 0773/701733	**Le avventure di Bianca e Bernie**(17-19-21-23)
ARENA PILLI' Via Pantanelle, 1	Tel 0773/727500	**Il portaborse** (21-23)

SCELTI PER VOI

■ MAI SENZA MIA FIGLIA

Una storia vera romanzata per la tv e affidata alla brava attrice americana Sally Field. Lei è Betty, donna emancipata del Michigan moglie felice di un medico iraniano. Lui ha nostalgia per la famiglia a Teheran, lei l'accompagna con la figlia e succede un disastro: prima le impongono di portare il chador, poi la sequestrano, la picchiano e infine la spediscono a studiare il Corano. Un incubo a occhi parte, dal quale riuscirà a fuggire, perigliosamente, insieme alla figlia. Il tono propagandistico ferì la comunità araba in America (in effetti, il regista va giù pesante nel descrivere il fanatismo religioso), ma la storia avvince e il film si lascia vedere.

CAPRANICA

■ WHORE

Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di monologo interiore travestito da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri emarginati come lei, in un «rasta» goffo e mattoide troverà quel po' di solidarietà che le manca. In attesa di cosa, neppure lei sa.

MAJESTIC

○ BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpitare appassionato dei cuori in amore. Sono infatti intrecci sentimentali quelli che Rosa Verges mette in campo in questa sua opera d'esordio che, vista alla settimana della critica di Venezia, ha fatto rilevare a qualcuno la nascita di un Aldomovar in gonnella. Meno «estrema» del suo connazionale maschio la Verges incrocia, nel caldo della Barcellona estiva, le sorti di una donna e di un uomo reduci da altrettanti fallimenti di coppia. Una commedia rosa che è anche e soprattutto commedia degli equivoci, con esiti a volte spassosi.

ARCHIMEDE

○ BASHU IL PICCOLO STRANIERO

Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta. «Bashu» è – salvo omissioni – il primo film targato Iran regolarmente distribuito sui nostri schermi. Ed è un ottimo film, a testimonianza di una cinemaografia iraniana estremamente matura e composita, come ha dimostrato anche l'edizione 1990 della Mostra di Pesaro. Diretto da un regista da tempo attivo a Teheran, Bahram Beizal, e benissimo interpretato da un'attrice splendida (Sussan Taslimi), il film racconta la storia di un bambino che, durante la guerra con l'Irak, fugge dal Sud del paese martoriato dalle bombe di Saddam Hussein e approda nel profondo Nord, dove la gente parla una lingua diversa e non stravede certo per la pelle «nera» e la parlata aspra del piccolo straniero. Ma una donna, il cui marito è lontano, forse al fronte, lo prende con sé, lo cura, lo sfama, lo adotta contro il parere di tutto il paesello. Forse è l'inizio di una nuova solidarietà, sicuramente di una speranza.

FARNESE

□ L'ATALANTE

Non capita tutti i giorni, di poter vedere al cinema uno dei più grandi film della storia girato nel '34 dalla buonanima di Jean Vigo, sicuramente uno dei più geniali artisti (per lui la parola «regista» è troppo poco) del nostro secolo. Esageriamo? Sì, e lo facciamo a bella posta, perché per «l'Atalante» ogni iperbole è lecita, soprattutto in questa copia pazientemente restaurata che ha avuto la propria «anteprima» a Cannes nel '90. Terminato da Vigo pochi giorni prima della sua morte prematura (scomparve a soli 29 anni), è la storia quotidiana ed umile di Jean e Juliette, novelli sposi nella Francia del tempo. I due si sposano e Juliette segue Jean a bordo del barcone dove lui lavora, l'Atalante, appunto, e cominciano i viaggi lungo i canali della campagna francese, in compagnia di uno stravagante nostromo, il «père Jules» interpretato da uno strepitoso Michel Simon. C'è poco altro nella trama. Ma bastano i paesaggi e i sentimenti, ritratti da Vigo e dal suo direttore della fotografia (il russo Boris Kaufman, fratello di Dziga Vertov) con una maestria per la quale c'è un solo nome, per quanto fuori moda: poesia.

RIALTO

■ PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15 **Tartufo** di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Berolotti, Regia di Sergio Ammirata.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Orario botteghino dalle 10 alle 18, tutti i giorni. Domenica dalle 10 alle 13.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
E aperta la Campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1991 92. Per informazioni rivolgersi al teatro dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Aperta campagna abbonamenti stagione teatrale 1991-92. Informazioni tutti i giorni dalle 11 alle 18, escluso la domenica
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna abbonamenti Stagione 1991/92 Rinnovo abbonamenti dal 3 al 21 settembre. Nuovi abbonamenti dal 26 settembre.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 1887721)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino)
Alle 21.15. **Aridatece lo Jovinelli** con Fiorenzo Fiorentini, Gigi Bonos. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
E' iniziata la campagna abbonamenti per la Stagione Teatrale 1991-92. Molto rumore per nulla, La vedova scaltra, Il paese dei campanelli, Caro Goldoni, Le allegre comari di Windsor, Turandot, Ornifle, La cena delle beffe, Pensaci Giacomino, California suite
IL PUFF(Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A -Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Alle 21 **Arsenico e vecchi merletti** di Joseph Kesselring. Regia di Cecilia Calvi.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel 6847283)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel 6794585-6790616)
Abbonamenti Stagione 1991/92 orario 10-14 e 16-19, sabato e domenica chiuso
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Vedi Teatro Manzoni.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel 5347523)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel 6867610)
Riposo
TEATRO PENSILE (Palazzo dei Congressi-Viale della Pittura EUR - Tel. 5921771)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Abbonamenti Stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro.
VALLERANO (Piazza S. Vittore - Viterbo)
Sabato alle 22 **Pirandello: L'ultima battuta prima dell'assurdo.** A cura di Michele Mirabella. Seguirà il concerto del **Quintetto di ottoni di Roma.**
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Riposo
VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 6813733)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170)
Riposo

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
LUNEUR (Via delle Tre Fontane - 5925933/5923285)
Tutti i giorni dalle 19 intrattenimento per i più piccini con la **Troupe Colombaioni Junior** e, alle 21.30, **I Favolosi Kaiser.** Alle 19 sfilata ed esibizione della Banda Musicale. Alle 22 spettacolo degli **Artisti del Circo di Stato di Mosca.**
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel 3201752)
Il termine ultimo per il rinnovo degli abbonamenti per la stagione 1991/92 è stato prorogato al 31 agosto
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
1° FESTIVAL MUSICALE DI CARACALLA (Tel 4817003)
Alle 19 15 **Concerto dei Solisti del Teatro dell'Opera di Roma:** Lorenzo Marruchi (ottavino) e Sergio La Stella (pianoforte) eseguono musiche di Chopin e Morlacchi. Alle 20 45 **Omaggio alla canzone italiana: Paolo Conte** in concerto.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì alle 21.15. **Balletto in Concerto** con la Compagnia del Nouveau Theatre du Ballet Internatlonal diretta da Gianni Notari. Musiche di Prokofiev, Petrassi, Milhaud, Ravel.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S. Clemente)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CARPINETO ROMANO (Villa Marilena)
Vedi spazio Jazz-Pop-Folk
CASTEL S. ANGELO (Sala Cappella)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti, 2)
Riposo
CLUB EUR (Viale Artigiano, 38)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922251)
Riposo
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Eurmusica Master Concert Serie Stagione 1991-92 Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'Ong, Maud Martin Tortelier, Vlado Perlemuter.
IL TEMPIETTO (Tel. 4814800)
Teatro Marcello (via del Teatro Marcello, 44). **Musica viva ogni sera.** Programma di oggi: alle 21 **Yukari Nakayama** al pianoforte eseguirà musiche di Mozart (Sonata in Do Maggiore K330; Sonata in Re Maggiore K576); Liszt (Tre sonetti di Petrarca); Rachmaninov (Seconda sonata Op. 36). Programma di domani: **Elisabetta Taccioli e Mirella Cucci** (duo pianistico a quattro mani) eseguiranno musiche di Ravel (Ma mère l'oye; Rhapsodie èspagnole), Gershwin (Tre preludi; Cuban Ouverture). Domenica alle 21 concerto straordinario del pianista giapponese **Hiroshi Takasu.** In programma musiche di J.S. Bach (Ciaccona; Seconda partita per violino solo); F. Liszt (Grandi studi di Paganini; La grande fantasia Reminiscenza di Norma); J. Brahms (Variazioni su un tema di Paganini.
INVITO ALLA LETTURA (Giardini di Castel S. Angelo)
Alle 21 concerto della pianista **Mary Humm.** In programma musiche di Debussy, Chopin, Beethoven.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S Agostino, 20/A - Tel 6786834)
Riposo
LE SALETTE (V.lo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel 3962635)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S. Spirito, 3 - Tel. 6685285)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S Michele, 22)
Riposo
SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo
SALA PAOLO VI (Piazza S. Apollinare, 49)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Riposo
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Riposo
VILLA CELIMONTANA (Rassegna di danza dal 24 luglio al 31 agosto Teatro Verzura - Piazza SS. Giovanni e Paolo. Tel. 4825755)
Alle 21.30 **I Balletti di Susanna Egri** in **Ouverture, Prigione, Spider, Eden: Ipotesi n.2, Istantanee.** Musiche di Mendelssohn, Beethoven, Matsudaira, Arma.Coreografie, di Susanna Egri, Raphael Bianco.
VILLA MARAINI (Via B. Ramazzini, 31 - Tel. 4814800-5280647)
Riposo
VILLA MEDICI (Piazza Trinità dei Monti, 1)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Riposo
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5783305)
Sala Mississipi: Riposo.
Sala Momotombo: Riposo.
Sala Red River: Riposo.
ALTROQUANDO (Via degli Anguillara, 4 - Tel. 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 musica dal vivo.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Riposo
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel 0773/489802)
Riposo
BRANCACCIO (Via merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CARPINETO ROMANO (Piazza Regina Margherita)
Alle 21 per la rassegna "Lepini Festival" concerto della **Tutti Frutti Band.**
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano - Tel. 4453223)
Alle 23 musica afrobrasiliana con il **Trio Magico**
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo
ESTATE D'ARGENTO (Villa Pamphili-Palazzina Corsini)
Alle 20 ballo liscio con il **Trio + due** con animatore
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel. 6896302)
Vedi Cineporto
INVITO ALLA LETTURA (Giardini di Castel S. Angelo).
Alle 23 concerto del **Jazz for Clarinet**
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)
Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel 5110203)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel. 6874953)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ (Castel S. Angelo)
Alle 22 concerto di **Tony Scott**
VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo
ZAGAROLO (Palazzo Rospigliosi)
Riposo

LA SINISTRA ITALIANA
ED EUROPEA DI FRONTE
AGLI AVVENIMENTI SOVIETICI
Martedì 3 settembre, ore 18.30
a Villa Fassini
ATTIVO
DEL PDS ROMANO
Partecipa:
Piero FASSINO
responsabile Esteri del Pds

FESTA DE L'UNITÀ
DI CIVITA
CASTELLANA

Il futuro della sinistra
dopo
gli avvenimenti dell'Urss

Venerdì 30 ore 18
incontro con
Antonello FALOMI
segretario regionale Pds Lazio

Europei '92 La sfida di Oslo

Azeglio Vicini pensieroso, le speranze italiane di qualificarsi per la fase finale di Coppa Europa sono ormai nulle; a destra, il norvegese Pedersen e il sovietico Juran in un'azione di gioco di Norvegia-Urss

La nazionale sovietica supera l'ostacolo norvegese e spegne le speranze italiane di restare in corsa per la fase finale
Ora non basta più vincere a Mosca

L'Urss licenzia Vicini

Classifica

URSS	9	5	4	1	0	8	0
NORVEGIA	7	6	3	1	2	8	4
ITALIA	6	5	2	2	1	9	4
UNGHERIA	6	6	2	2	2	8	7
CIPRO	0	6	0	0	6	2	20

Da disputare

25-9-91	URSS-UNGHERIA
12-10-91	URSS-ITALIA
30-10-91	UNGHERIA-NORVEGIA
13-11-91	ITALIA-NORVEGIA
13-11-91	CIPRO-URSS
21-12-91	ITALIA-CIPRO

Il ct azzurro «Non siamo ancora fuori gioco»

OSLO. Nonostante la vittoria dell'Urss sulla Norvegia, Azeglio Vicini continua a sperare. Il c.t. azzurro si aspettava, senza però crederci molto, almeno un pareggio. Invece i sovietici ce l'hanno fatta ancora, portando a tre punti il vantaggio sugli italiani.

«Sono stati fortunati - ha commentato Vicini - e forse hanno ottenuto un tantino di più di quello che meritano, ma la squadra è estremamente pratica, con marcature attentissime e attaccanti veloci e insidiosi».

L'Italia non è ancora tagliata fuori, anche se la qualificazione alla fase finale degli europei è appesa a un filo. Ma per Vicini nulla è ancora perduto: «Speriamo che quel punto che l'Urss ha guadagnato qui lo perda con l'Ungheria. Certo, se una squadra continua a vincere bisogna prenderne atto. Ma la matematica non ci condanna».

Nel caso di un pareggio degli ungheresi a Mosca, dovrà essere poi l'Italia a fare una grande partita. «Non è impossibile - dice Vicini - anche se a casa loro non abbiamo mai raccolto niente».

Di dimissioni Vicini non vuole neppure sentirne parlare: «Ho un contratto fino al '92 - ha dichiarato - e finchè non abbiamo la matematica certezza di essere fuori sarà bene non gettare la spugna».

A mancare, nelle ultime gare degli azzurri, è stata la fortuna, dice il c.t.. «E poi abbiamo pagato lo stress e la fatica dei mondiali».

«La sorte è stata decisiva anche per la Norvegia - ha concluso -. Inordici sono stati molto fortunati con noi, ma è andato loro tutto storto nella gara di questa sera con i sovietici. Se al 10' della ripresa invece di colpire il palo la palla fosse andata in rete la Norvegia si sarebbe, molto probabilmente, assicurata la vittoria».

NORVEGIA-URSS 0-1

NORVEGIA: Thorstvedt, Lydersen, Pedersen, Bratseth, Nielsen (21' s.t. Riisnaes), Loken, Halle, Leonardsen, Jakobsen (35' s.t. Skammelsrud), Sorloth, Fjortoft. (Rossbach, Bohinen, Dahlum).
URSS: Cherchesov, Chernishov, Kulkov, Zvelba, O. Kuznetov, Shalimov, Mikhailichenko, Khancelskis (27's.t. Korneiev), Aleinikov, Kolyvanov, Juran (1' s.t. Mostovoj). (Karim, Gallamin, D. Kuznetov).
ARBITRO: King (Galles)
RETE: nel s.t. 28' Mostovoj
NOTE: Angoli: 4-1 per l'Urss. Tempo buono, terreno in ottime condizioni. Ammonito Fjortoft per scorrettezze. Spettatori 27mila.

FURIO FERRARI

OSLO. L'Urss vince e prepara il passaporto per la Svezia, dove a giugno si giocherà la fase finale dei campionati europei di calcio. Con una vittoria conquistata con l'ausilio di un pizzico di fortuna, la nazionale di Bishovets ha fatto praticamente fuori sia la sorprendente Norvegia, l'avversaria di ieri e l'Italia di Vicini, aggrappata ad un miracolo norvegese per sperare ancora in una qualificazione in extremis, sicuramente persa su questo campo a giugno, quando prпno gli azzurri furono sconfitti due a zero dalla Norvegia. Ma eccoci alla partita. In campo due squadre già in palla, pronte a giocarsi fino in fondo le loro chances europee. È una partita fondamentale per entrambi, qualsiasi distrazione può risultare fatale nel computo finale della qualificazione. Si gioca quindi con molta circospezione, le prime battute sono d'assaggio, quasi accademiche, tese a scoprire le intenzioni degli avversari. Ne viene fuori, almeno nel primo tempo, una partita fatta di piccoli assaggi offensivi, ma indubbiamente poco graffianti. Nessuna delle due nazionali osa più del lecito. Un discorso che può star bene ai sovietici, dall'alto della loro salda posizione in classifica nel girone, ma non alla compagine scandinava, sorprendente fin qui, ma bisognosa della vittoria per dare spazio alle loro ambizioni. Non ci sono marcature fisse, si gioca a zona secondo gli intendimenti dei due tecnici Olsen e Bishovets, profeti di questa tattica, che soltanto in Italia non riesce a trovare troppi seguaci. Comunque è l'Urss a mostrare di più le unghie nella prima metà della sfida. Il suo gioco veloce e lineare, che poggia sull'esperienza e la saggezza tattica di Aleinikov, piazzato in mezzo al campo da Bishovets, cerca di aggirare la solida difesa scandinava con rapidi «affondo», affidati a Shalimov sulla sinistra e Kancelskis sulla destra, sulle fasce laterali. Tentativi vani, anche se in qualche circostanza i difensori norvegesi rischiano più del lecito. Soltanto brividi comunque, niente di più. In questo modo la partita si è incanala su un binario morto, nonostante il ritmo sempre apprezzabile e il grande agonismo. Sotto questo aspetto la partita non è mai venuta meno, a discapito della tecnica, messa volontariamente da parte. Nel primo tempo, due soltanto gli acuti degni di nota: al 40' una violenta staffilata di Aleinikov che finisce fuori di poco, alla quale ha fa seguito la risposta dei norvegesi un paio di minuti dopo con un insidioso colpo di testa di Nilsen. Nella ripresa, la partita muta in parte il suo copione. All'attendismo del primo tempo fa riscontro una maggiore intraprendenza, soprattutto da parte dei norvegesi, quanto mai decisi a chiudere a loro favore il conto dei sovietici. Le paure dei primi quarantacinque minuti diventano un ricordo, vogliono la vittoria, vogliono la qualificazione e tentano di afferrarla nei confronti di quella che è la vera rivale. Al 55' il gioco sembra fatto. Bohinen mette lo scompiglio nella difesa dei sovietici, batti ribatti in area con la palla che finisce sui piedi di Serloth che lascia partire un secco rasoterra che Cherchesov devia in angolo con qualche difficoltà. Il pericolo scuote i sovietici, ma è ancora la Norvegia ad andare vicino al gol con Halle, che dopo un batti e ribatti in area colpisce il palo. L'Urss sembra in difficoltà, cerca di rispondere, ma la decisione con la quale manovra in questo scorcio di gara la nazionale norvegese gli impedisce di allentare la morsa avversaria. Comunque al 64' va vicino al gol con Kulkov. È un segno premonitore. Dieci minuti dopo, beffardo arriva addirittura il gol. È abile Shalimov a districarsi sulla sinistra, quindi offre a Mostovoi un pallone d'oro che il nuovo entrato spedisce in rete. Un gol importante, meritato però soltanto a metà. Scende il gelo sugli spalti e su Vicini. Il sogno europeo per gli italiani al 99 per cento è finito ieri.

Coppa Italia. Larghi successi per Milan, Torino e Samp. Regole Fifa: espulso Pagliuca

Juve bloccata, Inter vittoria con fischi

Il secondo turno di Coppa Italia ha fornito indicazioni contrastanti. Molto deludente è risultata l'Inter «rivoluzionata» da Orrico che a Cesena ha battuto la Casertana soltanto grazie a un'autorete di Petruzzi. Impressionante la pochezza del secondo tempo nerazzurro: l'Inter ha collezionato soltanto un palo di Matthaeus, al rientro dopo l'infortunio al ginocchio e in condizione confortante. Niente di esaltante pure per la Juventus che ha pareggiato senza reti a Udine: i friulani hanno avuto varie occasioni-gol e Tacconi è stato bravissimo. Notizie migliori per la Sampdoria, che ha dovuto giocare oltre un'ora per l'espulsione di Pagliuca: su di lui l'arbitro Cinciripini ha applicato alla lettera le disposizioni Fifa. La Samp, senza Vialli, ha battuto il Modena 3-1 con reti di Buso e Mancini (doppietta), ma sull'1-0 si era fatta imporre il pareggio da Pellegrini e ha avuto bisogno di un rigore per riprendere in mano la gara. Bene il Milan, che ha regolato senza problemi il Brescia, reti di Gullit e Van Basten (rigore). I rossoneri hanno condotto la gara per tutti i 90' contro la squadra di Lucescu impegnata a limitare i danni. Discreta la prova del giovane Albertini. Molto impaccio hanno denotato invece Napoli e Roma che hanno avuto la meglio su Reggiana e Lucchese solo in extremis. Per i partenopei gol al 76' di Careca; per i giallorossi, apparsi in difficoltà soprattutto per la mancanza di punte (Bianchi ha riciclato in attacco addirittura Comi ..), ha risolto Giannini proprio su assist di Comi a 10' dalla fine. Il risultato più roboante è stato così del Torino, 4-1 all'Ancona dopo essere andato in svantaggio al 2' su rete di Bertarelli. È stata la gamde serata della nuova «star» Lentini, autore di una doppietta e protagonista nell'azione da cui è scaturito il rigore poi segnato da Casagrande. Quarta rete di Bresciani. Due squadre di B hanno battuto colleghe di A: il Lecce ha battuto il Verona con un penalty di Pasculli, il Pisa ha liquidato il Foggia con reti di Cristallini e Scarafoni (rig), gol pugliese di Richetti La Lazio ha «vendicato» il Bologna battendo l'Andria (Doll, Stroppa); Fiorentina-Cesena 2-1 (Borgonovo, Dunga, Amarildo); Taranto-Genoa 0-1 (Pacione); Bari-Ascoli 2-1 (Platt, Giordano, Fortunato); Parma-Palermo e Cremonese-Como son finite senza reti. Quattro gli espulsi di giornata, cinque i rigori concessi, tutti realizzati.

I risultati

SAMPDORIA-MODENA	3-1
BARI-ASCOLI	2-1
NAPOLI-REGGIANA	1-0
FIORENTINA-CESENA	2-1
PARMA-PALERMO	0-0
PISA-FOGGIA	2-1
TARANTO-GENOA	0-1
MILAN-BRESCIA	2-0
LECCE-VERONA	1-0
TORINO-ANCONA	4-1
F. ANDRIA-LAZIO	0-2
ATALANTA-PADOVA	3-1
UDINESE-JUVENTUS	0-0
CREMONESE-COMO	0-0
INTER-CASERTANA	1-0
ROMA-LUCCHESE	1-0

Pagliuca, uno dei quattro espulsi nelle partite di ieri

Paulo Roberto Falcao, uno dei volti nuovi di «Galagoal»

Col campionato inizia il «varietà» calcistico: la risposta di Telemontecarlo alla Rai

Tanti volti nuovi nella sera di «Galagoal» ma Alba Parietti non si tocca

«Galagoal» anno secondo, edizione numero tre, torna domenica prossima, con qualche novità, su Telemontecarlo. Le puntualizzazioni tecniche saranno di Paulo Roberto Falcao, Walter Zenga e Giorgio Chinaglia, i quali fiancheggeranno i collaudati Josè Altafini e Giacomo Bulgarelli. Ma per il successo della trasmissione Tmc si affida soprattutto all'accattivante «personaggio» Alba Parietti.

GIULIANO CESARATTO

ROMA Telemontecarlo rilancia. «Galagoal», la trasmissione del dopocalcio domenicale, rivisitazione del campionato attraverso gli «occhi» tecnici e le interpretazioni di ex calciatori e il filtro accattivante di Alba Parietti, riparte con qualche novità. Apparentemente insoddisfatti i produttori brasiliani, ma in realtà alla ricerca di altri spazi nel vasto mare dell'audience calcistica, hanno spiegato la loro filosofia. Gli esperti per entrare nel vivo delle azioni, il conturbante sgabello e relative gambe della conduttrice per sdrammatizzare il calcio. Un'idea nata dai tempi di Italia '90, espolsa nello scorso campionato e ora ripresentata arricchita di nomi e pronta a sfidare sul video la concorrenza della Rai con i suoi «La domenica sportiva», «Dribbling-Domenica sprint», «Il processo del lunedì».

Vinta largamente la sfida femminile con le varie Maria Teresa Ruta, Mabel Bocchi, per non dire delle «statuine» messe accanto a Mario Biscardi nel «Processo», la vestale di Galagoal continuerà a recitare la parte della donna «che-non-capisce-nulla-di-calcio». Un richiamo, questo, irresistibile per il tifoso che potrà così, da una parte, consolarsi col fascino misterioso di gambe mai viste su un campo di pallone, e, dall'altra abbeverarsi alle spiegazioni pedatorie del più sostanzioso staff di ex che rete televisiva abbia mai messo in onda.

L'edizione che parte il 1° settembre, con la prima giornata di serie A, definita dalla stessa Parietti «numero zero», collauderà la nuova scaletta del programma: i commenti degli esperti, la moviola, lo spogliatoio, le notizie dell'ultima ora, il «golazo», lo «sgabello», la satira e il quiz. I personaggi, in parte già visti, sono Josè Altafini, Giacomo Bulgarelli, Ilario Castagner, Giorgio Chinaglia. A loro, commentatori-opinionisti-tecnici, si aggiungono Walter Zenga e, già dal primo numero ma ancora senza uno spazio definito, Paulo Roberto Falcao, il ct del Brasile licenziato da qualche giorno. «Un portiere ci mancava – azzarda un manager di Tmc, il brasiliano Ricardo Pereira – e un centrocampista a zona per affiancare i centravanti Altafini e Chinaglia che già avevamo in squadra».

A Zenga poi, conduttore dagli studi di Milano, o, secondo gli impegni di campionato da Roma, uno spazio tradizionalmente molto privato nella squadra, lo «spogliatoio» appunto, per entrare nel mondo dei rapporti veri tra calciatore e calciatore, tra giocatore e allenatore. Una scelta quest'ultima forse poco in armonia con la proclamata «sdrammatizzazione del calcio» di cui Tmc si sente bandiera, ma affidata a un personaggio che sembra nutrire fiducia e rispetto tra compagni e avversari di gioco. A 31 anni il portiere dell'Inter e della nazionale, da tempo impegnato sul fronte radio-televisivo, propone l'ingresso, e non in punta di piedi, nell'intimità del calcio: vuole raccontare preparativi, rapporti, discussioni e litigi C'è soltanto da chiedersi quanto potrà essere sincero.

Ieri è morto il compagno

EUTICHIO SERGI

ne danno notizia la moglie Letizia, la figlia Gabriella con il marito Carmelo e la nipote Giuliana, il figlio Sergio con la moglie Carla e la nipotina Roberta, la sorella Maria con la famiglia I familiari vogliono ricordare agli amici e ai compagni la sua vita esemplare di dirigente politico e sindacale

Messina 29 agosto 1991

La Direzione generale dell'Unità partecipa commossa al dolore di Sergio e della sua famiglia per la scomparsa del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Beppe, Carlo, Enrico, Maddalena, Marco, Nuccio, Piero, Renzo e Rocco sono vicini a Sergio in questo momento di intenso dolore per la morte del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Anna, Giuseppe, Jolanda, Marcello e Pavel si stringono a Sergio colpito nei suoi affetti più cari per la morte del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

La Direzione del personale è vicina a Sergio in questo momento di dolore per la morte del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

La Direzione e i coordinatori si uniscono al dolore di Sergio per la morte del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Il Cdd a nome di tutti i lavoratori partecipa al dolore del compagno Sergio per la morte del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Il servizio Interni si associa al dolore che ha colpito il compagno Sergio Sergi per la morte del suo amatissimo padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

I compagni del servizio Esteri de l'Unità, Valeria Parboni, Morena Piveri, Rossella Ripert, Grazia Leonardi, Gabriel Bertinetto, Mauro Montali, Omero Ciai, Antonella Cajafa, Giovanni De Mauro, Vanni Masala, Toni Fontana, partecipano addolorati al lutto che ha colpito l'amico Sergio Sergi per l'improvvisa scomparsa del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Flavio, Fernando, Marco, Paola, Paoletta, Patrizia e Simonetta sono vicini a Sergio e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa di

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Silvio Trevisani partecipa al dolore di Sergio per la morte del padre

EUTICHIO

Roma, 29 agosto 1991

I colleghi del servizio spettacoli sono vicini con infinito affetto a Sergio Sergi e si uniscono al suo dolore per la scomparsa del padre

EUTICHIO

Roma, 29 agosto 1991

Il servizio Grafici è vicino in questo triste momento al compagno Sergio per la scomparsa del caro padre

PADRE

Roma, 29 agosto 1991

Tutti i compagni del servizio politico de «l'Unità» sono vicini con grande affetto a Sergio Sergi colpito dalla morte del padre

EUTICHIO SERGI

Roma, 29 agosto 1991

Si è spento lunedì all'età di 71 anni il dottor

PAOLO GENTILI

Lo annunciano con dolore profondo la moglie Alba il figlio Massimo, la nuora Gloria, i nipoti Daniele ed Elena

Milano, 29 agosto 1991

Con grande dolore partecipano al lutto del dottor

PAOLO GENTILI

il nipote Pietro e i cognati Liana e Giancarlo

Milano, 29 agosto 1991

Il Gruppo consiliare Pds-Pci e la sezione Pds partecipano al dolore di Franca e Walter per la perdita del compagno

GIOVANNI ZATTA

uomo onesto e giusto

Solbiate Arno (Va), 29 agosto 1991

Nel caro ricordo dei compagni

TULLIO PANZA

e

GENESIO SACCHI

Lina e Paolo Panza sottoscrivono per *l'Unità*.

Serravalle Sesia, 29 agosto 1991

I compagni della sezione XXV Aprile partecipano al dolore della compagna Alba per la scomparsa del marito

PAOLO GENTILI

I funerali si terranno oggi alle ore 11, partendo dall'abitazione di via Masotto, 1

Milano, 29 agosto 1991

Sono trascorsi sei anni dalla scomparsa di

SPARTACO CONTI (VASCO)

Lo ricordano con affetto la moglie Lola, la figlia Laura, il genero e i nipoti tutti.

Firenze, 29 agosto 1991

Venerdì con l'Unità una pagina di

LIBRI

Respingiamo

— l'elevamento obbligatorio a 65 anni dell'età pensionabile per tutti, uomini e donne
— il collegamento dell'integrazione della pensione al minimo reddito del coniuge
— l'abbassamento della pensione di reversibilità del settore privato

Sosteniamo

la proposta di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi» che vuole affermare la libertà dell'uso del tempo per uomini e per donne; far riconoscere che, oltre al lavoro, ci sono molti altri ambiti della vita umana a cui dare valore e forza.

Sì ad una riforma delle pensioni che:
— preveda flessibilità volontarie in tutto l'arco della vita lavorativa per tutti, uomini e donne
— tenga conto delle esigenze individuali di uomini e donne
— introduca congedi parentali e familiari, per motivi personali e di studio

PER CAMBIARE I TEMPI DI VITA
FIRMA CON NOI
FIRMA PER CAMBIARE
LE PROPOSTE
DEL MINISTRO MARINI

Direzione nazionale del Pds
Area Politiche femminili

Campionati mondiali di atletica

Inizia l'avventura iridata di due azzurri che vogliono un posto sul podio
Francesco Panetta, campione uscente, corre le semifinali dei 3000 siepi
Scende in pista anche Gennaro Di Napoli nelle eliminatorie dei 1500
Evangelisti e Frigerio cercano la finale del lungo. C'è anche la Dorio

L'Italia cala due assi

Dopo Maurizio Damilano e Totò Antibo l'Italia mette in campo altri due gioielli: Francesco Panetta e Genny Di Napoli. Il primo sarà impegnato nelle semifinali delle siepi e il secondo nel primo turno dei 1500 metri. Non dovrebbero avere problemi. Da seguire con interesse Giovanni Evangelisti nelle qualificazioni del salto in lungo. Nessun azzurro nelle quattro finali di oggi.

CARLO FEDELI

TOKIO. Il 5 settembre 1987 sulla pista olimpica di Roma *Francesco Panetta* divenne campione del mondo delle siepi con un tempo sontuoso: 8'08"57. I keniani ebbero una classifica da dimenticare: 7° Peter Koech, 8° Patrick Sang mentre Joshua Kipkemboi, il migliore dei tre, cadde nel momento dell'attacco dell'azzurro. Francesco l'anno scorso a Spalato ha ribadito il suo talento conquistando il titolo europeo. Dopo aver rimuginato a lungo sulla possibilità di correre sia i 10 mila che le siepi ha saggiamente deciso di battersi *su una sola trincea*, quella che gli ha regalato le soddisfazioni più belle. E oggi correrà - in Italia saranno le 12,20 - per conquistarsi un posto in finale.

Il campo di gara appare sovrastato dal ventenne keniano Moses Kiptanui che sembra l'unico dei concorrenti in grado di migliorare il primato del mondo di Paul Koech che non sarà in gara. Gli altri due keniani saranno il campione olimpico Julius Kariuki e Patrick Sang, *da Francesco già battuto* a Roma. Il campione del mondo ha il podio ha portata di gambe. È molto sicuro di sè e pugnace come sempre e ha detto che chi vuol vincere dovrà passare su di lui. L'unico altro europeo in grado di puntare al podio è l'inglese Mark Hanlon.

Oggi ci sarà anche il debutto di Genny Di Napoli nel primo turno dei 1500 metri. Il ragazzo azzurro correrà quando in Italia saranno le 9,50. Il campo di gara qui è sovrastato da un *africano bianco*, l'algerino Nourredine Morceli, un atleta di 21 anni che sembra l'erede del principe del deserto Said Aouita. L'algerino è il favorito netto e tuttavia la gara è incerta perché se è vero che Nourredine è il talento limpidissimo è anche vero che ha scarsa esperienza di una bagarre intensa come quella dei 1500 metri lunga tre turni. Said Aouita ha *ancora molto da dire* e tuttavia su di lui pesa il dubbio dei tre turni da sopportare mantenendo la freschezza necessaria a sopravvivere nell'intensità della finale. Genny Di Napoli ha i mezzi - e lo ha fatto vedere - per ottenere qualsiasi risultato.

Vedremo, nel primo turno dei 1500 metri, anche Gabriella Dorio che però è reduce da 800 metri assai peggiori di quel che si temeva. È vero, gli 800 non sono la sua corsa ma da lei ci si poteva aspettare che al*meno combattesse. Per la vete*rana di tante battaglie sarebbe già un bel risultato correre la finale. La cosa curiosa dei 1500 metri è che la favorita è la romena Doina Melinte, un'atleta che coi suoi 35 anni è persino più vecchia di Gabriella. È da ricordare che la romena fu sconfitta dall'azzurra nella finale olimpica di Los Angeles.

Nel salto in lungo si ipotizza un podio americano con Carl Lewis, Mike Powell e Larry Myricks e l'impegno di Giovanni Evangelisti e Fausto Frigerio appare proibitivo. L'atleta padovano quattro anni fa ebbe la medaglia di bronzo grazie a una frode. Ha dovuto restituirla e gli è seccato solo che abbia dovuto darla a un atleta, Larry Myricks, colto più volte con le mani nel sacco e cioè positivo al controllo antidoping. Giovanni Evangelisti dovrà badare alle *insidie della qualificazio*ne, superate quelle dovrebbe poter fare una grande gara. Anche per Fausto Frigeno le insidie peggiori saranno legate alla qualificazione. La sesta giornata dei Campionati del mondo vedrà in lizza pure il decathleta ventisettenne Marco Baffi e la discobola Agnese *Maffeis. Non hanno speranze.* Ma per l'atleta della Snam l'esperienza giapponese in una battaglia ardua come quella del decathlon dovrebbe essere preziosa. Ci sarà anche la veterana Marisa Masullo nelle eliminatorie dei 200.

Il bilancio azzurro fino a questo momento manca di qualcosa. Nel medagliere c'è solo Maurizio Damilano che ha conquistato più di quel che si pensava. Ma mancano Ileana Salvador e Salvatore Antibo. Si contano i record di Fa*brizio Mori sui 400 ostacoli* e di Ifeoma Ozoeze, giovane atleta di origine nigeriana, nell'eptathlon e cinque finalisti che hanno ottenuto un primo, un quarto, un sesto e due settimi posti. Oggi nessuna possibilità di medaglia perché nelle quattro finali non abbiamo nessuno.

Gennaro Di Napoli, 23 anni, medaglia d'argento negli Europei '90. A sinistra, Sergey Bubka, 27 anni, grande favorito nella finale del salto con l'asta

Sovietico favoritissimo nell'asta
Si assegnano altri tre titoli

Bubka cerca il tris senza promettere salti da primato

ENRICO CONTI

TOKIO. E venne il giorno di Bubka. Lo «zar» del salto con l'asta cerca oggi di conquistare il suo terzo titolo iridato a otto anni di distanza dai Mondiali di Helsinki che rivelarono il suo talento. La probabilissima impresa, comunque, non lo farà entrare nella leggenda dell'atletica per il semplice motivo che il sovietico si è già inserito da un pezzo nel gotha dei campioni inimitabili. Basti ricordare, *senza andare a sfo*gliare gli annuari statistici, quel che Sergey Bubka è riuscito a fare nel 1991: otto record mondiali equamente divisi fra gare indoor e all'aperto. Una serie di voli oltre i sei metri che ha portato a 28 i primati stabiliti dal ventisettenne di Donyetsk nel corso della sua straordinaria carriera. L'eccezionale stagione agonistica di Bubka rende quasi superfluo il pronostico per la gara di Tokio: il campione europeo, Rodion Gataullin, ha finora esibito una condizione di forma approssimativa e non sembra assolutamente in grado di impensierire Sergey. Per lui, l'unico problema è un malanno al tallone del piede sinistro che lo tormenta da un paio di mesi. Proprio per questo Bubka ha dichiarato che a Tokio vuole soltanto vin*cere la medaglia d'oro mentre* per il prossimo primato del mondo (6,11) bisognerà attendere ancora un po'.

Un'altra finale che si annuncia di grande interesse è quella dei quattrocento metri. Non esiste un favorito e perlomeno tre atleti possono inserirsi nella lotta per il gradino più alto del podio. Lo statunitense Pettigrew vanta le migliori credenziali cronometriche (44"36 nei Trials)) ma è uomo poco affidabile nei grandi appuntamenti. C'è poi il cubano Hernandez, vincitore dei recenti Panamericani (dove però ha riportato un infortunio) e capace di scendere con regolarità sotto i 44"50. Ma la sorpresa potrebbe arrivare dall'inglese Roger Black, atleta di grandi mezzi, 1,90 per 83 chili, apparso in gran spolvero nelle eliminatorie (44"64 in semifinale). Il bianco quattrocentista di Sua Maestà ha quindi la concreta possibilità di conquistare l'oro in una specialità tradizionalmente dominata dai neri. I britannici, finora molto deludenti, ripongono grandi speranze anche in Tony Jarrett nei 110 hs. Infortunatosi il connazionale Colin Jackson, questo ventitreenne londinese appare l'unica alternativa al «vecchio» Greg Foster. Lo statunitense, 33 anni e due titoli mondiali alle spalle, fallisce raramente nelle occasioni che contano. Jarret, però, è già riuscito a mettergli il petto davanti in una semifinale tiratissima (13"23 per entrambi).

L'unica finale femminile in programma è quella dei quattrocenti ostacoli. In questa prova i risultati delle ultime settimane hanno rimescolato molto *le carte. Le azioni della sta*tunitense Sandra Farmer-Patrick e della sovietica Marganta Ponomaryova, protagoniste dell'avvio di stagione, sono in ribasso. Salgono, invece, le quotazioni della svizzera Anita Protti, prima in semifinale, e soprattutto dell'inglese Sally Gunnell, già scesa a 53"61 e in grado di migliorarsi ulteriormente.

Il medagliere

	O	A	B
Urss	4	5	5
Usa	4	2	3
Germania	3	2	2
Kenya	2	1	1
Finlandia	1	1	1
Cina	1	–	–
Francia	1	–	–
Italia	1	–	–
Polonia	1	–	–
Zambia	1	–	–
Giamaica	–	1	1
Romania	–	1	1
Brasile	–	1	–
Cuba	–	1	–
Giappone	–	1	–
Namibia	–	1	–
Olanda	–	1	–
Svezia	–	1	–
Canada	–	–	1
Gran Bretagna	–	–	1
Marocco	–	–	1
Spagna	–	–	1
Ungheria	–	–	1

In Tv

Oggi: 9.10-13.25 Rai 1: asta, 110 hs, 400 hs F, 400; 13.25-14.30 Rai 2; 1800-18.45 Rai 3.

Domani: 9.55-13.25 Rai 1: lungo, 100 hs, 10000 F, 200 F; 18.00-18.45 Rai 3: sintesi.

Le gare di oggi

10,00	(3,00)	100 - Decathlon
10,20	(3,20)	Qualificazioni alto donne
10,40	(3,40)	Batterie 200 donne
10,50	(3,50)	Lungo - decathlon
11,40	(4,40)	Batterie 100 ostacoli
12,30	(5,30)	Peso - decathlon
16,00	(9,00)	Finale asta
16,10	(9,10)	Alto - decathlon- Qualif. lungo uomini
16,15	(9,15)	Batterie 1500 donne
16,50	(9,50)	Batterie 1500 uomini
17,25	(10,25)	Quarti 200 donne
18,00	(11,00)	Qualif. (gruppo a) disco donne
18,00	(11,00)	Semifinali 100 ostacoli
18,30	(11,30)	Finale 110 ostacoli
19,00	(12,00)	Finale 400 ostacoli
19,20	(12,20)	Semifinali 3000 siepi
19,30	(12,30)	Qualif. (gruppo b) disco donne
20,00	(13,00)	400 - decathlon
20,20	(13,20)	Finale 400 uomini

Tra parentesi l'orario in Italia

Gli italiani

UOMINI
Decathlon (prime cinque gare): Baffi
Lungo (qualificazioni): Evangelisti, Frigerio
1500 m. (primo turno): Di Napoli, Tirelli
3000 siepi (primo turno): Panetta, Carosi

DONNE
200 m (primo turno): Masullo
1500 m. (primo turno): Dorio
Disco (qualificazioni): Maffeis.

Bugno no-stop A Bassano batte Chioccioli e Chiappucci

Il neo-campione del mondo di ciclismo su strada, Gianni Bugno (nella foto), che sabato correrà il Giro del Veneto e domenica parteciperà alla 13ª edizione della cronoscalata del passo della Futa, «Memorial Gastone Nencini», ieri è stato ancora una volta protagonista in una «omnium» nell'ambito della «6 giorni» di Bassano. Nel velodromo veneto, Bugno ha dato vita a un vero e proprio show assieme a Chiappucci. Chioccioli e Martinello aggiudicandosi al termine di quattro prove (velocità, doppio giro, australiana, doppia eliminazione) la kermesse davanti ai rivali.

A Monza ritorna Fangio festeggiato dall'Alfa Romeo

Per il 62° Gp d'Italia di Formula 1 (8 settembre) sarà a Monza l'argentino 5 volte campione del mondo Juan Manuel Fangio. L'Alfa Romeo ha riservato particolari festeggiamenti all'ex-campione che 40 anni fa vinceva il suo primo mondiale con l'Alfa 159 e gli intitolerà il trofeo del 7 settembre, 8ª prova del campionato italiano formula Alfa. A Monza Fangio si affermò 3 volte consecutive, dal '53 al al '55, fu 2 volte secondo, nel '54 e '57, anno del suo ultimo titolo mondiale conquistato con la Maserati).

Al Mondiale Under 17 in finale Spagna e Ghana

La finale del Mondiale Under 17 se la giocheranno Spagna e Ghana, vale a dire le due squadre più brillanti e meritevoli dell'intera rassegna. Il trofeo finirà comunque in buone mani. Alla finalissima, la squadra africana è giunta dopo una laboriosa semifinale con il Qatar giocata a Viareggio: per piegare gli arabi, Lamptey e compagni sono dovuti ricorrere ai calci di rigore, dopo che i tempi regolamentari e i supplementari si erano chiusi sullo 0-0. Dal dischetto, il Ghana si è poi imposto 4-2. Nell'altra semifinale, disputata a Massa, la Spagna si è imposta di misura, 1-0, con una rete al 23' di Murgui. Alla partita hanno assistito il presidente della Fifa, Havelange, Arrigo Sacchi e Paolo Casarin.

Paesi Baltici Forse il «sì» anche per i Giochi di Albertville

Le tre neo-repubbliche baltiche potrebbero partecipare alle prossime Olimpiadi invernali di Albertville con una «presenza simbolica». Lo ha dichiarato il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, aggiungendo che sarà l'appuntamento di Barcellona a sancire l'ingresso agonistico internazionale delle rappresentative baltiche che verrà discusso dal Cio a Berlino il prossimo mese.

Dopo Stojkovic *giudici «pesanti»* In C squalifiche per 58 turni

Continuano le stangate dei giudici sportivi di calcio. Dopo la squalifica-record di 6 giornate a Stojkovic in Coppa Italia, il giudice di C ha fermato per 4 turni Rossini per offese all'arbitro, per tre Sola, per una Zauli, tutti del Fano. 4 giornate anche Grillo (Teramo) per scorrettezze verso il pubblico. In tutto il giudice ha inflitto 58 giornate di sospensione.

Atletica Il rientro del Sudafrica ai Panafricani

Sarà l'atletica leggera che il presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, voleva già ai mondiali di Tokio, la prima disciplina del Sudafrica a tornare alle competizioni internazionali. Succederà a ottobre in Senegal e a Johanesbourg nel corso dei 1 Giochi Panafricani. Lo ha annunciato lo stesso Nebiolo mentre il presidente dell'associazione sudafricana di atletica, Joe Stutzen, ha così commentato: «È un grande momento per il Sudafica».

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9.10 Tokio: Campionati del mondo di atletica.
Raidue. 13.30 Tokio: Campionati del mondi di atletica leggera; 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.20 Superbike: Gp del Giappone; 16. Ciclismo: Sei Giorni di Bassano; 18 Tokio: Campionati dal mondi di atletica leggera (sintesi), 18.45 Derby.
Italia 1. Grand Prix.
Tmc. 9 Tokio: Campionati del mondo di atletica leggera.
Tele + 2. 12.30 Tennis Open Usa; 16 Wrestling Spotlight; 16.40 Tele + 2 News; 16.45 Tennis. Open Usa; 22.30 Tokio: Campionati mondiali di atletica; 23.30 Calcio: Leeds-Sheffield.

Formula 1. In testa a Spa prima del ritiro, Jean Alesi spegne gli entusiasmi. La Fiat fornisce un congegno per «ascoltare» i rivali

«La Ferrari migliora? È solo un'illusione»

La Ferrari ancora impegnata negli esami di riparazione. Ieri a Monza, gran lavoro per gli uomini delle «rosse». All'esame nuove soluzioni aerodinamiche e di assetto. La regola del «o la va o la spacca» però, impera ancora, anche se l'ingegner Claudio Lombardi invita alla cautela. I pareri di Alain Prost e di Jean Alesi. Quest'ultimo ieri in prova è uscito di pista, per fortuna senza conseguenze.

LODOVICO BASALÙ

MONZA «Sì, non lo nego, ci sto ripensando ancora. Quei giri in testa nel Gran premio del Belgio mi hanno fatto molto piacere». Jean Alesi è come al solito al lavoro nei box del «Cavallino». Il lavoro è ancora più frenetico, quasi senza sosta, mentre i volti di tecnici e meccanici appaiono sempre più tesi, quasi si trattasse di superare l'esame più importante della loro vita. «Eppure – continua il franco-siciliano, che durante le prove libere a Monza è incappato in un'uscita di strada senza conseguenze – ci sono parecchie cose da considerare a proposito della mia gara di testa. Pensate solo ad Ayrton Senna. In fin dei conti che interesse aveva a superarmi? Poteva benissimo mantenere la seconda posizione e pensare solo ai punti da incamerare per il campionato del mondo!». Chiaramente una riflessione fatta a freddo che stempera le dichiarazioni del dopo-gara, quando Alesi si era detto sicuro di vincere con quella Ferrari che per nove giri sembrava come rinata. Poi la rottura del motore, le spiegazioni dell'ing. Lombardi, che ribadiva come fosse «meglio puntare sulle prestazioni, piuttosto che rischiare». Ma è proprio su questo punto che Alesi si lascia andare a considerazioni alquanto sorprendenti. «Prestazioni? – sbotta –. Forse qualcuno di voi non ha capito bene che cosa sia successo. Io queste famose prestazioni non le ho proprio viste, almeno se le giudichiamo soprendenti. La verità è che mi sono semplicemente ritrovato in testa perché si sono verificate una serie di circostanze favorevoli. Molti hanno accusato dei problemi, compreso lo stesso Senna, poi Mansell e Patrese. Davvero non trovo la Ferrari migliorata rispetto a Williams e McLaren. I passi avanti che dobbiamo *fare si presentano piuttosto im*pegnativi e problematici».

Un Jean Alesi, quindi, senza peli sulla lingua, come d'altronde è nel suo costume. Anche a costo di aumentare quel clima di tensione che in questi ultimi tempi è certamente piuttosto elevato a Maranello. Perciò parole, le sue, che possono anche agitare ancor più le scene, soprattutto per chi in Ferrari sostiene la teoria del «salto nel buio», dei «dieci giri in testa» che comunque appagano in modo effimero il tifoso, anzi illudendolo persino. «A questo punto non mi pare ci sia niente da perdere» afferma lo stesso Alain Prost. «Ormai il campionato del mondo è andato, e allora tanto vale rischiare, alla ricerca di quelle soluzioni tecniche che magari possono apparire anche azzardate. Ma non state sempre con lo sguardo puntato sulla Ferrari. Tutti sono costretti a rischiare, anche Honda e Renault. Lo studio di livelli sempre più esasperati quanto a potenza non ha so*ste. Non c'è neppure il tempo* di verifiche in laboratorio, le si fanno in pista. Ai nostri avversari è andata meglio. Ormai sono convinto che il titolo sia un fatto privato tra Senna e Mansell, ma per l'inglese la vedo dura. Per me ha soltanto il 30 per cento di possibilità di aggiudicarselo. Anche perché non ha la stessa costanza di Senna nelle prove libere. Qui a Monza, ad esempio, non si è fatto vedere».

Ai sogni iridati, ma soltanto per il '92, forse pensa anche il responsabile tecnico, l'ingegner Claudio Lombardi. Sentiamolo: «Oggi ci stiamo orientando verso l'aerodinamica e l'assetto della macchina – sottolinea. La nostra è comunque una fase interlocutoria. Infatti, oggi insieme a noi opera la "Billstein", un'azienda tedesca di ammortizzatori. Ma è un esperimento: per il Gp d'Italia dell'8 settembre torneremo ai consueti "Koni"». Oggi la Ferrari simulerà un Gran Premio, mentre le auto saranno dotate *di motori ancora più potenti*. Dal canto suo la Fiat ha messo a disposizione una apparecchiatura che è in grado di «scoprire», attraverso il rumore, il numero di giri del motore delle macchine avversarie.

Jean Alesi è alla sua prima stagione con la Ferrari

Prove libere a Monza

McLaren e Williams veloci ma Patrese rompe i motori

MONZA. Prima giornata di prove libere nel segno della McLaren di Berger (1'24"97) e della Williams del collaudatore Damon Hill (1'25"19), il figlio dell'indimenticato due volte campione iridato, Graham. Le ferrari sono solo sesta e settima con, rispettivamente, Alesi e Prost. «Ormai il campionato ha avuto una decisa svolta – diceva ieri un rassegnato Riccardo Patrese –. Il margine che avevamo sulla Honda si è decisamente assottigliato, e al proposito le ultime due gare hanno parlato chiaro. Ma non dispero per il prossimo Gran premio d'Italia. Le Ferrari non mi sembra che facciano molta paura, con le McLaren qualche speranza di recupero c'è». Peccato che ieri al padovano le cose non siano andate *molto* bene, visto che ha subito la rottura di ben tre propulsori denominati «3B». Sono quelli che la casa francese vorrebbe utilizzare proprio nella gara italiana, ma evidentemente qualcosa nei calcoli si è rivelato sbagliato. Le rotture della Williams sono state spettacolari come quella di Prost con la Ferrari domenica scorsa in Belgio. «Però è meglio che queste cose accadano durante le prove libere» commentava tra l'amaro e il sarcastico l'ingegner Lombardi, ds di Maranello.

Grosso lavoro anche per Senna, alle prese con il rivoluzionario cambio automatico della sua McLaren-Honda. Acclamato dal numeroso pubblico, il brasiliano è stato al gioco: «È unica questa pista – ha detto soddisfatto - neanche in Brasile ti fanno una festa così. Mi vogliono alla Ferrari? Eh, lo so, sono ormai anni che se ne parla. Sapete che cosa vi dico? Ma sì, lasciamogliela questa speranza allo stupendo pubblico italiano». Ma l'impressione è che Senna continui a giocare al rialzo per strappare un ingaggio ancor più vantaggioso all'interno del suo team.

□ *Lo.Ba.*